



Rassegna Stampa

martedì 09 febbraio 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	09/02/2021	4	Sadun, Ruffini, Panucci Draghi pronto a blindare I ministeri economici <i>Luca Monticelli</i>	5
--------	------------	---	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	09/02/2021	2	Il portale "regge" Per gli over 80 registrate 40mila prenotazioni <i>Antonio Fiasconaro</i>	7
SICILIA CATANIA	09/02/2021	3	Curva in discesa 478 nuovi contagi i morti sono 22 <i>Antonio Fiasconaro</i>	9
SICILIA CATANIA	09/02/2021	4	Scuole superiori in Sicilia rientro fra regole e caos Trasporto locale da potenziare <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	09/02/2021	8	Le carte oggi all' Ars Savona: Non è più il tempo di volare <i>Giuseppe Bianca</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	09/02/2021	4	Anziani vaccinati entro marzo = Vaccini agli anziani In Sicilia boom di prenotazioni fra qualche disagio <i>Fabio Geraci</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	09/02/2021	4	Il governo accelera sui farmaci monoclonali: li gestirà Arcuri <i>Andrea D'orazio</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	09/02/2021	5	Molti studenti hanno preferito non presentarsi Il nodo dei bus ancora strapieni Trama Pag. 5 = Ritorno a scuola tra dubbi e paure Proteste a Palermo, Messina e Siracusa <i>Antonio Trama</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	09/02/2021	14	Buoni spesa solo a 28 Comuni Anci: iter lunghi = Buoni spesa, fondi solo a 28 Comuni <i>Giacinto Pipitone</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	5	Rientro in classe ma a metà " Bus pieni niente sicurezza" = Rientro in classe a metà: " Bus pieni, non c è sicurezza" <i>C. B.</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	5	Anziani, corsa al vaccino si prenotano in 40mila = Vaccini per gli anziani 40 mila prenotazioni febbraio è già sold out <i>Giusi Spica</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	6	Ponte, debito e sussidi L' agenda di Draghi = Dai sussidi al Ponte il dossier Sicilia nell' agenda di Draghi <i>Claudio Reale</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	6	Faraone, il colonnello che non diventò generale <i>C. R.</i>	25

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/02/2021	12	In Sicilia segnali di un primo rilancio nel segmento lusso <i>Nino Amadore</i>	26
SICILIA CATANIA	09/02/2021	12	Turismo: Sicilia con più perdite e ripresa più lenta <i>Michele Guccione</i>	27
SICILIA CATANIA	09/02/2021	13	Ecco la start up siciliana del "packaging" per olio a impatto positivo <i>Daniele Ditta</i>	28
MF SICILIA	09/02/2021	1	Recovery senza contrasti <i>Dario Immordino</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	09/02/2021	7	Circa 20 miliardi destinati dal piano a modernizzare il sistema Lelio Cusimano Pag. 7 = Il Recovery: il futuro della Sanita e nella tecnologia <i>Lelio Cusimano</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	09/02/2021	11	Turismo siciliano, tre scenari per riconquistare gli stranieri <i>Antonio Giordano</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	09/02/2021	13	Banca Sant' Angelo e Giglio: accordo per l' innovazione <i>Giuseppe Leone</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	09/02/2021	14	Oggi protesta in piazza dei 429 navigator <i>Gia Pi</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	09/02/2021	14	Teatri, palazzi, opere: ok a 38 restauri <i>Gia Pi</i>	39
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/02/2021	20	Così ricuciamo il futuro La sfida di quattro donne <i>Giusi Parisi</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	5	La curiosità Una donna alla guida dei portalettere siciliani <i>Redazione</i>	42
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	7	Nuove rotte da e per l' Isola l' estate dei voli è un' occasione = L' estate dei voli guarda alla Sicilia le compagnie pensano al post Covid <i>Gioacchino Amato</i>	43

Rassegna Stampa

09-02-2021

REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	10	Da Gela al sogno Marte Chiara, la leader dello spazio = Successi e sacrifici l'ingegnerà con 3 lauree da Gela a Marte <i>Giada Lo Porto</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	10	Il gruppo di acquisto che quintuplica gli ordini senza aumentare i prezzi <i>Rosa Maria Di Natale</i>	49

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	09/02/2021	9	Ecco come e da chi fu ammazzata la figlia del boss Pippo Alleruzzo Ecco come e da chi fu ammazzata la figlia del boss Pippo Alleruzzo = Ecco come e da chi fu ammazzata la figlia del boss Pippo Alleruzzo <i>Concetto Mannisi</i>	50
SICILIA CATANIA	09/02/2021	9	Tamponi sui migranti contagiati Già pronta la nave quarantena <i>Redazione</i>	52
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	2	Allarmi inascoltati e silenzi i perché della morte di Piera = Allarmi inascoltati e silenzi i perché della morte di Piera <i>'salvo Palazzolo</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	2	Gli inquirenti accusano "L'assassino ha inflitto ripetute coltellate" <i>Redazione</i>	56
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	2	Il dramma dei bambini improvvisamente adulti senza mamma ne papa <i>Claudia Brunetto</i>	57
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	3	Quei prigionieri dell'invincibile cultura del patriarcato = L'invincibile cultura patriarcale che tiene i siciliani prigionieri <i>Silvana Grasso</i>	59
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	11	Se cade l' "alibi" della mafia onnipotente ai siciliani non restano che le loro colpe = Se cade l' "alibi" della mafia onnipotente ai siciliani non restano che le loro colpe <i>Pietro Costantino Perconti Visconti</i>	61

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	09/02/2021	15	Incendio in un' area a protetta dei Nebrodi, arrestato un forestale <i>Francesca Alascia</i>	63
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/02/2021	18	Rifiuti, vertice sulla fiducia a Rap Orlando: ma basta con l' agit azione <i>Redazione</i>	64
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/02/2021	19	Record dell'orrore Ai Rotoli sono 717 le bare in deposito <i>Gi Ma</i>	66
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/02/2021	21	Bambini sicuri sulla Rete La città si mobilita sul web <i>Simonetta Trovato</i>	67
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	09/02/2021	22	Accessi e viabilità, Piano Battaglia lavora per il rilancio <i>Rosario Mazzola</i>	68
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	9	I due burocrati soli nella trincea dei Rotoli <i>Arianna Rotolo</i>	69
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	11	La scelta tra assistenzialismo e sviluppo vista dalla costa sud di Palermo <i>Francesco Palazzo</i>	71
REPUBBLICA PALERMO	09/02/2021	13	Fuga dalle foibe così la Sicilia accolse l'esodo <i>Andrea G Cerra</i>	72

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/02/2021	2	Ristori e Dpcm Covid tra i 10 dossier più urgenti = Cartelle, ristori, Dpcm Covid: subito al lavoro <i>Redazione</i>	74
SOLE 24 ORE	09/02/2021	3	Draghi, obiettivo riforme: Giustizia, Fisco, Pa e un nuovo Recovery = Draghi: Per fisco, giustizia e Pa subito le riforme con il Recovery <i>Barbara Fiammeri</i>	79
SOLE 24 ORE	09/02/2021	3	Casa, aliquote e sconti: i tre vizi emersi nell'esame delle Camere <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	81
SOLE 24 ORE	09/02/2021	6	Arduo rientrare dal debito al 160% del Pil = Bankitalia: dal Recovery 2% di Pil Allarme debito della Corte dei conti <i>Davide Gianni Colombo Trovati</i>	82
SOLE 24 ORE	09/02/2021	8	Siero AstraZeneca ancora sotto tiro Vaccini, le Regioni in ordine sparso = Il nuovo piano anticipa gli over 55 Ma vaccinazioni ancora in ritardo <i>Sara Monaci</i>	84
SOLE 24 ORE	09/02/2021	9	Industria, persi 132 miliardi Ma da agosto è in recupero = L'industria perde 132 miliardi, ma da agosto è quasi pareggio <i>Luca Orlando</i>	86

Rassegna Stampa

09-02-2021

SOLE 24 ORE	09/02/2021	13	Fondirigenti, 140 milioni in cinque anni <i>Claudio Tucci</i>	88
SOLE 24 ORE	09/02/2021	15	Preservata l'occupazione nel settore = Evitato che i bancari diventassero riserva indiana <i>Cristina Casadei</i>	89
SOLE 24 ORE	09/02/2021	15	Banche, 10mila assunzioni Boom per le lauree scientifiche = Banche alla svolta generazionale: 10mila neolaureati in tre anni <i>Alessandro Graziani</i>	91
SOLE 24 ORE	09/02/2021	15	AGGIORNATO - Obiettivo: raddoppiare i clienti = Sella punta a raddoppiare i clienti <i>Redazione</i>	93
SOLE 24 ORE	09/02/2021	23	Per il processo tributario un riordino da fare subito = Processi, riforma improcrastinabile <i>Enrico De Mita</i>	94
SOLE 24 ORE	09/02/2021	23	Non è elusiva la doppia scissione di società operativa e holding <i>Marco Roberto Piazza Caiazza</i>	96
SOLE 24 ORE	09/02/2021	26	Il differenziale si tratta caso per caso <i>Redazione</i>	98
SOLE 24 ORE	09/02/2021	28	Il virus non taglia i portafogli <i>Daniela Russo</i>	99
CORRIERE DELLA SERA	09/02/2021	29	Lagarde: il Recovery? Effetti già sul Pil di quest'anno <i>Giuliana Ferraino</i>	100
REPUBBLICA	09/02/2021	4	Intervista a Manfred Weber - Weber "Nel Recovery vere riforme l'Italia non può permettersi altri sprechi" <i>Alberto D'argenio</i>	101
REPUBBLICA	09/02/2021	4	Bankitalia smonta il piano "Deve sostenere lo sviluppo o sarà solo nuovo debito" <i>Roberto Petrini</i>	103
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/02/2021	5	Intervista a Annamaria Furlan - Basta bonus, ripartiamo dal lavoro Fisco più equo per crescere tutti <i>Claudia Marin</i>	104

POLITICA

SOLE 24 ORE	09/02/2021	2	Asse con gli Stati Uniti su G20, lotta al virus e Libia <i>Gerardo Pelosi</i>	106
SOLE 24 ORE	09/02/2021	21	Le due facce del piano Biden-Yellen = Biden-Yellen: adesso la priorità è trovare la piena occupazione <i>Riccardo Sorrentino</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	09/02/2021	2	Draghi, i 5 punti per il rilancio = Draghi indica le priorità ai partiti E apre il dossier sulla scuola <i>Nn</i>	110
REPUBBLICA	09/02/2021	3	Franco in pole, Salvini punta all'Agricoltura <i>T. Ci.</i>	112
REPUBBLICA	09/02/2021	3	Lo stupore di Draghi per i diktat dei partiti che non accetterà <i>Tommaso Ciriaco</i>	113
REPUBBLICA	09/02/2021	9	Intervista a Silvio Berlusconi - "Al governo per salvare il Paese e mi spiace il no di Meloni" = Berlusconi "Con Draghi senza calcoli di parte Lega? Forse è la svolta I 5S in declino e infantili" <i>Carmelo Lopapa</i>	115
REPUBBLICA	09/02/2021	11	Se Salvini si traveste da acqua santa = Salvini e il suo doppio europeista e pragmatico Il lupo entra al governo con la cuffia della nonna <i>Francesco Merlo</i>	117
REPUBBLICA	09/02/2021	16	Intervista a Marco Cavaleri - Cavaleri Serviranno almeno quattro mesi per adattarli alle varianti" <i>Elena Dusi</i>	120
REPUBBLICA	09/02/2021	18	L'America Latina al voto Il Covid spiana la strada al ritorno della sinistra <i>Alberto Flores D'arcais</i>	122
VERITÀ	09/02/2021	2	Dal lavoro alla scuola il programma di Mister Bce prende forma = Soccorso a lavoro e imprese sane Il muro di Draghi per i sindacati <i>Claudio Antonelli</i>	124

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	09/02/2021	3	La sponda del quirinale nell'ora delle mediazioni <i>Lina Palmerini</i>	127
SOLE 24 ORE	09/02/2021	19	La spinta della finanza alternativa per cavalcare la svolta <i>Innocenzo Cipolletta</i>	128

Rassegna Stampa

09-02-2021

CORRIERE DELLA SERA	09/02/2021	1	Il Caffè - Il sadico Salvini <i>Massimo Gramellini</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	09/02/2021	2	Un colpo al sovranismo = La nuova fase destabilizza il sovranismo in Europa <i>Massimo Franco</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	09/02/2021	8	La piattaforma come rito = Una liturgia senza senso, foglia di fico per i leader <i>Marco Imarisio</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	09/02/2021	11	Le capacità necessarie = Se ora è il popolo a volere un'élite <i>Antonio Polito</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	09/02/2021	26	Lo specchio dei partiti = Lega e 5 Stelle allo specchio il populismo (quasi) sparito <i>Venanzio Postiglione</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	09/02/2021	27	I migranti e la giustizia nodi del Governo di tutti <i>Aldo Cazzullo</i>	137
REPUBBLICA	09/02/2021	27	La finanza con un'anima <i>Mario Calderini</i>	138
REPUBBLICA	09/02/2021	27	Evviva l'anno zero <i>Michele Serra</i>	139
REPUBBLICA	09/02/2021	28	Le insidie nascoste nelle troppe attese = Le insidie nascoste nelle troppe attese <i>Stefano Folli</i>	140
REPUBBLICA	09/02/2021	28	Tre stagioni, un vento solo <i>Miguel Gotor</i>	142
STAMPA	09/02/2021	3	La prima prova della Lega "europeista" <i>Marcello Sorgi</i>	144
SICILIA CATANIA	09/02/2021	36	I miliardi del Recovery Fund vanno spesi con una "visione" <i>Giuseppe Scannella</i>	145
SICILIA CATANIA	09/02/2021	36	L'attuale "Kaos" pirandelliano e il pesante senso dell'incertezza <i>Renato Marino</i>	146
SICILIA CATANIA	09/02/2021	37	Draghi, maggioranza sin troppo larga con la Lega non più sovranista <i>Salvo Andò</i>	147
SICILIA CATANIA	09/02/2021	37	Se il consenso politico prende forme e vizi del tifo calcistico <i>Claudio Brachino</i>	148



LA SQUADRA

Il piano di partenza è non avere leader politici, ma eventualmente vice
In ogni caso, i posti chiave saranno tutti decisi dal premier

Sadun, Ruffini, Panucci Draghi pronto a blindare i ministeri economici

LUCAMONTICELLI
ROMA

Venti ministri, tante donne, tecnici e personalità d'area vicine ai partiti che sostengono la maggioranza. E' questo lo schema sul quale il presidente incaricato Mario Draghi sta ragionando insieme al capo dello Stato. Nelle prossime 48-72 ore è possibile che l'ex governatore della Bce salga al Colle con la lista dei componenti del prossimo esecutivo. Il piano A resta "il governo di alto profilo", che non si identifichi con alcuna formula politica, come l'aveva immaginato Sergio Mattarella prendendo l'iniziativa una settimana fa quando convocò Draghi al Quirinale. Secondo questo scenario le forze in Parlamento che voteranno la fiducia sarebbero rappresentate dai "numeri 2", pronti a entrare come sottosegretari e vice ministri. Ma il nodo delle presenze politiche non è ancora sciolto, le segreterie sono in pressing nonostante si rischi lo stallo nelle trattative.

Infatti non è tramontato il piano B che prevede un governo misto, fatto di tecnici e ed

esponenti dei partiti.

Sicuramente Draghi avrà in testa un quadro ben preciso delle personalità da inserire nel suo dream team, però resta ben abbottonato e ai gruppi parlamentari che ieri ha ricevuto nel secondo giro di consultazioni non ha fatto riferimenti ai componenti della squadra. Perciò, le indiscrezioni che girano vengono fatte filtrare dalla politica o dagli alti papaveri dei ministeri. Stando alle ricostruzioni, Daniele Franco, direttore generale della Banca d'Italia, è il favorito per occupare il posto di ministro dell'Economia. La seconda opzione è Dario Scannapieco, vice presidente della Bei.

Proprio Franco è stato Raggiere generale dello Stato dal 2013 al maggio 2019 ed è entrato spesso in rotta di collisione con il governo gialloverde del Conte I. Per il ministero delle Infrastrutture e trasporti è spuntata la candidatura di Ernesto Maria Ruffini, che lascerebbe scoperta la direzione dell'Agenzia delle entrate, una posizione fondamentale non facile da rimpiazzare.

In alternativa al Mit potrebbe finire l'economista Carlo

Cottarelli, che nel maggio del 2018 aveva ricevuto l'incarico da Mattarella. Il professore esperto di conti pubblici è in lizza pure per essere designato come responsabile dell'attuazione del Recovery plan o ministro della Pa. Sempre alla pubblica amministrazione c'è l'ipotesi della giurista Luisa Torchia.

Allo Sviluppo economico è quotata Marcella Panucci, ex dg di **Confindustria**, oggi segretaria generale al Mise. Sembra poco praticabile vedere nei dicasteri economici personalità ingombranti come Vittorio Colao o Franco Bernabè. Al Lavoro è tornato d'attualità Tito Boeri mentre Enrico Giovannini pare il candidato ideale per la Transizione ecologica. Tutte caselle che potrebbero essere ricoperte da due donne che vengono pronosticate in ascesa: una è Raffaella Sadun, economista di Harvard esperta di management che ha partecipato ai lavori della task force di Colao. L'altra è Linda Laura Sabbadini dell'Istat, papabile per le Pari opportunità.

Salda la collocazione di

Marta Cartabia alla Giustizia e di Luciana Lamorgese al Viminale. Elisabetta Belloni spera di fare il salto da segretario generale a responsabile della Farnesina mentre Patrizio Bianchi, ex rettore dell'Università di Ferrara, è plausibile vederlo all'Istruzione. Alla Salute, come ha scritto questo giornale, avanzano i profili di Rocco Bellantone, preside della facoltà di Medicina della Cattolica e dell'immunologa Antonella Viola. Infine, non sarà Giancarlo Giorgetti ad andare a Palazzo Chigi come sottosegretario. Si cerca un giurista che conosca la macchina dell'amministrazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 38%



Il toto-ministri



ANSA

Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei, potrebbe essere in corsa per un ministero economico.



IMAGOECONOMICA

Enrico Giovannini, ex presidente Istat, e Chief Statistician dell'OCSE, potrebbe andare alla Transizione ecologica



Raffaella Sadun, economista a Harvard, è in lizza per uno dei ministeri economici o sociali



CRISTIANO MINICHELLO / AGF

Già direttrice centrale Istat, Linda Laura Sabbadini potrebbe guidare il ministero per le Pari opportunità



Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

VACCINI IN SICILIA Il portale "regge" Per gli over 80 registrate 40mila prenotazioni

ANTONIO FIASCONARO pagina 2

Sicilia, per gli over 80 già 40mila prenotazioni

Campagna vaccinale. L'assessore Razza: «Un risultato che fa ben sperare». Il presidente Musumeci: «Entro l'estate tutti i siciliani saranno vaccinati». Oggi in distribuzione da Poste Italiane 20mila dosi AstraZeneca

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Dimidium facti, qui coepit, habet, che corrisponde al nostro chi ben comincia è a metà dell'opera. Nella prima giornata di prenotazione per il vaccino da inoculare agli over 80, c'è stato un buon risultato, forse anche insperato alla vigilia: sono stati oltre 40 mila cittadini con più di 80 anni che hanno potuto prenotare il proprio vaccino.

Soddisfatto l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza che nel corso di una diretta Facebook ha sottolineato: «Questo è un risultato che fa ben sperare. "Le forniture attuali ci consentono di potere fare 6 mila vaccini al giorno. Siamo confidenti che nelle prossime settimane, dopo il mese di febbraio, possa aumentare la dotazione».

Sul portale sono state realizzate il 97% delle prenotazioni realizzate fino ad oggi mentre il call center ha effettuato il 3% delle prenotazioni effettuate e realizzate.

La somministrazione vera e propria, com'è noto scatterà il prossimo 20 febbraio nei 60 punti vaccinali distribuiti in Sicilia, ma si potrà chiedere anche il vaccino a domicilio. «In questo caso - ha detto il presidente della Regione Nello Musumeci a *Rai-news24* - i sanitari che devono inoculare la dose andranno direttamente a casa degli anziani oppure nelle Rsa se si trovano in una residenza sanitaria assistita. Siamo convinti che se si dovesse andare avanti secondo il programma entro il 28 febbraio potremo somministrare oltre 130 mila dosi. Sarebbe un buon punto di parten-

za, è incoraggiante e sta restituendo un po' di fiducia ai cittadini».

Musumeci è ottimista: «Il programma vaccinale finirà in estate raggiungendo anche le fasce dei più giovani, fino ai sedicenni».

Com'è noto da ieri mattina alle 10 Da i cittadini siciliani con più di 80 anni infatti - compresi tutti gli appartenenti alla classe 1941 - potranno accedere al form prenotazioni.vaccinocovid.gov.it, che sarà raggiungibile anche attraverso il sito web della Regione siciliana, il portale siciliacoronavirus.it e tutti i siti delle aziende del sistema sanitario regionale. In Sicilia, i cittadini che rientrano in questa fase del target over 80 sono circa 320mila.

Oltre alla piattaforma online, sarà possibile prenotarsi attraverso un call center dedicato, telefonando al

numero verde 800.009.966 attivo da lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 (esclusi sabato e festivi).

Intanto oggi arriveranno le dosi del vaccino di AstraZeneca. Il corriere espresso Sda di Poste Italiane, i cui mezzi saranno scortati dai carabinieri, consegnerà infatti 20.000 dosi destinate alle farmacie ospedaliere di Giarre (4.000 dosi), Milazzo (3.000), Palermo (4.000), Erice Casa Santa (2.500), Siracusa (2.000), Ragusa (1.500), Agrigento (1.500), Caltanissetta (1.000) ed Enna (1.000).

«Stiamo decidendo di partire con le stesse categorie anche con le altre regioni italiane, domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà una riunione a livello nazionale», ha spiegato l'assessore alla Salute Razza.

E a proposito di Poste Italiane che, com'è noto ha messo a disposizione il proprio portale per le prenotazioni online, per la prima volta in Sicilia il capo della Macro Area Logistica di Poste italiane è donna. Si chiama Valentina Smiraglio, trentottenne di Catanzaro laureata in Ingegneria gestionale, e sarà lei, nell'era dell'e-commerce e della lotta alla pandemia, a guidare i 2.300 portalettere, tra cui mille donne, impegnati nel recapito nelle nove province siciliane. La prenotazione dei vaccini anti Covid sarà aperta a tutti coloro che ne faranno richiesta, dopo questa prima fase dedicata alle categorie protette. A fine mese le prenotazioni potranno avvenire anche attraverso uno degli 689 Atm Postamat dislocati sull'Isola.

E poi c'è una novità davvero unica: da fine mese sarà inoltre in campo la task force degli oltre 2.300 portalettere siciliani che, casa per casa, durante la consegna della posta potranno, su richiesta, acquisire le prenotazioni di quanti vorranno sottoporsi alla vaccinazione. I cittadini potranno così aderire al servizio rivolgendosi al loro postino di fiducia.



Peso: 1-2%, 2-39%



Valentina Smiraglio
alla guida
dei 2.300
portalettere
in Sicilia
che potranno
acquisire
le prenotazioni
per i vaccini



Peso: 1-2%, 2-39%

I NUMERI IN SICILIA

Curva in discesa 478 nuovi contagi i morti sono 22

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva dei contagi sembra prendere la strada del "raffreddamento", anche se la battaglia al virus è ancora lunga.

Nelle ultime 24 ore sono stati 478 i nuovi contagi su 22.446 tamponi processati tra molecolari e test rapidi. Un dato così basso non accadeva dal 19 ottobre dell'anno scorso quando i positivi furono 362. Il tasso di positività di ieri resta basso ed è al 2,1%.

Questa la suddivisione per provincia dei nuovi casi: 137 a Palermo, 117 a Messina, 107 a Catania, 55 a Siracusa, 21 a Trapani, 18 a Caltanissetta, 13 a Ragusa, 6 ad Agri-

gento e 4 a Enna.

Negli ospedali situazione pressoché stabile con 6 ricoverati in meno nei reparti ordinari e 3 in più in rianimazione, anche se i nuovi ingressi in terapia intensiva sono 10. Con gli attuali 181 pazienti in "intensiva" la Sicilia si colloca al quarto posto in Italia. Cala anche il numero dei decessi: 22 e la quota provvisoria è adesso a 3.704.

Nella settimana appena conclusa i nuovi positivi in Sicilia sono stati 5.451, il 14,2% in meno rispetto alla settimana precedente, quando si era già registrata una diminuzione del 29,6%.

I tamponi positivi sono pari al 14,1% delle persone testate, in diminuzione rispetto al 15,7% della settimana precedente. Il numero degli attuali positivi è pari a 39.009, 3.280 in meno rispetto alla settimana precedente.



Peso:9%

Scuole superiori in Sicilia rientro fra regole e caos «Trasporto locale da potenziare»

In Dad al 50%. Ieri qualche assembramento all'uscita. Suraniti: «Più mezzi dalla Regione»

CATANIA. Partenza a scartamento ridotto, con un sostanziale rispetto delle regole, ma anche qualche assembramento (soprattutto all'uscita) e sullo sfondo una polemica sull'insufficienza dei trasporti pubblici locali, che però entreranno a pieno regime nelle prossime settimane. Questo, in sintesi, il quadro del "primo giorno" di scuola, alle superiori in Sicilia, l'ultima regione d'Italia in cui si riparte con un 50% di lezioni in presenza e l'altra metà dell'orario in Dad.

A Catania, come riportiamo in un approfondimento nelle pagine di cronaca, in ordine il rientro al Vaccarini e al Cutelli, un po' meno De Felice Giuffrida, dove si nota qualche assembramento all'uscita e briglie sciolte in piazza Roma. Non sempre rispettato, negli istituti monitorati sulle nostre pagine, il distanziamento e l'uso della mascherina subito dopo aver lasciato le vicinanze dei plessi scolastici.

Ad accogliere i 1300 allievi dell'Alberghiero Pietro Piazza di corso dei Mille a Palermo, l'istituto più grande d'Italia, ieri mattina insieme al dirigente scolastico Vito Pecoraro c'era anche il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Stefano Suraniti. Entrate scaglionate e da quattro diversi ingressi; gli studenti del triennio alle 8 e quelli del biennio alle 9. «È andato tutto secondo quanto era stato organizzato da giorni», dice il preside, che rivela: «Molti studenti hanno riferito che sugli autobus i passeggeri erano ben oltre la capienza consentita del 50%. Pieni anche i pullman di linea che collegano i piccoli centri della provincia con il capoluogo». Un pro-

blema riscontrato in quasi tutta l'Isola, nel giorno in cui l'annunciato potenziamento dei mezzi del trasporto pubblico locale coincideva lo sciopero indetto a livello nazionale del Tpl, che però, ad esempio a Catania, non sembra aver inciso in modo determinante nelle fasce orarie di ingresso e uscita dalle scuole.

«Anche se - rileva Giacomo Bellavia, presidente Amt di Catania a *La Sicilia* - mi sarei aspettato un intervento della commissione di vigilanza sugli scioperi, visto che sempre oggi (ieri, ndr) è stato avviato in Prefettura il tavolo di monitoraggio sul Tpl». Il tavolo si aggiornerà ogni giorno e vede coinvolte le aziende di trasporto, le forze dell'ordine, i rappresentanti dei Comuni della provincia e dei settori Istruzione e Trasporti della Regione, per valutare eventuali azioni migliorative del servizio. Sebastiano Gentile, direttore d'esercizio di Fce, precisa «la vera criticità sarà il rientro in presenza degli studenti al 75%, bisognerà sdoppiare gli orari di ingresso e uscita o i mezzi che abbiamo non saranno sufficienti».

Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Suraniti ha detto che «chiederà alla Regione di potenziare i collegamenti per garantire il distanziamento».

Secondo quanto ufficializzato dall'assessore ai trasporti, Marco Falcone, a regime «nel complesso, si superano le 600 corse aggiuntive in tutta l'Isola e saranno più di trecento i bus aggiuntivi messi in campo, anche col contributo di licenze Ncc, taxi e bus turistici contrattualizzati dalle azien-

de». I piani straordinari sono stati scritti dalle nove Prefetture dell'Isola. Questo il dettaglio in ogni provincia: Palermo 99 autobus aggiuntivi per 137 corse in più; Catania 126 bus con 69 linee in più; Messina 156 con 78; Caltanissetta 122 con 19; Agrigento 100 con 22; Ragusa 86 con 43; Siracusa 40 con 20; Enna 48 con 23; Trapani 32 autobus in più con il numero di corse ancora da stabilire. Ma nelle prime settimane - da lunedì scorso, visto il ritorno in aula soltanto delle scuole medie, «la percentuale dei servizi aggiuntivi immediatamente operativa si aggirerà fra il 15 e il 20%» dei piani. E quei numeri valgono per quando si dovesse arrivare al 75% di didattica in presenza, anche il primo stress test sulle superiori, ieri, consegna la riflessione di un incremento di servizi a prescindere dal fatto che la Dad sia ancora al 50%.

A proposito. Allo Scientifico Benedetto Croce, nel mercato storico di Ballaró, ieri a Palermo molti studenti hanno deciso invece di non fare lezione e di organizzare un sit-in nell'atrio della scuola. La rete degli studenti Medi per oggi ha anche lanciato lo sciopero della Dad invitando tutti gli



Peso: 49%

allievi previsti in presenza a scuola a collegarsi da casa alla lezione evitando di entrare in aula. roce, nel mercato storico di Ballaró, molti studenti hanno deciso invece di non fare lezione e di organizzare un sit-in nell'atrio della scuola. La rete degli studenti Medi per ieri ha anche lanciato lo sciopero della Dad invitando tutti gli allievi previsti in presenza a scuola a collegarsi da casa alla lezione evitando di entrare in aula. ●



A Catania, in ordine il rientro al Vaccarini e al Cutelli, un po' meno De Felice Giuffrida, dove si nota qualche assembramento all'uscita; lamentele in tutta l'Isola per la carenza di mezzi di trasporto pubblico locale, con i bus sovraffollati (foto di Santi Zappalà)



Peso: 49%

BILANCIO E FINANZIARIA

Le carte oggi all'Ars Savona: «Non è più il tempo di volare»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una corsa contro il tempo che parte al rallentatore. Bilancio e Finanziaria arriveranno nelle prossime ore, forse già oggi, all'Ars. L'unica certezza, anche se per certi aspetti può apparire una parola grossa, è la data entro cui la manovra regionale dovrà essere esitata dall'Ars, il 28 febbraio, come da specifica puntualizzazione contenuta nell'accordo romano con cui si è spalmato il disavanzo della Regione. Un documento che consente agibilità alla Sicilia, ma verso il quale si guarda con l'obiettivo preciso di più di un ritocco da guadagnare. A partire dal farraginoso schema che obbligherebbe a ridurre le postazioni dirigenziali al termine di un lungo concorso per titoli ed esami tra gli attuali vertici burocratici dell'amministrazione e che impedirebbe di fatto la stagione dei concorsi annunciata dal governo regionale.

Per il resto sarà una manovra dura e fatta di molti tagli «Bisogna stare con i piedi per terra, non è più tempo di volare». Le parole del presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona raffigurano un quadro realisticamente complesso in cui la politica notarile dei conti da sistemare dovrebbe prendere il posto dei vecchi "assalti alla diligenza" con fondi a pioggia a base di tabella H e collegati "ad hoc".

È pur vero, però, che se dovesse es-

sero confermata l'ipotesi di una legge di stabilità con un numero elevato di articoli non è escluso che si possa procedere con lo stralcio delle norme ordinarie che hanno un minore nesso con la spesa dell'ente e che potrebbero andare finire in una legge successiva sul modello di quanto è successo con la legge 832 oggi in votazione a Sala d'Ercole eridotta a una decina di articoli rispetto alla versione originaria. In entrambi i casi i testi andrebbero in coda dopo la sessione di Bilancio per essere esaminati e votati con più tempo e maggiore possibilità di approfondimento.

Tra le norme che dovrebbero trovare posto in Finanziaria anche un trasferimento (anzi un ritorno) delle competenze sugli aiuti alle imprese turistiche dalle Attività produttive al dipartimento del Turismo.

Da capire anche il ruolo che potranno avere i Confidi come strutture di erogazione dei servizi alle imprese. In passato infatti l'attività delle strutture in questione è stata più concentrata sulle garanzie per l'accesso al credito e sui contributi in conto interesse con una parte di questa specifica quota che veniva restituita nel conteggio complessivo delle azioni intraprese dagli imprenditori. Adesso invece dopo le difficoltà della macchina della burocrazia regionale per fare arrivare le somme in tempi ragionevoli nelle

tasche dei siciliani si sta pensando ad altro. Nei giorni scorsi Fidimed e ConferFidi avevano manifestato la propria disponibilità a gestire le risorse. Un passaggio questo che dovrebbe essere sancito in ogni caso da un esplicito e dettagliato schema di convenzione sottoscritto con la Regione e uno spazio di manovra che verrebbe meno alle Attività produttive, uno dei dipartimenti da cui trapelerebbe delusione per le scelte adottate nel ddl che sta per arrivare all'Ars.

Il Forum Terzo Settore, intanto, chiede un incontro con le forze politiche. «Ci saremmo attesi - ha dichiarato il portavoce Pippo Di Natale che il presidente Musumeci avviasse una fase d'ascolto con le parti sociali. Non è stato così».



Peso: 18%

Ventimila dosi di AstraZeneca si aggiungono da oggi alle fiale di Pfizer e Moderna: andranno agli under 55, da decidere le modalità

Anziani vaccinati entro marzo

In Sicilia sono quarantamila gli over 80 prenotatisi nel primo giorno disponibile, quasi tutti online. Disagi invece per chi ha optato per il numero verde. Si partirà il 20 febbraio

Geraci Pag. 4-5

L'assessore alla Salute, Ruggero Razza: torniamo a sperare

Vaccini agli anziani In Sicilia boom di prenotazioni fra qualche disagio

Oltre 40 mila dei 320 mila aventi diritto già registrati sul web, problemi ai call center

**Fabio Geraci
PALERMO**

Più di quarantamila cittadini siciliani over 80 si sono prenotati online per ricevere il vaccino anti Covid nel primo giorno. Il sistema realizzato da Poste italiane, utilizzato ieri per la prima volta in Sicilia che ha fatto da apripista alle altre regioni, ha funzionato senza grandi intoppi. I siciliani con più di 80 anni, che in totale sono 320mila compresi quelli nati nel 1941, hanno potuto scegliere dove e quando fare il vaccino contro il Coronavirus collegandosi all'indirizzo prenotazioni.vaccinocovid.gov.it, raggiungibile anche attraverso il sito web della Regione Sicilia, il portale siciliacoronavirus.it e a tutti i siti delle aziende del sistema sanitario regionale. In alcuni momenti, soprattutto subito dopo il via scattato alle dieci del mattino, c'è stata qualche comprensibile difficoltà

ad entrare nella schermata principale a causa dei tanti accessi ma già a mezzogiorno la procedura si poteva effettuare velocemente e con facilità. In particolare il problema riscontrato da più utenti era dovuto al fatto che immettendo i propri dati nel portale dal computer appariva la scritta «credenziali non valide» perché la tessera sanitaria non veniva accettata: l'errore era però sanabile digitando le informazioni dal telefonino che invece faceva svolgere regolarmente l'intera operazione. Altri, invece, hanno segnalato che alcuni centri vaccinali avevano esaurito la disponibilità di posti e che quindi bisognava rivolgersi ad altri, magari più distanti, per fissare la data e l'ora della vaccinazione.

Ma si è trattato di piccoli inconvenienti, molti dei quali pronta-

mente risolti: le maggiori lamentele sono state segnalate da chi si è rivolto al call center. Il numero indicato per le prenotazioni 800.009.966, attivo da lunedì al venerdì dalle 9 alle 18, non sempre è stato raggiungibile. A tanti utenti è risultato inesistente o occupato e c'è chi ha dovuto fare anche una decina di telefonate nell'arco della giornata prima di riuscire a prendere la linea. Lo stesso assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha confermato che «il 97 per cento delle prenotazioni è stato effettuato dal portale online e solo il restante 3 per cento dal call center



Peso:1-11%,4-53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

493-001-001

che dovrà essere potenziato con altri operatori». La Federazione Pensionati della Cisl Palermo Trapani ha messo a disposizione le sue sedi e alcuni numeri (al cellulare 3792326434 e ai numeri fissi 091343375 e 0923949974) per gli anziani ultra ottantenni in maniera da assisterli nella prenotazione.

Per la Sicilia è stato un banco di prova superato a pieni voti: «È stato il primo giorno e la prenotazione - ha affermato con soddisfazione il presidente della Regione, Nello Musumeci - sta andando benissimo, potremmo somministrare circa 130 mila dosi entro la fine di febbraio». Le vaccinazioni per gli over 80 dovrebbero partire il prossimo 20 febbraio nei 60 punti distribuiti in Sicilia ma si potrà chiedere il vaccino a domicilio: «In

questo caso - ha aggiunto Musumeci - i sanitari che devono inoculare la dose andranno direttamente a casa degli anziani oppure nelle Rsa che li ospitano». Il Pd ha presentato un'interrogazione all'Ars, primo firmatario è il capogruppo Giuseppe Lupo, per chiedere «quali misure sono state adottate in Sicilia per assicurare in via prioritaria la somministrazione del vaccino ai soggetti con disabilità nonché ai caregiver, cioè genitori, familiari e badanti che si fanno carico delle persone non autosufficienti e dei minori con disabilità». L'assessore Razza ha assicurato che «con le forniture attuali è possibile fare seimila vaccini al giorno ma speriamo che nelle prossime settimane possa aumentare la dotazione e coprire tutta la popolazione

con più di 80 anni entro marzo». Razza ha anche annunciato che ventimila dosi del vaccino di AstraZeneca, il terzo approvato dopo Pfizer e Moderna, arriveranno oggi in Sicilia. Sarà garantito agli under 55, per la maggior parte insegnanti, forze dell'ordine, per tutti coloro che svolgono attività per la pubblica amministrazione e per i componenti della protezione civile, attività che possano essere

Il crono programma Oggi arrivano anche le dosi di AstraZeneca Priorità a insegnanti e forze dell'ordine



Vaccini agli anziani. Già partita l'immunizzazione degli over 80 all'Istituto Spallanzani di Roma



Peso: 1-11%, 4-53%

Stanziati 400 milioni per l'avvio della prima fase. Nell'Isola calano ancora contagi, decessi e ricoveri

Il governo accelera sui farmaci monoclonali: li gestirà Arcuri

Andrea D'Orazio
PALERMO

Dopo la firma, arrivano i dettagli: sarà il Commissario straordinario per l'emergenza epidemiologica, Domenico Arcuri, a coordinare la «distribuzione temporanea» dei farmaci con anticorpi monoclonali per la cura dei malati Covid nel Paese. È quanto stabilito dal decreto del ministro della Salute Roberto Speranza, pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale: l'autorizzazione, disposta dopo il via libera dell'Agenzia italiana del farmaco, nel dettaglio riguarda l'anticorpo bamlanivimab, anche in associazione con l'etesevimab, prodotti dall'azienda farmaceutica Eli Lilly, e il mix di monoclonali casirivimab-imdevimab della Regeneron-Roche. Il decreto specifica anche a quale fondo attingere per l'acquisto: sarà utilizzata una parte dei 400 milioni di euro stanziati per i vaccini. Gli anticorpi, già usati in Germania e in Usa, verranno somministrati solo negli ospedali e negli studi medici attrezzati a malati che hanno precise caratteristiche, e da oggi, sottolinea Walter Ricciardi, consigliere del ministro, «la struttura commissariale potrà cominciare con gli ordini, utilizzando al meglio tali terapie, ovvero in modo appropriato e tempestivo». Plaude all'autorizzazione, che definisce un «atto lungimirante», il presidente della Federazio-

ne nazionale degli ordini dei medici, Filippo Anelli, mentre per il virologo Andrea Crisanti, «in presenza di un vaccino, spendere 2-4mila euro per un anticorpo monoclonale senza alcun dato che dimostri che questi farmaci siano in grado di prevenire l'infezione grave, è uno spreco di soldi senza precedenti».

Intanto, sia in Sicilia che in scala nazionale cala il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov-2. Nell'Isola, in particolare, complice la netta riduzione dei tamponi molecolari processati nelle 24 ore, fisiologica nel week-end da nord a sud del Paese, i nuovi contagi scendono a quota 478, con 96 casi in meno rispetto al bollettino di domenica scorsa, mentre continua a diminuire il bacino degli attuali positivi, pari a 38932 (77 in meno) di cui 1192 (sei in meno) ricoverati in area medica e 181 (tre in più) nelle terapie intensive, dove risultano dieci ingressi. Ma a calare sono anche i decessi giornalieri, 22 in tutto, tre in meno al confronto con il precedente report del ministero della Salute, per un totale di 3704 dall'inizio dell'emergenza. I test molecolari effettuati nel fine settimana ammontano invece a 6834, con un decremento di quasi 600 unità rispetto al bollettino del 7 gennaio, mentre il numero dei test rapidi - che a differenza di quanto accade nella maggior parte delle regioni, in Sicilia non sono ancora considerati per la rilevazione dei positivi ufficiali - resta altissimo: 15612, il 33% dei circa 68mila esami antigenici processati in scala nazionale. Questa, nel dettaglio, la suddivisione delle nuove infezioni tra le province: 137 a Palermo, 117 a Messina, 107 a Catania, 55 a Siracusa, 21 a Tra-

pani, 18 a Caltanissetta, 13 a Ragusa, sei ad Agrigento e quattro a Enna.

In tutta Italia si registrano 7970 nuovi contagi (3671 in meno rispetto a sabato), circa 76mila test molecolari processati (ben 47mila in meno) e 307 vittime (37 in più) per un totale di 91580 dall'inizio dell'emergenza. Gli attuali positivi scendono a quota 419604 (7420 in meno) di cui 19527 (261 in più) ricoverati in area medica e 2143 (36 in più) nelle terapie intensive. Stavolta, fra le regioni è l'Emilia Romagna a segnare più infezioni giornaliere, pari a 1273, ma a preoccupare è la piccola Umbria, da ieri in zona rossa rafforzata per due terzi del territorio, con le varianti inglese e brasiliana del virus in circolazione e un picco di 500 pazienti negli ospedali, che hanno sospeso gli interventi chirurgici non urgenti fino al 21 febbraio. A Roma, intanto, il Cts nazionale ha messo a punto le regole per la riapertura di palestre e piscine per le zone arancioni e gialle. In particolare, per le arancioni via libera alle attività sportive di base individuali, anche acquatiche, e agli sport dilettantistici non di squadra o di contatto, il tutto con l'obbligo del distanziamento interpersonale di almeno due metri e uno spazio minimo di dieci metri quadrati per persona nelle piscine. Toccherà al nuovo governo accogliere o respingere le proposte. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malati record in Umbria
Zona rossa rafforzata
in due terzi della regione
attaccati dalle varianti
inglese e brasiliana



Commissario. Domenico Arcuri



Peso:26%

La scuola nell'Isola

Il ritorno delle superiori tra assenze e proteste

Molti studenti hanno
preferito non presentarsi
Il nodo dei bus ancora
strapieni **Trama** Pag. 5

Resta il problema dei trasporti: ieri gli autobus erano pieni di pendolari ben oltre il 50% previsto dalle regole

Ritorno a scuola tra dubbi e paure Proteste a Palermo, Messina e Siracusa

Molti ragazzi hanno deciso di non presentarsi in aula, chiedono più sicurezza
Previsti screening a campione sugli studenti e test mensili sul personale

Antonio Trama TRAPANI

Rientro a scuola tra soddisfazioni, timori e contagi, e con la quasi certezza che il calendario scolastico sarà rimodulato perché sono andati persi tanti giorni. A sottolineare quest'ultimo aspetto è stato Mario Draghi, il premier incaricato di formare il nuovo governo, nel corso degli incontri con le delegazioni delle varie forze politiche durante le consultazioni.

Intanto, il primo giorno di lezione in presenza dopo quasi cento giorni di didattica a distanza, si è caratterizzato per gli animi diversi da parte degli studenti siciliani, anche se la maggior parte si schiera apertamente in favore del ritorno tra i banchi. Ma non in tutta l'Isola, perché a Palermo, Messina e Siracusa ci sono studenti che hanno deciso di non presentarsi in classe, nonostante fossero previste le lezioni in presenza. A Palermo molti studenti dello Scientifico Benedetto Croce, a Ballarò, hanno organizzato un sit-in nell'atrio della scuola in segno di protesta per il rientro, mentre la rete degli studenti Medi ha anche lanciato lo sciopero della Dad invitando tutti gli allievi previsti in presenza a scuola a collegarsi da casa alla lezione, evitando di entrare in aula. Stessa cosa avvenuta a Siracusa, davanti al Tempio di Apollo, ma, in questo caso, la manifestazione non è stata così partecipata.

A Messina, invece, al Liceo Bisazza non sono entrati gli studenti di 9 delle 20 classi per i quali si riaprono le porte dell'Istituto: in tutto 180 alunni i quali hanno avanzato la richiesta di proseguire con la didattica a distanza. Qualcosa di simile, poi, è accaduto al Nautico dove su 105 alunni, sui 442 totali, hanno presentato la certificazione per restare a casa a causa della fragilità, loro o di congiunti, disertando, in questo modo, le lezioni. I contagi, invece, sono stati accertati al Comprensivo Vittorini con due alunni positivi, uno alle elementari ed uno alle medie. I compagni di classe ed i docenti che si sono alternati nelle varie aule sono stati posti in quarantena. Il provveditore agli Studi della Sicilia, Stefano Suraniti, ieri ha accolto i ragazzi dell'Alberghiero Piazza di Palermo, l'Istituto con il maggior numero di studenti di tutta l'Italia, i quali hanno fatto il loro ingresso a scuola da quattro varchi differenti e suddivisi in fasce orarie: alle 8 quelli del triennio ed alle 9 quelli del biennio. «È andato tutto secondo quanto era stato organizzato da giorni - sottolinea il preside Vito Pecoraro -. Gli alunni sono stati accolti dal provveditore con il quale abbiamo fatto un giro per le classi. Il rientro si è svolto senza problemi».

Resta il problema dei trasporti. Già il preside dell'Alberghiero ha evidenziato

come «molti studenti hanno riferito che sugli autobus i passeggeri erano ben oltre la capienza consentita del 50%. Pieni anche i pullman di linea che collegano i piccoli centri della provincia con il capoluogo» e, per questo motivo, il provveditore ha annunciato che chiederà alla Regione di potenziare i collegamenti per garantire il distanziamento. Gli studenti, tutto sommato, guardano positivamente al ritorno in classe, stanchi di una didattica a distanza che non assicurerebbe gli stessi standard qualitativi di una lezione in presenza. «Era quello che volevamo - sottolinea Giovanni, dello Scientifico Galilei di Palermo -. Sinceramente è ormai quasi un anno che ci troviamo in dad ed i risultati non sono certo soddisfacenti. Prestando le giuste attenzioni si può e si deve tornare in classe. La scuola è vita». I timori, invece, sono quelli di Anna, 17 an-



Peso: 1-3%, 5-43%

ni, del liceo Classico Umberto I che fa parte della Rete studenti medi di Palermo: «Sono contenta, però mi rendo conto che questo non è ancora il momento adatto. Non tutto sta andando per il meglio, stiamo cercando di rispettare le norme di sicurezza indossando le mascherine, però è complicato seguire le lezioni di didattica mista».

Parere pressoché simile di altri studenti del Trapanese. Francesca, 17 anni, del Liceo delle Scienze Umane Salvo di Trapani, ribadisce la voglia di ritornare in presenza e di abbandonare la didattica a distanza. «Con tutto quello che questo comporta, a livello di rischio contagio, ma se i nostri genitori escono di casa per

andare al lavoro, allora, lo possiamo e lo dobbiamo fare anche noi». Nell'Agrigentino, poi, è stato implementato il servizio di controllo da parte delle forze dell'ordine, con poliziotti e carabinieri alle fermate dei bus per prevenire gli assembramenti, così come previsto dal prefetto Maria Rita Cociuffa. Il tutto mentre, sempre nell'Agrigentino, sale a 30 il numero degli alunni positivi anche se scende il tasso di contagio, così come risulta dalla rilevazione effettuata dall'Ufficio scolastico regionale. Il tasso di positività, infatti, è arrivato allo 0,93% contro l'1,06% precedente. Previsti, infine, uno screening a campione sugli studenti e test

mensili sul personale scolastico per contenere la diffusione del virus in tutta l'Isola. Una circolare dell'assessorato regionale della Salute, in accordo con l'assessorato dell'Istruzione, è stata inviata ai direttori generali delle nove Aziende sanitarie provinciali, ai commissari Covid di Catania, Messina e Palermo, all'Anici Sicilia e al direttore dell'Ufficio scolastico regionale, per avviare adeguati strumenti in grado di monitorare l'evoluzione dell'epidemia e potenziare le capacità del sistema sanitario di intercettare e tracciare tempestivamente eventuali focolai. (*ATR*)

Voglia di presenza Un'allieva del liceo Salvo di Trapani: se i nostri genitori vanno al lavoro possiamo uscire pure noi



Prevenzione in classe. Previsti controlli sanitari periodici sugli studenti e sul personale scolastico



Peso: 1-3%, 5-43%

Regione

Buoni spesa solo a 28 Comuni Anci: iter lunghi

Pipitone Pag. 14



Il flop dei soldi per le famiglie finite in povertà

Buoni spesa, fondi solo a 28 Comuni

La Regione: in 362 non hanno fatto i rendiconti. La replica: iter burocratici tortuosi

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il bilancio è così negativo che anche alla Regione hanno fatto fatica a darne una spiegazione. All'assessorato alla Famiglia, guidato da Antonio Scavone, hanno impiegato quasi un anno per sbloccare la seconda tranche di fondi destinati a finanziare i buoni spesa alle famiglie finite in povertà. Ma dopo avere diviso quei 30 milioni per ciascuno dei 390 Comuni siciliani hanno dovuto prendere atto che appena 28 sindaci hanno le carte in regola per ricevere le somme. Per tutte le altre 362 città e cittadine i soldi sono stati bloccati.

È una storia che riserva a ogni passo un colpo di scena, quella dei 100 milioni che il governo Musumeci stanziò a inizio aprile 2020, nel pieno del lockdown, per assicurare i buoni spesa alle famiglie in povertà: da 300 a 800 euro a seconda del numero di membri di ciascun nucleo. A distanza di oltre 10 mesi di quei 100 milioni solo 30 sono stati erogati ai sindaci e da questi (in parte) investiti. Il resto è ancora nelle casse.

Ma è qui che la storia si complica. Quei 100 milioni la giunta Musumeci non li aveva. Ha dovuto prelevarli da due diversi programmi di spesa dei fondi europei e nazionali. I primi 30 milioni sono arrivati all'inizio dell'estate. Altri 30 l'assessorato alla Famiglia è pronto a erogarli adesso. La

ripartizione è stata fatta tre giorni fa. A Palermo, per esempio, dovrebbero andare 3.980.406 euro. A Catania un milione e 869 mila euro, a Messina un milione e 395 mila, ad Agrigento 353.736, a Caltanissetta 366.384, a Enna 162.024, a Ragusa 440.238, a Siracusa 727.026 e a Trapani 405.186.

Il contributo minimo è previsto per il piccolo centro di Roccaflorida, nel Messinese: 1.116 euro. Ma ci sono anche cittadine come Sciacca e Gela che hanno importi consistenti: rispettivamente 242 mila e 443 mila euro.

A questo punto il dirigente del dipartimento Famiglia della Regione, Rosolino Greco, ha firmato il decreto che stanziava i soldi per ogni Comune. Ma contestualmente ha firmato un secondo provvedimento che limita l'erogazione solo a 28 amministrazioni: Bronte, Buccheri, Butera, Calascibetta, Casalvecchio Siculo, Cattolica Eraclea, Gallodoro, Giarratana, Giarre, Graniti, Gualtieri Sicaminò, Merì, Mirabella Imbaccari, Oliveri, Petralia Soprana, Piana degli Albanesi, Piedimonte Etneo, San Filippo del Mela, San Gregorio, Santa Margherita Belice, Santa Teresa Riva, Santa Venerina, Sant'Angelo di Brolo, Scordia e Villabate. Fra i capoluoghi, solo Enna e Messina possono ricevere la seconda tranche.

Il perché di questo stop è legato a una norma che la Regione ha fissato al momento del primo stanziamento: solo i Comuni che rendicontano almeno la metà del budget ricevuto potranno accedere alla seconda rata. E sono stati appena 28.

Tutto chiarito? Niente affatto. Perché i sindaci dei 362 Comuni esclusi rivendicano di aver perfino superato la soglia del 50% ma di avere difficoltà enormi a rendicontare per via di iter burocratici lunghissimi e tortuosi. «Abbiamo ricevuto 3,9 milioni come prima rata - illustra l'assessore ai Servizi sociali di Palermo, Giuseppe Mattina - e ne abbiamo spesi oltre 3,6. Gli ultimi pagamenti li abbiamo fatti a novembre. Poi ci siamo messi a rendicontare, ma ci vuole tempo. Basti pensare che ogni beneficiario dei buoni spesa deve firmare una dichiarazione



Peso: 1-2%, 14-35%

di disponibilità a politiche attive del lavoro. E noi abbiamo finanziato così oltre 3 mila persone. Abbiamo segnalato i problemi alla Regione ma la collaborazione tecnica ricevuta non è stata sufficiente». Tra l'altro tutti i sindaci hanno ricevuto contemporaneamente somme nazionali per erogare buoni spesa simili e hanno preferito impiegare quelle risorse perché più facilmente rendicontabili.

Con i fondi europei della Regione tutto si è invece complicato. E potrebbe complicarsi ancora, visto che per assegnare la seconda tranche ogni sindaco dovrà pubblicare un bando (fornito dalla Regione) che sarà un po' di-

verso dal primo. Ma almeno sta per arrivare una circolare che renderà più semplice stilare le graduatorie prendendo come base quelle vecchie.

Di fronte a tutto ciò anche l'Anici scarica le colpe: «Nei Comuni mancano figure professionali in grado di rendicontare velocemente - commenta il segretario Mario Emanuele Alvano -, la Regione avrebbe dovuto fornire assistenza tecnica adeguata».

Al di là delle polemiche, il rischio ora è che buona parte della seconda tranche e l'intera terza rimangano nei cassetti e vengano dirottate su altre emergenze. Musumeci sta cercando risorse non spese per finanziare il de-

creto Ristori siciliano per aiutare le imprese danneggiate dalla zona rossa. Su questi fondi si aprirà quindi una guerra fra poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,14-35%

La giornata

Rientro in classe ma a metà “Bus pieni niente sicurezza”

di Claudia Brunetto • a pagina 5

Le scuole

Rientro in classe a metà: “Bus pieni, non c’è sicurezza”

Anche in Sicilia, ieri, i ragazzi delle scuole superiori sono tornati alle lezioni in presenza dopo oltre tre mesi di didattica a distanza. Il 50 per cento, 120mila studenti dal vivo e altrettanti da casa, a rotazione. Al primo giorno di rientro a scuola, però, i ragazzi si sono divisi, una buona parte si è barricata sul fronte della protesta, altri invece erano presenti in aula, felici di rientrare a scuola. «In questa seconda fase di scuola in “dad” mi sono accorta che il danno c’è stato - racconta Beatrice Helfer del liceo classico Gonzaga - Abbiamo vissuto delle situazioni di disagio e anche un crescendo di ansia dettato soprattutto dal fatto di dovere rimanere chiusi in casa per tutto questo tempo. Ora cominciamo finalmente a respirare e a riprendere a poco a poco la nostra vita normale con le dovute limitazioni».

La maggior parte degli studenti del liceo scientifico Benedetto Croce di Ballaró ha deciso di non fare lezione e di restare in sit-in nell’atrio della scuola. Mentre in altre scuole come i classici Vittorio Emanuele II e Umberto, gli studenti erano tutti presenti. In tutta la Sicilia, infatti, è stata a macchia di leopardo l’adesione allo sciopero lanciato dalla Rete degli studenti medi che invitava i ragazzi a collegarsi da casa alle lezioni evitando di andare a scuola. «Il rientro non è in sicurezza, chi ha preso l’autobus stamattina ha trovato mezzi affollati e assembramenti alle fermate, così non ci stiamo», dicono i ragazzi del Croce che hanno raccolto foto e video per denunciare i disservizi. L’Amat sta monitorando la fascia oraria del mattino, al momento non sono previste corse aggiuntive, ma c’è in campo

l’ipotesi di spostare alla mattina i turni del comparto serale. Un’operazione complessa in un momento in cui non si può contare sugli straordinari dopo i recenti tagli del Comune.

Da ieri, l’assessorato regionale ai trasporti ha garantito 150 corse in più in tutta l’Isola. Ma per i ragazzi non è sufficiente. — **c.b.**



◀ **In aula**

Ieri il ritorno a scuola in Sicilia ma molti studenti hanno aderito allo sciopero per le modalità ancora poco sicure



Peso: 1-2%, 5-18%

Anziani, corsa al vaccino si prenotano in 40mila

Boom di richieste nel primo giorno sulla piattaforma online di Poste. Febbraio è già sold out

Più di 40mila prenotazioni in un giorno, già esaurite tutte le date disponibili per il mese di febbraio. Il primo "click day" dei vaccini anticovid è stato un successo, ma c'è chi segnala disservizi. Musumeci: «Tutti i siciliani vaccinati entro l'estate». Ma preoccupano i tagli alle forniture di Pfizer e Moderna. In arrivo oggi le prime 20 mila dosi di Astrazeneca per alcune cate-

gorie di under 55 che si immunizzeranno prima degli anziani. E il Pd all'Ars fa pressing su Razza: «Dosi a disabili e a chi accudisce i soggetti fragili».

di Giusi Spica ● a pagina 5

Vaccini per gli anziani 40 mila prenotazioni febbraio è già sold out

Il primo giorno per iscriversi alla lista delle somministrazioni: previste 6 mila dosi al giorno. Arriva Astrazeneca per gli under 55

di Giusi Spica

Non doveva essere un "click day", eppure il primo giorno di prenotazione dei vaccini per gli over 80 in Sicilia è stato una corsa ad accaparrarsi una dose: sono oltre 40 mila gli anziani che ce l'hanno fatta, soprattutto con l'aiuto di figli e nipoti "nativi digitali". Il mese di febbraio è già "tutto esaurito": per chi si collegherà da oggi in poi, saranno disponibili le date dai primi di marzo. Già, perché i tagli alle forniture in tutta Europa, Sicilia compresa, hanno tarpato le ali a una campagna vaccinale che nei primi giorni volava veloce. Anche

se l'obiettivo dichiarato dal governatore Nello Musumeci non cambia: «Vaccineremo tutti i siciliani sopra i 16 anni entro l'estate».

La buona notizia è che oggi arriveranno i primi 20 mila vaccini di Astrazeneca, in anticipo rispetto alle previsioni, e già dalle prossime ore potrebbe partire la vaccinazione per docenti, forze dell'ordine e personale di servizi essenziali con meno di 55 anni. Saranno destinati alle farmacie ospedaliere di Giarre (4 mila dosi), Milazzo (3mila), Palermo (4mila), Erice (2.500), Siracusa (2 mila), Ragusa (1.500), Agrigento (1.500), Caltanissetta ed Enna (mille a testa). L'a-

genzia italiana del farmaco Aifa ha rifiutato di autorizzarne la somministrazione a fasce di età più elevate e così gli under 55 potranno essere vaccinati persino prima degli ultraottantenni, per i quali



Peso: 1-17%, 5-60%

le somministrazioni partiranno con i vaccini di Pfizer e Moderna dal 20 febbraio. I parlamentari del Pd, con un'interrogazione all'Ars per l'assessore Ruggero Razza, chiedono di accelerare su disabili e "caregiver", ovvero familiari e badanti che si prendono cura dei più fragili, per i quali il commissario nazionale aveva previsto la partenza a febbraio assieme agli over 80.

Ieri sono partite le prenotazioni tramite la piattaforma di Poste Italiane per gli ultraottantenni. Oltre 40 mila i prenotati: il 97 per cento online, il 3 per cento tramite il numero verde. «Un risultato che fa ben sperare sia come volontà di aderire alla campagna vaccinale, sia come efficienza del sistema», ha detto l'assessore alla Salute Ruggero Razza. Ma la disponibilità è limitata: «Ci piacerebbe fare migliaia di vaccini al giorno - ha

detto l'assessore - ma le forniture attuali ci consentono di poterne fare circa 6mila. Speriamo che dopo febbraio si possa aumentare per coprire marzo tutta la popolazione con più di 80 anni». Si tratta di una platea di 320 mila persone.

La speranza è che tutto fili liscio. Il sistema online e telefonico ha dovuto far fronte a migliaia di contatti e non tutti i cittadini sono riusciti in poco tempo a prenotare. Uno dei problemi si verifica per chi ha la residenza fuori ma è assistito in Sicilia: «Ho 81 anni, sono residente in Toscana ma per sei mesi l'anno vivo qui - racconta a *Repubblica* un anziano - Trasferisco temporaneamente il domicilio e cambio il medico curante. Ma il sistema mi ha bloccato all'ingresso, forse non riconosce chi ha il medico curante in Sicilia come scelta temporanea ma la residen-

za fuori. Dovrei prendere l'aereo per farmi vaccinare in Toscana col rischio di ammalarmi?».

Chi invece ha optato per il numero verde, 800.009.966 non sempre è riuscito a prendere la linea. «Sappiamo che c'è stata qualche difficoltà e stiamo provvedendo a superarla», ha spiegato l'assessore. Intanto, la federazione pensionati della Cisl Palermo e Trapani ha messo a disposizione degli ultraottantenni un numero per aiutarli nella prenotazione e sarà possibile recarsi nelle sedi del sindacato. Anche il comune di Bagheria ha attivato un servizio di prossimità per gli over 80.

*L'assessore Razza
"Un risultato
che fa ben sperare
per l'adesione
alla campagna"*

nto ha usato
la piattaforma on line
difficoltà via telefono
con il numero verde
Il via il 20 febbraio
"Entro l'estate
siciliani immunizzati"

► **Le cifre**
Oltre 40 mila
prenotazioni
di vaccini
nel primo giorno
utile
il 97 per cento
delle
prenotazioni
è avvenuto
on line



Peso: 1-17%, 5-60%

Il caso

Ponte, debito e sussidi L'agenda di Draghi

di Claudio Reale

È una partita che riguarda almeno un siciliano su 8. Sul tavolo di Mario Draghi i fascicoli che riguardano la Sicilia sono tanti, ma due tengono con il fiato sospeso 600mila

persone: il reddito di cittadinanza, che tiene a galla 550mila siciliani, si intreccia col blocco dei licenziamenti, senza il quale andrebbero in fumo 37mila posti di lavoro.

● a pagina 6



▲ Premier Mario Draghi

VERSO IL NUOVO GOVERNO

Dai sussidi al Ponte il dossier Sicilia nell'agenda di Draghi

Il reddito di cittadinanza tiene a galla 550 mila persone nell'Isola mentre la Regione spera che Roma possa colmare il buco da 65 milioni

di Claudio Reale

È una partita che riguarda almeno un siciliano su 8. Ed è la sfida sulla quale si gioca il futuro dell'Isola. Sul tavolo di Mario Draghi i fascicoli che riguardano la Sicilia sono tanti, ma due tengono con il fiato sospeso 600mila persone: il dibattito sul rifinanziamento del reddito di cittadinanza, che tiene a galla 550mila siciliani, si intreccia in queste ore con quello sul blocco dei licenziamenti, senza il quale se-

condo gli osservatori andrebbero in fumo 37mila posti di lavoro. Alla nuova maggioranza, e ovviamente al nuovo Consiglio dei ministri, spetterà decidere: ma i dossier che riguardano l'Isola sono tanti, dall'eterno dibattito sul Ponte (e di riflesso sui fondi del Recovery plan) al buco da 65 milioni che la Finanziaria della giunta Musumeci spera ancora una volta sia colmato da Roma.

L'equilibrio più delicato, però, è ovviamente quello che si gioca sul reddito di cittadinanza. Con una valenza politica - il Movimento 5 Stelle, che alle elezioni in Sicilia ottenne un perentorio 28-0, lo ritie-



Peso: 1-6%, 6-56%

ne irrinunciabile - ma soprattutto sociale: l'Isola è infatti secondo l'EuroStat la regione d'Europa con il più alto rischio di povertà, e qui secondo l'ultimo bollettino Inps, aggiornato a dicembre, si sorreggono sul beneficio le sorti di 551.915 persone. «Il reddito di cittadinanza - ha annotato la Svimez nell'ultimo rapporto - ha contribuito significativamente a ridurre la platea dell'esclusione e della marginalità fornendo un reddito minimo garantito». «Un milione di siciliani - avvisa il segretario generale della Cgil siciliana, Alfio Mannino - vive almeno in condizione di povertà relativa, se non assoluta». «I sussidi - ha detto il premier incaricato parlando al meeting di Rimini il 18 agosto - sono una prima forma di vicinanza, servono a sopravvivere, a ripartire. Ma finiranno e ai giovani bisogna dare di più».

L'altra questione è in realtà molto più ravvicinata. Il 31 marzo scadono infatti sia il blocco dei licenziamenti che la possibilità per le aziende di accedere gratuitamente alla cassa integrazione Covid: se le due misure si interrompessero bruscamente, ha calcolato alla fine dell'anno scorso l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, la Sicilia perderebbe 37mila posti di lavoro. «Entrambe le misure - ha osser-

vato Damiano - andrebbero prorogate fino a tutto il 2021». Le richieste delle aziende, invece, sono opposte: facoltà di licenziare, ma senza interrompere la cassa Covid. «Se dovessero finire cassa integrazione e blocco dei licenziamenti - tuona Mannino - è a rischio non solo la tenuta sociale, ma anche quella democratica della Sicilia». Nell'Isola ci sono 72 crisi aziendali in corso.

Poi ci sono le partite legate alla ripartenza. Una si intreccia con l'assetto del governo: il ministro del Mezzogiorno uscente, Peppe Provenzano, aveva ottenuto che al sud fosse destinato almeno un terzo delle risorse del Recovery Plan, e una richiesta analoga è stata ribadita in questi giorni da Sicilia e Campania, ma secondo il grillino Adriano Varrica, che si rifà a una dichiarazione del capogruppo salviniano alla Camera Riccardo Molinari, «la Lega vuole entrare nel nuovo Governo per orientare i fondi verso il nord». In questo dibattito entra ovviamente anche il Ponte: a volerlo è certamente la Regione e anche tutto il centrodestra, ma da Italia viva c'è sempre stata un'apertura.

Ciò che invece chiede la giunta Musumeci è, ancora una volta, denaro. Nella Finanziaria approvata

dal governo venerdì - ma non ancora tradotta in un testo trasmesso all'Ars - c'è un buco da 300 milioni attribuito dall'assessore all'Economia Gaetano Armao alle entrate tributarie che la Regione aveva previsto in eccesso: stando alle indiscrezioni diffuse da Palazzo d'Orléans 65 milioni dovrebbero essere coperti da un nuovo accordo con lo Stato. Che, appena un mese fa, ha dato il via libera a uno spalma-disavanzo da 1,7 miliardi, imponendo in cambio una rigorosa cura dimagrante. La prima risposta è già un tentativo di aggiungere un buco alla cintura. Cercando una sponda nel governo che ancora non è nato.

Il punto I nodi siciliani del futuro governo

1 La bandiera
La partita che riguarda più persone è quella sul reddito di cittadinanza, che tiene a galla 551.915 siciliani: i grillini ne fanno una bandiera, da destra si chiede l'abolizione

2 I licenziamenti
L'altro nodo sociale è il blocco dei licenziamenti che scade con la cassa Covid a marzo: se non fosse rinnovato, secondo la Cgil, si perderebbero 37mila posti di lavoro

3 Ponte e Recovery
Sul Recovery plan la sfida è soprattutto politica: i grillini accusano la Lega di voler dirottare le risorse al nord. In ballo però anche l'eterno dibattito sul Ponte sullo Stretto



▲ Premier incaricato Mario Draghi



Peso: 1-6%, 6-56%

Il personaggio

Faraone, il colonnello che non diventò generale

L'eterno colonnello non diventerà neanche stavolta generale. E chi l'ha sentito giura che ci sia rimasto male. Perché Davide Faraone, questa volta, a un posto da ministro ci pensava (e ancora un po' ci pensa) davvero: ma al capogruppo di Italia viva al Senato, da sempre viceré renziano nell'Isola, sarà probabilmente preferito uno fra il vicepresidente della Camera Ettore Rosato e l'uscente Teresa Bellanova, colei che lasciando la casella dell'Agricoltura ha innescato la crisi. Un altro boccone amaro: e dire che il politico palermitano è il referente di una delle roccaforti di Matteo Renzi (i big si stimano almeno al 7 per cento, più del doppio della percentuale nazionale) e di uno degli esperimenti più avanzati di dialogo a destra. Guidato da lui, che fu giovanissimo segretario cittadino dei Democratici di sinistra: «Vorremmo mettere insieme forze che in questo momento non sono nostre alleanze come Forza Italia, l'Udc e gli autonomisti», anticipò in estate a Repubblica. «Condividiamo il 90 per cento di quello che dice», gli ha ribattuto più di recente con lo stesso mezzo un ex avversario storico come l'ex presidente del Senato Renato Schifani.

ni.

L'interessato, però, è certo della sua scelta. Compiuta, a dire il vero, un po' voltando le spalle alla Sicilia: amici e detrattori gli concedono unanimi il pregio di avere colto per primo le potenzialità della corsa renziana, sposandola quando era minoritaria nel Pd, ma gli contestano all'unisono la ricerca di un palcoscenico nazionale più che locale. «Così - sibila un maggiorenne renziano che sulla carta gli dovrebbe essere vicino - non si ritrova molti amici». È vero solo in parte: in questi giorni da protagonista assoluto della crisi di governo il suo telefono ha squillato senza sosta ed è da lui che passano diversi dossier "eretici", come le tante voci di chi nel campo dell'ex maggioranza giallorossa dice sì al Ponte, ma è anche vero che Italia viva nell'Isola - la sua creatura, plasmata anche portando con sé molti big dei voti attratti pescando a destra da segretario regionale Pd - mostra le prime crisi di crescita. «Stiamo diventando grandi», sorrideva qualche giorno fa un deputato regionale: all'Ars, così, è diventato sempre più forte il dualismo fra il presidente della commissione Lavoro Luca Sammartino e il ca-

pogruppo Nicola D'Agostino, reso plastico ad esempio dalla spaccatura sul voto alla sfida per Ruggero Razza. E intanto si tratta un po' in ordine sparso: i boatos di un ingresso d'area nella giunta di Nello Musumeci alla fine dell'anno scorso sono stati insistenti, e persino il governatore, in un'intervista a La Sicilia, ha alluso domenica alla possibilità di «rendere più robusta e articolata la coalizione». L'interessato, però, vuole costruire al centro. E da lì cercare di espugnare Palermo e forse la Sicilia. Per compiere, anche per interposta persona, il percorso che da colonnello vuol portarlo a generale. L'eterna sfida di Davide Faraone.

— c.r.



▲ Super renziano Davide Faraone



Peso: 28%

INVESTIMENTI

In Sicilia segnali di un primo rilancio nel segmento lusso

Da Villa Igiea a Taormina arrivano in porto alcune grandi riqualificazioni

Nino Amadore

PALERMO

Il conto alla rovescia è cominciato ormai da tempo. Le strutture del turismo di lusso siciliano si preparano a riaprire e guardano alla primavera come data possibile. Pandemia e misure anti-Covid permettendo, ovviamente. Ed è un gran fermento soprattutto perché si tratta di grandi ritorni con riaperture di hotel storici come i due palermitani (Villa Igiea e il Grand Hotel et des Palmes) o il San Domenico di Taormina. Tutti e tre gli alberghi facevano parte del Gruppo Acqua Marcia di Francesco Caltagirone Bellavista, sono stati ristrutturati e ora sono pronti a riaprire i battenti. L'Hotel Villa Igiea è stato acquistato per 25 milioni da Rocco Forte Hotels: è stato ristrutturato ed è pronto a riaprire il primo maggio. Sempre il gruppo Rocco Forte Hotels ha investito a Sciacca, sulla costa meridionale della Sicilia, oltre 20 milioni, frutto di un contratto di sviluppo con Invitalia per il progetto Rocco Forte Villas nel parco del Verdura Resort: prevista la costruzione di 20 ville di lusso la cui inaugurazione è stata annunciata per marzo di quest'anno e sono arrivate nel momento in cui la domanda per questo tipo di strutture è in crescita. «Ci prepariamo ad affrontare un mercato che vuole tornare a fare quello

che faceva prima del Covid - spiega il general manager del Verdura Resort Giacomo Battafarano -. Già arrivano telefonate da parte di chi vuole capire. Penso che sarà come l'anno scorso con molti che decideranno all'ultimo minuto. E l'anno scorso, visto il contesto, è andata bene».

Sempre a Palermo, ma ad aprile (al massimo a maggio), riaprirà il Grand Hotel et de Palmes a suo tempo acquistato dal Fondo Algebris per 12 milioni. L'albergo, che è stato completamente ristrutturato, è gestito dal Gruppo Corvaia proprietario anche del Metropole di Taormina: può contare su 102 suite e 21 appartamenti con formula condhotel, la Spa e tre ristoranti. «Siamo fiduciosi - spiega il direttore Paolo Gobetti - anche perché il turismo cui ci rivolgiamo non è condizionato dalla crisi economica. Pensiamo che si possa far bene come del resto è avvenuto l'anno scorso». C'è molta attesa per la riapertura del San Domenico di Taormina. Acquistato dal Gruppo Statuto il San Domenico Palace è stato ristrutturato avrà le insegne di Four Season: l'hotel conterà 111 camere e suite, un nuovo beach club con ristorante, e naturalmente il ristorante bistellato Principe Cerami. Per l'apertura se ne parlerà, probabilmente, all'inizio di giugno.

Altro capitolo è quello che riguarda l'investimento in Sicilia del gruppo toscano della famiglia Giotti che ha

acquistato l'Excelsior di Palermo e il Des Etrangers di Siracusa ma anche Villa San Pancrazio a Taormina dove è prevista una nuova struttura (il Basileion) da 19 camere. La famiglia Giotti, tramite la Luxury Private Properties, ha avviato un investimento di 34 milioni, di cui 14,5 concessi da Invitalia attraverso il Contratto di sviluppo: oltre al nuovo albergo di Taormina, previsti la riqualificazione dell'Hotel Excelsior di Palermo che passa da 4 a 5 stelle lusso, anche grazie alla creazione di un'ampia area benessere e Spa con piscina e dovrebbe riaprire a giugno, mentre a Siracusa il complesso alberghiero Des Etrangers sarà innalzato di categoria per diventare un hotel 5 stelle lusso con 62 camere, centro congressi, Spa e ristorante panoramico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Turismo: Sicilia con più perdite e ripresa più lenta

Srm: nel 2020 presenze a -62,5%, quest'anno 75% di recupero nell'ipotesi migliore

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In attesa dei resoconti ufficiali che saranno diffusi non prima di marzo, il centro studi Srm di Napoli, collegato a Intesa Sanpaolo, ha analizzato l'andamento della filiera turistica nel 2020 e il quadro stimato per la Sicilia è il peggiore d'Italia, proprio perchè nell'Isola il settore pesa più che altrove, cioè il 4,1% del valore aggiunto regionale (3,2 mld), il 10,8% degli addetti (78.500), il 7% delle imprese (26.216), il 22% degli arrivi di tutto il Sud (5,1 mln nel 2019, +3%, e 15,1 mln di presenze) e con una maggior affluenza di stranieri (7,6 mln).

Dunque, secondo lo studio di Srm, illustrato agli operatori del settore dal D.g. di Srm, Massimo Deandreis, e dal direttore Lazio, Sardegna, Sicilia, Abruzzo e Molise di Intesa Sanpaolo, Pierluigi Monceri, stima per la Sicilia una perdita nel 2020 del 62,5% di domanda turistica (il peggiore calo nel Paese), con una flessione più contenuta di visitatori nazionali (-36,6%) e più elevata di stranieri (-86%). In termini di valore, ciò ha impattato per -60% di spesa turistica, -63% di fatturato delle imprese e -0,84% di Pil.

Per il 2021, in base ad un'indagine sulle famiglie, si stima che il desiderio di vacanze si riaccenderà non prima dell'estate nel 48,7% dei casi. Questo ha portato gli economisti di Srm a prospettare tre scenari: uno più ottimi-

stico con una ripresa degli arrivi nazionali già nel primo trimestre con accelerazione da maggio; il secondo con una ripresa a metà del secondo trimestre e un'accelerazione dei connazionali d'estate; una terza ipotesi più lenta con ripresa dal terzo trimestre. In nessuno dei tre casi si prevede il recupero integrale della perdita rispetto ai numeri del 2019.

Nello scenario più ottimistico si prevedono 11,4 mln di presenze, con un recupero del 75% (meno del dato meridionale e nazionale), di cui il 91% dei flussi nazionali e solo il 59,5% di quelli internazionali, con un aumento sul 2020 di 7,5 mld per spesa turistica (appena il 71,4% del 2019) e di 2,8 mld di fatturato (69% di quello del 2019).

Nella seconda ipotesi le presenze sarebbero 9,4 mln (62,5% di recupero), di cui 80,8% di recupero dei nazionali e 44,5% degli stranieri, +6 mld di spesa sul 2020 (57,5% di recupero) e +2,3 mld di fatturato (55,8%),

Infine, nel terzo scenario, più pessimistico, Srm stima 7,1 mln di presenze (52,3% di recupero totale) con il recupero del 70% dei visitatori nazionali e del 24% di quelli internazionali, +4,5 mld di spesa (43,5% sul 2019) e +1,7 mld di fatturato (42,6% del 2019).

A confronto, il Sud avrebbe il recupero migliore di presenze del 2019 rispetto al Paese: nei tre scenari, rispettivamente, 79,4%, 67,4% e 52,9%.

Srm analizza anche l'andamento previsto del valore aggiunto della filiera alla fine di quest'anno, con relativo impatto sulla ricchezza regionale: nei tre scenari, 406,8 mln (0,51%), 270 mln (0,34%) e 99,4 mln (0,12%).

Le ragioni del minore recupero rispetto al resto del Paese risiedono anche in un gap antico dell'Isola: qui il settore è ancora arretrato e genera 71,5 euro di valore aggiunto per ogni presenza in più, mentre in Italia questo valore sale a 103 euro.

Anche per questo motivo gli economisti di Srm prevedono un pieno recupero dei valori del 2019 in un biennio. Per accelerare, propongono di ampliare i target di clientela guardando al turismo di prossimità delle vicine regioni del Sud, che costituisce il 55% di arrivi (40% dalla Sicilia stessa); puntare sulla fascia alta valorizzando i punti di forza per avere un'occupazione maggiore di camere in bassa stagione; creare sinergie con la ristorazione e l'enogastronomia; favorire il ricambio generazionale (in un hotel su 5 i vertici hanno più di 65 anni); puntare su e-commerce e digitalizzazione: la Sicilia è seconda in Italia per reputazione e prima per ricerche sul web. ●



Turismo in forte calo in Sicilia



Peso: 24%

lavoro



Ecco la start up siciliana del "packaging" per olio a impatto positivo

L'impresa. Fondata a Catania da tre giovani, coniuga il lavoro delle piccole imprese agricole e il grande rispetto ambientale

DANIELE DITTA

PALERMO. Bottiglie con alta percentuale di vetro riciclato ed etichette realizzate con sottoprodotti di lavorazioni agro-industriali, che sostituiscono fino al 15% di cellulosa. Ecco il packaging per l'olio a "impatto positivo" della start up siciliana Boniviri, società benefit che produce alimenti di altissima qualità selezionando le eccellenze del territorio, valorizzando le filiere agricole locali e tutelando l'ambiente.

Una scelta di sostenibilità che ha fatto aggiudicare a Boniviri il "Premio Speciale Green" al concorso di packaging e innovazione "Le forme dell'olio 2021". La giuria ha premiato, in particolare, il packaging dell'olio extra vergine di oliva Boniviri che, grazie a soluzioni innovative e materiali sostenibili, riduce sprechi ed emissioni. Al prestigioso concorso, Boniviri ha ottenuto anche due "medaglie" di bronzo per le categorie "Olio gourmet" e "Linea commerciale gourmet".

Fondata a Catania da tre giovanissimi - Corrado Paternò Castello, Alessandra Tranchina e Sergio Sallicano - Boniviri (ovvero le persone di valore) coniuga il lavoro delle piccole imprese agricole e il rispetto per l'ambiente. Con una mission: creare valore attraverso il cibo. Al progetto hanno già aderito diverse piccole aziende agricole siciliane: Sallicano Marianna (No-

to), Fattorie Romeo del Castello (Randazzo), Bonfanti (Noto), Le Sette Aje (Santa Margherita Belice), Sari (Trecastagni), Terre sul Dirillo (Chiaromonte Gulfi) e Virzi (Cesarò).

Boniviri segue i produttori durante tutti i processi coltivazione, lavorando insieme a loro per garantire qualità e sostenibilità. Per questa ragione, si legge nel sito della società benefit, «stiamo sviluppando un protocollo condiviso di qualità e sostenibilità e una piattaforma digitale utile a mappare le performance di produttività e attenzione all'ambiente delle imprese partner». Da questo approccio, che ha obiettivi sociali e vuole contribuire a un'economia più equa, nascono prodotti il più possibile eco-friendly. Con un packaging totalmente ripensato rispetto ai canoni tradizionali. Nei prodotti Boniviri, infatti, «vengono mantenuti solo i componenti necessari. Semplificando così la complessità che spesso viene creata da esigenze di marketing. Le nostre scelte sono partite da un obiettivo: scegliere i migliori materiali per qualità e sicurezza, in ottica di sostenibilità e riduzione degli sprechi».

E così nelle etichette dei prodotti e di tutti i materiali di comunicazione, dal book di presentazione ai cavallotti per le spezie, le informazioni sono concentrate in modo tale da evitare sprechi di inchiostro, ridurre lo sfrido

di stampa e semplificare le operazioni di etichettatura. Per le bottiglie invece è stato scelto il vetro perché, pur essendo più pesante della plastica e dell'alluminio, garantisce una migliore conservazione dell'olio, essendo inerte e non permettendo, quindi, il passaggio di componenti tra il contenitore e il contenuto.

«Siamo orgogliosi di questi prestigiosi riconoscimenti, che premiano la qualità dei nostri oli e l'impegno sulla sostenibilità del nostro progetto, in particolare nel packaging, che è stato sviluppato con l'obiettivo di ridurre gli sprechi e le emissioni di anidride carbonica, e allo stesso tempo di garantire i migliori standard di sicurezza e qualità» ha dichiarato Alessandra Tranchina, responsabile marketing e comunicazione di Boniviri. «Siamo convinti - ha sottolineato - che ogni elemento della nostra offerta debba generare valore e contribuire alla realizzazione dei nostri obiettivi sociali e ambientali, che abbiamo definito sulla base degli Sdgs (Sustainable development goals, gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite)».



Peso:37%



Peso: 37%

LA DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE DEL PIANO RISCHIA DI INNESCARE CONFLITTI

Recovery senza contrasti

La conflittualità tra i livelli di governo e tra gli enti e le amministrazioni interessate potrebbe ingolfare le procedure che presiedono alla ripartizione dei fondi pubblici. Tra perequazione e statuto, ecco la cornice in cui muoversi

DI DARIO IMMORDINO

La distribuzione delle ingenti risorse del Recovery fund ha scatenato polemiche e conflitti che rischiano di pregiudicare l'utilizzo tempestivo ed efficace. Tutte le categorie produttive, le amministrazioni centrali e locali, gli enti a vario titolo coinvolti nell'attuazione delle politiche pubbliche da finanziare (sanità, istruzione, infrastrutture, ecc) hanno avanzato rivendicazioni sull'attribuzione delle somme. La prevedibile conflittualità tra i diversi livelli di governo e tra gli enti e le amministrazioni interessate rischia di ingolfare le complesse procedure decisionali che presiedono alla ripartizione dei fondi pubblici, rallentandone l'erogazione e compromettendo la tempestività e l'efficacia delle misure di contrasto alla crisi e di sostegno allo sviluppo e al sistema di welfare.

Compensare i divari è un obbligo

La Corte costituzionale ha chiarito che la compensazione dei divari di sviluppo, livelli di reddito e infrastrutturazione tra le diverse aree del Paese costituisce un obbligo costituzionale, che limita la discrezionalità dello Stato riguardo alle decisioni concernenti la spesa pubblica e la distribuzione delle risorse. In sostanza la legge statale e gli atti di programmazione finanziaria possono decidere discrezionalmente la destinazione delle risorse pubbliche, ma devono garantire l'uguaglianza tra i

cittadini e l'erogazione uniforme, sull'intero territorio nazionale, delle prestazioni pubbliche concernenti i diritti civili e sociali. Ed a tale fine lo Stato è tenuto ad adottare gli interventi necessari a compensare i divari di condizioni di vita tra aree territoriali, a rimuovere gli ostacoli che impediscono l'esercizio dei diritti fondamentali di cittadinanza, a compensare il deficit di entrate fiscali di alcune regioni derivante dalle difficoltà del contesto economico sociale, e a colmare il divario infrastrutturale di alcune aree del Paese attraverso «interventi riguardanti la rete stradale, autostradale e ferroviaria, fognaria, idrica, elettrica, di trasporto e distribuzione del gas, le strutture portuali ed aeroportuali, i servizi di trasporto pubblico locale». Anche le disposizioni del Trattato sul funzionamento dell'Ue indicano la compensazione degli svantaggi dell'insularità e del deficit di sviluppo come obiettivi prioritari delle politiche pubbliche.

Svantaggi e gap

Le decisioni in merito alla distribuzione delle risorse del Recovery fund devono tener conto di questi specifici obblighi costituzionali, e di conseguenza deve essere riconosciuta priorità nell'attribuzione delle risorse agli interventi diretti a compensare il deficit di capacità fiscale e di sviluppo delle regioni più povere, gli svantaggi dell'insularità e il divario infrastrutturale di alcune

aree territoriali.

Ciò comporta che la Sicilia può vantare un vero e proprio diritto costituzionale all'attribuzione di un ammontare di risorse adeguato a compensare gli svantaggi strutturali ed infrastrutturali che penalizzano le condizioni di vita dei siciliani e la competitività del sistema produttivo territoriale. La legge sul federalismo fiscale, infatti, prescrive chiaramente che «gli obiettivi di perequazione e di solidarietà» che lo Stato è tenuto a perseguire nei confronti della Sicilia, e «i diritti» della Regione devono essere commisurati alla dimensione della finanza regionale e al costo delle funzioni esercitate in considerazione degli svantaggi strutturali permanenti e dei costi dell'insularità e dei livelli di reddito pro capite. E le norme sulla cd perequazione infrastrutturale impongono allo Stato di selezionare le opere da finanziare tenendo conto del «deficit di infrastrutture e di sviluppo, delle carenze della dotazione infrastrutturale, della specificità insulare», ed in particolare del «divario di sviluppo economico derivante dall'insularità». Sinora questi diritti sono rimasti soltanto virtuali



Peso:62%

a causa della scarsa consapevolezza dimostrata dalla Regione e della sostanziale inerzia della Commissione paritetica, cui è demandata la predisposizione delle norme di attuazione dello Statuto costituzionale.

Le norme di attuazione per adeguare le risorse

Negli ultimi anni, infatti, le norme di attuazione ed il negoziato con lo Stato hanno riguardato principalmente le risorse tributarie prodotte in Sicilia ma riscosse fuori dal territorio regionale, le regole contabili, l'attribuzione di alcune funzioni e l'ammontare del contributo alla finanza pubblica, mentre la Regione ha trascurato i diritti concernenti la perequazione finanziaria e infrastrutturale. Questa sostanziale rinuncia a fondamentali prerogative autonomistiche ha provocato ingenti danni alla finanza regionale, privandola di risorse fondamentali per il sostegno del sistema produttivo e delle prestazioni di welfare, e addossando a carico del bilancio siciliano un contributo alla finanza pubblica sproporzionato rispetto alle condizioni della finanza regionale. Per avere idea delle conseguenze di questa colpevole inerzia basti considerare che il costo dell'insularità è stato recentemente stimato in circa 6,5 miliardi di euro, la maggior parte degli indici

sulla dotazione infrastrutturale sono nettamente peggiorati rispetto allo scorso decennio e il contributo alla finanza pubblica è stato per anni proporzionalmente superiore a quello imposto ad altre regioni.

Questo grave pregiudizio può essere recuperato, almeno parzialmente, ricontrattando l'ammontare delle risorse che la Sicilia deve destinare al risanamento della finanza pubblica alla luce dei parametri indicati dalla legge sul federalismo fiscale, e compensando il surplus pagato in questi anni: «Seguendo l'esempio di altre regioni speciali. Oltre a ciò la Regione ha pieno titolo per ottenere un adeguamento delle risorse destinate ad interventi infrastrutturali e misure di welfare nel territorio regionale e a compensare il deficit di capacità fiscale rispetto al resto del territorio nazionale».

A tal fine è necessario procedere, attraverso le norme di attuazione, alla quantificazione del «fabbisogno perequativo» ed alla definizione delle modalità di realizzazione degli obiettivi di solidarietà prescritti dalla legge sul federalismo fiscale.

Priorità al riequilibrio

Tuttavia, anche nelle more dell'adozione delle norme di attuazione, non v'è dubbio che il principio di pere-

quazione e solidarietà istituzionale ed i parametri che lo sostanziano devono ritenersi attivi e vincolanti, e di conseguenza la Regione ha titolo a richiederne l'attuazione.

La carenza delle norme di attuazione comporta, infatti, la mancanza di criteri e modalità di quantificazione delle risorse perequative dovute alla Sicilia, ma non fa venir meno l'obbligo costituzionale dello Stato di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'esercizio dei diritti civili e sociali derivanti dal conclamato deficit strutturale ed infrastrutturale siciliano. Questo genere di misure compensative, prescritte da inderogabili disposizioni costituzionali, deve beneficiare di una sorta di priorità rispetto agli interventi volti a realizzare esigenze «ordinarie», per quanto strategiche e rilevanti. Tuttavia, in mancanza delle norme di attuazione, per ottenere la soddisfazione dei diritti costituzionali della Regione, si rivela indispensabile evidenziare e dimostrare la strumentalità delle opere e delle misure del Recovery plan regionale a soddisfare il fabbisogno di perequazione finanziaria ed infrastrutturale adeguatamente quantificato, in ottemperanza ai principi e alle regole costituzionali. (riproduzione riservata)



Peso:62%

Focus

Il Recovery: il futuro della Sanità è nella tecnologia

Circa 20 miliardi destinati
dal piano a modernizzare
il sistema **Lelio Cusimano** Pag. 7

Nel piano di aiuti europeo circa 20 miliardi sono destinati ad ammodernare il sistema sanitario

Tecnologia e salute: il futuro secondo il Recovery

Lelio Cusimano

Siamo arrivati all'ultima tappa - quella relativa alla salute - del viaggio che il Giornale di Sicilia ha intrapreso per fare sintesi del Next Generation EU, il programma comunitario per le prossime generazioni, più noto come Recovery Plan.

Il programma ha "premiato" l'Italia assegnandole il maggiore volume di risorse tra tutti i Paesi europei; stiamo parlando di 209 miliardi, di cui circa 80 miliardi a fondo perduto, essendo la restante parte concessa a prestito, attraverso l'emissione comune di titoli. In sostanza è l'Unio-

ne che s'indebita per conto dei singoli Paesi, così consentendo ai tassi d'interesse di mantenersi molto bassi; questione non da poco per l'Italia che, notoriamente, presenta



Peso:1-2%,7-61%

il più alto livello d'indebitamento d'Europa e che spende, ogni anno, 70 miliardi solo per interessi sul debito pubblico, un po' più di quanto costa l'intero sistema scolastico.

Il Next Generation EU si propone di fare ripartire l'Europa dopo la peggiore crisi mai conosciuta dai tempi dell'ultimo conflitto mondiale; in questa partita gioca un ruolo centrale un diverso modello di gestione della salute.

Il Servizio Sanitario Nazionale italiano è riconosciuto nel Mondo come uno dei pochi che, nel garantire la salute, riesce a raggiungere adeguati risultati mantenendo, al contempo, una spesa contenuta. L'Italia, infatti, si caratterizza per una popolazione con elevata

speranza di vita (circa 83 anni secondo la rilevazione Istat relativa al 2019) e un tasso di mortalità bassa (circa 11 per mille abitanti) rispetto ai Paesi Occidentali e, al tempo stesso, per una spesa sanitaria pubblica, in rapporto alla ricchezza del Paese, relativamente contenuta (pari al 6,5%, contro il 9,6% della Germania e il 9,4% della Francia); a confronto con la Francia, la minore spesa annuale ammonta a quasi 50 miliardi... e poi ci chiediamo se servono i 36 miliardi del MES!

La "missione salute" del Next Generation EU si focalizza, per grandi linee, su due macro obiettivi: lo sviluppo di una rete di medicina territoriale più vicina alle necessità delle persone e l'ammmodernamento delle attrezzature tecnologiche del servizio sanitario nazionale. Le risorse europee disponibili, senza considerare il MES, ammontano a 18

miliardi, a cui si aggiunge il fondo React UE di 1,7 miliardi, per un totale di quasi 20 miliardi.

Andando più nel dettaglio, la missione salute mira a potenziare le reti di assistenza socio-sanitaria e a superare il divario strutturale tra i diversi sistemi sanitari regionali garantendo - fosse la volta buona! - omogeneità nell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza, i cosiddetti LEA; sarebbe il necessario rimedio per mettere fine ai tristi viaggi della speranza verso il Nord che coinvolgono, ogni anno, centinaia di migliaia di meridionali.

Per potenziare la rete sanitaria, il progetto prevede, tra l'altro, la realizzazione di strutture definite "Case della comunità", quale punto di accoglienza per la fruizione dei servizi di assistenza primaria per i cittadini.

Tra gli obiettivi principali della missione salute si collocano, anche, i servizi di sanità veterinaria e per la sicurezza degli alimenti, al fine di mitigare l'impatto dei fattori inquinanti; un Paese meno inquinato va a vantaggio di tutta la cittadinanza, ma avvantaggia maggiormente chi ha minori possibilità economiche di mitigare i rischi per la propria salute.

Rilevanti investimenti sono destinati anche all'ammmodernamento delle apparecchiature e alla realizzazione di ospedali sicuri, tecnologici e sostenibili. La missione salute punta, infatti, a promuovere la diffusione della telemedicina, a rafforzare i sistemi informatici sanitari e gli strumenti digitali a tutti i livelli del Servizio Sanitario, a partire dalla diffusione, ancora limitata, della cartella elettronica.

La Cartella Clinica Elettronica è un documento digitale che è

creato e archiviato dalla struttura sanitaria che ha in cura un paziente per avere in modo organizzato tutti i dati relativi alla sua storia clinica e garantire continuità ai percorsi di cura; per sua stessa natura la cartella clinica può essere resa accessibile da qualunque postazione sanitaria. E' uno strumento utilizzato sia in Italia (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto), che in altri Paesi.

Tra gli obiettivi più qualificanti del Next generation EU ci sono, infine, le misure per il personale. Si punta, infatti, a rafforzare la compagine del Personale sanitario, anche sotto il profilo formativo, al fine di sviluppare le competenze tecnico-professionali, digitali e manageriali necessarie, nonché di colmare le carenze relative sia ad alcune figure specialistiche, sia nel campo della medicina generale.

In definitiva, il Next Generation EU reca un programma per favorire la ripresa post pandemica; è un documento complesso, articolato ma complessivamente ben strutturato, almeno nella capacità di individuare ed esaminare le principali difficoltà nelle quali l'Italia si dibatte da anni, segnalando al contempo soluzioni appropriate. Restano

comunque alcune questioni fondamentali: saprà il nostro Paese acconciarsi a una tempistica bruciante? Saprà sottrarsi al consueto groviglio di regole e regolette? Saprà, dopo decenni di retorica, mettere al centro le donne, i giovani e il Mezzogiorno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-61%

“

Due i macro obiettivi: lo sviluppo di una rete di medicina territoriale più vicina alle necessità e nuove attrezzature per gli ospedali

“

Si punta a superare il divario strutturale tra le diverse regioni garantendo - fosse la volta buona! - omogeneità dell'assistenza

“

In tutta Italia andrà realizzata la cartella clinica elettronica, un documento digitale con la storia complessiva del paziente



Divario sanitario. Un moderno complesso operatorio all'ospedale Molinette di Torino. Coi fondi del Recovery si punta a dotare anche il Sud delle migliori tecnologie



Peso: 1-2%, 7-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Delineati da Srm, il centro studi di Intesa Sanpaolo, gli interventi per la ripresa

Turismo siciliano, tre scenari per riconquistare gli stranieri

Antonio Giordano
PALERMO

Investimenti per adeguare le strutture ai protocolli sanitari ma anche politiche di marketing che siano forti e coordinate per riconquistare gli stranieri. Perché nel 2021, nella ipotesi più ottimistica, la Sicilia riuscirà a tornare al 75% delle presenze dell'ultima estate «normale» quella del 2019. Sono queste le direttive lungo le quali deve muoversi il turismo siciliano per il post-Covid delineate da Srm, il centro studi di Intesa Sanpaolo guidato da Massimo De Andreis nel corso di un confronto tra il management della Banca, gli analisti e gli imprenditori del settore. Nel breve che nel medio-lungo periodo, il settore turistico siciliano dovrà adeguare la propria offerta per poter intercettare una domanda in profonda trasformazione: questo quello che è emerso nel corso dell'incontro. Il centro studi, inoltre, ha delineato tre diversi scenari di ripresa per recuperare il calo di domanda (pari al -62,5%) subito nel corso del 2020. Con un calo più contenuto delle presenze turistiche italiane (-36,6%) rispetto a quelle straniere (circa -86%). Si stima che la crisi abbia tagliato oltre il 60% del valore della spesa turistica registrata nel 2019 e il 63% del fatturato delle imprese del settore «core» della filiera turistica, con un impatto negativo sul Pil regionale di -0,84% (Italia -1,48%).

Dai tre scenari elaborati da Srm, che si distinguono per la velocità della ripresa, emerge una crescita della

domanda turistica nell'Isola con valori tra 7,1, 9,4 e 11,4 milioni di presenze, rappresentando rispettivamente il 47%, il 62,5% e il 75,1% del potenziale espresso nel 2019. In particolare, si prevede una ripresa più veloce del turismo domestico rispetto a quello internazionale. In termini di valore aggiunto, si stima che in Sicilia la ripresa della domanda turistica possa far recuperare tra 99,4 milioni, 270 milioni e 406,8 milioni di euro a seconda delle tre ipotesi considerate, con un relativo impatto sulla ricchezza totale dell'area tra lo 0,12%, lo 0,34% e lo 0,51% (il turismo vale il 9,6% sul totale dell'economia regionale). Il recupero della ricchezza nella regione si presenta più contenuto rispetto al dato nazionale sia per la più debole ripresa della domanda straniera, sia per un minore effetto moltiplicativo di ricchezza del turismo locale (ogni presenza sul territorio genera 71,5 euro di valore aggiunto, in Italia supera i 103 euro).

I tre scenari.

Questi i tre scenari elaborati da Srm, dal più ottimistico al meno. Nel primo si stima per il 2021 11,4 milioni di presenze, con un recupero della domanda del 2019 del 75%, meno del dato nazionale (76,8%) e meridionale (79%). In riferimento alla provenienza, la spinta del turismo domestico è in linea con quella nazionale e meridionale (91% contro 90,1% Italia e 91,5% Mezzogiorno), mentre quella relativa alla componente internazionale si presenta meno vivace (59,5% contro 63,7% Italia e 60% Mezzogiorno). Il minor recupero della domanda internazionale, uni-

to a una debole capacità propulsiva del turismo locale, ridimensiona, rispetto all'Italia e al Mezzogiorno, la positività dell'impatto economico generato dalla crescita delle presenze. Nel secondo scenario (chiamato base) si stimano circa 9,4 milioni di presenze turistiche, con un recupero della domanda del 2019 del 62,5%, minore del dato nazionale (65,4%) e meridionale (67,4%). Anche in questo caso, si riscontra una maggiore vivacità nella ripresa della domanda domestica, quasi in linea con quella nazionale e meridionale (80,8% contro 81,7% Italia, mentre 80,9% Mezzogiorno), rispetto a quella estera, più distante dalle altre aree geografiche considerate (44,5%, Italia 49,5%, Mezzogiorno 45,7%). L'impatto positivo sulla spesa turistica è di circa +6 miliardi di euro rispetto all'anno precedente (recupero sul 2019: 57,5%, Italia 61,9%, Mezzogiorno 62,9%). Tale incremento favorirebbe una crescita di 2,3 miliardi di euro del fatturato del settore (recupero del 55,8% rispetto al 2019, Italia 59,2%, Mezzogiorno 60%). Infine lo scenario meno ottimistico nel quale si stimano 7,1 milioni di presenze, riconquistando quasi la metà della domanda turistica del 2019, recupero inferiore al dato nazionale e meri-



Peso: 57%



dionale (52,3% e 53%). La componente domestica recupera quasi il 70% sul 2019 (Italia 71,7%, Mezzogiorno 69,4%), mentre quella internazionale appena il 24% (Italia 34%, Mezzogiorno 26,4%). L'impatto positivo sulla spesa turistica annuale è di +4,6 miliardi di euro (recupero sul 2019: 43,5%, Italia 50,7% Mezzogiorno 50,1%) con una spinta del fatturato del settore di 1,7 miliardi di euro (recupero del 42,6% rispetto al 2019, Italia 48,9%, Mezzogiorno 47,6%).

«Dopo un lungo periodo di difficoltà, le imprese siciliane di questo comparto nei prossimi mesi avran-

no diverse occasioni per ripartire e la Banca continuerà a sostenerle, offrendo loro assistenza nella delicata fase di ripianificazione delle attività», assicura Pier Luigi Monceri direttore regionale Lazio, Sardegna, Sicilia, Abruzzo e Molise di Intesa Sanpaolo che ha aperto i lavori. Per Massimo De Andreis, Direttore Generale di Srm: «Il Covid ha accelerato le trasformazioni del contesto competitivo evidenziando ad esempio il valore della tecnologia e del digitale, della qualità dell'offerta sanitaria, della sostenibilità e della diversificazione dell'offerta turistica come fattori ri-

levanti per il rilancio dell'intera filiera». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Selinunte. Una turista nella zona archeologica



Peso:57%

Due realtà radicate nel territorio siciliano puntano sulla tecnologia

Banca Sant'Angelo e Giglio: accordo per l'innovazione

C'è la volontà di creare opportunità e vantaggi ai clienti delle due società

Giuseppe Leone
PALERMO

L'innovazione tecnologica al centro dell'intesa tra due realtà siciliane. Giglio.com, il gruppo palermitano di luxury pioniere del digitale, stringe con la Banca Popolare Sant'Angelo un accordo che nasce dalla volontà di creare nuove opportunità e concreti vantaggi ai clienti delle due società. Eccellenza, innovazione e territorialità

sono i punti focali di questa partnership. Le due realtà, entrambe tecnologicamente all'avanguardia e fortemente radicate nel territorio siciliano, pur

con visione internazionale, hanno siglato infatti un accordo che ancora una volta si muove nella direzione di anticipare le esigenze della contemporaneità, offrendo soluzioni dinamiche e vantaggi reali. «La Sant'Angelo - afferma l'amministratore delegato Ines Curella - continua nel proprio percorso di innovazione per vivere al meglio le sfide del presente, con l'obiettivo primario di rispondere alle aspettative e alle esigenze dei clienti. La scelta di sviluppare questa importante collaborazione con Giglio.com, brand sinonimo di cultura e di affidabilità, impegnato attivamente nello sviluppo economico, sociale e culturale del territorio in cui opera, si inserisce perfettamente nel nostro processo di evoluzione sempre a fianco dei nostri Soci e Clienti». A unire queste due realtà imprenditoriali siciliane contribuisce anche l'appartenenza di entrambe, in qualità anche di fondatori, al consorzio Meditchain, la rete per le imprese del Mediterraneo che hanno adottato per il pro-

prio business la blockchain (il servizio di esplorazione di blocchi Bitcoin), la quale, in virtù del suo porsi come facilitatore tecnologico, si pone l'obiettivo di generare processi virtuosi di innovazione sociale, creando un filo diretto con l'Unione Europea. Uno strumento importante per dare valore alla territorialità in chiave globale. «La Sicilia, ancora una volta, è al contempo contenitore e volano di una strategia di crescita che non prescinde dalla territorialità ma la arricchisce con aspetti sempre diversi e globali di cui Giglio.com è un autorevole testimone», ha sottolineato Giuseppe Giglio Ceo di Giglio.com. (GILE)



Accordo per innovarsi. Giglio.com sigla una intesa con la Sant'angelo



Peso: 19%

Nell'Isola. «Prorgeteci i contratti»

Oggi protesta in piazza dei 429 navigator

Pure l'assessore Scavone sollecita Roma. La Catalfo: stiamo provvedendo

PALERMO

È il giorno della protesta dei navigator. A Palermo e Catania, come nel resto delle grandi città italiane, i consulenti assunti due anni fa per gestire la ricerca di un impiego ai percettori del reddito di cittadinanza invocheranno la proroga del contratto in scadenza a fine aprile.

In Sicilia sono 429 i navigator, 2.700 in tutta Italia. Ieri il ministro del Lavoro uscente, Nunzia Catalfo, ha incontrato l'associazione ufficiale di questo personale, l'Anna, annunciando che si sta lavorando alla proroga. Tuttavia l'Associazione nazionale navigator ha creduto poco

alle promesse, visto che il governo sta per essere sostituito dall'esecutivo Draghi. L'Anna ha chiesto alla Catalfo «un riconoscimento formale e circostanziato del lavoro e della professionalità dei navigator troppo spesso strumentalizzati in maniera ingiustificata, di inserire questo personale fra le figure previste dalla riforma delle politiche attive del lavoro e di abbandonare la retorica della partecipazione ai concorsi regionali dei Centri per l'impiego che sono stati in parte già banditi e che non rappresentano un *matching* adatto alla professionalità dei navigator».

In Sicilia appena 1 su 10 percettori del reddito di cittadinanza ha trovato un lavoro da quando questo ammortizzatore sociale è stato introdotto. E tuttavia anche per i sindacati confederali l'esperienza dei navigator non va sprecata. Stamani Cgil Cisl e Uil saranno in strada, davanti alle prefetture, con i 429 siciliani che attendono la proroga: «Ricordiamo che hanno superato una selezione a cui si sono presentati in circa ventimila. È una realtà che va

tenuta presente e che in questi ultimi due anni è stata in grado di stringere collaborazione con le imprese private» hanno sottolineato Andrea Gattuso e Alfio Mannino della Cgil, Francesco Lo Re e Sebastiano Cappuccio della Cisl e Danilo Borrelli e Claudio Barone della Uil. Secondo i sindacati «il reddito di cittadinanza è stato prorogato ed un mancato rinnovo sarebbe un colpo al sistema dei centri per l'impiego». In Sicilia anche l'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone, ha scritto al governo nazionale invocando una proroga di questi contratti.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assessore. Antonio Scavone



Peso: 14%

Ma ci sono 50 milioni a disposizione mentre ne servirebbero 68

Teatri, palazzi, opere: ok a 38 restauri

Da Palazzo d'Orleans al Cretto di Burri: via libera ai progetti da recuperare

PALERMO

L'intervento più costoso, 11 milioni, è quello che porterà al recupero del Reale Albergo delle Povere di Palermo. Ma nel lungo elenco approvato dalla giunta ci sono anche il restauro del Cretto di Burri di Gibellina e perfino la realizzazione della mensa a Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione.

In totale sono 38 i progetti che Musumeci ha finanziato per far tornare all'antico splendore altrettanti palazzi storici e beni del demanio della Regione. Anche se per completare il piano che ha appena avuto l'Ok della giunta servirebbero 68 milioni e 282 mila euro mentre a disposizione ce ne sono solo 50. E per di più si tratta dei fondi Fsc, cioè stanziamenti europei la cui riprogrammazione (decisa nell'aprile 2020 con la Finanziaria anti-Covid) attende ancora gli ultimi timbri.

Dunque nell'attesa bisognerà trovare altre risorse fra quelle europee non spese (e sono tante) oppure sperare che i ribassi d'asta

delle gare d'appalto che verranno presto avviate portino in dote una somma quanto più vicina possibile ai 18 milioni mancanti.

Si vedrà. Nell'attesa è divenuto ufficiale l'elenco degli immobili che verrà recuperato a spese della Regione. Sono tutti beni demaniali o dal grande valore storico. A Palermo ci sono villa Belmonte (865.595 euro), palazzo De Simone (3,5 milioni), il teatro Politeama (1,3 milioni), il villino Messina Verderame (1,2 milioni), l'ex sede del consorzio Asi a Brancaccio (2,5 milioni) e le aree esterne del Castello Utveggiò (500 mila euro).

Sempre a Palermo è previsto un investimento di un milione e mezzo per il parco di fondo Uditore: si tratta di opere di messa in sicurezza e rifunzionalizzazione. E poi nel Palermitano sono previste la rifunzionalizzazione di fondo Verbumcaudo a Polizzi Generosa (2,5 milioni) e il restauro del casolare dove venne ucciso Peppino Impastato a Cinisi (150 mila euro) da trasformare in un museo sulla mafia.

Nello stesso piano ci sono i finanziamenti per Palazzo d'Orleans: 2,2 milioni per l'adeguamento alle norme anti-incendio e il recupero dei giardini e 380 mila euro per la mensa.

Fuori da Palermo il piano prevede di finanziare con un milione e mezzo il recupero del Cretto di

Burri a Gibellina e con un milione il restauro della casa museo di Pirandello ad Agrigento. A Sciacca andranno 700 mila euro per il museo interdisciplinare e 1,3 milioni per la riattivazione del teatro Samonà. Un milione verrà investito per l'illuminazione artistica del teatro di Tindari.

A Trapani andranno 4 milioni e 550 mila euro per il recupero del teatro Tito Marrone. E a Catania un milione e 300 mila euro per il Bellini, 800 mila per la Casa del Mutilato e un milione e mezzo per il restauro della facciata del convitto Cutelli. Un milione per realizzare il teatro nell'ex macello di Scordia. Nell'Ennese un milione per realizzare l'auditorium nell'ex cinema di Piazza Armerina.

Per il restauro dell'ex fornace di Scicli pronto un milione. Stanziati poi 5 milioni per l'illuminazione in tutte le torri, le fortezze e castelli di proprietà degli enti locali.

A Siracusa arriveranno 600 mila euro per il restauro della scuola elementare di villa Ortisi e altrettanti per l'ex convento di san Filippo Neri. A Caltanissetta 400 mila euro per il mercato ortofrutticolo, e altrettanti andranno a quello di Vittoria.

Gli ultimi 3 milioni serviranno ai lavori di manutenzione delle sedi del Genio Civile a Palermo, Trapani, Messina, Agrigento, Enna, Ragusa, Catania e Caltanissetta.

Gia. Pi.**Gibellina.** Il Cretto di Burri

Peso:26%

Voglia di ripartire. Da sinistra Anna Barba, Christine Hofmeister, Daniela Graziano e Roberta De Grandi

Sono artigiane per caso, segnate da vicissitudini lavorative

«Così ricuciamo il futuro» La sfida di quattro donne

Dai tessuti scartati abiti e accessori di tendenza

Giusi Parisi

Tagliano e cuciono ma odiano il gossip. Hanno grande padronanza delle trame anche senza andare al cinema. Odiano le etichette e adorano le fettucce: Roberta De Grandi, Anna Barba, Daniela Graziano e Christine Hofmeister sono donne (quasi) sempre sull'orlo di una imbastitura. Soprattutto da quando hanno deciso di scommettere su Coccadoro, un progetto-brand che, da stoffe e tessuti dimenticati, fa nascere borse, collane, cuscini (e, prossimamente, anche vestiti) da vendere online. «Siamo quattro amiche over 50 ma under 60», dice Christine, «il lockdown ci ha 'costretto' a interrogarci e riflettere sul senso della nostra vita professionale». Alle spalle, le quattro donne hanno storie di ordinarie sventure lavorative con un ventaglio che va dalla cassa integrazione al licenziamento. «Avevamo due opzioni», continua Christine, «scomberci o reagire. Abbiamo scelto la seconda ed eccoci qua, pronte per una nuova avventura 'in proprio' perché, per il circuito, alla nostra età, siamo fuori mercato. Quindi, abbiamo preso tutto il coraggio che serviva e abbiamo detto bye-bye alla nostra vecchia vita e ci siamo 'reinventate' tuffandoci in

questa meravigliosa avventura». Provenendo da differenti mondi della cooperazione sociale, del design e della grafica, le quattro amiche-socio si sono lanciate in un progetto che dona una seconda vita a scarti di produzione tessile e (bellissime) rimanenze di magazzino: la loro abilità creativa fa il resto e li trasforma in oggetti «gender-free» ovvero per persone di tutti i sessi e di tutte le età. Nonostante il periodo difficile, le quattro neo imprenditrici hanno deciso che la solidarietà sarà sempre la loro cifra. Così acquistando un prodotto si potrà contribuire al sostegno di «Le onde onlus» o di altri enti e associazioni che promuovono iniziative di cambiamento sociale e di sensibilizzazione dedicate al genere, all'ambiente e all'educazione: perché nessuno si salva da solo. L'esclusività è la chiave dell'iniziativa perché ogni prodotto è unico e nasce dalla buona pratica del riuso e si sviluppa fuori dalle logiche consumistiche cui siamo abituati. «Ad agosto abbiamo deciso che era arrivata l'ora di mettere insieme le nostre singole competenze in una nuova modalità commerciale», dicono Daniela Graziano e Roberta De Grandi, «e abbiamo costituito le 'Arance amare', la nostra cooperativa sociale». Dal frutto simbolo della Sicilia al territorio della Conca d'oro il passo è breve. Ma, in fondo, Roberta, An-

na, Daniela e Christine, si occupano di produzioni tessili non d'agricoltura. Quindi, ecco che il marchio e la città con la sua Conca d'oro diventano il lembo d'un fazzoletto (la cocca), in un intreccio di passato e presente «forma e sostanza che, in un equilibrio creativo, rielabora le antiche narrazioni», come si legge sul loro sito. «Dopo il lockdown ci sentivamo tutte orfane di qualcosa», continua Roberta, «ora la nostra mission non è solo riuscire per noi stesse ma anche per tutte le altre donne che stanno vivendo nell'incertezza o in una quieta disperazione». Loro sono riuscite nell'intento cercando nuove strade: novelle allieve del professor John Keating de «L'attimo fuggente», sono salite sulla cattedra e hanno guardato la vita da una angolazione diversa. Scoprendo un meraviglioso mondo nuovo. (*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il progetto Coccadoro
Con l'acquisto online
di un prodotto si potrà
contribuire al sostegno
di onlus e associazioni**



Peso:31%



Peso: 31%

La curiosità Una donna alla guida dei portalettere siciliani

Per la prima volta in Sicilia è una donna a guidare la macro area logistica di Poste italiane. Valentina Smiraglio, trentottenne di Catanzaro, laureata in Ingegneria gestionale, nell'era dell'e-commerce e della lotta alla pandemia, sarà a capo dei 2.300 portalettere, tra cui mille donne, impegnati nel recapito nelle nove province siciliane. La task force dei portalettere siciliani, a fine mese, sarà in campo anche, casa per casa, durante la consegna della posta, per raccogliere su richiesta le prenotazioni per i vaccini anti Covid destinati agli over 80. L'incarico conferma il trend della crescita della presenza femminile in Poste italiane, anche in Sicilia.



Peso:9%

Il dossier



Nuove rotte da e per l'Isola l'estate dei voli è un'occasione

di **Gioacchino Amato** • a pagina 7



IL DOSSIER



Peso: 1-13%, 7-97%

L'estate dei voli guarda alla Sicilia le compagnie pensano al post Covid

Quattro vettori hanno già pianificato le rotte della stagione estiva da e verso Palermo e Catania. Le restrizioni sui viaggi internazionali anche quest'anno favoriranno le vacanze nell'Isola

di **Gioacchino Amato**

«Non era mai successo, quattro nuove compagnie hanno già pianificato la stagione estiva nel nostro aeroporto, le altre sono pronte a partire e tutte studiano un aumento delle destinazioni e delle frequenze. È la conferma che quando si ripartirà, la Sicilia sarà quella che partirà prima e più velocemente delle altre regioni italiane e europee». Il direttore generale della Gesap che gestisce lo scalo "Falcone e Borsellino" traccia le previsioni di un'estate che se non ci fosse la pandemia sarebbe già da record. Se non ci fosse quel "quando" senza risposta che fa somigliare i vettori e i gestori degli aeroporti a tanti velocisti che però non sanno quando ascolteranno lo starter.

La strana estate del Covid

Fino al 31 marzo le regole Ue impediscono viaggi per turismo ma tutti sperano che, magari in modo più incisivo grazie ai primi vaccini, accada come lo scorso anno dopo la metà di giugno. «Siamo stati l'aeroporto che ha perso di meno in Italia nel 2020 - ricorda Chieppa - il 61 per cento contro il 72 nazionale». Perché durante a scorsa estate Catania e Palermo si sono ritrovati gli scali con più passeggeri dietro a Malpensa, Fiumicino e Bergamo e le compagnie hanno fiutato il vento a iniziare dalla low cost ungherese Wizz Air che è atterrata prima a Milano e poi a Catania (dove ha aperto una sua base) e Palermo scatenando la guerra a colpi

di nuove destinazioni e prezzi stracciati con Ryanair e easyJet. E proprio le tre low cost si candidano a essere protagoniste in questa strana estate che non si sa quando inizierà.

Le tre low cost e i nuovi arrivi

«Wizz Air al momento vola solo su Milano - ricorda Chieppa - ma è pronta a riprendere i voli da Palermo per Malpensa, Roma Fiumicino, Bologna, Venezia, Londra Luton e Memmingen. Ryanair ci ha già informato di voler potenziare le sue rotte da e per Palermo che al momento servono già 25 destinazioni. Si va verso un quinto aereo Ryanair di base qui a Punta Raisi». Lo stesso sta facendo easyJet che in gran segreto studia anche due nuove rotte, nessuno lo conferma ma potrebbe tornare il diretto con Amsterdam: «Non possiamo confermare nulla sulle nuove rotte - frena il country manager Italia Lorenzo Lagorio - ma possiamo dire con certezza che c'è grande voglia di viaggiare e già adesso le nostre rotte fra Milano e Catania e Palermo sono le più forti. Siamo pronti ad aumentare i voli appena ci sarà il via libera e inizierà a crescere la domanda e la Sicilia siamo certi sarà fra le mete più richieste».

Il ponte con l'Est Europa

E l'arrivo di Wizz Air ha aperto per Palermo un inedito ponte verso l'Europa dell'Est. «Blue Air da giugno volerà su Torino e appena dopo l'annuncio ha avuto un boom di prenotazioni - racconta il dg di Gesap - e sono pronti ad aggiungere Bucarest e Bacau. Poi la greca Lumiwings che da Palermo a Forlì raggiungerà le maggiori destinazioni dell'Est europeo. E ci ha contattati anche Air Moldova per aprire i collegamenti con

la Moldavia». Più cauto sui tempi ma ugualmente ottimista Nico Torrissi, Ad di Sac che gestisce Catania Fontanarossa: «Ancora è tutto incerto, ma sono certissimo che quando si ripartirà noi saremo quelli che correremo più di tutti come successo la scorsa estate e anche di più».

I colossi del duty free

E anche in questo caso non si tratta di impressioni ma di fatti: «In piena pandemia abbiamo espletato la gara per la gestione del duty free - racconta Torrissi - abbiamo assistito a un boom di concorrenti e rilanci del 100 per cento. Alla fine con un prezzo di circa 700mila euro in più rispetto alla gara precedente ha vinto il colosso francese Lagardère che già si è aggiudicato il duty free di Palermo. Un segno che in Europa guardano alla Sicilia come meta privilegiata del turismo».

Sicilia, Sardegna e Puglia

Lo spiega Chieppa sui dati dello scorso anno: «Chi sceglieva Spagna, Grecia o il Nord Africa ora sceglie la Sicilia con Puglia e Sardegna e lo stesso fanno molti di quelli che puntavano sulle città, da Roma a Venezia e Milano. Siamo percepiti come meta sicura in tempi di Covid». E sulle misure anti virus i due aeroporti si sono attrezzati anche



Peso: 1-13%, 7-97%

perché hanno lavorato per chi viaggiava per necessità.

Viaggiare sicuri

Anche le compagnie hanno investito: «In aereo i filtri Hepa rendono l'aria sterile come in sala operatoria - spiega Valeria Rebasti, commercial country manager della spagnola Volotea - Seguiamo precise misure di distanziamento all'imbarco e allo sbarco. Ogni sera gli aerei vengono

sanificati con un sistema che li protegge per 24 ore. Anche per Volotea il mercato da e per la Sicilia è uno dei più promettenti tanto che al momento è attivo il Catania-Verona. In estate puntiamo sul turismo nazionale ma siamo pronti anche riattivare le tratte europee dalla Sicilia».

Si punta sulle capitali europee. Dopo tre anni potrebbe essere ripristinato il volo per Amsterdam

Il colosso francese Lagardère che già si è aggiudicato il duty free di Palermo ha vinto la gara anche per Catania



▼ Amsterdam

Dopo tre anni di assenza potrebbe tornare il collegamento tra la Sicilia e l'Olanda operato da easyJet



▲ Monaco

Il collegamento con Memmingen (a ovest di Monaco) è una delle rotte che potrebbero essere presto ripresa da Wizz Air

▼ Londra

La compagnia low cost Wizz Air tra le altre rotte è pronta a riprendere il collegamento con lo scalo di Londra Luton



Il personaggio

Da Gela al sogno Marte Chiara, la leader dello spazio

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 10



La storia



Peso: 1-11%, 10-57%

Successi e sacrifici l'ingegnera con 3 lauree da Gela a Marte

A fine ottobre
andrà a Dubai
per essere premiata
dal vivo dopo
il riconoscimento
ottenuto

Quale può essere il più grande desiderio di un ingegnere aerospaziale di 33 anni con 3 lauree specialistiche in giro per il mondo che lancia satelliti dalla Germania per conto dell'Agenzia spaziale europea? Se è siciliana la risposta può sembrare semplice. «Bagnare i piedi nel mare della mia Sicilia». Ma bisogna mettersi nei panni di questa trentenne, che ha lasciato la sua Gela, quando ne aveva poco più di venti, affamata dei suoi sogni, per comprendere che la grandezza sta proprio nella semplicità della risposta.

Chiara Cocchiara è l'unica italiana nominata quest'anno dalla Federazione Astronautica internazionale (Iaf) tra i 6 vincitori nel mondo del premio Giovani leader dello spazio. La motivazione è che questi giovani stanno dando un contributo extra nel campo spaziale rispetto a quello che si fa normalmente. Tra questi Chiara. La sua è una storia di successo. «Ma anche di tanti sacrifici» dice durante una chiamata su Whatsapp, ha appena finito una riunione. «Su cosa?» le chiedi. «Lanciare una serie di satelliti nello spazio» ti risponde con nonchalance. Poi fa un gran sorriso. «Lo spiego in maniera semplice: questi satelliti di osservazione terrestre che ci apprestiamo a lanciare vengono utilizzati per monitorare l'ambiente, il clima, fornire dati precisi su incendi, terremoti. Ma prima di lanciarli dobbiamo creare una campagna di validazione di tutti gli scenari possibili, di tutto quello che potrebbe avvenire nello spazio insomma».

In modo che comunque vada, vada bene: «Esatto». Un po' come la sua di storia. Quella di una ragazza che già al liceo aveva ben chiaro cosa voleva dalla vita: «Proprio quello che faccio adesso». E per arrivarci ha preso tre lauree specialistiche in Italia, Francia e Svezia, all'Agenzia spaziale è arrivata durante il tirocinio prima della laurea, ha fatto 8 mesi di stage e dopo averne visto le qualità non se la sono lasciati scappare: «Mi sono laureata a fine ottobre 2012 e il primo novembre ho iniziato a lavorare, avevo già l'offerta».

È caparbia Chiara, tanto che nel 2016 è stata l'unica europea ad aver fatto parte del programma che simula la vita su Marte. Ma non si ferma mica al suo lavoro ufficiale, è così vulcanica che probabilmente si annoierebbe. «Faccio da volontaria per lo Space Generation Advisory Council, un organo in supporto alle Nazioni Unite per il programma di applicazioni spaziali, mi occupo di creare tutte le attività per studenti e giovani professionisti che partecipano alla conferenza che viene fatta a livello mondiale sul campo delle missioni spaziali. Ogni due anni in diversi paesi del mondo, l'ultimo a Marsiglia nel 2018, nel 2020 doveva essere in Sudafrica cancellato causa covid, il prossimo sarà a maggio in versione virtuale». A fine ottobre quest'anno andrà alla conferenza dello Iaf a Dubai per essere premiata dal vivo dopo il riconoscimento ottenuto. Non è ancora tutto. «Vado nelle scuole siciliane e parlo ai ragazzi, mi chiedono come si fa a di-

ventare un astronauta, sono incuriositi dalla missione su Marte, è bellissimo vederli sognare. È importante perché uno dei miei obiettivi personali è incentivare la presenza di ragazze nel campo aerospaziale, c'è ancora un grande gap, mi capita di partecipare a meeting dove sono l'unica donna a volte».

E questo la intimorisce, le chiedi ancora? «Affatto, è frutto di sacrifici, avere un sogno e portarlo avanti». Sacrifici è la parola che nomina più spesso: «Adesso sono felice ma per esserlo ho dovuto mettermi in gioco, non è stato semplice, venire qui e vivere da sola, stare lontano dalla famiglia, da tutto, ci vuole una forza di volontà immensa». In Sicilia viene spesso, certo prima del covid riusciva anche ogni mese e mezzo. «A Gela innanzitutto e poi organizzo una escursione diversa ogni volta. Adoro Ragusa iblea, questa estate per la prima volta ho visitato Erice e mi è rimasta nel cuore, Trapani è stupenda per non parlare di tutte le parti col mare, Scala dei Turchi, Marzamemi, Portopalo, Tindari. Il mio attaccamento alla terra è molto forte». Proprio come lei.

di **Giada Lo Porto**

**Chiara Cocchiara
è l'unica italiana
nominata dalla Iaf
tra i giovani leader
dello spazio**



Peso: 1-11%, 10-57%



Peso: 1-11%, 10-57%

Catania

Il gruppo di acquisto che quintuplica gli ordini senza aumentare i prezzi

di Rosa Maria Di Natale

Per anni sono stati quattro volontari dello storico gruppo di acquisto solidale catanese SferaBio Gas, ma durante il primo lockdown hanno quintuplicato gli ordini consegnando sino in casa dei clienti la spesa di prodotti biologici a chilometro zero, senza mai aumentare i prezzi e facendo così concorrenza ai supermercati proprio nelle settimane di emergenza e dei prezzi lievitati a sproposito.

Ora i quattro soci, tre giovani con età media 30 anni, per lo più laureandi o laureati – e cioè Francesco Cultrera, Francesca Vecchio e Angela Vecchio, e un docente agronomo-produttore, mentore anziano del gruppo, Giorgio Salomone – si sono costituiti nell'associazione di promozione sociale "Il Pulcino Bio", continuando a lavorare nell'ormai decennale bottega di via Rodi 23 a Catania dove più volte a settimana i clienti possono ritirare gli ordini su prenotazione con la comodità di un Pos mobile per agevolare le consegne

sino a casa, su tutto il capoluogo, nei paesini etnei e da poco anche sul Giarrese. Il gruppo fornisce anche ristoranti e piccole botteghe bio sul territorio.

La formula poggia su una strategia semplice ma accurata, e al momento viaggia intorno ai 130 ordini settimanali: "Il Pulcino Bio" esegue di fatto una collazione di cassette, per poi distribuirle ai clienti.

L'associazione continua a puntare sul bacino di produttori ereditato soprattutto dal mercato biologico "A Fera Bio" che a Catania da 17 anni si svolge nella seconda domenica del mese grazie alla buona volontà di volenterosi organizzatori (fermo ora da quasi un anno a causa della pandemia).

«Durante il primo lockdown siamo stati in grado di rispondere alle tantissime richieste solo perché avevamo esperienza pregressa nell'organizzazione degli ordini, dell'incastro clienti – produttori, e nelle consegne. – spiega Francesco Cultrera, coordinatore del gruppo – Ciascuno di noi ha an-

che altre attività ma adesso il guadagno esiste, non è più volontariato. Il prossimo step sarà forse divenire negozio di produttori "interno" alle aziende. Abbiamo anche obiettivi sociali. Per esempio, gli ortaggi adesso vengono raccolti e consegnati al consumatore nella stessa giornata, e questo ci consente di fornire prodotti sempre freschi, cosa che altre catene di distribuzione non riescono a garantire.

Cultrera proviene da una lunga esperienza, prima in una società cooperativa agricola, in cui da studente in Scienze naturali si occupava di trattamenti chimici; era dall'altra parte della barricata. «Poi ho avuto una breve esperienza in Algeria, sempre nel settore, e lì compresi che non poteva esserci un futuro per la nostra agricoltura – conclude – se continuavamo a prosciugare acqua dalle oasi dal deserto che non si sarebbe più rinnovata. Sono tornato in Italia per dedicarmi al biologico».



Il gruppo

Francesco Cultrera
Francesca Vecchio
e Angela Vecchio



Peso: 24%

PATERNÒ

«Ecco come e da chi fu ammazzata la figlia del boss Pippo Alleruzzo»

A 23 anni dal ritrovamento dei poveri resti in un pozzo nelle campagne di Paternò, nuovi pentiti sono pronti a svelare chi uccise e per quale motivo Nunzia (nella foto), la figlia di Pippo Alleruzzo, boss di Paternò. La ragazza scomparve da casa nel giugno del '95 e il suo cadavere fu ritrovato quasi tre anni dopo. Fu l'ennesimo segnale che certa mafia non aveva rispetto

per le donne: la madre di Nunzia era stata uccisa nell'87 sull'uscio di casa.

CONCETTO MANNISI pagina 9



Svolta a Paternò nuovi pentiti «Vi raccontiamo da chi fu uccisa Nunzia Alleruzzo»

Mafia e "cold case". Sparita da casa nel '95 il cadavere trovato in un pozzo tre anni dopo

CONCETTO MANNISI
Nostro inviato

PATERNÒ. Gli anglofoni lo definirebbero "cold case" ma etichettare in tal modo il misterioso omi-

cidio di Nunzia Alleruzzo, figlia dello storico capomafia Pippo, deceduto a sua volta nel maggio di due anni fa, sarebbe certamente riduttivo.

Dietro quel barbaro fatto di san-

gue, consumato fra il 1995 (anno della sparizione della giovane) e il 1998 (anno del ritrovamento dei suoi poveri resti), c'è, infatti, tanto di più. Ci sono le ritorsioni verso un uomo - Pippo Alleruzzo, per l'appunto - che aveva avviato una



Peso: 1-7%, 9-46%

collaborazione a intermittenza con la Procura di Catania («lo dico...», «smentisco...», «lo confermo...», «non è vero niente...»). C'è la spietatezza di «uomini del disonore» che potrebbero avere ucciso quella ragazza in modo atroce, finendola poi con due colpi di pistola alla testa. C'è anche la violazione di quelle che una volta erano le regole della mafia, secondo cui donne e bambini andavano preservati da fatti cruenti.

E, invece, proprio la famiglia Alleruzzo rappresenta la prova provata che anche queste regole da tempo vengono violate. Prima di Nunzia, infatti, nell'agosto del 1987 anche la moglie del capomafia - Lucia Anastasi, all'epoca dei fatti 55 anni - era stata crivellata di colpi davanti la soglia di casa.

E appena un mese prima di lei era toccato al figlio Santo, ammazzato in campagna forse per dare un primo segnale al boss forse anche perché un po' troppo spavaldo e prepotente a fronte dello spessore criminale che in tanti, allora, non gli riconoscevano: «Il padre è un'altra cosa...».

Alleruzzo, appreso dell'omicidio della moglie, commentò amaro, prima di intensificare la sua collaborazione con la Procura: «L'uccisione di mio figlio può anche star-

ci, ma le donne non si toccano...». Non sapeva che il destino gli avrebbe riservato un altro rovescio: l'omicidio della figlia Nunzia, di cui sembra stiano parlando oggi nuovi collaboratori di giustizia.

La notizia, trapelata da fonti investigative, potrebbe aprire uno squarcio su un fatto di sangue vecchio almeno 25 anni. Anche se i resti della povera donna furono trovati, come detto, soltanto nel '98, all'interno di un pozzo nelle campagne di Paternò, in contrada Sella.

In merito al caso - in cui sarebbero già stati fatti i nomi dei colpevoli e il movente che scatenò quella barbarie - pare che la Procura distrettuale di Catania abbia riaperto il fascicolo processuale, delegando a nuove indagini i carabinieri della compagnia di Paternò che, nei giorni scorsi, avrebbero convocato alcuni familiari della vittima per cercare riscontri alle dichiarazioni dei pentiti.

Dalle indiscrezioni in nostro possesso, sembra che le indagini siano più che serrate e nei prossimi giorni potrebbero essere sentiti anche altri esponenti della criminalità organizzata paternese, che sulla scorta di quanto dichiarato dai collaboratori di giustizia risulterebbero diretta-

mente o indirettamente coinvolti nella questione e, comunque, informati sui fatti.

Nunzia Alleruzzo scomparve da casa il 3 giugno 1995 nel pieno di quella guerra di mafia che devastò Paternò a cavallo tra gli anni '80 e '90. I resti del cadavere e alcuni capi di abbigliamento vennero ritrovati il 25 marzo del 1998. Dall'esame autoptico fu accertato che la donna venne certamente uccisa con due colpi di pistola alla testa.

Pippo Alleruzzo, storico rappresentante della famiglia Santapaola-Ercolano in territorio di Paternò (la moglie Lucia era sorella di Nunzia, a sua volta moglie di Francesco Augusto Ferrera, «Cavadduzzu», cugino di Nitto Santapaola), morì nella sua abitazione a ottantanove anni. Sette anni prima, nel 2012, era stato catturato dai carabinieri e poi successivamente posto agli arresti domiciliari perché trovato in possesso di un arsenale e di 250 grammi di cocaina. Secondo le accuse degli investigatori di allora, il vecchio boss, nonostante la veneranda età, stava preparando la riorganizzazione del suo gruppo per tornare in pista e tentare di scalzare le nuove leve. Non gliene fu dato il modo. Né il tempo... ●



Nella foto in basso Nunzia Alleruzzo, scomparsa da casa nel 1995 e ritrovata nel 1998 dai carabinieri (foto in alto) in un pozzo delle campagne di Paternò



Peso: 1-7%, 9-46%

LA OCEAN VIKING AD AUGUSTA

Tamponi sui migranti contagiati Già pronta la nave quarantena

SIRACUSA. A bordo della Ocean Viking della ong Sos Mediterranée, ormeggiata nel porto di Augusta sono iniziate, da ieri mattina, le operazioni di accertamento sanitario a bordo. Sulla nave, fra i 422 migranti, tra cui 140 minori e donne incinte, salvati al largo della Libia, sarebbero state individuate 8 persone positive al covid (segnalazione della stessa Ong) e tutta la giornata di ieri è trascorsa per verificare il contagio per poi trasferire eventualmente i migranti sulla nave quarantena Rhapsody, anch'essa già ad Augusta. I minori non accompagnati, invece, saranno trasferiti in strutture attrezzate.

La prefettura di Siracusa sta coor-

dinando l'attività della polizia di Stato che prima provvederà a far scendere le donne in stato di gravidanza, il ferito ed i minorenni per trasferirli se necessario in ospedale o nelle strutture di accoglienza.

«È una situazione cui eravamo preparati - ha dichiarato il sindaco di Augusta Giuseppe Di Mare - abbiamo fatto scattare tutti i protocolli previsti per questo scenario. Tutto è sotto controllo perché gestito con metodo collaudato nel porto commerciale. Non ci sono criticità».

Non è dello stesso avviso Andrea Delmastro, deputato di Fratelli d'Italia che sull'approdo ad Augusta si

è chiesto: «Cosa faremo? Accoglieremo indiscriminatamente o presiederemo i confini? Prevarrà la linea Salvini o quella di Boldrini?».



Peso: 14%

Il delitto

Allarmi inascoltati e silenzi i perché della morte di Piera

«Quello mi ammazza», aveva detto Piera Napoli a un'amica. Due settimane fa, lo aveva cacciato da casa. Ma dopo tre giorni, lui era rientrato nell'appartamento dalla finestra, e lei aveva chiamato la polizia dopo l'ennesima lite. Però, poi, non aveva voluto sporgere denuncia. Quella sera, gli agenti segnalano comunque la situazione alla procura per i minorenni. Non partirono altre segnalazioni. E oggi il

padre della giovane uccisa continua a disperarsi: «Se solo mia figlia avesse denunciato quell'uomo».

di **Salvo Palazzolo** ● a pagina 2

IL FEMMINICIDIO DI CRUILLAS

Allarmi inascoltati e silenzi i perché della morte di Piera

Dopo l'ennesima lite con il marito lei aveva chiamato la polizia, ma non aveva sporto denuncia. Tutte le falle di un sistema che spesso non riesce a evitare la tragedia: «Qualcosa non ha funzionato»

di **Salvo Palazzolo**

«Quello mi ammazza», aveva detto Piera Napoli a un'amica. Sentiva che la situazione col marito stava degenerando. Due settimane fa, lo aveva cacciato da casa. Ma dopo tre giorni, lui era rientrato nell'appartamento al piano terra della residence di via Vanvitelli. Era rientrato dalla finestra, e lei aveva chiamato la polizia dopo l'ennesima lite. Però, poi, non aveva voluto sporgere denuncia, nonostante gli agenti le avessero spiegato come poteva tutelarsi davanti a un marito sempre più possessivo. Un'amica racconta, in lacrime: «Piera era preoccupata, ma non voleva denunciare, non voleva togliere il padre ai suoi figli. Ma con il marito erano ormai separati in casa». Quella sera, gli agenti segnalano la situazione alla procura

per i minorenni. Non fecero altre segnalazioni. E oggi il padre della giovane uccisa domenica dal marito con dieci coltellate continua a disperarsi: «Se solo mia figlia avesse denunciato quell'uomo». Mentre una vicina di casa sussurra: «Chissà se abbiamo fatto tutto il possibile».

La stessa domanda ripete una delle donne diventate il simbolo della rete antiviolenza siciliana, Maria Grazia Patronaggio, presidente dell'associazione «Le Onde». «Sono arrabbiata, amareggiata – dice senza mezzi termini – a Palermo abbiamo costruito una realtà importante per difendere le



Peso: 1-6%, 2-43%

donne, ma i drammatici episodi delle ultime settimane ci dicono che qualcosa non ha funzionato. Bisognerà fare al più presto una valutazione, tutti insieme, istituzioni e associazioni». Maria Grazia Patronaggio spiega: «Le donne non hanno alcuna difficoltà a chiedere aiuto, hanno semmai difficoltà a denunciare». Ecco, il punto. Ed è la storia drammatica di Piera. Che aveva chiamato la polizia, e poi si era confidata con un'amica. La presidente dell'associazione «Le Onde» fissa il nodo della questione: «Nel momento in cui la donna chiede aiuto, è necessario fare un'adeguata valutazione del rischio». Quella sera, i poliziotti avevano elementi per cogliere la gravità della situazione? Fecero tutte le domande necessarie? Non solo alla donna, ma anche ai vicini di casa? Il giorno seguente, furono poi fatti approfondimenti su quella che formalmente era una «ordinaria» lite fra coniugi, nata però dopo che la moglie aveva cacciato da casa il marito? E ancora: fu ricontattata la donna, non in presenza del marito, per provare a capire meglio cosa accadeva in quella famiglia? Un'ulteriore domanda: si poteva segnalare il caso di Piera agli assistenti sociali del Comune o a un'associazione della rete antiviolenza per comprendere il reale disagio di quella donna che aveva cacciato da casa il marito e all'improvviso, non per sua volontà, era stata costretta a riacco-

gliarlo? Di sicuro, era la prima volta che la donna si rivolgeva alle forze dell'ordine, altrimenti sarebbe subito scattato lo speciale alert che ormai registra tutte le segnalazioni da parte delle donne, i numeri telefonici, gli indirizzi, gli interventi in famiglia per liti fra coniugi. «La rete antiviolenza che opera a Palermo è un sistema rodato che si avvale di professionalità importanti», dice il procuratore aggiunto di Palermo Annamaria Picozzi, che fino a poche settimane fa ha coordinato il dipartimento fasce deboli, attualmente è consulente della commissione parlamentare femminicidi: «Siamo però di fronte a una realtà complessa, che deve fare i conti con denunce non fatte o ritrattate, e allora bisognerebbe attrezzare strumenti ancora più incisivi». Durante un'audizione in commissione femminicidi, Annamaria Picozzi aveva proposto una «modifica operativa», per procedere d'ufficio in presenza di minori in famiglia. Oggi, si può agire d'ufficio solo in casi di maltrattamenti. «Ma per configurare il reato non basta accertare un solo episodio». E, intanto, continuano ad essere numerosi i casi in cui le vittime ritrattano. «Mi sono ritrovata davanti a donne che chiedevano di andare a trovare il marito in carcere – racconta ancora Annamaria Picozzi – Si sono anche presentati al processo mano nella mano». Cosa è accaduto? «A volte si ritratta, o non si denuncia, per paura di ritorsioni, o per la paura

di quello che potrebbero dire i parenti o i vicini di casa. Qualcuna dice di farlo per i figli, o perché ritiene di potere salvare ancora il rapporto».

Maria Grazia Patronaggio ricorda l'impennata di denunce durante i mesi del lockdown. E rilancia l'appello verso un nuovo percorso di impegno: «Grazie alla convenzione di Istanbul sono state approvate leggi importanti in Italia, ma questa è una battaglia che dobbiamo affrontare non solo con la repressione, ma soprattutto con la prevenzione. Ma ci vorrebbero più risorse per attuarla. Per esempio, per fare la formazione continua degli operatori di polizia. O per sostenere i centri che operano sul territorio». La presidente delle Onde lancia un appello, non è rivolto solo agli addetti ai lavori: «La morte di Piera – dice – chiama in causa tutti, bisogna sapere riconoscere la richiesta di aiuto di una donna. Le liti familiari non sono mai un fatto privato».



▲ I carabinieri a presidio della strada dove è stato commesso il delitto



Peso: 1-6%, 2-43%



Peso: 1-6%, 2-43%

Le indagini

Gli inquirenti accusano “L’assassino ha inflitto ripetute coltellate”

Il procuratore aggiunto Laura Vaccaro e il sostituto Federica Paiola contestano l'omicidio volontario, con le aggravanti dei “futili motivi, segnatamente per gelosia” e della “crudeltà”. Scrivono i pm nel provvedimento di fermo: «Salvatore Baglione ha inflitto numerose e ripetute coltellate sul viso, sul capo e nel tronco, mediante un coltello che ha una lama di 20 centimetri». Nella sua confessione, Baglione ha parlato di “raptus legato alla gelosia per una relazione extraconiugale di mia moglie”.

Ma la procura non gli crede e si prepara a contestare la premeditazione: l'uomo, dipendente di una ditta che commercializza carni, aveva portato un coltello da lavoro a casa. «Ha dimostrato — scrivono i pm — una particolare aggressività ed una allarmante determinazione nell'efferato crimine, decidendo di presentarsi ai militari e denunciare l'omicidio soltanto a distanza di alcune ore».



Peso: 7%

Il caso

Il dramma dei bambini improvvisamente adulti senza mamma né papà

di **Claudia Brunetto**

Sono bambini che d'un tratto smettono di essere figli e diventano adulti precocemente. Rimasti senza madre né padre dopo una tragedia vanno avanti protetti dai parenti più vicini se ci sono, seguiti dagli assistenti sociali del Comune, dai medici della neuropsichiatria infantile dell'Asp e dalla scuola che lavorano in sinergia. Dovranno affrontare tutto questo i tre figli di Piera Napoli, uccisa l'altro ieri a coltellate dal marito in una casa di Cruillas. Adesso sono insieme con i nonni, in attesa che il tribunale per i minorenni chieda ai servizi sociali del Comune di fare una valutazione sulla loro richiesta ufficiale di affido dei tre minori che gli uffici giudicano «molto probabile». «Non abbiamo ancora ricevuto indicazioni sul caso specifico - dice Cinzia Mantegna, coordinatrice dei servizi sociali del Comune - Ma di solito, quando ci sono dei parenti che fanno richiesta di affidamento dei minori, il tribunale poi chiede ai servizi di fare una valutazione. Si lavora in équipe interistituzionale. Si mettono in campo tutti gli interventi necessari per proteggere il minore. Dopo un trauma come quello che hanno subito i figli di Napoli scatta subito anche la presa in carico della neuropsichiatria infantile dell'Asp. Sono preadolescenti e per la loro particolare età, la presa in carico sarà necessaria per sostenerli dopo lo strappo doloroso dalla figu-

ra materna».

L'affidamento ai parenti più prossimi, fino al quarto grado, viene monitorato nel tempo con colloqui e visite domiciliari. Nei casi più difficili si tratta di anni. «In alcune situazioni abbiamo seguito i minori affidati a nonni o zii anche per tre anni. I parenti prendono il posto dei genitori come figure di riferimento, ma dal punto di vista psicologico i minori hanno bisogno di sostegno», dice Mantegna.

Sono 168 i casi di Under 18 in affidamento parentale seguiti dal Comune. «Non ci sono soltanto i casi nati da una tragedia come il femminicidio - dice Mantegna - Ma anche affidi parentali legati al disagio psichico dei genitori o alla dipendenza da sostanze o a entrambi in molti casi. Insomma, scatta l'affido parentale in tutte le situazioni in cui i genitori per ragioni valide non sono in grado di occuparsi dei figli. Se ci sono parenti idonei, i bambini vengono affidati a loro».

Altrimenti, se non c'è nessuno che può occuparsene, vengono accolti in una comunità per minori. Ma cosa accade ai minori come i figli di Napoli che devono affrontare una tragedia che li ha lasciati soli e che magari da tempo convivevano con la violenza in casa? «Bisogna proteggerli dal senso di colpa che proveranno per essere stati incapaci dal loro punto di vista di difendere la madre - dice Iole Melidone, psicolo-

ga del Comune - E bisognerà lavorare anche perché non assorbano l'uso della violenza come normale nelle relazioni affettive. Ecco perché, subito dopo averli protetti nella casa dei nonni o altri familiari, ci si deve adoperare per la "cura del danno" attraverso servizi sanitari e sociali con l'autorità giudiziaria».

L'obiettivo è accompagnarli verso l'inizio di una "nuova vita": «Una vita oltre tutto quello che è accaduto - dice Melidone - aiutandoli a sviluppare la loro capacità di gestione dello stress e delle emozioni». Il Comune lavora per rafforzare tutti i servizi rivolti ai minori rimasti soli per ragioni diverse e tutti i servizi di protezione rivolti alle donne in sinergia con le associazioni del territorio. «In casi come questo - dice Giuseppe Mattina, assessore comunale alle Attività sociali - siamo pronti a farci avanti anche con un sostegno economico ai parenti a cui saranno affidati i bambini attingendo sia alle risorse comunali che al fondo speciale dedicato alle vittime di femminicidio».

I tre figli della coppia sono con i nonni in attesa che il tribunale dei minori li affidi ufficialmente ai parenti più prossimi

***L'assessore
"Siamo pronti a farci avanti anche con un sostegno economico attingendo al fondo dedicato alle vittime di femminicidio"***



Peso: 2-16%, 3-27%

◀ **I volti**

A sinistra
Piera Napoli
uccisa domenica
mattina
a coltellate
dal marito
A fianco
l'assessore
comunale
alle Attività
sociali
Giuseppe
Mattina



Peso: 2-16%, 3-27%

L'analisi

Quei prigionieri dell'invincibile cultura del patriarcato

di **Silvana Grasso** ● a pagina 3

Il commento

L'invincibile cultura patriarcale che tiene i siciliani prigionieri

di **Silvana Grasso**

Rosalia, Monica, Ana, Alessandra, Annamaria, Alice, Nicoletta, Roberta, Piera. Non sono nomi che vedremo su un grosso fiocco rosa, appeso alla porta di casa, mentre sventola al sole della nostra Sicilia e annuncia tutto il quartiere la nascita di una nuova vita. No, saranno nomi scritti su una stele di marmo al Cimitero, e annunceranno morte a chi, passando, passeggero pietoso, vi lascia un fiore, una preghiera, una spiga di dolore per quella giovane vita perduta. Dalla vita alla morte un attimo, un soffio, un «raggio di sole ed è subito sera». Erano mamme, erano figlie, erano mogli, erano sorelle. Erano speranze, progetti, volti, sorrisi, emozioni, ancora di sentimento. Erano soprattutto Donne. Donne sulla difficilissima via (ancora al Sud difficilissima) d'una emancipazione reale, non surrettizia né declinata dai tanti luoghi comuni del fallimento femminista. Un'emancipazione che, mai come nel femminicidio, è speculari all'etimologia latina del termine, uscire fuori (e-mancipare) dal "mancipio", la "cerimonia" per cui, nel diritto romano, lo schiavo veniva affrancato dal padrone che lo

aveva tenuto fino a quel momento in suo "mancipio". Perché di questo si tratta, di un tentativo disperato da parte della donna di emanciparsi da una realtà socio-ambientale che nella sostanza non collabora, non emàncipa, da una sudditanza millenaria "mitologica" della femmina al maschio, che oggi è nelle sabbie mobili della transizione, al collo il cappio dell'ignoranza, impreparato culturalmente all'emancipazione della sua compagna. Di questa emancipazione il maschio pensa che spetti solo e soltanto a lui la decisione, esattamente come nella società latina era il padrone a decidere per l'emancipazione del suo schiavo.

Un trentennio fa la richiesta di "emancipazione" da parte della donna, era minima, la minigonna, il caffè al bar con le amiche, la festa al ristorante con le mimose l'8 marzo, il giro al centro commerciale con la collega, e tra i due contendenti, femmina - maschio, si poteva trattare per piccoli compromessi, oggi non si può più. Oggi, assai più che la Politica la Legge e il Femminismo, sono i Social l'erogatore d'emancipazione, paradossalmente assunti

(grandissimo pericolosissimo equivoco) come "garanti" d'emancipazione.

Anche le coppie in dissidio irreversibile "guerreggiano" sui social, duellano per armi incruente, i post, fino a quando, sempre più spesso, l'arma del maschio diventa cruenta, mortale, il pugnale la pistola il pestaggio il fuoco, e i like sono visti come l'eldorado di questa fittizia pericolosa emancipazione. Sia il Mito che la Storia registrano sudditanza del femminile al maschile, è recentissimo, non più di cinquant'anni fa, il tentativo operato dalla Legge a tutela dell'indipendenza del femminile. Allora, ci si chiede, perché ancora tante vite, e non solo in Sicilia, amazzate scannate pugnalate lapidate bruciate? Perché leggi e costume, leggi e "cultura", leggi e lavoro, leggi e "sociale", leggi e antropologia non dialogano, ognuno fa quadrato attorno a sé, ognuno indifferente se non sospettoso dell'altro.

Manca la comunicazione, manca



Peso: 1-2%, 3-53%

una progettazione d'intenti che incida sulla carne della quaglia. Oggi sulla carne delle donne, per ultima Piera, incide un coltello affilato che non cerca compromessi, che non dà scampo, che afferma nel silenzio della lama il vecchissimo adagio «mors tua vita mea». Un maschio che uccide una donna, compagna madre moglie fidanzata, Salvatore che a Palermo uccide Piera, giovanissima neocantante melodica, rivendica nel gesto - ma lui non lo sa, non ha il corredo culturale per saperlo - la difesa della «sua vita».

Non certo la vita fisica, biologica, assolutamente no, nessuna donna fisicamente fa mai paura a un maschio, nessuna donna intimorisce il maschio. La "vita" intesa come quell'insieme di "leggi non scritte", il costume, che si tramandano ottusamente da padre in figlio, quasi fossero lievito-madre. Un modus cogitandi che, in certi ambienti di arretratezza culturale, i padri passano ai figli come un santo Graal da custodire, pena l'estinzione della specie- maschio. Ammazza la donna-compagna è l'extrema ratio, l'ultima spiaggia, dopo un percorso, comune a

quasi tutti i femminicidi, fatto di litigi, riappacificazioni, botte, denunce, sporte e ritirate. I tanti "Salvatore" assassini, da Nord a Sud, si trovano a un bivio: salvare la compagna, dunque platealmente sottomettersi alla sua emancipazione, o salvare le leggi "non scritte" del patriarcato (di cui sia ben chiaro non conoscono né il nome né l'implicazione antropo-culturale)? Quello è il momento che decide per la vita o la morte.

L'autrice

Scrittrice

Silvana Grasso
nata a Macchia
di Giarre,
è filologa
classica

Il suo ultimo libro
è "La domenica
vestivamo
di rosso"
per la casa
editrice Marsilio



▲ Vittima Roberta Siragusa è stata uccisa a Caccamo



Peso: 1-2%, 3-53%

L'analisi

Se cade
l'alibi
della mafia
onnipotente
di **Pietro Perconti**
e **Costantino Visconti**

Qualche giorno fa abbiamo partecipato a un dibattito telematico organizzato da un liceo palermitano. Due attempati professori universitari, un filosofo e un giurista, alle prese - come si diceva una volta - con i giovani d'oggi, i nostri ragazzi chiusi a casa

ormai da quasi un anno. "La mafia non ha vinto", questo il titolo dell'incontro.

● a pagina 11



▲ In piazza Corteo antimafia

Il commento

*Se cade l' "alibi" della mafia onnipotente
ai siciliani non restano che le loro colpe*

di **Pietro Perconti e Costantino Visconti**

Qualche giorno fa abbiamo partecipato a un dibattito telematico organizzato da un liceo palermitano. Due attempati professori universitari, un filosofo e un giurista, alle prese - come si diceva una volta - con i giovani d'oggi, i nostri ragazzi chiusi a casa ormai da quasi un anno. "La mafia non ha



Peso: 1-7%, 11-35%

vinto”, questo il titolo dell’incontro. Ci siamo rivisti noi alla loro età, a metà degli anni ‘80 del secolo scorso, entrambi rappresentanti degli studenti del Liceo Meli. Tranne il sindaco, ci siamo resi conto che tutto è cambiato. Loro, i giovani palermitani di oggi, che non hanno mai visto un morto ammazzato, una bomba esplodere, un eroe martirizzato. Noi, invece, cresciuti come tutti i nostri coetanei di allora con la contabilità macabra dei delitti eccellenti (e non). Noi, noi del Meli in particolare, che conoscemmo perfino il dolore assurdo e paradossale di assistere impotenti alla strage dei nostri compagni di scuola incidentalmente travolti dalle macchine di scorta di Paolo Borsellino, simbolo amatissimo della “nostra” lotta alla mafia. Abbiamo raccontato quali erano le nostre speranze in quegli anni e che molto si è realizzato: i mafiosi in galera, la città che ricomincia a vivere seppur tra mille contraddizioni. Certo, qualcuno va raccontando loro ancora gli ossimori tipicamente siciliani. Ossia che è tutto come prima, che i corleonesi sono stati sconfitti ma che la mafia è più forte di prima, che non si vede ma è dappertutto, e via cianciando. Ma parlando con semplicità e avendo la realtà vivente sotto gli occhi, confrontandosi con le nostre vite alla loro età, pure gli studenti di oggi si rendono conto che tutto è cambiato. Sì, i mafiosi non sono spariti e ancora provano a condizionare la vita di tutti, nei quartieri e nei palazzi. Ma non è più il “potere”, come lo era alla nostra età. E quindi? E’ il caso di festeggiare forse? No, ma di capire meglio quali sono gli ostacoli per realizzare i sogni “normali” di qualsiasi adolescente che sta investendo negli studi. Perché si fa fatica ad accettare il fatto che la mafia non ha vinto? In genere le buone notizie non incontrano ostacoli significativi nella loro diffusione. La ragione è semplice. Se la mafia non è la responsabile di tutto ciò che ancora non ci piace del posto in cui viviamo, allora bisognerà chiamare le cose con il proprio nome. E purtroppo non si tratta di nomi che puntano lontano da noi stessi. Al contrario, alludono proprio alla nostra incapacità. Si tratta di parole come “sottosviluppo”, “degrado”, “inefficienza”. Non puoi più dirti che vivi in un luogo speciale; devi ammettere di essere semplicemente “indietro”. Se, per dire, per andare con i mezzi pubblici da una parte all’altra

dell’isola ci vuole più o meno il tempo che da Milano occorre per andare a New York, non puoi dire che è colpa della mafia o del fatto che la Sicilia è una metafora del mondo. E’ colpa nostra. Selezioniamo una classe dirigente imbarazzante, abbiamo una mobilità sociale scoraggiante e quasi tutti quanti partecipiamo al circo delle inefficienze, lucrando marginalmente in termini di piccoli vantaggi.

Qualche occasione, nel passato, ce la siamo giocata. Si pensi all’uso delle risorse europee finora disponibili. Siccome per

usarle si trattava di fare progetti, negoziarli con Bruxelles e monitorarli, allora abbiamo preferito farne a meno. Perché tutta questa fatica? Non possono semplicemente darci i denari, da poter distribuire secondo le nostre locali gerarchie sociali? Ecco, adesso siamo di fronte a una nuova occasione che andrà di nuovo sprecata se non saremo in grado di interpretare quel mutamento di prospettiva culturale appena prospettato. La nuova occasione è fornita dalla congiunzione del piano europeo “Next Generation EU” e del

prossimo governo guidato da Mario Draghi. «Il più ingente pacchetto di misure di stimolo mai finanziato dall’UE», come viene chiamato dalla Commissione europea, e un pilota esperto come Mario Draghi, spazzano via il mantra secondo cui “uno vale uno”, del populismo consolatorio per i fannulloni. E costituiscono una occasione storica, l’ultima chiamata prima di perdere definitivamente il volo. Con questi fondi non si potrà finanziare la spesa corrente, distribuendo denari come al solito. O giochi la partita con le stesse regole di Berlino e di Parigi o rimani a bocca asciutta. Serve gente capace di progettare perché ha una visione, insieme a secchioni piegati sulle carte, persone che sanno monitorare e sostenere un investimento dall’inizio alla fine. Se sarà ancora il giro degli incapaci e dei soliti noti, non ci rimarrà che bearci che però, dopo tutto, solo qui da noi a febbraio ci sono delle giornate così belle che puoi anche fare il bagno al mare.

Riflessioni di due ex leader studenteschi davanti ai ragazzi



Peso: 1-7%, 11-35%

**Sorpreso dai carabinieri**

Incendio in un'area protetta dei Nebrodi, arrestato un forestale

Originario di Longi, aveva con sé vario materiale per appiccare il fuoco

Francesca Alascia LONGI

Ha appiccato un incendio in un'area boschiva protetta vicina al Parco dei Nebrodi, arrestato un operaio forestale di Longi. I carabinieri hanno tratto in arresto, in flagranza di reato, P. A., 61 anni, operaio forestale stagionale originario di Longi, ritenuto responsabile del reato di incendio boschivo in un'area protetta. I militari sono intervenuti in località «Ferrante di Portella Gazzana» dove si era sviluppato un incendio. Giunti sul posto hanno sorpreso il sessantunenne intento ad incendiare un'area boschiva della macchia mediterranea in prossimità del Parco dei Nebrodi, luogo di particolare interesse naturalistico. L'uomo è stato bloccato e, sottoposto a perquisizione, è stato trovato in possesso di vario materiale atto alla combustione.

Contestualmente i militari hanno richiesto l'intervento dei vigili del fuoco che hanno domato le fiamme, evitando così che si propagasse, sospinte dal forte vento di scirocco. Il materiale rinvenuto è stato sequestrato. Al termine delle formalità di rito, su disposizione dell'autorità giudiziaria competente, l'arresto è stato condotto nella propria abitazione e, sottoposto al regime degli arresti domiciliari, in attesa della celebrazione dell'udienza di convalida dell'arresto davanti al giudice del Tribunale di Patti.

Nello scorso week end altri due incendi sono divampati sui Nebrodi uno, nel comune di Frazzanò, in contrada Serra Tavoli, al confine col territorio di San Marco d'Alunzio. Sul posto sono dovuti intervenire i vigili del fuoco del distaccamento di Sant'Agata Militello, l'autobotte comunale di Mirto, i carabinieri di Mirto, bruciati quasi 2 ettari di vegetazione e macchia mediterranea. Fortunatamente l'area del rogo era circoscritta, delimitata da una recinzione e lontana dal centro abitato. Più grave l'incendio interfaccia verificatosi a Sant'Agata Militello in contrada Vallebruca, che ha ridotto in cenere la pineta comunale, in prossimità della Colonia. Sono ri-

masti feriti nelle operazioni di spegnimento il comandante della polizia locale, Vincenzo Masetta, che ha riportato la lesione della mano destra e l'ispettore Bruno Muglia, con una prognosi di 5 giorni all'occhio per delle schegge di legno che sono state asportate. Sul luogo diverse squadre dei vigili del fuoco del comando di Messina provenienti dai distaccamenti di Sant'Agata e Patti, in supporto anche le autobotti dalla sede centrale di Messina e presente anche la squadra dei volontari del distaccamento di Villafranca Tirrena. Qualche persona è stata fatta allontanare dalla propria abitazione precauzionalmente. Il fuoco ha lambito diverse case. Non si esclude la matrice dolosa, sono intervenuti anche i carabinieri. (*FALA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Gli operai continuano la protesta, Comune a caccia di rimedi

Rifiuti, vertice sulla fiducia a Rap Orlando: ma basta con l'agitazione

Lo stop dei sindacati al lavoro straordinario crea nuovi disagi. E i cumuli si moltiplicano

Giancarlo Macaluso

La pulizia in città peggiora, i sindacati resistono con lo stato di agitazione, il sindaco non ci sta ed è pronto a chiedere un intervento del prefetto se la situazione non si dovesse sbloccare a breve.

È sotto gli occhi di tutti come strade, piazze, e aree nei dintorni dei cassonetti stiano pian piano tornando a una situazione di crisi. Raccolta che in certe zone inciampa, le piccole discariche si formano e vengono rimosse con una frequenza più larga. Ieri la situazione aveva un ché di più vistoso: si proveniva dai turni della domenica che già sono ridotti. Con l'agitazione sindacale e la rinuncia del lavoro straordinario gli effetti sono stati sotto gli occhi di tutti.

Le organizzazioni sindacali aziendali, Fit Cisl, Uiltrasporti, Fiadel e Filas non mollano. Vogliono prima i risultati. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata quella del taglio in bilancio di 13 milioni dei corrispettivi aziendali che coinvolge anche la Rap, ovviamente. E così, il 25 gennaio, complice un ritardo nel pagamento degli stipendi, sono scattate le proteste a bassa intensità. Ma è bastato disdettare unilateralmente l'intesa sul lavoro straordinario per mettere in difficoltà l'azienda. E nonostante un vertice durante il quale c'è stato un formale impegno di Pa-

lazzo delle Aquile a riconoscere i 40 milioni di crediti, dare il via libera alla ricapitalizzazione e a non ridurre il Pef Tari nella parte che riguarda la Rap, la (legittima) protesta non sta rientrando.

Ieri Leoluca Orlando di questa situazione ha parlato nel corso di una riunione della giunta allargata ai capigruppo di maggioranza e ai presidenti di Rap e di Reset. Il suo umore non era esattamente conciliante. «Non comprendo – ha detto ai suoi – perché si ostinano a perseguire questa strada. Rap è la società messa meglio dal punto di vista dei conti e delle garanzie che l'amministrazione ha fornito. Ora è arrivato il momento di smetterla. Non vorrei che tutto questo si trasformi in una emergenza sanitaria».

Abbiamo anche ieri ascoltato le



Peso: 35%

rappresentanze aziendali. Le quali dicono di essere contente che il primo cittadino in prima persona abbia preso in mano la situazione. Ma chiedono ancora una volta risultati tangibili perché «legittimamente stiamo mettendo in atto una forma di lotta da cui stanno emergendo tutte le criticità e le difficoltà dell'azienda. Bisogna cominciare a chiedersi – dicono – perché manca il personale, come mai siamo a corto di mezzi speciali e qualcuno sa anche che spesso il luoghi da pulire vengono raggiunti dai lavoratori con le auto private portandosi appresso pale e ramazze».

Insomma, ognuno avanza le sue ragioni. Ed è su questa linea di nervosismo che Orlando ha in mente risposte più dure a tutela della città che da Bonagia a Villaggio Santa Rosalia, da alcune zone del centro a via Oreto sta conoscendo un nuovo momento di crisi. La riunione di ieri, al-

largata alla maggioranza politica, ha nuovamente ribadito tutte le rassicurazioni a favore dell'azienda di igiene ambientale. Con un passaggio in avanti. E cioè che una volta approvato il Pef Tari, sostanzialmente entro fine marzo, si potrà procedere a garantire sia le progressioni di carriera in Rap, sia la mobilità interaziendale col passaggio di 94 lavoratori da Reset nei ranghi di piazzetta Cairolì. Per questo il sindaco, giura chi gli sta vicino, continua a giudicare grave e irresponsabile l'atteggiamento di mantenere lo stato di agitazione a tutti i costi. E così, ieri sera, un comunicato ufficiale ha formalmente fatto riferimento alla necessità di ritirare la forma di protesta per evitare che possa dare luogo a una emergenza sanitaria.

Proprio per dare ulteriore garan-

zia, ieri l'assessore Sergio Marino e il presidente Giuseppe Norata hanno rilasciato una dichiarazione congiunta. Laddove si sottolinea che «l'approvazione del Pef-Tari 2020, nella piena garanzia dell'equilibrio economico-finanziario, la piena copertura finanziaria degli extracosti anche nel 2021 e del contratto di servizio con l'integrità dei servizi gestiti da Rap, pongono la società nella piena tranquillità dello sviluppo societario. Per questo - scrivono i due - ringraziamo il sindaco per gli impegni assunti e confermati in questi ultimi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invasi strade e piazze La raccolta inciampa, le aree piene di sacchi crescono e vengono eliminate fra i ritardi



Sindaco e presidente.
Leoluca Orlando
e il numero uno
della Rap Giuseppe
Norata. Accanto via
Maria Santissima
Mediatrice invasa
dai cumuli di rifiuti
FOTO FUCARINI



Peso: 35%

L'emergenza sepolture, la conta va avanti

Record dell'orrore Ai Rotoli sono 717 le bare in deposito

Le risposte tardano ad arrivare Si spera nei loculi a Sant'Orsola

È stata superata la soglia di 700 bare tenute fuori terra al cimitero dei Rotoli. Ieri il contatore degli operatori della Reset addetti alle tumulazioni si è bloccato a 717. Non si ferma l'emergenza delle sepolture. Anche perché fino a questo momento sono stati messi in campo buoni propositi, qualche soldo, studi, parole, progetti. Di concreto non è ancora arrivato nulla. Una delle ultime proposte messe in campo sembrava quella di utilizzare un piccolo campo di inumazione sotto il costone roccioso messo in sicurezza. Ma anche qui, tutto da vedere.

Oggi si ricomincia con il Consiglio comunale. La seduta sarà dedicata a una variante urbanistica che probabilmente è alle battute finali per l'approvazione. La discussione settimanale sulla situazione dei campisanti è rinviata a giovedì. E, c'è da giurarci, si comincerà la discussione partendo dal nuovo record di ieri. Per il resto si attendono le risposte che si sperava fossero rapide. Per esempio, a che punto è l'accordo che sembrava essere raggiunto con il cimitero di Sant'Orsola per ottenere mille loculi che sarebbero davvero una

specie di manna dal cielo? Non si sa. Oggi il capo di gabinetto, Sergio Pollicita, dovrebbe riferire su cosa è andato avanti la scorsa settimana su questo argomento rispetto alla tabella di marcia che ci si era dati.

Ma permane la questione che ora appare politica, oltre che di immagine. Come è possibile che non si riesca nemmeno a dare un segnale nella direzione di una soluzione, sia pure parziale, di un fenomeno che sembra inarrestabile.

Leoluca Orlando in una sua recente ordinanza ha modificato il regolamento cimiteriale che sostanzialmente porta da 30 a 25 le concessioni. Manovra che dovrebbe consentire la possibilità, ma almeno nel medio periodo, di utilizzare più posti visto che in teoria se ne libereranno di più. Inoltre, ha autorizzato un prelievo di 800 mila euro dal fondo di riserva che sono quelli che dovranno servire per l'acquisto dei loculi fuori terra e per riparare il forno crematorio. Anche qui, però, tempi non proprio brevissimi. Fra acquisto, posa e messa in funzione se ne parlerà a fine giugno. E così rischierà di avverarsi la proiezione statistica annunciata da Pollicita secondo cui da qui a 4-5 mesi il numero di bare

in deposito potrà arrivare al numero spaventoso di 2500.

Davvero, a questo punto, nonostante i generosi sopralluoghi della IV commissione col suo presidente, Gianluca Inzerillo, alla ricerca di alternative vie di fuga dal problema, l'unica strategia con una qualche probabilità di riuscita è quella che porta all'ente Santo Spirito che gestisce Sant'Orsola. Dopo un primo tentativo non andato a buon fine, il dialogo si è riaperto. L'accordo di massima dovrebbe portare appunto a dare mille posti nella disponibilità dell'amministrazione comunale a un prezzo di favore. Ogni nicchia a circa 1800 euro, sostanzialmente mille euro in più rispetto a quanto costa un loculo con le tariffe comunali. Questo è il vero punto: trovare un milione di euro per poter colmare il divario con quanto devono pagare le famiglie per un posto. Infine, una speranza che appare un po' più lontana è quella che puntava a individuare terreni dove installare campi di inumazione utilizzando poteri speciali forniti ai sindaci durante l'emergenza pandemia.

Gi. Ma.

**Progetti ma niente fatti
Silenzio anche sulla
possibilità di utilizzare
un piccolo campo sotto
il costone roccioso**



Peso:20%

Ricco programma di incontri e dibattiti nella giornata mondiale del Safer Internet Day

Bambini sicuri sulla Rete La città si mobilita sul web

Tra i temi cyberbullismo, educazione digitale, scambi nocivi

Simonetta Trovato

Mai come di questi tempi l'uso inappropriato di social, web, supporti tecnologici, è da prendere sul serio. La vicenda della bimba morta dopo una (presunta) challenge su TikTok ha fatto alzare gli scudi contro chi pensa che Internet vada dosato a dovere tra giovani e giovanissimi. Nel 2004 l'Unione Europea ha lanciato il Safer Internet Day che quest'anno cade appunto oggi. Si parla dunque di cyberbullismo, educazione digitale, informazione per non cadere in scambi nocivi. Sulla scia del claim «Se non ha l'età, i social possono attendere» è stato realizzato dal garante per la protezione dei dati personali con Telefono azzurro, uno spot che consiglia di tenere lontani i bambini dai social. Lo spot, in onda sulle reti Rai, Sky, Mediaset, La 7, parte oggi, nel giorno in cui TikTok bloccherà le iscrizioni agli under 13. Il blocco della piattaforma è apprezzato anche dagli adolescenti italiani: 6 su 10 sono d'accordo con la decisione del garante, secondo Radioimmaginaria, e la stessa percentuale, secondo Indifesa 2020 di Terre des hommes e ScuolaZoo, dichiara di non sentirsi al sicuro online.

Lo ricorda anche il Garante per l'infanzia del Comune, Pasquale

D'Andrea che sottolinea come «l'incubo maggiore per il 52 per cento delle ragazze è il Revenge porn (la diffusione online di immagini private), la violenza psicologica dei coetanei (42,23 per cento) e i commenti sgraditi a sfondo sessuale. I numeri – continua D'Andrea – confermano un trend in crescita; è quindi necessario che in Sicilia venga approvata la legge sul cyberbullismo ferma da un anno all'Ars». «È importante che tutte le istituzioni promuovano l'utilizzo critico di internet e dei social, sostenendo chi opera per informare e formare», dichiara il sindaco Leoluca Orlando. Oggi sono tante le iniziative per il Safer Internet Day: alle 9 all'I.C. Falcone si parlerà di «Educare alla media education per un sano uso dei new media»; alle 10 a cura di Made 3.0, al liceo Meli, si discuterà sul tema «Sto bene con me stesso bene con gli altri» e sarà presentato un manifesto contro il cyberbullismo, finanziato tramite un bando dell'assessorato regionale all'Istruzione. Saranno presenti la dirigente, Cinzia Citarrella, docenti e studenti, l'assessore Lagalla, il presidente Corecom Sicilia, Maria Astone, la senatrice Elena Ferrara (promotrice della legge sul cyberbullismo), il garante D'Andrea. Alle 17, webinar del pool anti violenza e del convitto Falcone su «I nostri figli in rete tra rischi e opportunità».

Intervengono gli assessori Lagalla e Marano, il rettore Concetta Giannino, il presidente del Pool, Angela Mattarella Fundarò, gli avvocati Giada Traina e Roberta Tranchida, la psicologa Melita Ricciardi, il tenente dei Carabinieri Giada Conti, la sociologa Gianna Cappello e l'animatore digitale Paola Macaluso. Alle 17, con l'Agesci si parla di «La solitudine di un cellulare, un sito, una sfida estrema – I social. Vivere bene la sfida del digitale – Opportunità e rischi della rete» pagina facebook Famiglia e benessere di cittadella. Stasera alle 21, sui social di Genitori connessi si parla di «Strategie contro le dipendenze digitali», domani di «Evoluzione del Social Risk» e «Uso dei social e relazioni tra genitori e figli». Giovedì, alle 16, Rotary TDS si parla di cyberbullismo; alle 16.30 a cura di CIFA Onlus «#hatetracker: la guida» incontro su Meet. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Internet. Oggi la Giornata mondiale per la sicurezza in Rete



Peso: 29%

Sopralluogo per riqualificare il pianoro

Accessi e viabilità, Piano Battaglia lavora per il rilancio

Delineati tutti i dettagli del progetto redatto dall'Utc di Petralia Sottana

Rosario Mazzola

PETRALIA SOTTANA

Alla presenza di tutte le autorità competenti si è svolto il sopralluogo conclusivo per pianificare i lavori di sistemazione del «Pianoro di Piano Battaglia», ricadente nel territorio di Petralia Sottana.

All'incontro propedeutico alla sistemazione generale, compatibile con la sensibilità dell'area, dove sarà realizzata una chiusura con successivo controllo dei varchi di ingresso, con accesso riservato per gli operatori, la vigilanza e quanto necessario alla sostenibilità delle attività presenti, hanno partecipato l'assessore regionale Territorio e Ambiente Toto Cordaro, i sindaci di Petralia Sottana, Leonardo Iuri Neglia, e di Isnello (coinvolto sul versante

nord di accesso alla località montana), Marcello Catanzaro, il presidente del Parco delle Madonie, Angelo Merlino, la Soprintendente dei Beni Culturali di Palermo Selima Georgia Giuliano, il direttore del Dipartimento regionale della Protezione Civile Salvatore Cocina, quello provinciale Salvatore Serio, i funzionari della struttura per il Dissesto Idrogeologico, che finanzia gli interventi, e del Dipartimento Ambiente, il vice presidente della commissione nazionale tutela ambiente montano del Club Alpino Italiano Mario Vaccarella, il personale di vigilanza del corpo forestale e operatori di Piano Battaglia.

Nel corso del sopralluogo si sono delineati i dettagli definitivi per il progetto redatto dall'Utc di Petralia Sottana, su iniziativa della Presidenza della Regione. Sono previsti altri lavori. Saranno fatti dalla Protezione Civile che realizzerà delle casette in legno per alcuni servizi pubblici

essenziali.

Al termine del sopralluogo è stata posta attenzione all'accesso nell'area dalla strada provinciale 54, quella che arriva da Petralia Sottana, per migliorare i problemi di viabilità, soprattutto nel periodo invernale, anche alla luce della nuova elisuperficie che verrà realizzata a Piano Battaglia e del nuovo piano parcheggi. (*RM*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parco. Il presidente Angelo Merlino



Peso: 15%

IL CASO

I due burocrati soli nella trincea dei Rotoli

Dopo l'inchiesta che ha causato l'allontanamento di funzionari e impiegati è rimasta una coppia di dirigenti a fronteggiare l'emergenza bare insepolti

di **Arianna Rotolo**

Sono rimasti in due davanti alle cataste di bare. Da metà luglio, dopo le dimissioni dell'assessore ai Servizi cimiteriali Roberto D'Agostino, fanno squadra lavorando in coppia per fronteggiare lo scandalo sepolture dei Rotoli. Ferdinando Ania e Mariella Cinà, dirigente dell'Area il primo, vicedirettrice dei tre cimiteri comunali, sono i burocrati nella trincea di Vergine Maria che conta 700 bare in attesa di sepoltura, fra camera mortuaria e depositi.

Sono rimasti soli dopo le ultime grane giudiziarie che hanno provocato l'allontanamento di funzionari e impiegati dagli uffici amministrativi di Palazzo Barone e l'arresto ai domiciliari dell'ex direttore Cosimo De Roberto, indagato per i reati di concussione e corruzione nel corso di un'inchiesta per un presunto giro di mazzette sulle sepolture. La neodirettrice Rosalia Vilardi, nominata a metà ottobre dopo la revoca da parte del sindaco Leoluca Orlando dell'incarico ad Antonino Pavia per non avere rispettato le sue ordinanze, rientrata al suo posto dopo mesi di assenza, è di nuovo assente

per malattia. Ufficialmente sino a giovedì.

«Espletiamo una cinquantina di pratiche al giorno e siamo solo in due - dice la vicedirettrice Mariella Cinà -. Nelle prossime ore faremo partire 18 salme per la cremazione gratuita in Calabria, al momento disposta per i feretri in custodia non oltre fine agosto». Durante le festività natalizie è stata costretta a ore di straordinario (non ancora retribuite) con un aggravio di lavoro che si traduce in novanta pratiche al giorno e timbratura del cartellino alle 17 anziché alle 14.

Tumulazioni nei loculi requisiti, esumazioni dalla "nuda terra", nullaosta per cremazioni fuori dalla Sicilia, sono soltanto alcune delle centinaia di pratiche da evadere ogni mese.

«Si alterna tra il cimitero dei Rotoli e gli uffici amministrativi di via Lincoln, a Palazzo Barone - spiega il dirigente Ferdinando Ania, riferendosi alla collega Cinà - poiché anche qui siamo a corto di personale dopo la rotazione disposta a seguito dell'indagine scattata un anno fa. C'è tanto da fare, non abbiamo un attimo di tregua. Oltretutto, in questo momento particolarmente critico dovuto all'accu-

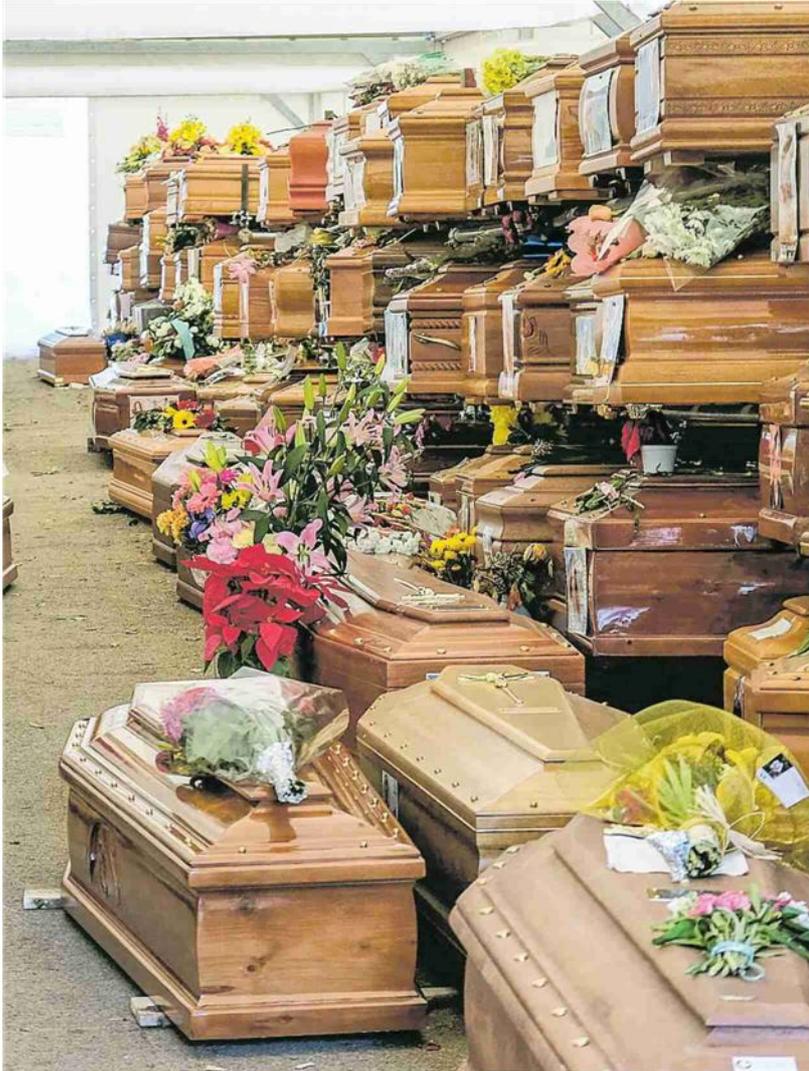
mulo di feretri - evidenzia Ania - siamo gli unici con cui impresari e familiari dei defunti possono anche confrontarsi».

Appena pochi giorni fa, dopo incessanti istanze da parte della quarta commissione consiliare e del Consiglio comunale sulla carenza di personale negli uffici dei Servizi cimiteri, con una determina sindacale Leoluca Orlando ha nominato quattro nuovi ufficiali di Stato civile. Sarà prima necessario un affiancamento affinché possano districarsi fra i meandri di un'emergenza cimiteriale ormai senza fine, difficile da fronteggiare anche per chi ha tanti anni di esperienza.

**Ogni giorno
le tumulazioni
nei loculi requisiti
e le esumazioni**



Peso: 41%



Il deposito Alcune delle 700 bare insepolti in deposito



Peso: 41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

493-001-001

L'analisi

La scelta tra assistenzialismo e sviluppo vista dalla costa sud di Palermo

di Francesco Palazzo

Assistenzialismo o sviluppo? Non dovrebbero esserci dubbi sull'alternativa. Il primo ci consegna cittadini non interessati a costruire prospettive di miglioramento. Il secondo responsabilizza alla costruzione del bene comune e all'avanzamento economico personale e collettivo. Ma le cose vanno di fatto al contrario di come sarebbe logico attendersi. E se non cambiamo, al sud, prospettiva, non ci salverà nessun fondo europeo in arrivo. Perché quei soldi scivoleranno nel nulla come i tanti che li hanno anticipati. Se non sai dove andare nessun vento è favorevole, ci dice più o meno il filosofo. Ci pensavo l'altra domenica mettendo insieme due fatti ormai consolidati riguardanti la cosiddetta costa sud. La quale, per carità, presenta il fiore all'occhiello del porto di Sant'Erasmo e progetti ancora in itinere. Anzi, a proposito del porticciolo. Visto che abbiamo liberato uno spazio interessante non sarebbe il caso di far vedere il mare anche a chi transita con le auto e non ha tempo e voglia di fermarsi? Abbiamo tolto lo scheletro di quanto rimaneva di una stazione di servizio e un'altra è stata fatta sloggiare. Ma guardando il sito ci si aspetterebbe di vedere il mare, invece ci sono soltanto auto parcheggiate. Non si può mettere un semplice divieto di sosta, facendolo magari rispettare? Guardando inoltre accanto non si possono non notare i bei birilli colorati che erano stati messi come barriera per impedire alle auto l'accesso al prato del Foro Italico e che adesso sono, da tanto tempo, o rotti, o mancanti o non ripresi negli originari colori. Ma quello che notavo con stupore, visto che sembra normale, lo abbiamo visto molto più in là, risalendo la costa sud. Un

canale in cemento armato che immette direttamente nel mare un qualcosa d'indefinibile ma che presenta un odore nauseabondo e un colore davvero inquietante quando si mischia con l'acqua marina. Possibile che nel 2021 si verifichi ciò? Se accadesse a Mondello si chiamerebbero i caschi blu dell'ONU. Quanti altri scarichi simili ci sono lungo la costa? Tutt'intorno nel tratto di spiaggia, difficile chiamarla così, rifiuti d'ogni tipo. E poi una montagnetta accanto, una superfetazione di quelli che nel tempo sono stati chiamati affettuosamente mammelloni e che sono il risultato di quanto creato dai materiali di risulta nei decenni addietro scaricati impunemente lungo la costa. Che dal mare ai giardini poteva avere uno sviluppo molto diverso, già intravisto nei decenni seguenti il dopoguerra. Ma si è preferito fare altro. E i risultati nefasti, come quando fai due più due e non ti puoi sbagliare, non sono mancati. Perché l'altra notizia, non è la prima né sarà l'ultima che ci viene da tale contesto, è che in un posto a pochi passi dalla costa sud è stato rinvenuto un cospicuo carico di droga nascosto, così riportano le cronache, da un adolescente. Perché la scelta che si è fatta negli anni settanta non è stata quella di salvaguardare e promuovere l'economia che il mare e l'agricoltura potevano garantire in questa ampia zona di Palermo. Ma si è preferito, in maniera miope, inserire nel luogo un vasto sistema di edilizia popolare. Che nel tempo ha creato tutte le storture che tali luoghi presentano. Tanto poi gli diamo il tram, il centro commerciale e il reddito di cittadinanza e così tutto si risolve. In realtà non si è risolto proprio un bel nulla. Anzi si sono generate piazze di spaccio quasi inespugnabili e perdita di memoria storica e di sviluppo naturale dei luoghi.

*Doveva essere una delle
scommesse da vincere
Invece in quella zona si è
preferito insistere
nel dimenticare. Nel non
valorizzare il mare e la
ricchezza che produce*



Peso:31%

L'ANNIVERSARIO

Fuga dalle foibe così la Sicilia accolse l'esodo

«Nel 1947 questa chiesa ospitò alcune famiglie istriane, vittime di esilio e persecuzioni. Pedara le accolse come fratelli»: nella facciata della chiesa di Santa Caterina di Alessandria a Pedara, alle falde dell'Etna, è affissa questa lapide che ci ricorda come la Sicilia sia stata terra d'accoglienza: lo fu di certo all'indomani della seconda guerra mondiale quando le conseguenze dell'esodo istriano-giuliano-dalmata si abbattono su tutto il territorio nazionale.

Alla vigilia del Giorno del ricordo, dedicato alle vittime delle foibe sul confine italo-jugoslavo, sono numerose le testimonianze di esuli che trovarono rifugio in Sicilia. Tra queste c'è Maria Dusman, esule di Pola, intervistata da Fernando M. Adonia. Il 10 Febbraio 1947, la signora Maria e la sua famiglia si imbarcarono sulla motonave Toscana per raggiungere l'Italia perché non potevano più convivere con lo stato d'incertezza nell'area adriatica, e a Pola in modo particolare. Furono assaliti dal dilemma se rimanere lì e cancellare completamente la loro italianità, oppure arrivare in Italia e cercare di ricostruire una vita fondata sui diritti fondamentali, in primis quello alla libertà d'espressione. E così anche la famiglia Dusman raggiunse Pedara dopo una sosta nel campo profughi di Bagnoli a Napoli.

«Io ho perso la mia fanciullezza. Non sono stata mai bambina. Sono vissuta sempre sotto l'incubo delle bombe», racconta la Dusman facendo riaffiorare il ricordo di ciò che perse lasciando la sua Pola. L'umiliazione proseguì anche dopo la fuga. Una legge per i profughi data 1989 richiede nei documenti d'identità di inserire solo il luogo di

nascita, con la sigla della provincia, e non lo Stato attuale. Nonostante ciò, quando la signora Maria nacque, nel 1940, Pola era italiana. Oggi nella carta d'identità c'è scritto «nata a Pola (Serbia e Montenegro)», ma quella zona si trova in Croazia. Assale lo sgomento di non ritrovare più neanche nei propri documenti la certezza di ciò che si è stati.

Il caso di Maria Cacciola è un altro di quel percorso a ostacoli che condurrà molti esuli in Sicilia. Fuggì a 4 anni dall'Istria su di un carro che conteneva pochi scatoloni e qualche valigia bucata. Da Pola a Trieste e poi su un treno merci per 15 giorni sino a Messina. La madre ripeteva con ossessionata sofferenza «aspettare e non venire sono due cose da morire», nell'attesa del ritorno del padre di Maria, carabiniere a Dignano d'Istria, scomparso nei giorni precedenti alla fuga. Maria non rivide più suo padre. Quella bambina ormai nonna, settant'anni dopo ha smesso di aspettarlo, ma vorrebbe sapere in quale luogo di quella «terra rossa» suo padre è morto per rendergli un ultimo omaggio.

Il volume di Fabio Lo Bono *Popolo in fuga. Sicilia terra d'accoglienza* raccoglie molte testimonianze, soprattutto della Sicilia occidentale. «Sono nato a Fiume: mio padre (Pietro Zambiasi), originario di Barco di Levico Terme (Trento), si unì ai legionari di Gabriele D'Annunzio e prese parte all'impresa di Fiume - dice Gino Zambiasi, presidente dell'Associazione nazionale degli esuli Giuliano-Dalmati di Palermo - Lasciammo Fiume nel settembre del 1948. Mio padre fece di tutto per rimanere, ma fu praticamente impossibile farlo. Fum-

mo costretti ad andare via, a lasciare tutto. Il primo approdo per noi fu il campo profughi di Trieste», continua Zambiasi, che oggi vive a Palermo.

Ben diversa la storia di Sonia Bertini: «Sono nata a Zara il 12 luglio 1944. Mio padre (Sandro Bertini) era arruolato nella Marina militare e, come tantissimi zaratini, fu fatto prigioniero. Anche lui è sparito». Sonia assistette ai bombardamenti di Zara e fu strappata alla madre, tenuta prigioniera per tre mesi. A liberazione avvenuta, madre e figlia partirono alla volta di Parenzo, Trieste, e infine un viaggio per l'intero Stivale in treno, sino a Termini Imerese, dove il 12 agosto 1949, un camion militare li condusse al campo profughi «La Masa». Nulla faceva presagire che si trattasse di un viaggio premio. «Lì rimanemmo fino al 21 agosto 1952, data in cui ci siamo trasferiti al campo profughi «Cibali» di Catania. La città era bellissima e i catanesi gentili e accoglienti. Poi tornammo a Termini Imerese, città in cui sono cresciuta e dove ho conosciuto il mio futuro marito».

L'esodo fu un fenomeno lungo, che si protrasse a varie ondate fino alla seconda metà degli anni Cinquanta, coinvolgendo tra le 280 mila e le 300 mila persone, costrette ad abbandonare i territori dell'Adriatico orientale.

La Giornata del ricordo non commemora né rende omaggio soltanto agli esuli e ai morti in foibati, ma anche ai morti annegati in Dalma-



Peso:84%

zia, alle vittime delle varie stragi, tra cui quella di Vergarolla, e le vittime nei campi di concentramento jugoslavi.

Sulle persecuzioni titine, ci si chiede se le foibe furono rivolte agli italiani «solo in quanto italiani». La risposta è complessa ed è fornita da un vademecum stilato dall'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia. In parte no, se intendiamo italiane le persone di nazionalità italiana, perché gli ordini impartiti dalle autorità in merito erano chiari: «epurare non sulla base della nazionalità, ma del fascismo». Una persecu-

zione politica, dunque, ma per fascismo si intendeva, però, tutta la classe dirigente e l'opinione pubblica non comunista, e tra questi anche i preti. In parte sì se per italiane intendiamo le persone che volevano l'Italia, cioè il mantenimento della sovranità italiana sulla Venezia Giulia. Ciò era considerato reato gravissimo, a prescindere dalla nazionalità di chi lo commettesse.

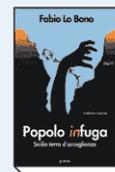
Partendo persero un luogo dell'anima, e con esso gli odori, i sapori e le poche certezze. Ma chi arrivò in Sicilia, pieno di paure e di rabbia, di tristezza e di rassegnazione,

trovò la forza per rinascere sfidando la povertà. Alcuni di loro sono rimasti e hanno messo su famiglia.

di **Andrea G. Cerra**

La scheda

Popolo in fuga. Sicilia terra di accoglienza
di Fabio Lo Bono



**Maria Cacciola
aveva 4 anni
quando passò
15 giorni
su un treno merci
per Messina**

Da Pola e da Fiume verso Pedara o Termini Imerese per scappare dalle persecuzioni degli jugoslavi nel dopoguerra. Un libro raccoglie le testimonianze di chi approdò nell'Isola

► **Il Giorno del ricordo**
Un'immagine dei cadaveri estratti dalle foibe. Domani si celebra la giornata dedicata alle vittime delle foibe



Peso: 84%

LE SCADENZE

Ristori e Dpcm Covid tra i 10 dossier più urgenti

I dossier più urgenti da affrontare che il governo Draghi si troverà subito sul tavolo sono almeno dieci. Si va dal Dpcm sul Covid con le restrizioni in scadenza il 15 febbraio al blocco dei licenziamenti che scade a fine marzo. E poi il piano vaccini da rivedere, i ristori con la manovra da 32 miliardi, il Recovery Plan, la

scuola, la proroga delle cartelle fiscali, i commissari per 59 opere, l'offerta di Cdp per Aspi, fino al Def il 10 aprile. — a pagina 2

VERSO IL GOVERNO

Cartelle, ristori, Dpcm Covid: subito al lavoro

I dieci dossier. Il primo impegno per Draghi sarà la conferma o la modifica delle restrizioni che scadono il 15 febbraio. Piano vaccini da accelerare
Scostamento da 32 miliardi. In sospenso il Dl per aiutare le attività penalizzate, i commissari per le opere, il dossier Aspi. Dal Def revisione delle stime macro

Celestina Dominelli, Marco Mobili, Giorgio Pogliotti, Marco Rogari, Giorgio Santilli, Mariolina Sesto, Claudio Tucci, Gianni Trovati

Il governo guidato da Mario Draghi è ancora in costruzione. Presentiamo qui le prime 10 urgenze a cui il nuovo esecutivo dovrà fare fronte

un'ordinanza del ministro della Salute. Il governo Conte è ancora in carica per gli affari correnti e in teoria potrebbe adottarlo ma la scelta, spiegano diverse fonti governative, sarà più probabilmente lasciata al nuovo esecutivo: se non si allungheranno i tempi per la sua formazione, entro il fine settimana potrebbe infatti giurare e dunque essere in carica.

1

DPCM EMERGENZA COVID

Regole sulle restrizioni scadenza 15 febbraio

Prorogare o meno il divieto di spostamenti tra Regioni: dovrebbe essere questa la prima decisione che il nuovo governo guidato da Mario Draghi sarà chiamato a prendere. Il 15 febbraio scade infatti il decreto legge Covid che dispone il blocco degli spostamenti anche tra Regioni gialle. Per l'eventuale proroga serve un decreto legge, non basta un dpcm o

2



Peso: 1-2%, 2-59%

CARTELLE FISCALI

In scadenza lo stop a oltre 50 milioni di atti

Altre tre settimane di tregua fiscale passano in fretta soprattutto poi se coincidono con quelle della crisi di Governo. Tra i dossier caldi che attendono il nuovo Esecutivo si ritaglia un posto di diritto anche la sospensione della riscossione coattiva e dell'attività di notifica degli avvisi di accertamento al momento congelati fino al prossimo 28 febbraio. Occorre, dunque, evitare che gli uffici del Fisco siano costretti a recapitare oltre 50 milioni di atti tra cartelle esattoriali (più di 34 milioni) e avvisi delle Entrate (più di 16 milioni) a cittadini e imprese, artigiani, commercianti e professionisti alle prese ancora con restrizioni,

chiusure e pesanti cali di fatturati generati dalla crisi sanitaria. Le soluzioni al problema del rinvio degli atti del Fisco non sono state ancora definite. Il Governo dimissionario si è limitato ad adottare un nuova proroga ponte anche per il mese di febbraio rinviando la palla in avanti. Per questo al nuovo Esecutivo non restano che due strade: da una parte trovare un accordo lampo, non appena chiusa la crisi e ottenuta la fiducia, per verificare se una delle tante strade ipotizzate dall'ultima maggioranza siano realmente percorribili. Tra le ipotesi avanzate c'era quella di una nuova rottamazione delle cartelle o ancora quella di un allungamento della prescrizione di almeno due anni per rendere ancora esigibili i crediti vantati dall'Erario. Dall'altra parte, forse la più semplice nell'immediato, è provare a prendersi almeno un altro mese. E per farlo sarebbe sufficiente anche un "sub emendamento", da depositare entro domani, al correttivo al decreto Milleproroghe ora all'esame della Camera.

3

RECOVERY PLAN

Primo Dpcm a febbraio sul monitoraggio

Il nuovo Recovery Plan sarà l'elemento caratterizzante del governo Draghi, fin dalle prime battute. E il presidente del Consiglio dovrà decidere già dall'insediamento se riscrivere subito il Piano e ripresentarlo in Parlamento (scelta più lineare ma che sconta un rischio di ritardo nei tempi) oppure acquisire i pareri parlamentari, riscrivere il Piano e riportarlo in Parlamento per un veloce via libera. Come ha ricordato il presidente Mattarella, il Piano dovrà arrivare a Bruxelles prima del termine formale del 30 aprile per lasciare un margine di tempo al confronto con la commissione. Prima ancora del Piano nella sua completezza, però, il governo sarà subito chiamato a varare un Dpcm - scadenza il 28 febbraio - sul sistema di monitoraggio della spesa, per dare attuazione alla legge di bilancio. La proposta - che a livello tecnico si sta già preparando - dovrà essere inoltrata a Palazzo Chigi dal nuovo ministro dell'Economia, insieme a questa decisione, quella sulla governance del Piano e quella sull'accelerazione delle procedure che probabilmente avverranno con un solo decreto legge.

4

PIANO VACCINI

Sull'accelerazione pesa il ruolo di Arcuri



Peso: 1-2%, 2-59%

Accelerare l'attuazione del piano vaccinale anti-Covid è un'esigenza universalmente riconosciuta e rientra fra le urgenze per il nuovo governo. Su questa accelerazione potrebbe pesare il ruolo del commissario per l'emergenza Domenico Arcuri. Con l'insediamento del nuovo governo Arcuri potrebbe essere affiancato da un'altra personalità. Al commissario per l'emergenza potrebbe restare la gestione di tutta la logistica legata alla distribuzione dei vaccini oltre che l'acquisto dei Dpi. Mentre l'attuazione del piano vaccinale potrebbe essere affidata a un altro esperto.

5

RISTORI

La prima «manovra» da 32 miliardi

La prima decisione chiave in termini di politica economica del governo che sarà guidato da Mario Draghi riguarderà inevitabilmente l'utilizzo dei 32 miliardi di deficit aggiuntivo approvati a inizio anno dal Parlamento. L'intenzione del Conte-2 era di impiegarli per quello che sarebbe dovuto essere il decreto "finale" sui ristori, in una griglia ampia che però oltre agli aiuti diretti alle categorie colpite dalle chiusure anti-pandemia si allargava anche a un ricco capitolo lavoro, circa 10 miliardi fra rifinanziamento della Cassa integrazione e altri interventi, e a nuovi aiuti a sanità, scuola, regioni ed enti locali. Ovviamente il cambio radicale di governo rimette integralmente in discussione il menu preparato nelle scorse settimane al ministero dell'Economia. Il tema dei ristori rimane caldissimo, perché non va dimenticato che molte attività economiche hanno subito il nuovo giro di chiusure e limitazioni da gennaio senza che scattasse la contemporanei-

tà, prima assicurata, fra stop e indennizzi. Ma il presidente del consiglio incaricato ha ribadito in più occasioni, anche in questi giorni, che i sussidi da soli non sono sufficienti a impostare la ripartenza. Quella che si profila con i 32 miliardi, di fatto, è la prima "manovra" del governo Draghi.

6

BLOCCO LICENZIAMENTI

Sul tema confronto con le parti sociali

Il prossimo 31 marzo scade il blocco dei licenziamenti in vigore dallo scorso 17 marzo. Del tema si parlerà nell'incontro tra il premier incaricato e le parti sociali. I sindacati premono per proseguire il blocco almeno per tutta la durata dell'emergenza Covid. Le imprese, invece, chiedono di rimuovere il blocco che ha ostacolato le ristrutturazioni aziendali e il turn over a favore dei giovani. Quello che è evidente è che nessun altro Paese nell'area delle nazioni industrializzate dell'Ocse ha adottato una misura analoga, e una nuova proroga generalizzata rischia di dar luogo a ricorsi di incostituzionalità. Il blocco potrebbe essere legato alla concessione di nuove settimane di cassa covid gratuite per le imprese, secondo il principio che mentre le utilizzano non possono licenziare.

7

COMMISSARI CANTIERI

Nomine in Parlamento Regioni già di traverso

Dopo sei mesi di attesa, il Dpcm che nomina i commissari per 59 opere pubbliche considerate strategiche entra nel vivo della discussione politica proprio mentre arriva il governo Draghi. Sono attesi fra una decina di gior-



Peso: 1-2%, 2-59%

ni i due pareri parlamentari di Camera e Senato, ma già nelle audizioni della scorsa settimana le Regioni hanno

detto chiaramente di non aver gradito il percorso seguito dal governo uscente che prima ha indicato le opere prescelte per l'accelerazione (e i nomi dei rispettivi commissari) e solo successivamente si preoccuperà di acquisire le intese con tutte le Regioni. Ma più in generale dovranno essere il nuovo presidente del Consiglio e il nuovo ministro delle Infrastrutture a spiegare se vogliono procedere sulla strada dei commissari e, più in generale, sulla strada tracciata dal decreto legge Semplificazioni o se non ci sia bisogno - come molti sostengono oggi - di rivedere e integrare le norme esistenti con un nuovo provvedimento finalizzato ad accelerare le procedure per tutti gli interventi del Recovery Plan.

8

CONTI PUBBLICI

Def da presentare entro il 10 aprile

Entro il 10 aprile il governo dovrà presentare alle Camere il nuovo Documento di economia e finanza, in cui saranno aggiornate le previsioni di finanza pubblica di quest'anno. Ma il lavoro sui numeri, in realtà, inizierà subito. Perché lo stesso governo Conte-2 aveva riconosciuto che il quadro di finanza pubblica costruito in autunno, e fondato su un obiettivo di crescita del 6% per quest'anno, era invecchiato in fretta, colpito dalla seconda ondata del Covid e dalle conseguenti limitazioni all'attività economica. Ripensare subito l'orizzonte dei saldi, e quindi degli obiettivi di deficit e debito per il 2021, è quindi indispensabile per avviare la

macchina delle misure di politica economica che il nuovo governo dovrà impostare nelle prossime settimane.

9

SCUOLA

Fra chiusure e aperture l'incognita maturità

Circa 900mila studenti di terza media e di quinta superiore sono in attesa di sapere come si svolgeranno gli esami di Stato, in calendario a giugno. I primi di febbraio dovevano arrivare le indicazioni sulle rispettive prove, e invece a oggi è tutto fermo in attesa del nuovo esecutivo. Le ipotesi fin qui circolate (resta da vedere se verranno confermate) prevedono prove semplificate: la maturità con un'ammissione vera, ma senza Invalsi e scuola-lavoro, e un maxi colloquio orale, davanti a una commissione di docenti interni, tranne il presidente esterno. Nelle settimane scorse era emerso anche un piano B: uno scritto (italiano) da affiancare alla prova orale. Per l'esame di terza media non erano circolate particolari ipotesi: nel 2020, primo anno su cui ha pesato la pandemia, era coinciso con la valutazione finale da parte del consiglio di classe più una tesina discussa da casa.

10



Peso: 1-2%, 2-59%

ASPI

Rush finale di Cdp per l'offerta

I rialzi registrati dal titolo di Atlantia negli ultimi giorni lasciano intravedere la fiducia del mercato, dopo l'arrivo di Mario Draghi a Palazzo Chigi, per una rapida soluzione del dossier Cdp-Aspi. Di certo, per ora, c'è che la cordata guidata dalla Cassa, e partecipata dai fondi Blackstone e Macquarie, prosegue la due diligence con l'obiettivo di presentare un'offer-

ta vincolante per l'88% di Autostrade per l'Italia entro fine febbraio. Il gruppo guidato da Fabrizio Palermo, chiamato in causa dal precedente governo, ha chiesto infatti più tempo per valutare gli approfondimenti forniti negli ultimi giorni da Atlantia e considerati cruciali dalla spa di Via Goito per valutare tutti i risvolti dell'operazione. Dal canto suo, Atlantia, che ha riunito la scorsa settimana il suo cda, ha accolto la richiesta di Cdp, fissando al 24 il termine ultimo per la presentazione dell'offerta, ma lasciando aperta la via della scissione di Aspi, con la successiva quotazione

in Borsa. Un binario, quest'ultimo, che la holding di Ponzano Veneto è pronta a rimettere nel cassetto qualora arrivasse un'offerta convincente da parte di Cdp&co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



900mila studenti di terza media e di quinta superiore sono in attesa di sapere come si svolgeranno gli esami



Il Recovery Plan dovrà arrivare a Bruxelles prima del termine del 30 aprile per dare tempo al confronto



Lavoro. Tra le emergenze a cui dare risposta anche quella dell'occupazione. Scade infatti a fine marzo il blocco dei licenziamenti. E i ristori alle attività bloccate per Covid. Tra le priorità anche quella di accelerare il piano vaccini e migliorare la logistica.

15

FEBBRAIO

Secondo il Dpcm in vigore possono riaprire gli impianti sciistici. Scade il divieto di spostamento tra le Regioni



Peso: 1-2%, 2-59%

Draghi, obiettivo riforme: Giustizia, Fisco, Pa e un nuovo Recovery

VERSO IL GOVERNO

Le indicazioni: a settembre evitare cattedre vacanti
Accelerare sui vaccini

Governo a forte vocazione europeista e atlantica, che avrà come priorità le riforme di fisco, giustizia civile e Pa, presupposti del Recovery Plan. In parallelo accelerazione del piano vaccini. Sono queste le indicazioni che emergono dal secondo giro di consultazioni del presidente incaricato, Mario Draghi.

Fiammeri — a pag. 3

VERSO IL GOVERNO

Draghi: «Per fisco, giustizia e Pa subito le riforme con il Recovery»

Secondo giro. Fra le priorità l'accelerazione del piano vaccini e la revisione del calendario scolastico per quest'anno: l'ipotesi è il prolungamento a giugno. Domani l'incontro con regioni e parti sociali

Barbara Fiammeri

ROMA

La premessa appare scontata: pieno appoggio al processo di integrazione europea e schieramento Atlantico. Ma in una maggioranza assai variegata con partiti solo di recente convertiti su questa linea, nulla può ritenersi scontato. Ecco perché Mario Draghi lo ripete all'apertura di ogni incontro. «Sarò il presidente del Consiglio di un governo europeista», avrebbe detto ai suoi interlocutori in questo secondo giro di consultazioni, cominciato anche stavolta con i partiti più piccoli e che si concluderà oggi pomeriggio. Il premier incaricato,

rientrato in mattinata a Roma dopo la pausa di riflessione in Umbria, ha presentato i capitoli del suo programma di Governo. Al primo punto (a pari merito) ci sono le riforme da portare avanti con il Recovery e l'implementazione e accelerazione della campagna di vaccinazione: Fisco, Giustizia civile, Pubblica amministrazione sono i presupposti per la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che dovrà puntare anzitutto sugli investimenti e su aiuti per mobilitare la crescita. Che non sarà certo immediata e dipenderà molto anche dall'andamento delle vaccinazioni. Di qui l'imperativo di accelerare le somministrazioni delle dosi anti-Covid,

affrontando il problema dell'approvvigionamento e della logistica anche attraverso iniziative straordinarie.

Riflettori puntati poi sulla scuola. Il premier incaricato vuole rivedere l'attuale calendario scolastico, allun-



Peso: 1-5%, 3-31%

gare l'anno (almeno fino alla fine di giugno) per consentire agli studenti di recuperare parte di quanto hanno perso durante la pandemia e adottare fin da ora le misure (a cominciare dalla copertura delle cattedre vacanti) per garantire a settembre una partenza certa e ordinata.

Draghi non entra nei dettagli. Anche sull'eventuale proroga del blocco dei licenziamenti che scade il 31 marzo a chi gli chiede non dà anticipazioni, limitandosi a sottolineare che l'obiettivo è coniugare le ragioni dei lavoratori con le difficoltà delle imprese. Certamente qualcosa in più il premier incaricato dirà alle parti sociali domani. I sindacati sono stati convocati in tarda mattinata dopo la consultazione di Comuni e Regioni, poi sarà il turno delle associazioni imprenditoriali. Ma anche in questi incontri ci saranno più indizi che risposte dettagliate. Qualcuno come Bruno Tabacchi (Centro democratico) fa sapere che dai ragionamenti dell'ex presidente Bce è chiaro che nella riforma del Fisco «non ci sarà la flat tax». Deduzioni, quindi, non affermazioni del presidente del Consiglio incaricato che invece - questo sì - è tornato a insistere ripetutamente sulla «transizione ambientale» che dovrà coinvolgere tutti i progetti del Recovery, a partire dal rilancio del sistema produttivo. Questo confer-

ma la volontà di una selezione degli aiuti che anche per le imprese non saranno a pioggia ma mirati e coerenti con gli obiettivi del programma comunitario.

L'ex Governatore sa bene che in questa fase è utile procedere con cautela. La maggioranza di cui dispone sulla carta è ampissima ma anche molto (forse troppo) eterogenea. «Noi gli abbiamo garantito il nostro appoggio fin da ora per quando arriveranno i momenti difficili, che certamente arriveranno...», hanno sottolineato sia Emma Bonino che Carlo Calenda. «Dalle linee programmatiche che ci ha presentato emerge la prevalenza del principio di realtà», ha aggiunto per Cambiamo! Gaetano Quagliariello. E proprio perché coerente con quel principio di realtà, quando qualcuno dei suoi ospiti ha provato a capire qualcosa anche sulla composizione della sua squadra di Governo (tecnico o politico o un mix tra queste due tipologie) il premier incaricato si è chiuso a riccio spiegando che al momento la situazione non è chiara. «Non ho ancora deciso», avrebbe risposto a chi lo interrogava. Ribadendo però così che sui nomi non ci sarà trattativa. Anche sui tempi per la nascita del Governo massimo riserbo. A parte la battuta di Vittorio Sgarbi che gli ha chiesto di evitare venerdì in quanto

avrebbe già un impegno.

Oggi Draghi se la dovrà vedere con le principali forze politiche: dal Pd a Leu e Fi passando per Iv, Fdi fino a Lega e M5s. Una parata conclusiva dalla quale non si attendono sorprese. Matteo Salvini continua nella sua nuova linea europeista (oggi la Lega voterà anche il Recovery al Parlamento europeo mentre la volta scorsa si era astenuta) e moderata. Ma questo non basta a mettere al sicuro il futuro Governo Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calendario scolastico prolungato sino a fine giugno. Assicurare che a settembre ci siano i professori

Il premier incaricato ha insistito sulla «transizione ambientale» che dovrà coinvolgere tutti i progetti, a partire dal rilancio del sistema produttivo

L'ex governatore Bce: pieno appoggio all'Europa e collocazione nello schieramento Atlantico



Matteo Salvini. «Io non sono contrario all'Europa. Se qualche potere forte dell'Europa aiuta l'Italia a curarsi, evviva», ha detto ieri il leader leghista. Il Carroccio potrebbe approvare a sorpresa il Regolamento del Recovery Fund, in votazione al Parlamento Ue oggi

Secondo giro di consultazioni. Il presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi all'uscita dalla Camera

209

MILIARDI

La dote italiana delle risorse messe in campo dall'Europa con il Recovery Fund per lo sviluppo anti pandemia



Peso: 1-5%, 3-31%

INDAGINE CONOSCITIVA DEL PARLAMENTO SULLA RIFORMA

Casa, aliquote e sconti: i tre vizi emersi nell'esame delle Camere

Il coro dei tecnici: più tasse sul mattone, meno sui redditi medi e tagli alle agevolazioni

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Revisione della curva Irpef per appiannare il salto di aliquota che castiga i redditi medio-bassi; ripensamento delle tasse sul mattone, con la possibilità di rimettere in discussione sia l'esenzione dell'abitazione principale sia la cedolare sugli affitti. E, naturalmente, taglio effettivo e drastico del groviglio di sconti che passano sotto il nome di tax expenditures.

Il lavoro sulle proposte di riforma fiscale che ieri il presidente del consiglio incaricato Mario Draghi ha voluto mettere ai primi punti del programma del nuovo governo è già in corso in Parlamento. A portarlo avanti sono le commissioni Finanze di Camera (presidente Luigi Marattin, di Iv) e Senato (Luciano D'Alfonso, del Pd) nell'indagine conoscitiva sul tema avviata a inizio anno. Ovviamente l'indirizzo che l'ex presidente della Bce vorrà dare alla riforma è ancora da definire. Ma non è irrilevante il confronto approfondito sul merito che tutte le forze politiche stanno portando avanti in queste settimane ascoltando istituzioni ed esperti della materia, in un ventaglio ampio che va dall'agenzia delle Entrate a Bankitalia, dall'Upb alla Corte dei conti, da economisti fino a ex ministri. Che, nella diversità delle loro analisi, si sono in larga maggioranza concentrati sui tre filoni citati all'inizio. Sono i tre vizi capitali del nostro sistema fiscale, e incrociano le raccomandazioni inviate a più riprese dalla commissione Ue al nostro Pae-

se: un fattore non secondario visto che la riforma, nel progetto Draghi, sarà agganciata al Recovery Plan.

I tre temi sono tornati anche ieri nell'audizione di Carlo Cottarelli, insieme all'altra esigenza, rilanciata da molti, di trovare formule per fare in modo che l'Irpef incentivi la nuova occupazione, a differenza di quanto accade oggi. La proposta del direttore dell'Osservatorio conti pubblici della Cattolica è quella di un taglio di tasse temporaneo per il «secondo percettore di reddito» della famiglia. Si tratta, è chiaro, di una leva per incentivare l'occupazione femminile, che prova a evitare il rischio di obiezioni costituzionali nella previsione di un trattamento di favore riservato a una determinata categoria di contribuenti.

Per il resto, invece, il ripensamento del fisco anche secondo Cottarelli dovrebbe viaggiare in direzione di una maggiore omogeneità, anche superando i confini netti che oggi separano dipendenti, pensionati e autonomi. L'idea di un nuovo prelievo "universale", ha spiegato, andrebbe accompagnata dall'introduzione di un forfait per scontare le spese di produzione del reddito dei dipendenti, e comporterebbe l'addio alla mini-Flat tax oggi prevista per gli autonomi fino a 65 mila euro di ricavi o compensi annui.

Un tema del genere è naturalmente indigesto alla Lega. Ma è difficile immaginare una riforma incisiva che non imponga ai partiti di rinunciare a questa o quella bandiera. Perché, come ha sostenuto ieri Nicola Rossia alle commissioni, l'ordinamento fiscale

italiano è ormai «incorreggibile», e «va ripensato dalle fondamenta come nei primi anni 70». Anche per rifondare un sistema che secondo Serena Sileoni e Carlo Stagnaro, ascoltati ieri a nome dell'Istituto Bruno Leoni, è «ai limiti della legittimità costituzionale».

A far discutere sarà inevitabilmente anche il fisco sul mattone, su cui già in questi giorni Confedilizia ha lanciato l'allarme dopo aver ascoltato le tante proposte portate dai tecnici di reintroduzione delle tasse sull'abitazione, revisione degli estimi catastali e ripensamento della cedolare secca. Temi fin qui considerati intoccabili, così come il taglio alle spese fiscali sempre ipotizzato mentre ogni manovra ne introduceva di nuove. Ma è da capire quanto i vecchi tabù potranno resistere al drastico cambio di scenario prodotto dall'ingresso in campo di Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

CORTE DEI CONTI IN AUDIZIONE

«Arduo rientrare dal debito al 160% del Pil»

Colombo e Trovati — a pag. 6

GLI AIUTI EUROPEI

Bankitalia: dal Recovery +2% di Pil Allarme debito della Corte dei conti

In Parlamento. La magistratura contabile: il compito di rimettere i conti sui binari affidato al Piano è «arduo» Anche per l'Ufficio parlamentare di bilancio l'effetto crescita sarà inferiore alle stime del governo uscente

**Davide Colombo
Gianni Trovati**

ROMA

Utilizzare in pieno le risorse messe in campo con il programma Next generation EU significa assicurare all'economia nazionale una spinta espansiva di almeno due punti percentuali entro il biennio 2023-2024. Ma per farlo serve uno «sforzo sostanziale» sia sul fronte delle riforme da adottare sia su quello degli investimenti da finanziare. È quanto ha affermato Fabrizio Balassone, capo del Servizio Struttura economica della Banca d'Italia, nell'audizione davanti alle commissioni Finanza e Bilancio di Camera e Senato sul Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Le stime d'impatto macroeconomico di via Nazionale, aggiornate rispetto a quelle di settembre quando erano modulate solo sull'effetto "domanda" e dunque sul breve periodo, sono in linea con quelle indicate ieri anche dall'Ufficio parlamentare di Bilancio. E indicano una spinta un po' più modesta di quella attribuita al Recovery Plan dal governo uscente, che mira a tre punti di Pil aggiuntivi nel 2026, a fine piano.

Gli esercizi sui numeri oggi sono inevitabilmente provvisori, anche per la revisione profonda del Piano che verosimilmente arriverà con il nuovo governo. Ma si concentrano sullo snodo chiave.

Perché alla spinta del Recovery è affidato il compito di rientrare da un debito spinto dalla crisi pandemica alle soglie del 160% del Pil. Un «com-

posito arduo», ha avvertito sempre ieri in audizione la Corte dei conti, che ha anche lanciato l'allarme sul rischio che la maggiore spesa corrente prodotta dalle misure presenti nella bozza di piano possa «debordare oltre quota 30 per cento».

Nelle analisi offerte da Bankitalia e UpBilancio e magistratura contabile è giunta una piena convergenza sul nodo della «struttura di governo» che dovrà essere adottata per un'efficace gestione del Recovery Plan.

Gli effetti moltiplicativi degli interventi «saranno tanto maggiori quanto più sarà efficiente l'impiego delle risorse; per questo serve una netta discontinuità con il passato, una struttura di governo degli interventi adeguata alla complessità dell'impresa» ha detto Balassone. Mentre sul fronte delle compatibilità di finanza pubblica ha sottolineato come, nei primi anni di attuazione, il debito/Pil sia ancora destinato a crescere. Tanto è vero che Balassone ha esplicitamente sottolineato come l'attuazione del Piano debba essere collocata «nella prospettiva di una strategia di progressiva riduzione del peso del debito pubblico sul prodotto».

Nel testo presentato ma soprattutto rispondendo ai parlamentari l'esponente di Bankitalia ha insistito sull'aspetto più critico del piano: le risorse di struttura, su cui ancora mancano indicazioni precise. Le priorità indicate sono la Giustizia, con un apprezzamento al tentativo di ridurre l'arretrato che pesa sui Tribunali civili, e la Pubblica ammini-

strazione, per la quale - ha affermato Balassone - servono riforma capaci di garantire efficacia procedurale oltreché interventi per ridurre il gap digitale rispetto all'Europa. E poi occorre investire su una nuova selezione di personale tecnico nella Pa, altro punto di convergenza con l'analisi dell'UpBilancio. «Occorre dare corso - ha affermato Balassone - a un insieme di riforme che possa sostenere il processo di sviluppo oltre il breve termine, migliorando l'efficacia dell'azione pubblica, l'ambiente in cui si svolge l'attività di impresa, il funzionamento del mercato del lavoro. Su questo le indicazioni presenti nella bozza del Piano non sono ancora adeguatamente sviluppate».

Sulle lacune della bozza di Recovery si concentrano anche le critiche sollevate dall'Upb, e dettagliate in cinque punti. I criteri che guidano la descrizione e l'allocatione delle risorse nei progetti, ha sottolineato l'Authority parlamentare dei conti, tradiscono una disomogeneità che segue l'estrema varietà dei settori interessati. Il collegamento con le riforme, che sono centrali nella filo-



Peso: 1-1%, 6-28%

sofia comunitaria di Next GenerationEu, è «debole» e «generico», e mancano cronoprogrammi e indicatori sugli stati di avanzamento (le prime versioni non sono state aggiornate alla revisione del Recovery di gennaio). L'esigenza di accelerare sull'attuazione rispetto ai tempi normali per la Pa italiana, poi, apre a procedure speciali che non sembrano troppo attente a contenere i rischi di frodi e corruzione, e soprat-

tutto sembrano disegnare un percorso parallelo che rischia di lasciare inalterati tutti i vizi dell'amministrazione ordinaria. Tutti temi su cui si dovrà esercitare subito la nuova revisione del Recovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel testo attuale il collegamento con le riforme, centrali nella filosofia del Next Generation Eu, è debole

Via Nazionale e Upb convergono nell'indicare la governance snodo decisivo per un'efficace gestione del Piano



Riccardo Fraccaro. Con il Superbonus «gli interventi già ammessi a detrazione sono aumentati del 376% in soli due mesi, per un totale di 338 milioni di euro. Da dicembre a oggi il valore dei nuovi cantieri è passato da 537 a ben 2.960». A dirlo ieri il sottosegretario Riccardo Fraccaro

338 milioni

INTERVENTI IN DETRAZIONE

Quelli ammessi al bonus 110%, valore aggiornato a ieri. Il primo dicembre sfioravano i 71,9 milioni



UPB

Chiara Goretti in audizione: «Effetto espansivo di 2,5 punti di Pil inferiore al target indicato»



BANCA D'ITALIA

Fabrizio Balassone: attuazione nella prospettiva di una progressiva riduzione del debito pubblico



CORTE CONTI

Il presidente Guido Carlini: «Rientrare dal debito al 160% del Pil, od oltre sarà compito arduo»



Peso: 1-1%, 6-28%

PANORAMA

MISURE ANTICOVID

Siero AstraZeneca ancora sotto tiro Vaccini, le Regioni in ordine sparso

Al via nel Lazio le vaccinazioni agli over 80. Ma le Regioni procedono in ordine sparso. La Lombardia comincerà il 24 febbraio. Allarme in Umbria: 500 ricoverati per Covid. Il Sudafrica sospende il vaccino AstraZeneca, efficace solo al 10% con la variante sudafricana. In Russia il numero ufficiale delle vittime è triplicato rispetto ai

dati governativi: da 57mila a 162mila. La Cina punta a vaccinare 50 milioni di persone in due mesi. — a pagina 8

MISURE ANTI COVID

Il nuovo piano anticipa gli over 55 Ma vaccinazioni ancora in ritardo

La gestione dell'emergenza. Fondo da 400 milioni per vaccini e farmaci anti Covid. Regioni ancora in ordine sparso sull'antidoto: il Veneto cerca da solo l'approvvigionamento, la Toscana anticipa il siero AstraZeneca

Sara Monaci

MILANO

Entra ancora più nel dettaglio il piano di vaccinazione nazionale, con un maggiore dettaglio delle categorie comprese nella fase 2. E intanto le Regioni continuano a gestire in ordine sparso l'emergenza.

In un provvedimento datato 8 febbraio il ministero della Salute precisa ancora una volta il piano di vaccinazione anti-Covid, dettando le categorie e sottolineando soprattutto l'obiettivo della seconda fase: «Individuare l'ordine di priorità delle categorie di cittadini da vaccinare dopo quelle della fase 1 (sanitari e sociosanitari, personale e residenti delle Rsa e anziani over 80)...I parametri presi in considerazione sono l'età e la presenza di condizioni patologiche». A questo fine «si è reso necessario un approfondimento», con il dettaglio delle

patologie: dalle malattie respiratorie a quelle cardiocircolatorie, dalla disabilità al diabete, fino all'Hiv e alla grave obesità. All'interno di questo gruppo di malati e fragili, la priorità è data a chi ha subito danni agli organi.

Tornando alla fase 1, ammonta a 6 milioni e 483.000 il numero delle persone che dovranno essere vaccinate solo con i vaccini Pfizer e Moderna, così come da indicazione Ema e Aifa.

La seconda fase dovrebbe raggiungere 19.862.582 persone e riguarderà gli estremamente vulnerabili, gli anziani tra i 70 e i 79 anni, gli anziani fra 60 e 69 anni che non presentano rischi specifici e le persone fra i 55 e i 59 anni (sempre senza rischi specifici): anche a queste categorie saranno dati i vaccini Pfizer e Moderna.

La terza fase raggiungerà 3.894.847 persone: il personale docente e non docente, forze armate e di polizia, i penitenziari, i luoghi di comunità e gli al-

tri servizi essenziali. Per queste categorie sarà usato il vaccino di AstraZeneca. La quarta fase, infine, raggiungerà 20 milioni e 533.289 e riguarderà tutto il resto della popolazione over 16 utilizzando il vaccino a seconda della disponibilità. Il cambiamento (in aumento ma anche in diminuzione) delle dosi previste, così come l'arrivo di nuovi vaccini (il prossimo potrebbe essere quello della Johnson & Johnson, probabilmente a inizio marzo) cam-



Peso: 1-2%, 8-35%

bierà le tabelle e lo schema operativo, lasciando però invariato il criterio delle priorità sanitarie, cioè l'obiettivo di raggiungere il prima possibile i più fragili e i più esposti.

Intanto per l'anno 2021 «è istituito un fondo con una dotazione di 400 milioni di euro da destinare all'acquisto dei vaccini anti Sars-CoV-2 e dei farmaci per la cura anti Covid-19», si legge nel decreto del ministero della Salute che autorizza la temporanea distribuzione degli anticorpi monoclonali.

Le Regioni italiane intanto continuano ad organizzarsi autonomamente senza una regia unica. Qualche esempio. Il piano vaccini del Lazio, dicono i vertici, si ispira al "modello israeliano" ovvero seguendo le classi di età: dopo gli over 80 sarà la volta degli over 70 anni e il vaccino AstraZeneca andrà a tutti i medici di medicina generale «con l'obiettivo di vaccinare ogni due settimane una classe di età a partire dalla classe 1966 (55 anni), tenendo conto delle categorie individuate dal ministero». Ieri è stata superata la quota delle 240mila dosi, con 108mila persone che hanno ricevuto i richiami. Hanno effettuato la preno-

tazione quasi 230mila anziani (circa 10mila i domiciliari).

Il Veneto invece insegue da solo l'approvvigionamento del vaccino. «Lo stiamo facendo nella legalità totale, rispettosi di tutte le leggi nazionali ed europee. Non la vediamo come contrapposizione al Governo, ma dobbiamo prendere atto che prima viene la salute dei veneti», ha annunciato il presidente del Veneto, Luca Zaia che segnala una situazione non lineare: «i prezzi, per un caso - ha detto - mostrano un rincaro di 4/5 volte, e in un altro invece è un po' più basso, di circa il 10%. In due contatti c'è la disponibilità immediata. Le paventate possibilità, da verificare, riguardano vaccini autorizzati».

In Toscana la campagna con AstraZeneca partirà giovedì 11 febbraio, tre giorni prima del previsto. L'anticipo della somministrazione è reso possibile dall'arrivo anticipato di 15.400 dosi. Le prenotazioni sul portale prenotavaccino.sanita.toscana.it saranno aperte da oggi alle 18. Questa prima finestra durerà fino a domenica 14 febbraio.

Infine ancora polemiche tra la Re-

gione Lombardia e il governo. La vicepresidente Letizia Moratti aveva detto di aspettare 123 persone fra medici, infermieri e assistenti per il piano vaccinale in Lombardia da parte del Commissario straordinario. La risposta è stata che per la Lombardia sono già stati selezionati 229 professionisti, molti di più delle attese, ma che soltanto 4 sono entrati in servizio. Gli altri sono ancora in attesa delle visite mediche da parte delle Ats regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE DEL PIANO

Le quattro fasi

- Fase 1: ammonta a 6 milioni e 483.000 il numero delle persone che dovranno essere vaccinate solo con i vaccini Pfizer e Moderna, così come da indicazione Ema e Aifa.
- Fase 2: dovrebbe raggiungere 19.862.582 persone e riguarderà gli estremamente vulnerabili, gli anziani tra i 70 e i 79 anni, gli anziani fra 60 e 69 anni che non presentano rischi specifici e le persone fra i 55 e i 59 anni (sempre senza rischi specifici): anche a queste categorie saranno dati i vaccini Pfizer e Moderna.
- Fase 3: raggiungerà 3.894.847 persone (docenti e non docenti, forze armate e di polizia, i penitenziari, i luoghi di comunità e gli altri servizi essenziali). Sarà usato il vaccino di AstraZeneca.
- Fase 4: raggiungerà 20 milioni e 533.289 e riguarderà tutto il resto della popolazione over 16 utilizzando il vaccino a seconda della disponibilità.



In ospedale. Il momento della vaccinazione anti-Covid negli over 80 allo Spallanzani di Roma



Roberto Speranza. Pubblicato ieri in gazzetta ufficiale il decreto del ministro della Salute per l'autorizzazione alla temporanea distribuzione dei medicinali a base di anticorpi monoclonali per il trattamento di COVID-19. La distribuzione sarà affidata al commissario Arcuri

5,5%

TASSO DI POSITIVITÀ IN ITALIA

Sono 7.970 i nuovi contagi da Covid-19 con 144mila tamponi (-62mila) e un tasso di positività del 5,5% (domenica era al 5,6%)



Peso: 1-2%, 8-35%

INTESA-PROMETEIA

Industria, persi 132 miliardi Ma da agosto è in recupero

Il 2020 del manifatturiero chiude con un calo dei ricavi del 10,2%, 132 miliardi in meno del 2019. Lo spiega l'analisi di Intesa Sanpaolo e Prometeia. Dato migliore però delle previsioni grazie al rimbalzo avviato in agosto.

Orlando — a pag. 9

L'industria perde 132 miliardi, ma da agosto è quasi pareggio

IL BILANCIO DEI RICAVI

L'analisi di Intesa Sanpaolo e Prometeia evidenzia nel 2020 un calo del 10,2%

Bilancio migliore rispetto al 2009. Crollo per il sistema della moda, giù del 21,6%

Luca Orlando

Male, non malissimo. Il 2020 dell'industria manifatturiera italiana si chiude con un calo dei ricavi del 10,2%, 132 miliardi in meno rispetto al 2019.

Dati non certo brillanti, quelli evidenziati dall'analisi dei Settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia, e tuttavia di gran lunga migliori rispetto a tutte le previsioni realizzate nei momenti più duri del lockdown, quando alla caduta della domanda si era aggiunto lo stop forzato ad un'ampia fetta della nostra produzione.

La frenata per l'intera manifattura vale così 360 milioni di euro al giorno, cifra per fortuna distante dalle prime stime del periodo di lockdown, quando ad esempio la sola meccanica ipotizzava per ogni giornata lavorativa persa 1,7 miliardi di gap nel fatturato, un miliardo al giorno tenendo conto dell'intero calendario annuale. Non che sia esattamente una consolazione, tuttavia l'industria nazionale ne ha viste di peggio in tempi non

troppo remoti.

Il calo delle vendite, per quanto pesante, è infatti comunque inferiore rispetto al crollo di 19 punti sperimentato dalla manifattura nel 2019, peggior anno dal dopoguerra. Un risultato 2020 che riflette il progressivo recupero dal punto di minimo primaverile: tra agosto e novembre, infatti, il fatturato si è mantenuto in linea con il livello pre-covid, cedendo appena lo 0,4%.

Esito legato anche alla ripresa dell'export, che così come per i ricavi, si è comportato meglio rispetto al 2009, arrivando a cedere una decina di punti, la metà rispetto a quanto accaduto 11 anni prima.

Se la media dei ricavi 2020 non è penalizzata in modo eccessivo lo si deve in particolare a due comparti, alimentari/bevande e farmaceutica, in grado in entrambi i casi di chiudere l'anno con ricavi appena al di sotto dei livelli 2019, in frenata rispettivamente dello 0,6 e dello 0,9% (l'analisi è un'elaborazione sui dati Istat del periodo gennaio-novembre in termini di ricavi).

Il comparto food ha più che compensato con la domanda retail legata ai consumi domestici la caduta verticale del settore Ho-Re-Ca, mentre nella farmaceutica è rilevante il traino dell'export, in grado di bilanciare la parziale caduta dei consumi interni per effetto del rinvio delle cure non urgenti e di tutti gli interventi chirurgici procrastinabili.

All'estremo opposto si pone invece il sistema moda, con vendite in calo del 21,6% tra gennaio e novembre, dati che per la verità potrebbero persino peggiorare nel consuntivo finale per effetto del parziale lockdown di offerta



Peso: 1-1%, 9-33%

del mese di dicembre, quando molte regioni hanno dovuto subire i blocchi alle vendite nei centri commerciali imposti dai vincoli previsti per la zona rossa e quella arancione.

Risultati migliori della media vi sono anche per elettrodomestici e mobili, settori in parte sostenuti dal dilagare dello smart working e dei vincoli alla mobilità, fattori che hanno spinto in generale all'aumento dei consumi nell'area domestica.

La ripresa del ciclo edilizio sostiene il forte recupero dei materiali da costruzione (-6,6% negli 11 mesi ma +7,9% tra agosto e novembre) mentre la meccanica presenta performance al di sotto della media, penalizzata nella componente dei macchinari dal calo globale degli investimenti, più in generale in termini di mercato di sbocco dalla debolezza, soprattutto europea, del settore auto, principale cliente per migliaia di componenti e subfornitori.

Se questo è il quadro del passato, le prospettive paiono ora parzialmente positive. L'indice Istat che misura il clima di fiducia delle imprese manifatturiere italiane - spiegano gli analisti - fa emergere chiari segnali di mi-

glioramento delle attese su domanda e produzione rispetto ai minimi primaverili, di pari passo con una netta ripresa degli ordini (+3,7% il tendenziale del periodo agosto-novembre).

Tuttavia, l'indice resta in territorio negativo a fine 2020, su livelli ancora decisamente inferiori al periodo pre-Covid, condizionato dall'incertezza sull'evoluzione della pandemia e sui contraccolpi che il protrarsi della crisi e delle restrizioni potranno avere sulla ripresa dell'economia.

Effetti collaterali della crisi saranno infatti ancora visibili sul profilo di domanda rivolto ai settori manifatturieri, soprattutto nella prima parte dell'anno, quando resteranno in vigore misure stringenti di contrasto alla diffusione del virus. Per la seconda metà del 2021, invece, si prevede una fase di recupero più intensa, grazie al dispiegarsi degli effetti della campagna vaccinale, che comporterà un allentamento delle restrizioni a livello mondiale, con effetti visibili anche sul commercio internazionale.

Un booster aggiuntivo potrebbe arrivare dal Recovery Plan, con la velocità di marcia futura del manifatturiero legata anche alle scelte del nuovo Governo.

«I fondi che l'Italia potrà ottenere - si legge nelle conclusioni del rapporto - sono ingenti e non hanno precedenti storici. Il loro utilizzo potrà fornire una spinta determinante nell'accelerare il percorso di recupero e nel rafforzare la competitività del manifatturiero italiano, portando a compimento la sfida, già avviata negli ultimi anni, della trasformazione in chiave digitale ed ecologica del nostro sistema industriale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-10,2%

La caduta dei ricavi 2020

L'industria manifatturiera italiana chiuderà il 2020 con un calo tendenziale del giro d'affari del 10,2%, secondo le stime di Prometeia Intesa Sanpaolo, pari a 132 miliardi di euro in meno rispetto al 2019

-0,4%

Ricavi da agosto a novembre

La contrazione della manifattura, inferiore a quella subita con la crisi 2009 (-18,8%), riflette il progressivo recupero dal punto di minimo del ciclo toccato durante il lockdown primaverile: nel periodo agosto-novembre, il fatturato si è riposizionato sui livelli pre-Covid (-0,4%)



La tenuta dell'industria. Dopo il lockdown di primavera la ripresa produttiva da agosto



Peso: 1-1%, 9-33%

Fondirigenti, 140 milioni in cinque anni

MANAGEMENT

Il bilancio delle attività:
23 progetti nel 2020
per 2.600 tra manager e Pmi

Claudio Tucci

Dai modelli manageriali post-Covid-19 per Milano, Lodi, Monza alla geolocalizzazione dell'innovazione nelle province di Chieti e Pescara. Dalla spinta ai processi di trasformazione 4.0 dell'automotive in Piemonte, ma anche del sistema Moda in Veneto, fino alla realizzazione di un nuovo, e moderno, "modello dirigenziale" a Catania. Le iniziative di formazione messe in campo nel 2020 da Fondirigenti, 23 progetti approvati per quasi tre milioni di finanziamento, oltre 2.600 tra manager e imprese coinvolte, «hanno due parole d'ordine che guardano al futuro: sostenibilità e digitalizzazione», ha sintetizzato il dg di Fondirigenti, Costanza Patti. In cinque anni i fondi erogati hanno superato i 140 milioni rivolti a 66mila manager. Perché se è vero, come ricorda l'Istat, che sette aziende su dieci adottano comportamenti "green", e Industria 4.0 ha ormai imposto cambiamenti ai processi produttivi, specie nella manifattura, è altrettanto vero, che solo una formazione di qualità, come ha dimostrato una ricerca Fondirigenti-università di Trento, presentata all'ultimo Festival dell'Economia di Trento, può raggiungere l'obiettivo: il semplice raddoppio della spesa in formazione è in grado di generare un aumento di circa il 12% della produttività, aiutando l'impresa ad affrontare la crisi e a impostare una solida ripresa. Certo, lo scenario è complesso: la fles-

sibilità dell'orario di lavoro è una prerogativa delle grandi aziende. Le attività formative per la protezione dell'ambiente si moltiplicano, ma meno del 10% dei datori ha uno specifico referente interno per la responsabilità ambientale. E poi, è emerso da uno studio Fondirigenti-università della Calabria su più di 100 imprese, il Sud continua a scontare una grave "deficit dirigenziale" rispetto al resto del Paese, e perciò ha bisogno di fare rete con gli altri attori del territorio e di innovare processi e prodotti.

La strada è tracciata, come si evince dall'attuale Recovery Fund che ai capitoli innovazione digitale e "green" posta 68,9 miliardi (sui 209 totali).

L'occasione per approfondire tutti questi temi è giovedì, 11 febbraio, nel corso di un webinar, organizzato da Fondirigenti, il fondo interprofessionale di **Confindustria** e **Federmanager**, 14mila aziende aderenti e 80mila manager, leader in Italia nella formazione dei dirigenti. Lo scorso anno 20 imprese e 400 manager sono stati impegnati in iniziative legate alla sostenibilità, fruendo di 400mila euro di finanziamento (che hanno prodotto un moltiplicatore di investimenti da parte delle aziende di 10 volte superiore, oltre quattro milioni). Due esempi? Lo sviluppo dell'economia circolare a Varese e la spinta all'Eco-pack in Emilia Romagna per favorire un "packaging alimentare" sostenibile.

Fondirigenti ha promosso la do-

manda di formazione "green" con due avvisi che hanno prodotto questi risultati: 240 piani, 240 aziende, 680 dirigenti coinvolte e 2,7 milioni di finanziamenti. Dal 2019 al 2020 si è notato su questo tema un aumento della responsabilità sociale del 70% e della sicurezza del 20%, con un incremento delle soft skills. Un'indagine sullo smart working, oltre 1.500 rispondenti in larga parte manager, ha evidenziato come i giorni di lavoro da remoto siano 3,2 a settimana, ma in futuro si attesterebbero su 2,5 giorni. E l'Indice di sostenibilità di Fondirigenti ha misurato l'impatto: il lavoro agile fa ridurre le emissioni di CO2 di 2,4 miliardi di Kg l'anno, circa 300 Kg a persona, con risparmi di 7,09 miliardi l'anno, visto l'ampio utilizzo di auto (60,06%) e mezzi pubblici (13,37%) per raggiungere il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Intervista Preservata l'occupazione nel settore

Casadei — a pagina 15



Lando Maria Sileoni,
segretario generale Fabi

«Evitato che i bancari diventassero riserva indiana»

L'INTERVISTA

LANDO MARIA SILEONI

«Decisivo il patto politico
tra istituti e sindacati:
un ingresso ogni due uscite»

Cristina Casadei

«Abbiamo evitato che i bancari diventassero una riserva indiana». I numeri oggi ci mostrano un settore che sarebbe stato molto diverso, senza quel "patto politico" dei sindacati e delle banche con cui «abbiamo chiesto e ottenuto un'assunzione ogni due uscite volontarie», racconta Lando Maria Sileoni, segretario generale della prima organizzazione del credito, gli autonomi della Fabi. Per capire l'origine del patto bisogna andare indietro di tre anni, quando «continuavamo a ricevere

piani industriali che contenevano esuberanti e non arrivavano mai alla loro scadenza: venivano aggiornati ogni anno, anno e mezzo. È stato allora che abbiamo deciso di affrontare in questo modo il tema, generato da un lato dalla riorganizzazione e dal nuovo modello di banca e dall'altro da investimenti sulle nuove tecnologie e sulle nuove professionalità non così importanti».

Se c'è un settore dove la contrattazione e la buona concertazione hanno fatto nascere strumenti che oggi si stanno rilevando preziosi come non mai, questo è il credito. Uno di questi strumenti è il Fondo per l'occupazione, nato nel 2012 e finanziato bilateralmente. «Dalla sua nascita ad oggi il

fondo ha favorito l'assunzione a tempo indeterminato di 26.800 bancari per ognuna delle quali le aziende hanno ricevuto un contributo di 3.500 euro all'anno per tre anni con una maggiorazione nel caso delle assunzioni fatte al sud», spiega il sindacalista.

La scorsa estate, non senza irrigidimenti nel sistema, abbiamo assistito a quella che Sileoni definisce «l'Ops del secolo, quella di Intesa su Ubi, con il coinvolgimento di Bper. Ed è proprio in Intesa Sanpaolo che adesso contenteremo il maggior numero di assunzioni, mille in più di quelle che avevamo definito con l'accordo sindacale che prevedeva 5 mila uscite e 2.500 assunzioni. Essendo arrivate più di 7 mila domande di uscita, le assunzioni sono diventate 3.500 e per questo ringrazio la banca e i sindacati aziendali per il lavoro fatto nel rispetto del nostro patto». Molte migliaia di giovani, in questi ultimi mesi sono stati assunti da re-



Peso: 1-1%, 15-14%

moto al 100%. Sileoni è preoccupato? «Diventa più complesso raggiungerli ma ci siamo già da tempo attrezzati per farlo», assicura.

La pandemia ha accelerato gli investimenti tecnologici e l'innovazione così come la svolta verso lo smart working. In un caso e nell'altro, il settore sembra blindato e questo in virtù, ancora una volta, della contrattazione. In banca entreranno nuovi profili, ma «con l'ultimo contratto abbiamo definito una cabina di regia nazionale per le figure professionali che sono state rese necessarie con le nuove tecnologie e la digitalizzazione - dice Sileoni -. Il sindacato avrà un ruolo da protagonista nella gestione del cambiamento che non chiederà di mettere mano agli inquadramenti perché c'è già la cabina di regia per le nuove professionalità. Nei nuovi ingressi c'è comunque un certo equilibrio tra figure legate allo sviluppo

tecnologico e digitale e bancari inseriti nella rete commerciale. Nei gruppi bancari c'è una forte competizione tra i manager con un'impostazione più tradizionale che vogliono portare a casa i risultati attraverso la rete commerciale e quelli che sono invece orientati a fare investimenti massicci e a ottenere risultati attraverso la digitalizzazione. Non bisogna dimenticare però che per le banche il rapporto con i territori e i clienti è primario». Siamo arrivati al lavoro che verrà che per Sileoni non sarà lo smart working al 100%. L'ultimo contratto, comunque, ha messo il punto fermo anche su questo capitolo definendo le linee guida nell'uso dello strumento, dal numero di giorni fino alla disconnessione. «Prenderemo in considerazione cambiamenti solo quando la pandemia sarà finita. Se possiamo accontentare i lavoratori che vorranno rimanere in smart working anche nel

post pandemia lo faremo, così come se ci sono lavoratori che vorranno tornare a lavorare in sede dovranno poterlo fare. Oggi siamo in un regime di deroga temporaneo dovuto alla pandemia. Se in futuro le banche ci chiederanno di aprire il confronto lo faremo ma non per ridurre i costi».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



LANDO MARIA SILEONI

È il segretario generale della Fabi, il primo sindacato del credito



Peso: 1-1%, 15-14%

Banche, 10mila assunzioni Boom per le lauree scientifiche

CREDITO

La trasformazione digitale in atto spinge la domanda di profili tecnici

Non solo esuberanti. Nei prossimi tre anni le banche italiane assumeranno 10mila neo laureati. È quanto risulta da un'indagine condotta da Il Sole 24 Ore tra i dieci maggiori istituti di credito. Per la trasformazione digitale in atto diminuisce la domanda di laureati in economia, mentre c'è una forte crescita delle richieste di laureati in discipline tecnico-scientifiche.

Alessandro Graziani — a pag. 15

Banche alla svolta generazionale: 10mila neolaureati in tre anni

CREDITO

Il digitale cambia i requisiti: il 30% avrà specializzazioni tecnico-scientifiche

Meno spazio (50%) per le lauree in economia, largo ai nuovi consulenti

Alessandro Graziani

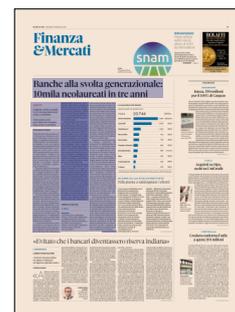
Tagli ed esuberanti di personale, certo. Ma non solo. In banca si continua ad assumere, anche se cambiano e si ampliano le professionalità richieste. La trasformazione digitale in atto nel settore richiede skills tecnologiche finora poco diffuse nelle banche. La conseguenza è che le nuove assunzioni, guardando alle provenienze universitarie, vedranno nei prossimi anni una riduzione dei laureati in economia (50%) e una forte crescita (fino al 30%) dei laureati in discipline "STEM": Sciences, Technology, Engineer-

ring, Mathematics.

È quanto risulta da un'indagine condotta da IlSole24Ore su dieci tra i maggiori istituti di credito, che nei piani industriali dei prossimi tre anni - accanto ai noti piani di prepensionamenti - prevedono l'assunzione di 10.000 nuovi dipendenti. Livello destinato a salire se, oltre alle banche tradizionali, nel conteggio si inseriscono anche le "specialiste" del risparmio come Mediolanum, Fineco e Banca Generali o neobanks come Illimity.

A livello assoluto le due grandi banche Intesa Sanpaolo e UniCredit sono naturalmente quelle che, secondo i piani annunciati per il

triennio 2021-2023, assumeranno più personale dipendente: 3.500 per il gruppo Intesa Sanpaolo, 2.600 per UniCredit. In entrambi i casi a fronte di uscite e prepensionamenti, possibili grazie alla



Peso: 1-3%, 15-23%

legge su quota 100, si raggiungerà la media di un nuovo assunto ogni due uscite nell'ambito di accordi definiti con i sindacati.

La ristrutturazione del settore è destinata a proseguire ancora per molti anni ma se la trasformazione digitale sta portando le banche, come più volte è stato documentato dalle statistiche, alla riduzione delle filiali e quindi del numero dei bancari allo "sportello", è interessante provare a capire come stanno cambiando i profili professionali richiesti dalle banche. E da quali facoltà universitarie si andrà ad attingere per potenziare il personale.

Stando alle indicazioni che arrivano dagli uffici HR, si diceva, emerge che la quota dei laureati in economia sarà ancora la principale ma non andrà oltre il 50% dei neoassunti, mentre dovrebbe rimanere stabile al 20% la percentuale dei dipendenti in arrivo dalle facoltà umanistiche e giuridiche. In netta crescita invece, con punte fino al 30%, i laureati nelle cosiddette discipline "stem": Science, Technology, Engineering, Mathematics. Da qui le banche attingeranno le risorse per rafforzare le nuove professionalità di cui il settore ha bisogno: sviluppatori di software e di architetture di information technology, specialisti di user e custodir experience, data scientist e analisti dei dati.

L'avvento del digital banking non è però l'unico driver delle nuove assunzioni in banca. A

contare, e molto, sono anche i diversi modelli di business che le banche hanno adottato negli ultimi anni. Chi ha mantenuto la proprietà delle società prodotte, e tra questi chi come Intesa Sanpaolo ha deciso di puntare con forza sulle assicurazioni, nei prossimi anni assumerà personale per sviluppare prodotti e servizi che vadano oltre l'attività bancaria tradizionale. Una strategia che, pur su scala più ridotta, per gli stessi motivi viene adottata anche da banche di piccole e medie dimensioni come Credem e Banca Sella. Due tra i pochi istituti italiani che, insieme a Mediobanca, aumenteranno il numero dei dipendenti anche al netto delle uscite proprio per i piani di crescita nelle attività diverse dalla banca tradizionale (private banking, consulenti del risparmio). E tra le piccole-medie banche spicca il numero di assunzioni che prevede di fare in tre anni il Gruppo Sella, da anni tra i più all'avanguardia nella trasformazione digitale, che punta ad assumere 764 nuovi dipendenti tra skills in ambito STEM e risorse da destinare al private banking e alla banca tradizionale.

Sempre più essenziale per tutte le banche contattate dal Sole24Ore è la collaborazione tra gli istituti e i principali atenei universitari italiani, spesso estesa alla co-progettazione e al finanziamento di master di specializzazione post laurea (come quello in digital marketing tra

Credem e Università di Modena e Reggio Emilia). Ulteriore elemento di novità nei piani di rafforzamento del personale bancario è l'accentuazione dello Smart working che, dopo il test riuscito durante la fase acuta della pandemia, è destinato a entrare nel "new normal" delle banche. Con ripercussioni sulle modalità e sui tempi di lavoro nelle grandi sedi centrali, dove per alcune mansioni si andrà una-due volte a settimana. Il che comporta come conseguenza, per fare l'esempio del grande hub bancario milanese, che lavorare in banca non comporterà necessariamente l'esigenza di vivere a Milano.

Il processo di aggregazioni nel settore ripartito nel 2020 con le operazioni Intesa-Ubi-Bper e Credit Agricole-CreVal, e destinato a proseguire anche nei prossimi anni, come impatterà numericamente sul personale bancario? È evidente che le sovrapposizioni derivanti dalle fusioni genereranno nuovi esuberanti di personale ma, almeno nel rapporto visto finora di due a uno, i piani di assunzione saranno mantenuti sia per far fronte in parte al turn over sia soprattutto perché l'esigenza di nuove competenze digitali destinate a trasformare le banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Stem

Discipline

L'acronimo Stem, dall'inglese Science, Technology, Engineering and Mathematics, è un termine utilizzato per indicare le discipline scientifico-tecnologiche e i relativi corsi di studio. In italiano è talvolta usato in sua vece l'acronimo Stim.



Peso: 1-3%, 15-23%

Banca Sella Obiettivo: raddoppiare i clienti

— a pagina 15

764

Assunzioni stimate in tre
anni al netto delle uscite

NEL PIANO 2021-2023 OLTRE 760 ADDETTI IN PIÙ

Sella punta a raddoppiare i clienti

Non c'è ancora l'ufficialità, ma tra gli istituti che scommettono maggiormente sul ricambio professionale c'è il Gruppo Sella. Come anticipato da Il Sole 24 Ore di venerdì 5 febbraio, la settimana scorsa l'ad Pietro Sella ha illustrato ai sindacati il piano industriale 2021-2023, che prevede tra l'altro 764 assunzioni al netto delle uscite. Una conferma del trend registratosi nel triennio precedente, che ha visto un saldo positivo di 200 ingressi (487 assunzioni contro 287 uscite). L'obiettivo è incrementare la clientela primaria, che dovrebbe passare da 560mila a 1,1 milioni di

unità, mentre non sono previste operazioni societarie di consolidamento né esternalizzazioni. «Il nostro giudizio – dichiarano il segretario nazionale di First Cisl Mauro Incletolli e i responsabili del gruppo Sella Giulio Camattari e Alberto Botto – è positivo sull'aumento degli organici dal momento che il gruppo Sella è l'unico a prevederlo nel panorama nazionale, mentre siamo insoddisfatti della risposta negativa riservata alla richiesta di prevedere una contrattazione integrativa di gruppo». «Riconosciamo il positivo lavoro effettuato dall'azienda nell'anno

pandemico appena concluso, ma non possiamo non sottolineare la mancanza di intese su alcuni profili importanti per la tutela di tutti i lavoratori», ha commentato il segretario nazionale Fabi, Luca Bertinotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le assunzioni nelle banche

Ingressi previsti nei prossimi anni

TOTALE	10.744	ENTRO IL
Intesa Sanpaolo	3.500	30/6/24
Unicredit	2.600	2023
Mediobanca*	1.000	2023
Banca Sella	764	2023
Banco Bpm	750	2023
Popolare Sondrio**	600	2023
Bnl-BnpParibas	580	1/4/22
Bper	450	2023
Credit Agricole	300	2023
Credem	200	2021

* Mediobanca assumerà 400 dipendenti e 600 consulenti finanziari a contratto; ** Popolare Sondrio: stime sulla base della media annuale del periodo 2018-2020; Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore sui dati societari



Peso: 1-1%, 15-12%

FISCO E COSTITUZIONE

PER IL PROCESSO TRIBUTARIO UN RIORDINO DA FARE SUBITO

di **Enrico De Mita**

La relazione del primo presidente della Corte di Cassazione pone, oggi, con la massima urgenza l'introduzione immediata di correttivi al processo tributario. Il 50% circa dei processi pendenti in Cassazione è tributario. Il 50% circa delle sentenze tributarie delle Commissioni regionali viene riformato in Cassazione. Il

ruolo del giudice tributario si traduce in peso insostenibile per il sistema giudiziario o ingovernabile variabile indipendente per il sistema economico. — a pagina 23

FISCO E COSTITUZIONE

PROCESSI, RIFORMA IMPROCRASTINABILE

di **Enrico De Mita**

La relazione del primo presidente della Corte di Cassazione pone, oggi, con la massima urgenza l'introduzione immediata di correttivi al processo tributario. Il 50% circa dei processi pendenti in Cassazione è tributario. Il 50% circa delle sentenze tributarie delle Commissioni regionali viene riformato in Cassazione.

Il sistema del processo tributario implode in Cassazione. Il ruolo del giudice tributario a tempo perso (tempo libero) o a tempo parziale (secondo lavoro in chiaro dei pensionati) si traduce in peso insostenibile per il sistema giudiziario o ingovernabile variabile indipendente per il sistema economico. La certezza del diritto non può essere un ideale debole. Il diritto tributario non è filosofia del diritto. Ma è il centro del sistema economico e della sua tenuta. È, ancor più, il fondamento dello Stato sociale, come superiore interesse fiscale, costituzionalmente garantito. Sia nell'uno che nell'altro senso ogni incertezza è intollerabile.

Parlare oggi di codificazione sembra quasi evocare un fantasma, chiamato a confortarci, ma che rimane pur sempre un'entità impalpabile, almeno invisibile.

Nell'attuale emergenza che, come ricordato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è sanitaria, sociale ed economico-finanziaria, occorre affidarsi a pochi concetti chiari e realizzabili.

Il processo tributario ha bisogno di giudici, tanto più nello Stato post-Covid o, più semplicemente, nell'Italia che rinasce. Più di tutti l'appello tributario sembra — oggi — una fase preliminare del giudizio di cassazione.

Bisogna considerare che il processo tributario non può reggersi su due gradi di giudizio di merito persi e su un unico grado di giudizio, per altro solo di legittimità, nel quale eccezionalmente la Corte di Cassazione può conoscere del merito ex articolo 384 Codice di procedura civile e giudicare, conseguentemente, in via definitiva.

La necessità fisiologica del ricorso in Cassazione è una patologia del sistema processuale tributario. Nella maggior parte dei casi, infatti, la scelta di ricorrere per Cassazione, tanto negli uffici, quanto nei contribuenti, è una conseguenza diretta dell'approssimazione con la quale vengono compulsati gli atti del fascicolo di causa e dell'erroneità, quando non si tratta di aperta omissività, con la quale, in punto di diritto, vengono affrontate, e decise, le questioni giuridiche di rito e di merito.

Anche di recente, la Cassazione ha evidenziato come le questioni pregiudiziali assorbenti spesso vengono erroneamente ritenute assorbite.

L'ipertrofico ricorso alla Corte Suprema rappresenta una deviazione della fisiologica trattazione processuale delle controversie sostanziali tributarie. È umanamente comprensibile la reazione della pronuncia di inammissibilità cui spesso ricorre la Suprema Corte. Ma è giuridicamente inaccettabile, per palese violazione del giusto processo, assuefarsi a un sistema che non affronta e non risolve processualmente le questioni di rito e di merito e irridisce, anche sul piano pratico, l'allontanamento dal diritto del rapporto d'imposta.



Peso: 1-2%, 23-16%

È quasi inutile insistere sulla trattazione delle violazioni dello Statuto dei diritti del contribuente. Come più volte detto, lo Statuto esiste in tanto in quanto violato.

Corrisponde a una prospettiva di lunghissimo periodo evocare lo spettro antico della codificazione tributaria. Accontentiamoci di un minimo di razionalità nella produzione normativa. Il legislatore è spesso richiamato al suo ruolo dalla Corte costituzionale.

Non può, invece, soddisfare un processo d'appello tributario che produce sentenze prive di motivazione, oppure con motivazione ipersintetica, che la Cassazione tende a salvare anche per falciare l'enorme arretrato, protetta dal grande ombrello del novellato articolo 360, n. 5, del Codice di procedura civile.

Anche quest'ultima norma necessita di immediata modifica per le gravissime violazioni dei diritti delle parti processuali che, in forza di tale norma novellata, già sono state perpetrate.

Servono correttivi immediati. Troppo spesso si trascura che la funzione impositiva è una funzione condivisa tra ufficio e contribuente. Essa procede, anzitutto, dall'atto del contribuente. Prosegue nell'eventuale atto dell'amministrazione finanziaria. Su quest'ultimo, può intervenire l'accertamento giudiziale che rappresenta, prima ancora

dello stesso atto del contribuente, il punto di raccordo e di tenuta del sistema tributario. Il contribuente e gli uffici devono sapere che ogni deviazione dalla corretta applicazione delle norme tributarie troverà puntuale censura nel merito in un giudice professionalmente specializzato e giuridicamente formato.

La generalizzazione della giurisdizione tributaria ha escluso i tribunali ordinari dalla cognizione, sia pur residuale, del rapporto obbligatorio d'imposta. Ad essa, tuttavia, non si è associata una professionalizzazione del giudice tributario che si pone, oggi, con la massima urgenza alla luce degli stessi numeri forniti dal primo presidente della Corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia.

Sul Sole del 31 gennaio il servizio sull'apertura dell'anno giudiziario in Cassazione con l'allarme dei dati del contenzioso tributario



Peso: 1-2%, 23-16%

Non è elusiva la doppia scissione di società operativa e holding

ABUSO DEL DIRITTO

La Dre Lazio: l'operazione per risolvere dissidi tra soci non crea vantaggi indebiti

Tassabili i ristori dovuti per l'attribuzione di beni non corrispondenti alle quote

Marco Piazza

Non è elusiva la scissione proporzionale di una società operativa seguita dalla scissione non proporzionale della sua holding finalizzata a dirimere i dissidi tra i soci e finalizzata all'effettiva continuazione dell'attività imprenditoriale da parte di ciascuna società partecipante all'operazione, non è elusiva per insussistenza del «vantaggio principale». Lo conferma la direzione regionale del Lazio nella risposta all'interpello 913-632/2020.

L'iter argomentativo seguito è lo stesso della risoluzione 97/E del 2017:

- prioritaria verifica della possibilità di effettuare la valutazione antiabuso (richiesta ai fini del comparto delle imposte dirette, dell'imposta di registro);
- in caso affermativo, verifica dell'esistenza del primo elemento costitutivo (l'indebito vantaggio fiscale) in assenza del quale l'analisi antiabuso deve intendersi terminata;
- al riscontro della presenza di indebito vantaggio, analisi della sussistenza degli ulteriori elementi costitutivi (assenza di sostanza economica e essenzialità del vantaggio indebito).

Infine, solo qualora si dovesse riscontrare l'esistenza di tutti gli elementi, all'analisi della fondatezza e della non marginalità delle ragioni extra fiscali.

Nel caso di specie, l'Agenzia si è fermata alla prima fase dell'analisi in quanto non ha riscontrato l'esistenza di vantaggi fiscali indebiti. Nella risposta viene comunque ribadito che

la scissione assume valenza elusiva qualora, ad esempio, la stessa rappresentasse solo la prima fase di un più complesso disegno unitario volto alla creazione di società «contenitore» (di *intangibles*, immobili, eccetera) e alla successiva cessione delle partecipazioni da parte dei soci persone fisiche, con l'esclusivo fine di spostare la tassazione dai beni di primo grado (i.e., gli immobili, eccetera) ai beni di secondo grado (i.e., titoli partecipativi)

soggetti a un più mite regime impositivo (*capital gain*).

Inoltre è necessario, affinché non siano ravvisabili profili elusivi, che la scissione non sia, di fatto, volta all'assegnazione dei beni della scissa o della beneficiaria attraverso la formale attribuzione dei medesimi a società di «mero godimento», non connotate da alcuna operatività, al solo scopo di rinviare sine die la tassazione delle plusvalenze latenti sui beni trasferiti usufruendo del regime di neutralità fiscale.

Una particolarità del caso in discussione è stata che fra la prima e la seconda scissione si è verificato il recesso parziale di uno dei soci attuato in base all'articolo 2437- quater, comma 5, del Codice civile, ovvero sia nella forma dell'acquisto di azioni proprie da parte della stessa società emittente (che successivamente potrà provve-



Peso: 27%

dere al loro annullamento); operazione che l'istante qualifica come suscettibile di generare redditi diversi e non redditi di capitale, senza che l'Agenzia abbia espresso un'opinione contraria.

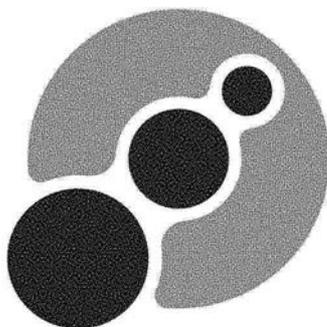
La risposta afferma inoltre che «la non proporzionalità dell'operazione, in alcuni casi, non consente a ciascun socio di ottenere una partecipazione avente il medesimo valore economico di quella precedentemente detenuta e che gli eventuali "ristori", cioè somme di denaro o beni normalmente richiesti da chi subisce il pregiudizio dei propri interessi economici, costituiscono proventi per il percettore, da assoggettare ad imposizione ordinaria». In concreto la norma applicabile dovrebbe

essere l'articolo 173, comma 3 del Testo unico, secondo il quale in caso di conguaglio si applicano le disposizioni dell'articolo 47, comma 7, e, ricorrendone le condizioni, degli articoli 58 e 87, ossia quelle sul recesso del socio. L'articolo 47 (applicabile ai soggetti che non esercitano impresa) prevede che le somme o valori ricevuti costituiscono utili per la parte che eccede il prezzo pagato per l'acquisto delle azioni annullate. L'articolo 87, comma 6, per le società di capitali e gli enti commerciali richiamato dall'articolo 58 per gli altri esercenti impresa commerciale, fa indiretto rinvio all'articolo 86, comma 5-bis secondo cui la differenza fra le somme o valori ricevuti a titolo di ri-

partizione di capitali costituiscono plusvalenze, con l'effetto che l'eventuale ulteriore differenza è assimilata ai dividendi ai sensi dell'articolo 89, comma 2, del Testo unico (si veda la circolare 26/E del 2004, pagina 31).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO DE L'ESPERTO RISPONDE



L'INIZIATIVA

Possibile rivedere
Telefisco 2021
e ottenere
i crediti formativi

Telefisco non si è chiuso con la diretta del 28 gennaio, ma continua anche dopo questa data. Vediamo come.

Telefisco Plus

Dal 3 febbraio è possibile avere nuovamente accesso alla visione di Telefisco in differita, con le relazioni presentate giovedì 28 gennaio, e ottenere i crediti formativi. L'accesso a «Telefisco Plus» è possibile a 19,99 euro per gli abbonati al quotidiano e a 29,99 per gli altri partecipanti. Ma l'acquisto di «Telefisco Plus» consente, dal 4 febbraio, di seguire anche sei relazioni aggiuntive con crediti formativi extra per commercialisti, consulenti del lavoro e notai.

Telefisco Advanced

Formazione e aggiornamento proseguono fino a dicembre con «Telefisco Advanced». A 59,99

euro sono disponibili tutti i contenuti e i servizi di «Telefisco Plus» e, in più, per esempio, otto webinar con gli esperti di Telefisco, da marzo a dicembre 2021, su adempimenti e novità dell'anno.

Nuova chance in caso di problemi tecnici

La partecipazione massiccia all'evento, in alcuni casi, ha determinato rallentamenti nella connessione. Dal 3 febbraio è possibile accedere alla differita di Telefisco, riprendendo eventualmente la visione da dove lasciata e completare così il percorso formativo. L'iscritto può rivedere tutto l'evento, o singole parti-relazioni, senza momenti di controllo. Per questi utenti sarà possibile accedere al questionario e stampare l'attestato per i crediti formativi fino al 28 febbraio.



Peso: 27%

QUANDO CREDITO E COMPENSO NON COINCIDONO

Con la soluzione dello sconto come «datio in solutum», ottenuto il consenso del professionista, la prestazione potrebbe considerarsi incassata al momento di perfezionamento della cessione del credito

Il differenziale si tratta caso per caso

Altro dubbio ricorrente riguarda la rilevanza fiscale dei differenziali che si creano con il superbonus. Restando in tema di sconto in fattura, bisogna comprendere come trattare in capo al fornitore la differenza tra il ricavo/compenso indicato in fattura, riferito alla prestazione eseguita, e il valore del credito ricevuto. Proseguendo con l'esempio dell'articolo a fianco, si tratta di qualificare la differenza di importo pari a 12,2, tra il totale della fattura pari a 122 e il valore del credito ricevuto pari a 134,2 (110% di 122).

Nel caso in cui il fornitore sia una società che redige il bilancio in forma ordinaria, tale differenziale dovrebbe essere rilevato in contabilità come provento finanziario, sia che si adotti il criterio del costo ammortizzato, nella sua componente di attualizzazione, sia che - per questione di non significatività degli importi - si utilizzi la tecnica dei risconti, come previsto per chi redige il bilancio semplificato e le micro-imprese.

In base all'impostazione proposta dall'Oic, nel recente documento in consultazione, la società ordinaria che ha realizzato l'intervento e ha concesso uno sconto in fattura riclassifica conta-

bilmente il credito maturato verso il cliente a credito tributario per la parte corrispondente all'importo scontato. Il credito è, poi, valutato al costo ammortizzato, con la conseguenza che, dopo l'iscrizione iniziale, la società rileva un provento finanziario - applicando al credito il tasso di interesse effettivo fisso al momento della rilevazione iniziale - lungo il periodo di tempo in cui è consentito usufruire della detrazione fiscale. Gli interessi attivi imputati a conto economico rilevano ai fini Ires come tali, in applicazione del principio di derivazione rafforzata mentre sono esclusi dalla base imponibile Irap, essendo contabilizzati in voci del conto economico non rilevanti.

Meno chiare le regole applicabili ai professionisti che concedono lo sconto totale in fattura per interventi ammessi al superbonus e in relazione ai compensi per le attestazioni, asseverazioni e visti di conformità. La determinazione del reddito di lavoro autonomo segue, infatti, le regole dell'articolo 54 del Tuir in base alle quali per quantificare tale reddito rileva l'ammontare dei compensi in denaro o in natura percepiti nel periodo di imposta. Si tratta dunque di com-

prendere quale trattamento fiscale applicare al differenziale di 12,2 trasferito dal cliente al professionista.

Si potrebbe sostenere che tale somma non sia rilevante ai fini della determinazione del reddito di lavoro autonomo, qualora si intenda che il valore normale del credito tributario ricevuto - tenuto conto dell'incidenza del fattore temporale del periodo di utilizzo - sia sostanzialmente equivalente all'importo dovuto dal cliente (122 del nostro esempio). In alternativa, il differenziale si dovrebbe qualificare come ulteriore compenso e dovrebbe, conseguentemente, essere oggetto di apposita (ulteriore) fatturazione.

—G. Car.

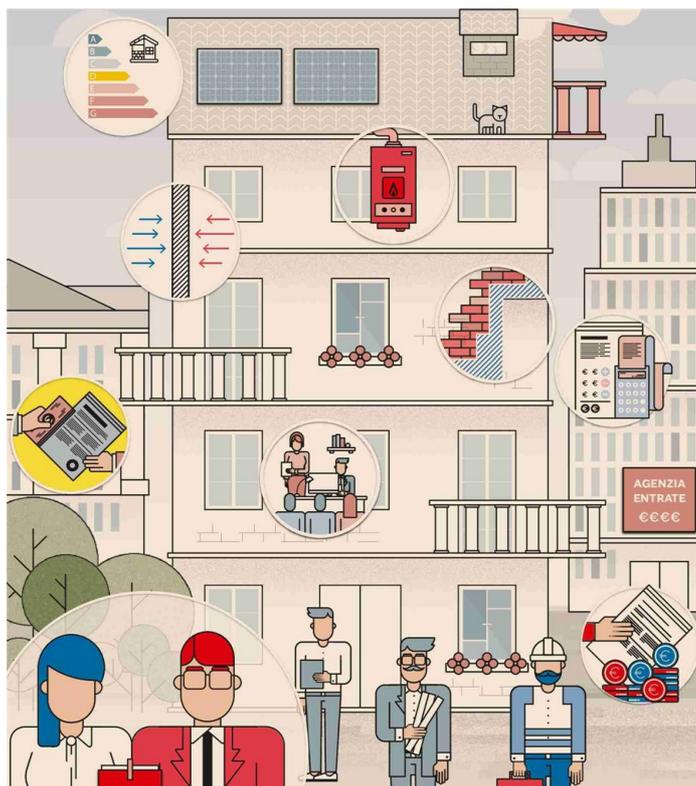
—G.P.T.

—Ba.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
Gli approfondimenti degli esperti sul superbonus del 110% anche online sul sito ilssole24ore.com



Tutte le novità

È in uscita mercoledì 10 febbraio, al costo di 50 cent più il prezzo del quotidiano, la nuova guida al superbonus del Sole 24 Ore: 100 pagine curate dai nostri esperti su tutti gli aspetti dell'agevolazione e con tutte le novità degli ultimi mesi e della legge di Bilancio



Peso: 26%

Tendenze. Volumi in crescita ma il settore è in trasformazione

Il virus non taglia i portafogli

Daniela Russo

Cresce il portafoglio della clientela dei private banker in Italia. Tra settembre 2019 e lo stesso mese del 2020, infatti, si registra un incremento dell'1,9%, con volumi che passano da 862 miliardi di euro a 879. Dalle più recenti rilevazioni Aipb, l'Associazione italiana private banking, emerge che il settore ha recuperato i livelli del 2019.

Ma l'industria private è in piena trasformazione. Da un lato la spinta verso l'adozione di strumenti sempre più tecnologici e digitali, dall'altro la sfida delle competenze e delle professionalità, che si traduce in formazione continua per i banker e in nuovi modelli di collaborazione e dialogo con specialisti esterni.

Uomo, over 74, non attivo. A detenere la maggior parte della ricchezza affidata al private banking sono soprattutto uomini (rappresentano il 64% del totale), di età avanzata: gli over 74 pesano per il 32,5%, seguiti dalle classi 65-74 e 55-64 anni che rappresentano a pari merito il 22,5% della clientela. Nel 39,8% dei casi si tratta di individui non attivi, mentre rientra nella categoria dirigenti-impiegati il 21,3% degli interlocutori dei banker. Gli imprenditori sono il 18,6% del totale. «Secondo le rilevazioni di Aipb – sottolinea Federica

Bertoncelli dell'ufficio Studi dell'Associazione – le famiglie benestanti sono circa il 4% dei nuclei registrati dall'Istat e possiedono circa il 30% della ricchezza finanziaria investibile, pari a 1.150 miliardi di euro. La quota servita dal private banking è in lenta ma costante crescita, soprattutto nelle fasce patrimoniali più elevate, e appartiene in prevalenza a uomini di età avanzata e non più attivi».

Competenze e tecnologia, le sfide per un mercato che cambia. Il profilo della clientela, però, non deve trarre in inganno. Anche per il private banking, il Covid-19 rappresenta una sorta di spartiacque tra vecchi e nuovi modelli di impresa, un acceleratore di tendenze in corso. A delinearle sono 24 operatori del settore, associati Aipb, coinvolti nell'indagine «Il futuro del Private banking: leadership, talenti e innovazione», condotto con Strategy & Digitalizzazione e capitale umano, tecnologie e competenze: queste le priorità per potenziare l'offerta e diventare un hub di servizi finanziari e patrimoniali. Il 60% del campione considera la spinta tech prioritaria per riconfigurare i modelli di servizio, puntando in particolare su digitalizzazione del servizio stesso (63%) e dei processi (42 per cento). Per il 40% degli intervistati, invece, sono le competenze la vera priorità, con focus su

nuove capacità relazionali a distanza (25%) e abilità di uso e gestione di strumenti informatici evoluti (21%). In questo scenario, cambiano anche le figure professionali più ricercate.

Nei prossimi tre anni, secondo l'indagine, saranno agenti e specialisti non finanziari, mentre diminuiranno le ricerche di figure per la direzione commerciale e le attività di marketing.

L'evoluzione delle professionalità emerge sempre più come una realtà in atto, guidata dalla collaborazione con specialisti esterni, considerata «utile» da un banker su due. Lo rileva ancora lo studio «Il Private Banking e l'evoluzione delle professionalità: il punto di vista dei bankers», che ha coinvolto private banker e consulenti finanziari dei soci Aipb. La clientela private – come emerge dalla ricerca – presenta esigenze complesse di gestione, protezione e trasmissione del patrimonio. Si aspetta di ricevere un servizio personalizzato. La condivisione di competenze specialistiche convince i banker e i consulenti che l'hanno testata, perché porta valore al cliente, lo fidelizza e qualifica il referente per gli investimenti. Tuttavia, banker e consulenti segnalano che per aumentare il loro commitment manca un tassello: una collaborazione basata sul raggiungimento di obiettivi e risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN SISTEMA INTEGRATO

L'informazione sul risparmio del Sole 24 Ore fa capo alla redazione di Plus24.

Si compone dell'inserito Plus24 al sabato, della sezione Risparmio sul sito e dei Rapporti Private banking coordinati da Lucilla Incorvati



Peso: 13%



Lagarde: il Recovery? Effetti già sul Pil di quest'anno

La presidente della Banca Centrale Europea: investimenti green al 3,5% ma cresceranno

La presidente della Bce Christine Lagarde davanti al Parlamento europeo, in seduta plenaria, ripete il mantra per rilanciare la crescita europea, frenata dalla pandemia. Nonostante l'avvio della distribuzione dei vaccini, la nuova impennata dei casi di Covid-19, le mutazioni del virus e le rigide misure di contenimento rappresentano infatti «un significativo rischio al ribasso» per l'attività economica della zona euro. Perciò, mentre «il sostegno fiscale è cruciale in questa fase», dovrebbe essere «mirato e concentrato sulle misure che sono più favorevoli alla crescita economica», sostiene Lagarde. Sottolineando che, se attuato come previsto, «Next Generation Eu potrebbe dare impulso alla crescita già quest'anno». E spiega: l'innovativo pacchetto del Recovery Fund dovrebbe essere

«attuato in modo tale che la Ue e tutti i suoi Stati membri emergano da questa crisi con strutture economiche più forti e un alto grado di coesione». Come dire: bisogna fare un reset delle nostre economie e investire sul futuro. Perciò le risorse Ue andranno accompagnate da riforme che aggiornino e modernizzino i sistemi produttivi in chiave verde e digitale, per garantire un futuro alle prossime generazioni, senza però lasciare indietro nessuno.

La crisi senza precedenti provocata dalla pandemia impone probabilmente una revisione anche delle regole dell'Unione. «Dovremo riflettere sulla riforma del Patto di stabilità e crescita», nell'ambito «delle lezioni offerte dal Recovery Fund», afferma Lagarde rispondendo alle domande degli europarlamentari. La stessa Bce in

risposta ai tempi nuovi ha avviato la revisione della sua strategia, tuttora in corso, e in primavera valuterà se lanciare l'euro digitale. Lagarde vuole fare la sua parte e anche contribuire a un'economia più sostenibile: «Deteniamo obbligazioni verdi per il 3,5% del nostro portafoglio di fondi propri e prevediamo di aumentare la quota nei prossimi anni», annuncia.

Sui mercati, intanto, continua l'effetto Draghi. Ieri lo spread tra Btp decennale e Bund tedesco ha chiuso a 94 punti, rispetto ai 93 di venerdì, mantenendosi ai minimi dal 2015, mentre il rendimento è sceso allo 0,51%.

Giuliana Ferraino



Christine Lagarde, 65 anni, è la presidente della Bce



Peso:16%

L'intervista al capogruppo del Partito popolare europeo

Weber "Nel Recovery vere riforme l'Italia non può permettersi altri sprechi"

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – «In un momento storico così difficile Mario Draghi è la personalità giusta per governare andando oltre gli interessi di parte». Manfred Weber è il capogruppo al Parlamento europeo del Ppe, la famiglia popolare che racchiude il centrodestra moderato del continente e forza di maggioranza relativa a Bruxelles. L'apprezzamento per il premier incaricato è netto, ma l'ammonimento sul Recovery non manca: «L'Italia non può permettersi di sprecare i fondi e deve fare le riforme». Quanto al nuovo europeismo di Salvini, il politico bavarese afferma: «Vedremo». Ad oggi, spiega, non ci sono prospettive di ingresso del Carroccio nel Ppe.

Dal punto di vista europeo come valuta un governo guidato da Mario Draghi?

«Per l'Europa in questa fase la cosa più importante è la stabilità, e la prospettiva di avere Mario Draghi alla guida del Paese ci dice che la stabilità a Roma è possibile. Draghi è una grandissima personalità non solo in Italia, ha fatto un lavoro eccezionale alla guida della Bce riconosciuto in tutta Europa. Un uomo con la sua esperienza può avere le chiavi per tenere insieme i differenti interessi della società e dei partiti, per governare andando oltre gli interessi di parte».

Dopo la caduta di Berlusconi nel 2011 il Ppe torna al potere a Roma con Forza Italia: come giudica il fatto che il vostro partito italiano governerà con Matteo Salvini?

«Ho piena fiducia nel fatto che Mario Draghi da premier darà un chiaro approccio pro europeo al suo governo dimostrando che i problemi

si risolvono tutti insieme, come Unione. Draghi assicurerà all'Italia una postura votata al consenso in Europa, rispettando le regole Ue e pronto a contribuire proponendo soluzioni ai problemi. In Europa c'è davvero voglia di avere una voce italiana, sono certo che Draghi la garantirà».

In ottica europea una maggioranza ampia a sostegno del governo Draghi costituisce una garanzia o un rischio di bloccare le decisioni?

«Dal punto di vista europeo l'implementazione del Next Generation Eu da 750 miliardi è la cosa più importante, una chance storica per l'Italia. Il processo per arrivare al piano nazionale per accedere ai 209 miliardi a disposizione di Roma deve essere corretto, non può essere frutto del lavoro di poche persone ma deve coinvolgere la società civile, le regioni, l'industria e le parti sociali».

Nutre timori sulla capacità italiana di riuscire a sfruttare al meglio i 209 miliardi Ue?

«Questo fondo diventerà un successo per l'Europa solo se non sprechiamo i soldi per spese orientate al passato. Bisogna investire nel futuro, nei nuovi lavori, puntando su clima, digitale e sanità. E servono le riforme: quando vedi la scarsa capacità di assorbimento dei tradizionali fondi Ue da parte dell'Italia capisci che riformare la Pubblica amministrazione e la giustizia è cruciale per il Paese».

Con Draghi a Palazzo Chigi l'Europa è più tranquilla?

«L'Italia è un Paese chiave per l'Europa e un'Europa senza Italia è impensabile: la prospettiva di un nuovo governo europeista fa sperare che ci sia la volontà di investire i

soldi nel modo giusto e di fare le riforme che non sono negative, ma una precondizione per la crescita positiva per tutta la società. Per questo dico che l'Italia deve fare le riforme raccomandate dalla Commissione europea come deve farle la Germania, visto che quelle di 20 anni fa di Schroeder non bastano più».

Si fida del nuovo europeismo di Salvini?

«Lo giudicheremo da come questo atteggiamento verrà declinato nei fatti, lo vedremo passo dopo passo. Intanto trovo positivo che chi aspira ad assumere un ruolo di responsabilità in Italia debba assumere un approccio pro europeo. È il segnale che il populismo non paga».

Dall'autunno la Lega cerca contatti con il Ppe: l'ingresso di Salvini in un governo europeista può aprire le porte del vostro partito al Carroccio?

«Il nostro partito in Italia è Forza Italia e al momento non c'è nulla di nuovo da discutere. Inoltre il cambiamento di Salvini dimostra che l'approccio del Ppe, di Forza Italia, è quello giusto: attrae gli altri e rappresenta la chiave per il successo di una maggioranza di centrodestra».

— “ —
La prospettiva di avere Mario Draghi alla guida del Paese ci dice che la stabilità a Roma è possibile



Peso: 56%

***Vedremo
la svolta
di Salvini
passo passo
Trovo
positivo che
chi aspira
a un ruolo
responsabile
debba avere
un approccio
a favore
dell'Europa***

▲ Il leader
Manfred Weber
(Csu), è il
capogruppo
al Parlamento
europeo del
Ppe.
Qui in seduta
plenaria

— ” —



Le prossime settimane richiederanno un intenso lavoro perché il Piano acquisisca i richiesti standard qualitativi e renda chiari gli interventi

Guido Carlini Presidente della Corte dei Conti



Peso: 56%

Il caso

Bankitalia smonta il piano “Deve sostenere lo sviluppo o sarà solo nuovo debito”

di Roberto Petrin

ROMA – Bankitalia smonta il Recovery Plan lasciato in eredità dal governo Conte e propone una robusta riscrittura. Sul piano del metodo chiede una «netta discontinuità con il passato», nel merito invoca innanzitutto una scelta sulla cabina di regia perché serve una «struttura di governo degli interventi adeguata alla complessità dell'impresa». Ci vuole, aggiunge, un «efficiente impiego delle risorse» e «riforme» per migliorare l'azione pubblica e l'ambiente economico. Il rischio se perseveriamo nell'errore? Ci troveremo senza sviluppo e con più debito. Dunque «massima attenzione» alla qualità degli interventi.

Parole affilate e determinate che sono giunte ieri durante l'audizione sul Recovery Fund del capo economista di Via Nazionale, Fabrizio Balassone. Un intervento che giunge a due giorni da quello pronunciato dal governatore Ignazio Visco al Forex che aveva esortato a puntualizzare progetti e tempi e ad accompagnare il Piano alle riforme necessarie al Paese.

Bankitalia ieri è tornata sul tema, che è stato tra i motivi della

crisi di governo, aggiungendo altri argomenti. Balassone ha ricordato che gli interventi aggiuntivi avranno il valore di circa un 1 punto di Pil all'anno (circa 17 miliardi) e che se vogliamo che abbiano un effetto “moltiplicativo”, cioè stimolino adeguatamente la crescita dell'economia bisognerà cambiare registro e dotarsi di una governance adeguata. Questo perché se i 209 miliardi del Recovery Fund «non saranno impiegati in maniera produttiva i problemi del Paese non saranno alleviati» ma al contrario «saranno accresciuti dal maggiore indebitamento».

Insomma non basta spendere per essere sicuri di aver fatto un buon lavoro, bisogna spendere bene. Principalmente perché «il solo aumento della spesa pubblica non è sufficiente» a stimolare un aumento «duraturo» degli investimenti privati. Quello che serve invece per il decollo della crescita è la «massima attenzione» alla «definizione puntuale degli interventi» e il varo di «un insieme di riforme che possa sostenere il processo di sviluppo migliorando l'efficacia dell'azione pubblica, l'ambiente in cui si svolge l'attività d'impresa, il funzionamento del mercato del lavoro».

Tutto ciò nel piano non c'è: su questi punti «le indicazioni presenti nella bozza non sono ancora adeguatamente sviluppate».

Se queste sono le linee di critica fondamentali l'intervento di Balassone entra anche nello specifico della confezione della bozza del Recovery Plan varata il 12 gennaio. Sulle riforme solo quella proposta per la giustizia si salva («delineata con un certo grado di dettaglio») mentre sul mercato del lavoro, sulle politiche attive e sugli ammortizzatori sociali, sulla concorrenza e la pubblica amministrazione, gli interventi «non sembrano sufficientemente articolati». Anche in relazione alla confezione chiesta dalla Commissione siamo nel mirino: cronoprogramma, specificazione degli obiettivi, stima dei costi e della quota da finanziare con i prestiti.

I dubbi espressi nell'audizione di Balassone, capo economista di via Nazionale: serve una cabina di regia



Peso:27%

«Basta bonus, ripartiamo dal lavoro Fisco più equo per crescere tutti»

La segretaria della Cisl: al premier incaricato chiediamo scelte condivise, nessuno può farcela da solo

di **Claudia Marin**

ROMA

Che cosa direte a Mario Draghi quando lo incontrerete?

«Che il Paese ha più che bisogno di scelte condivise tra governo e parti sociali - avvisa Annamaria Furlan, leader della Cisl -. Da solo nessuno ce la può fare ad affrontare la grave emergenza sanitaria, occupazionale e sociale che stiamo vivendo».

E dunque?

«Serve un nuovo Patto sociale, come abbiamo fatto in altre occasioni della storia del Paese. Penso alla stagione degli accordi di concertazione e della politica dei redditi degli anni Novanta con Ciampi».

Le emergenze e i nodi da sciogliere sono drammatici. In primo piano il lavoro e il blocco dei licenziamenti.

«Ci sono alcune questioni che hanno bisogno di un intervento immediato, a partire dal piano vaccinale per tutti i cittadini e dal rinnovo del blocco dei licenziamenti, della cassa Covid e delle altre indennità. La preoccupazione è che con la fine di marzo ci possiamo ritrovare centinaia di migliaia di uomini e donne espulsi dal mondo del lavoro. Sarebbe un disastro sociale. Dobbiamo mandare un messaggio rassicurante alle persone. Non possiamo aggiungere alla paura del contagio anche

quello di restare senza lavoro». **I vertici di Confindustria chiedono che il blocco dei licenziamenti sia selettivo.**

«Non condividiamo questa prospettiva. Il problema dei licenziamenti non riguarda solo alcuni settori particolarmente toccati dalla pandemia. Abbiamo una parte del manifatturiero, soprattutto aziende piccole, che lavorano quasi esclusivamente per le imprese del terziario e che sono altrettanto in crisi. Bisogna proteggere i lavoratori di tutti i settori fino alla fine di questa emergenza».

Prolungare lo stop, però, rischia di rivelarsi solo un palliativo assistenziale senza interventi di politica attiva.

«Dobbiamo affrontare da un lato la riforma degli ammortizzatori per dare le giuste tutele a tutti i lavoratori, anche a quelli delle piccole imprese, rendendo rapidi i pagamenti. Ma dall'altro bisogna fare un investimento rilevante sulla formazione delle nuove competenze di cui le imprese hanno bisogno. Occorre una sinergia seria nel territorio tra imprese, centri per l'impiego, agenzie per il lavoro, scuola e università».

Tra le misure da rivedere, in questo contesto, c'è anche il Reddito di cittadinanza.

«Il Reddito di cittadinanza è stato uno strumento utile soprattutto in questi mesi difficili per tan-

te persone in povertà. Così come impostato, però, non risolve la questione occupazionale. Dobbiamo ripartire dalle politiche attive del lavoro, per creare condizioni di occupabilità delle persone. Significa investire moltissimo nella formazione».

Nel mirino da più parti è anche Quota 100.

«Quota 100 è uno dei pochi strumenti di flessibilità pensionistica. Non è il momento di parlare per slogan. Bisogna trovare soluzioni praticabili per evitare uno scalone di cinque anni o nuovi esodati».

Resta che è tutta la politica delle misure tampone, delle soluzioni assistenziali che Mario Draghi vorrebbe cambiare.

«I bonus possono essere una prima risposta ai problemi delle famiglie in difficoltà, ma abbiamo bisogno di riforme strutturali, a partire da un vero ridisegno del sistema fiscale, per redistribuire con più equità la ricchezza in questo Paese. È una scelta non più rinviabile, perché il fisco è lo strumento principale per favorire la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

«Una sinergia seria tra imprese e centri per l'impiego per la formazione di nuove competenze»

LA PAURA

«Bisogna rinnovare cassa Covid, blocco dei licenziamenti e altre indennità O sarà un disastro»

“

Rivedere il reddito di cittadinanza? È stato utile ma non risolve la crisi occupazionale



Peso: 79%

LAVORO

Sindacati disponibili «Servono le riforme»

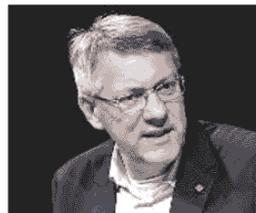
Confederali convinti della svolta
Ma il nuovo governo dovrà
mediare tra posizioni diverse

1 I nodi

Per i Consulenti del Lavoro, tra le priorità nell'agenda di Draghi dovranno trovare soluzione diversi nodi ancora aperti: blocco licenziamenti, in scadenza il 31 marzo, riforma degli ammortizzatori sociali, politiche attive e reddito di cittadinanza.

2 La Cgil

Maurizio Landini (foto) apre al governo Draghi che può «far uscire l'Italia dalla precarietà del lavoro. Sarebbe un suicidio politico del nostro Paese non saper utilizzare la sua competenza per ridisegnare il futuro del Paese con quelle riforme che rinviamo da anni»



3 La Uil

Il segretario Pierpaolo Bombardieri si dice pronto «al confronto» con Draghi «per avanzare proposte a difesa dei lavoratori, per rivendicare investimenti per nuovi posti di lavoro per le giovani e i giovani, per tutelare le pensioni e i pensionati»



Annamaria Furlan, 62 anni. Dall'8 ottobre 2014 è segretaria generale della Cisl



Peso: 79%

L'AGENDA DELLA POLITICA ESTERA

Asse con gli Stati Uniti su G20, lotta al virus e Libia

Tra gli appuntamenti principali il 21 maggio a Roma l'Health Global Summit

Gerardo Pelosi

Uno spettro molto vasto di rapporti (non solo nell'ambiente finanziario) intessuti nel corso di decenni sulle due sponde dell'Atlantico come in Estremo Oriente. E poi un'occasione irripetibile per Mario Draghi: un ex governatore della Banca d'Italia e presidente della Bce che si troverà molto probabilmente a presiedere da presidente del Consiglio il primo G20 a guida italiana. Un formato creato nel '99 per far fronte alle crisi globali e dal 2008, dopo la crisi dei mutui subprime, trasformato a Washington in vertice dei capi di Stato e di Governo di 19 Paesi più industrializzati oltre all'Unione europea. In cifre: due terzi del commercio e 80% del Pil mondiale.

Un G20 che coincide, in questi mesi, con l'altra grande emergenza sanitaria del Covid. E sarà sempre lui, Mario Draghi, a presiedere il 21 maggio a Roma insieme alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, l'Health Global Summit. Un vertice voluto dai Paesi europei in sintonia con l'Organizzazione mondiale della Sanità per concordare linee d'azione sulla ricerca per i vaccini, sulle cure per il Covid e sugli strumenti di protezione in assenza di regole comuni.

Ma l'era del Draghi "politico" coincide anche con rivolgimenti epocali in Europa. L'uscita di scena della cancelliera tedesca Angela Merkel e la Francia di Emmanuel Macron che si prepara alle elezioni presidenziali del 2022 potrebbero concentrare proprio su Draghi le aspettative di chi già vede nell'ex presidente della Bce il nuovo punto di riferimento nella Ue insieme alla von der Leyen e alla presidente della Bce, Christine Lagarde.

Mesi che verranno caratterizzati

dalla costruzione di un nuovo rapporto di fiducia e cooperazione tra le due sponde dell'Atlantico con l'entrata in funzione dell'amministrazione Biden. Su dossier sensibili come quello che riguarda la Cina per il 5G, la Russia per i diritti umani e l'Iran sul dossier nucleare Europa e Stati Uniti si ritroveranno più vicine anche se con diverse sensibilità. «Non sarà un gioco a somma zero - dice un diplomatico di lungo corso - o con Washington o contro, non è che ogni contratto con la Cina potrà trasformarsi in un affronto agli Stati Uniti». Resta il fatto che l'era Trump è ormai archiviata e questo rimette al centro multilateralismo e cooperazione internazionale.

L'Italia come il resto d'Europa si troverà a governare gli effetti delle nuove politiche americane. Ad esempio Biden sta per bloccare il ritiro di 12 mila soldati Usa dalla Germania che avrebbe comportato un dislocamento diverso delle forze americane anche in Italia nelle basi di Vicenza e Sicilia.

Le nuove priorità geopolitiche di Biden imporranno mutamento anche sugli schieramenti delle missioni internazionali. L'Italia è tra i maggiori contributori di forze nelle missioni Nato e Onu, Afghanistan, Libano, Iraq, Kosovo. Alla metà di marzo inizierà l'invio di 200 soldati italiani in Mali in una missione a guida francese per combattere i gruppi di tuareg jihadisti.

La nuova amministrazione potrebbe guardare con maggiore attenzione a tutto quello che si muove nel Mediterraneo allargato a cominciare dalla Libia. Proprio in previsione di un nuovo interesse americano nell'area sia Egitto che Emirati non hanno protestato più di tanto per l'elezione del nuovo presidente del Consiglio presidenziale libico, Mohammad Younes Menfi e del nuovo primo ministro,

Abdul Hamid Mohammed Dbeibah. Nomine finalizzate solo a indire nuove elezioni che tuttavia preoccupano l'ex ministro degli Esteri e vicepresidente della Commissione Ue italiano Franco Frattini per le posizioni filoislamiche delle due personalità. Secondo il presidente della Commissione Esteri Piero Fassino «è necessario che cessino le ingerenze esterne e soprattutto che vi sia il ritiro di tutte le presenze che si sono manifestate in una guerra per procura».

Un problema non da poco in questa fase delicata per la stabilità della Libia riguarderà il problema migratorio. Nel memorandum che si sta ancora negoziando con Tripoli l'Italia chiede al governo libico centri di detenzioni non più arbitrarie (oggi sono presenti nei centri ufficiali 1100 migranti). Nello stesso tempo l'Italia aiuterà la Guardia costiera libica nel lavoro di contrasto all'immigrazione irregolare favorendo il lavoro delle agenzie dell'Onu per rimpatri assistiti e corridoi umanitari. Draghi si troverà a fare un bilanciamento tra le richieste di forze politiche che sull'immigrazione hanno posizioni diametralmente opposte. Alla fine, si troverà probabilmente un equilibrio ricorrendo alla passata esperienza dell'ex ministro Marco Minniti che ridusse radicalmente e molto prima di Salvini il numero degli sbarchi sulle coste siciliane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per molti osservatori Draghi sarà il nuovo punto di riferimento nella Ue, assieme a Ursula von der Leyen e a Christine Lagarde

80%

DEL PIL MONDIALE
I Paesi coinvolti nel G20 intercettano i due terzi del commercio e l'80% del Pil mondiale. Finora non è riuscito a dare una risposta multilaterale alla pandemia



Peso: 17%

PIENA OCCUPAZIONE O TROPPIA INFLAZIONE?

Le due facce del piano Biden-Yellen

Piena occupazione. È questo l'obiettivo del nuovo maxi piano d'incentivi all'economia contro il Covid deciso dall'amministrazione Biden da 1.900 miliardi di dollari, che si aggiungono ai 4mila miliardi già varati dall'amministrazione Trump: un bersaglio che, malgrado il rischio inflazione e l'aumento del deficit federale, la segretaria al Tesoro Janet Yellen ritiene di poter raggiungere, una volta superata la pandemia.

Riccardo Sorrentino — a pag. 21



Maxi piano di aiuti. Il presidente americano Joe Biden e la segretaria al Tesoro Janet Yellen



Peso: 1-15%, 21-37%

Biden-Yellen: adesso la priorità è trovare la piena occupazione

STATI UNITI

Il nuovo segretario al Tesoro risponde a chi vede il rischio inflazione nel piano di aiuti

«Molte imprese chiudono, molti soffrono. Dobbiamo portarli sull'altra riva»

Riccardo Sorrentino

Piena occupazione. È questo l'obiettivo del nuovo maxi piano di stimolo dell'Amministrazione Biden da 1.900 miliardi di dollari, che si aggiungono ai 4 mila miliardi già varati dall'Amministrazione Trump: un bersaglio che, malgrado critiche provenienti dallo stesso mondo democratico, la segretaria al Tesoro Janet Yellen ritiene di poter raggiungere agevolmente.

Yellen ha risposto alle perplessità ricordando i risultati di un'analisi del Congressional Budget Office, un'agenzia indipendente del Congresso e considerata bipartisan dal mondo accademico. Secondo il Cbo, in assenza di ulteriori stimoli, il tasso di disoccupazione americano potrebbe restare elevato per anni.

Yellen, che è stata la presidente della Fed che ha iniziato la stretta sui tassi dopo la lunga fase espansiva seguita alla Grande recessione, ha così avuto buon gioco nell'indicare l'alta disoccupazione come «il rischio più importante», anche se l'Amministrazione tiene ben presenti «tutti i rischi dell'economia». «Abbiamo già molte piccole imprese che stanno chiudendo - ha spiegato Yellen -. Abbiamo persone che soffrono, e in particolare lavoratori con bassi stipendi e appartenenti a minoranze, e assolutamente non per loro colpa. Dobbiamo portarli sull'altra riva ed essere sicuri che tutto questo non sia un peso permanente sulle loro vite. Abbiamo bisogno di un programma che sia abbastanza grande per rispondere a quest'ampia fascia di bisogni».

La risposta era diretta innanzitutto alle critiche di Lawrence Summers, democratico, ex segretario al Tesoro con Bill Clinton, secondo il quale il piano Biden è eccessivo e pone «rischi inflazionistici del tipo che

non abbiamo visto in una generazione, con conseguenze sul valore del dollaro e sulla stabilità finanziaria». Summers non è, in via generale, contrario agli stimoli fiscali. «Sono assolutamente a favore - ha spiegato al Financial Times -. Sono convinto che il pericolo di fare troppo poco sia maggiore di quello di fare troppo», ha aggiunto. «Questo però - ha spiegato - non è un argomento che possa giustificare ogni livello di stimolo fiscale: un programma da 1.900 miliardi dopo quello da 900 miliardi lanciato a dicembre crea timori di pressioni inflazionistiche».

Il ragionamento di Summers è semplice. L'attuale stimolo fiscale Usa è pari a tre volte l'output gap - la "distanza" tra il livello di attività economica effettiva e quella potenziale - mentre durante la Grande recessione fu varato un piano di dimensioni pari alla metà del gap del tempo. Oggi mancano all'appello 900 miliardi di pil: il piano di dicembre più quello di Biden raggiungono i 2.800 miliardi. Il rischio è, allora, quello di perdere tutto. «Non conosco casi nella storia - ha poi aggiunto rispondendo alle critiche - in cui c'è stato un aumento graduale dei tassi che abbia portato l'inflazione sotto controllo senza causare una recessione».

Anche Olivier Blanchard, ex capo economista del Fondo monetario internazionale, condivide le preoccupazioni di Summers. Ritiene anche che presto almeno metà dei risparmi extra degli americani potranno essere spesi, con una domanda aggiuntiva di 800 miliardi. In questo modo, ha aggiunto, non ci sarà un «surriscaldamento» dell'economia, per lui accettabile, ma un «incendio». La disoccupazione potrebbe andare a zero, ma l'inflazione supererebbe il 2,5%.

Nel dibattito - non vuoto, né irrilevante, dal momento che i rendimenti dei trentennali, da tempo in salita, hanno toccato ieri il 2% - è intervenuto anche Paul Krugman, difensore di ogni decisione politica presa dai democratici, che ha sottolineato come

oggi qualsiasi livello di disoccupazione (anche zero) sia compatibile con qualsiasi livello di inflazione. Non ci sarebbe quindi, e per ragioni strutturali, un rischio di surriscaldamento.

Yellen non ritiene infondate le preoccupazioni di Summers. «È un rischio che dobbiamo prendere in considerazione», ha detto. «Ho passato molti anni a studiare l'inflazione e a preoccuparmi dell'inflazione - ha però aggiunto -. Posso dire che abbiamo tutti gli strumenti per affrontarla».

La scelta di Yellen è tutta politica: considera il rischio di disoccupazione più grande di quello sull'inflazione. Sicuramente ha pesato, ma fino a un certo punto, anche la divisione del lavoro tra Amministrazione e Federal Reserve che, per ragioni strettamente economiche, deve dare maggior peso all'inflazione (che reagisce agli stimoli, più tardi e in modo meno prevedibile, rispetto al mercato del lavoro).

Dal un punto di vista strettamente analitico, la valutazione è più articolata. «Occorre che le azioni politiche siano prudenti e ben calibrate - ha spiegato il direttore generale dell'Fmi Kristalina Georgieva -. È necessario avere grande cura per non trovarci di fronte a una situazione difficile».

Georgieva invita anche a guardare al breve periodo. «Se lo stimolo non sarà mantenuto finché non avremo una durevole uscita dalla crisi sanitaria, potrebbe esserci un'ondata pericolosa di fallimenti e disoccupazione», ha detto. D'altra parte, ha aggiunto riferendosi all'inflazione e insieme, all'esperienza di Janet Yellen



Peso: 1-15%, 21-37%

alla Banca centrale, «abbiamo la miglior segretaria al Tesoro per questo rischio potenziale. Sono sicura che molta attenzione sarà dedicata ad anticipare e, se necessario, a prendere appropriate iniziative per affrontare questo rischio».

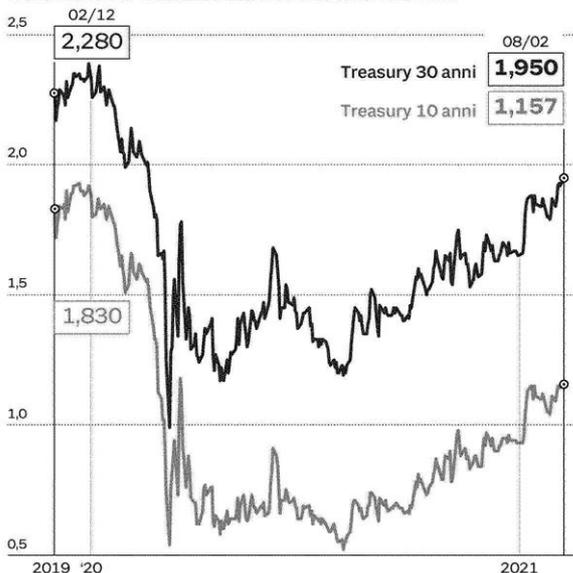
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio più grande. Diversi economisti invitano a mantenere gli stimoli federali per evitare fallimenti e disoccupazione

Campanelli d'allarme?

I rendimenti dei Treasuries Usa a 10 e 30 anni. Valori in %



Peso: 1-15%, 21-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001



Le linee del programma nel secondo giro di consultazioni. Calendario scolastico rivisto per recuperare il tempo perso

Draghi, i 5 punti per il rilancio

Il M5S farà votare gli iscritti su Rousseau. Svolta della Lega, verso il sì al Recovery in Europa

Ambiente, sanità con la campagna vaccini da accelerare, il lavoro con la «tutela» per chi resta senza, le imprese (con un sostegno anche alle banche) e la scuola. Ecco le cinque priorità per il presidente incaricato Mario Draghi. I punti dai quali partire. Le linee di programma delineate nel secondo giro di consultazioni con i partiti prima di salire al Colle per sciogliere

la riserva. Nel frattempo il M5S, sempre in fermento, farà votare gli iscritti sulla piattaforma Rousseau. Inoltre prende corpo la proposta di rivedere il calendario scolastico per recuperare il tempo perso a causa della pandemia.

da pagina 2 a pagina 11

Sul tavolo, nei colloqui, l'accelerazione sui vaccini
Il calendario delle lezioni potrebbe arrivare a fine giugno

Draghi indica le priorità ai partiti E apre il dossier sulla scuola

ROMA Si delinea un'idea del programma di Mario Draghi dopo la ripresa delle consultazioni con i partiti minori. Intanto la collocazione internazionale, «atlantista ed europeista», un doppio pilastro su cui il premier incaricato insiste in tutti i confronti anche per risolvere i dubbi residui sia della Lega che dei Cinque Stelle. I quali, nel frattempo, annunciano che domani e dopodomani «gli iscritti saranno chiamati a esprimersi» su Rousseau «su un eventuale supporto a un governo presieduto da Mario Draghi».

Il premier incaricato, intanto, delinea una cornice di priorità indicando cinque emergenze: ambiente, sanità (con la campagna vaccini da accelerare), lavoro (con la «tutela» di chi resta senza), imprese (con un sostegno anche alle banche) e scuola. Su quest'ultimo punto il capo del governo incaricato ha insistito sull'obiettivo di lavorare da

subito sia per cambiare il calendario scolastico — allungandolo a giugno oltre i termini previsti in modo da recuperare le tante assenze dovute al Covid — sia per avere tutti i docenti pronti già da i primi di settembre.

Sono tutte dichiarazioni riferite dai piccoli partiti che escono dal confronto con Draghi, che domani vedrà le parti sociali a conclusione del secondo giro di consultazioni. Ma del programma fanno parte in primo luogo tre maxi riforme — Pubblica amministrazione, giustizia civile e Fisco — da mettere in campo per cambiare il volto e il futuro del Paese. Riforme che, pure se connesse con il Recovery e indicate dalla Commissione di Bruxelles, danno la sensazione alle forze politiche di un orizzonte temporale non breve. «Ha parlato molto lui e c'è stato poco spazio per le domande da parte nostra», dice un parlamentare appena usci-

to dal colloquio con il premier incaricato dove, come nel primo giro, Draghi ha gestito da solo (nessun assistente o staff) i colloqui.

Oggi con i grandi partiti ci si aspetta un metodo simile. A partire dall'assenza a riferimenti sulla composizione della squadra di governo. Ma sul programma c'è molta carne al fuoco, «è arrivato a mettere sul tavolo la questione di un bilancio comune europeo e quindi una visione che non riguarda soltanto il presente ma un'impostazione futura», afferma il socialista Riccardo



Nencini. Nel corso delle consultazioni di ieri è emerso che il piano vaccinale sarà al centro del programma del governo Draghi essendo «l'emergenza più imminente» per la ripresa dell'occupazione e dei consumi. Il premier incaricato avrebbe detto che «si aspetta una ripresa ma che sarà molto lenta» e che occorre «tutelare le persone che non

avranno il lavoro».

Spazio anche alle imprese, ma qualche misura sarà necessaria «anche per le banche».

Giuseppe Alberto Falci
Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prossime tappe

Oggi

- ✓ Dalle 11 alle 17.15 Mario Draghi tiene l'ultimo giro di consultazioni con Europeisti-Maie-Cd, Leu, Iv, Fdl, Pd, FI-Udc, Lega e M5S

Domani

- ✓ Draghi incontrerà le parti sociali e i delegati delle Autonomie locali. Alle 13, su Rousseau, parte il voto M5S sul nuovo governo

11 febbraio

- ✓ Alle 13 terminerà la votazione M5S su Rousseau. Il premier incaricato Draghi potrebbe salire al Colle per sciogliere la riserva

12 febbraio

- ✓ Concordata con il capo dello Stato la lista dei ministri, Draghi e il suo governo potrebbero giurare nel Salone delle Feste del Quirinale

15 febbraio

- ✓ Il dibattito sulla fiducia si tiene di solito un paio di giorni dopo il giuramento: lunedì Draghi potrebbe fare il suo discorso alla Camera e al Senato



Incontri

Mario Draghi, 73 anni, incaricato dal Colle della formazione di un governo dopo il Conte II, è giunto al secondo giro di consultazioni con i partiti



Peso:1-11%,2-33%,3-14%

La squadra

Franco in pole, Salvini punta all'Agricoltura

Anche Zingaretti
tentato dall'ingresso
Il Pd spera di ottenere
il Viminale

ROMA – Uno strano intruglio di ambizioni dissimulate e potenziali delusioni: c'è un'aria frizzante, nei partiti. Si avvicina il giorno della lista dei ministri del governo Draghi e continuano a circolare i nomi dei papabili. Non perché il premier incaricato si sbilanci, anzi: solo la figura di Daniele Franco sembra blindata per l'Economia e quella di Marta Cartabia per la Giustizia. Il resto è un puzzle ancora tutto da comporre.

Il Movimento è epicentro di un pesante braccio di ferro. Luigi Di Maio punta agli Esteri, pare aver avuto la meglio su Giuseppe Conte, ma deve sopportare un problema: Matteo Salvini continua a sostenere in giro che se entra il grillino, allora lui pretenderà di fare lo stesso. Di più: ambirebbe alla Difesa o all'Agricoltura. Nel Carroccio, in realtà, svetta in queste ore Giancarlo Giorgetti, che è in rapporti stretti con Draghi e che potrebbe rivestire il ruolo di responsabile dello Sviluppo economico o delle Infrastrutture. Circola pure l'ipotesi di Erika Stefani, che punterebbe agli Affari regionali.

Anche Nicola Zingaretti è seria-

mente tentato di chiedere l'ingresso in squadra, consapevole però che la scelta non è del tutto nelle sue mani. Peggio: se dovesse decidere di diventare ministro, aiuterebbe paradossalmente la battaglia di Salvini per guidare un dicastero. Impossibile o quasi sostenere questo scenario, per il Pd, che è già alle prese con i suoi problemi interni. Nella sede del partito i nomi in lizza aumentano di ora in ora. Alcuni sindaci premono per schierare il presidente dell'Anci Antonio Decaro, mentre si fa spazio anche il nome di Graziano Delrio. Ma in pole, si sa, ci sono innanzitutto i capi corrente: Andrea Orlando, Dario Franceschini e Lorenzo Guerini. Quest'ultimo, in alternativa alla Difesa dove circola anche l'ipotesi di Vincenzo Camporini - già comandante dello Stato maggiore dell'Aeronautica e della Difesa - potrebbe essere dirottato alla delega ai Servizi. Se poi al Nazareno venisse sfilato il ministero dell'Economia, come sembra probabile, allora potrebbe partire la richiesta del ministero dello Sviluppo economico o dell'Interno. Il Viminale, però, fa parte della

“quota Draghi”, vale a dire di quei dicasteri che il premier potrebbe sottrarre allo scontro politico.

Anche i centristi provano a ottenere uno spazio, con Carlo Calenda o Benedetto Della Vedova. Nessuno, però, può dirsi sicuro di farcela, anche perché non si conosce il numero esatto di politici che l'ex presidente della Bce potrebbe eventualmente coinvolgere, né ancora è certo che lo faccia davvero.

Si agitano molti, come detto. Se dovesse passare lo schema di un esecutivo tecnico, ad esempio, pensa di potersi giocare delle chance un “non politico” come Gaetano Manfredi, ministro uscente dell'Università, dove però potrebbe finire la rettrice della Sapienza, Antonella Polimeni. E anche nel Movimento c'è fermento. Tre ministre 5S cercano la riconferma: Paola Pisano, Fabiana D'Adda e, nonostante le polemiche che hanno accompagnato il suo lavoro, Lucia Azzolina. Una sfida, per quest'ultima, ai limiti dell'impossibile. — t.c.i. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

IL RETROSCENA

Lo stupore di Draghi per i diktat dei partiti che non accetterà

di Tommaso Ciriaco

ROMA – La parola che lo descrive meglio è «stupito». Mario Draghi prova stupore, in queste ore. Per alcune resistenze dei partiti. Per condizioni e paletti che voci della futura maggioranza cercano di fissare. Nulla di irreparabile, sia chiaro, anche perché il premier incaricato non è tipo da arrabbiarsi per così poco. E, anzi, immaginava perfettamente fin dall'inizio quali dinamiche avrebbe dovuto affrontare. Lo stupore, semmai, nasce dal fatto che alcuni interlocutori non sembrano aver colto a pieno lo spirito con cui sta nascendo il governo. È come se non si capisse fino in fondo il senso stesso di una chiamata d'emergenza. Solo così l'ex numero uno della Bce riesce a spiegarsi alcune polemiche rispetto alla formula di un esecutivo che è stato pensato, lanciato e sostenuto in queste consultazioni con un preciso mandato: quello del Quirinale.

Ecco forse il senso della sorpresa rispetto ad alcuni atteggiamenti. Non si tratta di costruire una coalizione politica, non è questo lo spirito del suo lavoro e questo Draghi lo fa capire in ogni passaggio. Non si tratta neanche di un'alleanza dove ciascuno porta il suo pezzetto di programma, o di pretesa. «Ci rivediamo in Parlamento», così in queste ore saluta - con garbo, sia chiaro - le delegazioni che riceve. Si tratta piuttosto di rispondere a una chiamata nata in circostanze eccezionali. Per questo, durante gli incontri con i partiti

a Montecitorio si concentra soprattutto sui dossier dell'emergenza: il piano vaccini, la ripresa attraverso il Recovery, la scuola e il lavoro.

Figurarsi allora l'effetto generato da questa movimentata gara per la sopravvivenza che si combatte nei partiti. Se si esclude forse Daniele Franco all'Economia, poco altro può essere considerato certo dalle parti del premier. Anzi, se questo gioco al rialzo dovesse continuare, non è escluso che l'ex banchiere centrale possa tornare all'opzione di un esecutivo composto soltanto da ministri tecnici, lasciando alle forze di maggioranza viceministri e sottosegretari.

Basta osservare cosa accade in queste ore. Matteo Salvini, ad esempio, spinge e spinge per entrare nell'esecutivo, secondo alcune fonti anche ipotizzando per sé ministeri di peso. Sostenibile? Ed è sostenibile anche un gioco di veti incrociati dei leader, oppure la pressione correntizia che sembra dilaniare il Pd e il Movimento, dove esiste anche il problema della coabitazione tra Luigi Di Maio e Giuseppe Conte?

Come non gradisce paletti, allo stesso modo Mario Draghi non intende fissarne nei confronti delle forze politiche. Non esclude e non mette veti, sempre in ossequio alla filosofia che ha portato Sergio Mattarella ad affidargli questo mandato. Non chiude alla Lega, né a nessun altro. Il suo perimetro, semmai, è programmatico. L'ha spiegato anche ieri ai "piccoli" partiti ricevuti in questo secondo giro di consultazioni: «Chi appoggia questo governo, sostiene un esecuti-



Peso: 3-30%, 2-24%

vo innanzitutto europeista». E poi anche «atlantista» e «molto ambientalista».

Sono segnali che mostrano un obiettivo: andare avanti senza usare il bilancino, seguendo il solco indicato dal Colle, cercando anche possibilmente di fare in fretta. Incredibilmente, il Movimento ha fissato addirittura due giorni di conta on line per stabilire se aderire al nuovo esecutivo Draghi. Il premier sembra però concentrato su altro, e non sembra lasciarsi condizionare. «Procediamo con i tempi necessari», ha ribadito più volte alle delegazioni. Senza fretta, ma anche senza perdere giorni preziosi. In teoria, non è

escluso che possa salire al Colle tra giovedì pomeriggio e venerdì mattina, per consegnare la lista dei ministri a Mattarella e far giurare il nuovo governo. Potrebbe anche decidere di presentarsi alle Camere nel week end, oppure lunedì. L'importante è entrare comunque in carica entro domenica, visto che prima del 15 febbraio vanno assunte alcune delicate decisioni sulle riaperture Covid. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier incaricato
Mario Draghi lascia la Camera dei deputati dopo i colloqui con i rappresentanti dei partiti



Peso: 3-30%, 2-24%

Parla Berlusconi

“Al governo per salvare il Paese
e mi spiace il no di Meloni”

di Carmelo Lopapa ● a pagina 9

L'intervista al leader di Forza Italia

Berlusconi “Con Draghi senza calcoli di parte Lega? Forse è la svolta I 5S in declino e infantili”

di Carmelo Lopapa

ROMA – Il governo che sta per nascere sarà politico, sebbene con la presenza di tecnici, perché politico è un governo di “unità nazionale”. A Mario Draghi l'invito a «tenere conto delle indicazioni dei partiti», ma di far prevalere la «qualità». Silvio Berlusconi parla per la prima volta dopo l'incarico a “SuperMario”. Lo fa dal *buen retiro* in Provenza, da dove spera ancora di muoversi per raggiungere in queste ore Roma per il secondo giro di consultazioni. Dice di non ravvedere la necessità di una presenza dei leader di partito nell'esecutivo. Della svolta di Salvini non si stupisce, «era stato già al governo col M5S», della scelta della “signora Meloni” invece sì, si «rammarica». Quanto ai grillini insofferenti per la convivenza con lui, beh, «infantilismo politico».

Presidente Berlusconi, perché avete ritenuto necessario sostenere il tentativo di Draghi?

«Perché circostanze eccezionali richiedono risposte eccezionali. Impongono alla classe dirigente del Paese di mettere da parte le distinzioni, gli interessi di parte, i

calcoli politici o elettorali e di dare una risposta di alto profilo, adeguata alla gravità della situazione. Il momento è davvero gravissimo, per l'Italia e per il mondo intero, certamente è la fase storica peggiore dopo la Seconda Guerra mondiale. Le persone continuano ad ammalarsi e a morire di Covid e a questo tragico costo umano si aggiunge un drammatico costo sociale ed economico per il lavoro, per le imprese, per le attività produttive».

Il Conte ter non era la soluzione?

«Di fronte a tutto questo non era pensabile una prosecuzione dell'esperienza precedente, né un suo allargamento. Occorreva qualcosa di totalmente nuovo, una soluzione autorevole intorno alla quale l'intero Paese potesse riconoscersi. Sono stato il primo ad invocarlo, nelle scorse settimane, mentre la crisi politica si trascinava. Come avevo suggerito, la saggezza del presidente Mattarella ha individuato la sola strada adeguata al momento».

Cosa ha detto al premier incaricato al telefono?

«Gli ho detto esattamente queste cose. Ha davanti un compito davvero difficile ma deve riuscire».

Lei lo conosce da anni. I suoi governi hanno creduto in lui. C'è un episodio o un aneddoto che ricorda e che può descrivere l'uomo Draghi?

«Più che parlare di un episodio specifico, posso dire che in tutte le sedi nazionali e internazionali ho visto una persona misurata, garbata, affabile, rispettosa dei ruoli, di grande cultura e di grande capacità nel gestire le situazioni complesse. Non si è mai tirato indietro quando gli abbiamo chiesto di guidare in momenti difficili prima la Banca d'Italia e successivamente la Bce. In quella veste avrebbe salvato l'Euro e in particolare il nostro Paese. Credo, per antica abitudine di imprenditore, di avere una certa capacità di valutare le attitudini delle persone.



Peso: 1-1%, 9-72%

Su Draghi non mi sono mai sbagliato. E sono certo di non sbagliare neppure questa volta».

Il governo dovrà essere politico o misto, con presenza di tecnici, come sembra intenzionato a fare il premier incaricato?

«Questo non è un governo tecnico, è un governo di unità nazionale per fronteggiare l'emergenza. I governi tecnici in passato hanno dimostrato di non avere il polso della realtà del Paese. Per questo auspico un giusto equilibrio di competenze tecniche e di rappresentanza politica. Ma soprattutto suggerirò al presidente Draghi di tenere conto delle indicazioni dei partiti, come è giusto, ma di decidere sulla base di un solo criterio: la qualità».

Secondo lei dovrebbero essere coinvolti anche i leader?

«Non ne vedo l'utilità, e non credo che questo renderebbe né più stabile né più efficiente l'azione di governo. Abbiamo bisogno di ministri che si occupino a tempo pieno del loro dicastero, i leader politici hanno una responsabilità diversa».

La Lega sembra essere della partita. Che ne pensa della svolta di Salvini? Lo aiuterà anche in Europa?

«Quando ho indicato la strada dell'unità delle migliori energie del Paese come unica soluzione possibile, ho espresso l'auspicio che tutto il centrodestra condividesse la scelta di privilegiare la salvezza della nazione rispetto all'interesse di parte. Sono contento che un grande partito come la Lega abbia maturato questa scelta. Non so se definirla una

svolta, in fondo la Lega ha già governato con i Cinque Stelle, ma è certamente un atto di saggezza che anche in Europa sarà apprezzato».

A proposito del M5S, l'ala più ortodossa è in rivolta e non ritiene compatibile la loro presenza al governo proprio con Fi e con Silvio Berlusconi. E lei?

«Credo che dimostrazioni di infantilismo politico come queste non meritino neppure un commento. Piuttosto, direi che spiegano il declino di quel Movimento. Del resto, questa non è un'alleanza con i 5S, che per noi sarebbe inconcepibile. È la risposta ad un'emergenza. Immagino che anche i più consapevoli tra loro se ne rendano conto».

Giorgia Meloni invece ha già anticipato il suo rifiuto. Che ne pensa? Può ancora convincerla?

«Mi pare che la signora Meloni si sia espressa in modo chiaro e definitivo. Ne prendo atto, con rispetto e con rammarico, perché l'apporto di tutte le forze responsabili sarebbe stato importante».

L'unità del centrodestra è venuta meno. Sarà un problema anche in vista delle imminenti amministrative?

«Come ho detto tante volte, il centrodestra è una coalizione plurale fra forze politiche diverse per cultura, per riferimenti internazionali, per stile politico. Non siamo lo stesso partito e siamo reciprocamente autonomi. Ci uniscono idee importanti per il futuro del Paese e una buona prassi di governo nelle regioni e nei comuni.

Tutto questo non verrà meno, come non si è rotta la coalizione all'epoca del primo governo Conte. Allora noi, dall'opposizione, abbiamo assicurato il sostegno parlamentare sui temi propri del centrodestra. Sono certo che il partito di Giorgia Meloni anche questa volta farà altrettanto».

La riforma della legge elettorale secondo lei dovrà essere completata entro la fine della legislatura?

«Ora è prematuro parlarne e le priorità sono certamente altre. Il Covid affligge il Paese, molte aziende sono sull'orlo della chiusura, milioni di posti di lavoro sono in pericolo. Il nuovo governo nasce per occuparsi di questo».

Come mai non ha preso parte alle consultazioni? Conta di incontrare comunque il presidente Draghi?

«In verità io volevo venire a Roma per il primo giro di consultazioni, ma i miei medici, che sono molto scrupolosi, mi hanno chiesto di non interrompere il periodo di riposo che mi avevano prescritto. Del resto, come lei ha ricordato, ho avuto modo di ragionare a lungo con il presidente incaricato al telefono. Spero di poterlo incontrare alla seconda puntata delle consultazioni».

“
La crisi è troppo grave, serviva un governo eccezionale. Il premier incaricato ha già salvato l'euro, ora farà lo stesso con l'Italia

Non vedo l'utilità che tra i ministri ci siano leader di partito, che hanno un altro ruolo. Serve la giusta miscela di tecnici e politici

Meloni si è espressa in modo chiaro, ne prendo atto con rispetto e con rammarico. Sarebbe stato importante l'apporto di tutti noi



MARIO MACI/FOTOGRAMMI

▼ **Leader di Fi**
Silvio Berlusconi, classe 1936, patron di Mediaset e Fininvest, ha fondato Forza Italia nel 1993. Dal 2018, dopo la riabilitazione, è parlamentare europeo del Ppe



Peso: 1-1%, 9-72%

Il personaggio

Se Salvini si traveste da acqua santa

di **Francesco Merlo**

perché, quando le indossava,
nessuno se ne accorgeva più.

● a pagina 11

Anche se oggi si presenterà a Mario Draghi come ci si presenta alla Prima Comunione o, se preferite, all'esame per la patente di guida, Matteo Salvini già da tempo aveva smesso le felpe di combattimento

Il personaggio

Salvini e il suo doppio europeista e pragmatico Il lupo entra al governo con la cuffia della nonna

di **Francesco Merlo**

Anche se oggi si presenterà a Mario Draghi come ci si presenta alla Prima Comunione o, se preferite, all'esame per la patente di guida – «con lui andremo in Europa a testa alta» – Matteo Salvini già da tempo aveva smesso le felpe di combattimento perché, quando le indossava, nessuno se ne accorgeva più. C'è dunque il solito tratto di commedia nella grande questione di teologia politica che sta appassionando l'Italia: quando il diavolo si traveste da angelo – si chiedeva Sant'Antonio lasciandosi tentare nel deserto – diventa buono o resta diavolo?

Di sicuro Salvini sembra il lupo con la cuffia della nonna ancora abbassata sulla faccia quando promette: «Col Pd avremo frequentazioni assidue». E probabilmente ha, come modelli, quei due malandrini maneschi e ubriaconi di Bud Spencer e Terence Hill che, costretti a frequentare i coloni pacifisti, si misero a bere solo acqua e addirittura insegnarono loro a difendersi non porgendo più l'altra guancia: «Perché il Signore dice che c'è un tempo per combattere». Né Trinità né Gringo avevano però promesso, come fece Salvini, di radere al suolo i campi rom, sparare sui barconi dei disperati e castrare i delinquenti. Oggi invece dice: «Difenderemo i confini nazionali che coincidono con quelli europei». E si intuisce la bile

mortificata e si percepisce la fatica di essere un altro proprio come in quegli stralunati cinquanta secondi di silenzio davanti alla Gruber che gli aveva chiesto dell'Europa e del suo assenteismo di parlamentare: «un silenzio cantatore», si dice a Napoli, e dall'altra parte il coro muto della Butterfly di Lilli e degli altri suoi ospiti, 50 secondi di televisione alla John Cage, la conferma che il silenzio non esiste. E va bene che siamo nel paese delle mille identità, ma più che il solito, abusato Machiavelli ci vuole un comico per accreditare



Peso: 1-3%, 11-83%



un capitano Salvini in combattimento contro se stesso. Insomma Salvini si illude. Gli italiani non gli credono quando, atteggiandosi a Churchill, dice: «Sono pragmatico». Non è necessario avere studiato Isaiah Berlin per capire che il pragmatismo a cui si ispira non è la filosofia politica anglosassone ma è la furbizia politica meridiana, la destrezza di mano del terrone padano: «Sono pragmatico – ripete –, sono un uomo concreto, lascio agli altri le etichette: fascista, comunista, europeista. A me interessa che taglieremo le tasse con l'aiuto del professor Draghi». Ma gli italiani non gli credono perché davvero e molto lo hanno amato ruvido e irsuto nelle dirette Instagram all'una di notte, quando si presentava in calzoncini del Milan e infradito ai piedi e diceva «Scusate la maglietta da baseball e la braga corta, io a casa mi vesto così». Gli italiani non credono al dramma del Salvini buono che si batte a duello con il Salvini cattivo come nel *William Wilson* di Edgar Allan Poe (al cinema lo interpretava Alain Delon), al Salvini che parla sui soffiati «noi siamo con il cuore e con il cervello dentro l'Europa» contro quell'altro che arrivò a coprire di bile nera persino Claudio Baglioni che lo aveva invitato a non isolare e a non incattivire l'Italia. Il Salvini che ora dice, «a noi va bene che l'immigrazione venga trattata con la legislazione europea» è ancora e sempre quello che nel potere italiano fu davvero Superman e l'Uomo Ragno. E si sente bene che si sforza di

reprimersi quando si spiega: «Se qualche potere forte dell'Europa aiuta l'Italia a curarsi, evviva. Io sono per l'adozione del codice degli appalti europeo al posto di quello italiano che è una bufala. Ripeto: se c'è qualcosa che arriva dall'Europa, perché no?». La verità, intuitiva, è che Salvini da molti mesi ha rinunciato alle insolenze perché è in preda a uno smarrimento non facile da esprimere. Studia i codici della moderazione da quando a Bologna lo sconfissero – ricordate? – le sardine. Altro che diavolo in riposo a Ponte Lungo! In questi lunghissimi mesi si è accorto che in Italia non c'è pietà per il vincitore bastonato, sa che al superpotente in caduta gli italiani non preparano mai la ghigliottina, ma lo decapitano con la pernacchia. Ecco dunque cos'è Draghi per lui: l'ultima chance prima della pernacchia, un salvagente per acquattarsi in attesa di tornare in campo. E sembra già vederlo domani nel «Salone della lupa», attaccato ai braccioli della poltrona, mascherato da Cherubino di Mozart, «non so più cosa son, cosa faccio», trattenersi in maniera sgangherata davanti a Draghi che forse gli permetterà di travestirsi per tornare se stesso. Certamente Draghi sa che c'è ancora e sempre la ruspa dietro il dito dell'inaudito: «Sull'immigrazione mi hanno messo addosso solo etichette». Ma come? Un uomo si impegna nella vita, definisce la propria faccia con il ghigno e con il grugno che conquista la copertina di *Time* sotto il titolo

«il nuovo volto dell'Europa», e poi per piacere a Mario Draghi rinnega il «prima gli italiani» e si mette persino a lodare, nientemeno, Lucia Azzolina e pure quel giustizialista di Bonafede?: «Vanno bene al governo, non ho pregiudizi verso di loro e verso nessuno». Viene quasi voglia di aiutare questo goffo Salvini da salotto a mettersi comodo, a indossare qualcosa di libero e selvaggio, magari sbacucchiando i santi e le madonne. Solo quando gli sono arrivati addosso i raggi gamma della parola «Fornero» Salvini è tornato, sia pure per un momento, il terribile Hulk che non ci piace ma che conosciamo, il capitano Fracassa dei «pieni poteri». La Fornero infatti lo eccita più dell'Europa, più della Boldrini e solo un po' meno della capitana Carola Rackete che – ricordate? – più insultava e più seduceva una certa Italia in decomposizione: «sbruffoncella, fuorilegge, complice dei trafficanti, assassina, delinquente, criminale». Ecco invece il Salvini buono su Elsa Fornero: «È chiaro ed evidente che se uno mi mettesse la dottoressa Fornero ministra del lavoro sarebbe complicato». E ha chiuso gli occhi, rapito dalla nostalgia per quel se stesso che mandava le squadre di energumani a San Carlo Canavese a rumoreggiare davanti a una villetta chiusa.

C'è il tratto di commedia nella grande questione di teologia politica: se il diavolo si traveste da angelo diventa buono o resta diavolo?

In questi mesi si è accorto che in Italia non c'è pietà per il vincitore bastonato, gli italiani non preparano la ghigliottina, decapitano a pernacchie



▲ Il leader di ieri. In alto, Matteo Salvini al Papeete Beach di Milano Marittima l'estate scorsa. Sotto, Salvini durante una manifestazione della Lega Nord contro l'euro





MATTED CORNER/ANSA

◀ **A Milano**
Matteo Salvini, leader della Lega, parla con i giornalisti davanti alla Regione



Peso: 1-3%, 11-83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Intervista al dirigente Ema, responsabile delle terapie anti Covid

Cavalieri "Serviranno almeno quattro mesi per adattarli alle varianti"

di Elena Dusi

Quattro mesi potrebbero bastare per un vaccino aggiornato alle varianti. Due per riadattarlo in laboratorio. «E altri due per approvarlo» spiega Marco Cavaleri, responsabile vaccini e terapie per il Covid all'Ema, l'Agenzia europea del farmaco.

Le varianti sono rischiose?

«Sono insidiose sia per i vaccini che per gli anticorpi monoclonali. Ci diranno anche che direzione prenderà la pandemia. In Amazonia sono partiti studi per capire se chi ha già incontrato il virus può riammalarsi con le varianti».

I vaccini funzioneranno meno?

«La variante inglese non sembra dare problemi. Diverso invece il discorso per i ceppi brasiliano e sudafricano. Lì il potere neutralizzante cala con tutti i tipi di vaccino. Quelli a Rna partono da un livello alto e l'abbassamento non dà troppi problemi. Anche Novavax e Johnson&Johnson restano al di sopra del 50% di efficacia. Per AstraZeneca invece abbiamo visto ieri in uno studio in Sudafrica che la protezione si riduce quasi a zero».

Possiamo accontentarci così o già oggi c'è bisogno di rifare i vaccini?

«Anche se per molti vaccini la protezione resta sufficiente, tutte le aziende hanno iniziato a lavorare per coprire meglio le varianti. Noi dovremo decidere come autorizzare le nuove versioni. Serviranno dei requisiti di efficacia, ma senza allungarci troppo con i tempi».

A quali soluzioni pensate?

«Prevederemo piccoli studi clinici,

con alcune centinaia di partecipanti, per capire il livello di risposta immunitaria. Non si tratterebbe delle grandi sperimentazioni che abbiamo visto finora, con tempi lunghi di attesa per calcolare i contagi, ma di semplici test per misurare gli anticorpi neutralizzanti. Ci vorrebbero almeno 4 mesi. Il vaccino riadattato potrebbe essere usato come richiamo, con una sola dose».

Quando finirà la carenza di dosi?

«Le cose non possono che migliorare. A metà marzo, se tutto andrà bene, dovremmo approvare il vaccino di Johnson&Johnson. Nel frattempo i vaccini già approvati, soprattutto Pfizer-BioNTech, avranno aumentato la capacità produttiva. Tra aprile e maggio, è atteso Novavax, che sarà seguito da CureVac e poi da altri».

Sarà possibile mescolare i prodotti? Fare la prima dose con un vaccino e la seconda con un altro?

«È possibile considerarlo. Oxford ha avviato uno studio che prevede la prima dose con il suo vaccino e la seconda con Pfizer-BioNTech e viceversa, ma auspichiamo iniziative simili. C'è motivo di credere che vaccini diversi possano anche offrire una protezione migliore».

L'alt di AstraZeneca in Sudafrica non rafforza l'idea che ci siano vaccini di serie A e di serie B?

«Può darsi che alcuni vaccini proteggano di più dalla malattia lieve, ma tutti danno un contributo importante nel proteggere dalla malattia grave e dal decesso. Su questo AstraZeneca dovrà affinare i dati, ma ha già dimostrato di avere un grande impatto. Il nostro obiettivo in questa fase d'emergenza è salvare vite e diminuire i ricoveri. Tutti i vaccini approvati sono utili per questo. Entro un mese vedremo dati chiari sul calo di decessi e ricoveri».

Resteremo sempre dipendenti dai vaccini?

«Non lo sappiamo. Dipende da come evolverà il virus. Può darsi che un ceppo si affermi sugli altri o che più varianti si ritrovino a convivere. È verosimile che i vaccini vadano ripetuti, ma forse non ogni anno».

Vari esperti chiedono lo Sputnik. Cosa sappiamo del vaccino russo?

«Abbiamo letto su *The Lancet* che ha un'efficacia superiore al 90%. L'Ema ha avviato un dialogo sotto forma di scientific advice. Non è ancora un processo di valutazione, ma una richiesta di informazioni. Non conosciamo i loro standard di fabbricazione, né la capacità produttiva, ma il dialogo va avanti».

Germania e Italia hanno deciso di usare gli anticorpi monoclonali come terapia. L'Ema cosa pensa?

«Cerchiamo di accelerare, ma servono più dati. Ci rendiamo conto della situazione di emergenza, per questo l'Ema fornirà un'"opinione scientifica" sugli anticorpi di Regeneron ed Eli Lilly. Non sarà un'autorizzazione formale – per quella non siamo pronti – ma una guida per fissare i criteri di somministrazione in emergenza».

Perché non siamo pronti?

«Non abbiamo riscontri consolidati per un'autorizzazione vera e propria. Sono prodotti non facili da usare. Vanno somministrati in endovena a casa, in fase iniziale di contagio, ma con alto rischio di aggravamento. Li consiglieremo ad anziani e persone con altre patologie, per i quali saranno di grande aiuto».



Peso: 40%

—“—
*I ceppi brasiliano
e sudafricano
sembrano più ostici
di quello inglese
Sui monoclonali
abbiamo ancora
pochi dati per dire sì*
—”—



◀ **In Olanda**
Marco Cavaleri
è responsabile
vaccini e terapie
anti Covid
dell'EmA,
l'Agenzia
europea
del farmaco
con sede
ad Amsterdam



Peso: 40%

LO SCENARIO

L'America Latina al voto Il Covid spiana la strada al ritorno della sinistra

di Alberto Flores d'Arcais

È l'anno della pandemia, ma è anche un anno di elezioni. Con il più alto tasso di mortalità al mondo a causa del Covid-19, l'America Latina sembra trovarsi all'inizio di un nuovo ciclo di cambiamenti politici e sociali e l'eterno pendolo, che ha scandito le vicende dell'immenso continente a sud del Rio Grande negli ultimi decenni, potrebbe pendere di nuovo a sinistra. Dopo gli Anni '70 delle rivolte armate e dei "golpe" militari, dopo gli anni Ottanta del faticoso ritorno alla democrazia, dopo gli anni Novanta e i trionfi della sinistra nella sua duplice veste (quella populista-autoritaria e quella democratica-occidentale), l'America Latina ha vissuto più restaurazioni che riforme, spesso pilotate da un esasperato neo-liberismo, da una nuova povertà e da tensioni sociali di cui hanno approfittato anche le grandi organizzazioni criminali.

Dopo il crollo dei governi di sinistra nell'ultimo decennio e l'inaspettato arrivo un anno fa del coronavirus, si dava per scontato che sia l'America Centrale che quella del Sud avrebbero avuto una crisi di tale portata da favorire nuove destre e (forse) nuovi golpe. Il 30% dei morti da pandemia a livello mondiale, in un'area in cui vive solo l'8% della popolazione del pianeta Terra e la mancanza delle misure anti-crisi da miliardi di dollari attuate negli Stati Uniti e in Europa, hanno creato in pochi mesi un nuovo esercito di poveri di 50 milioni di persone (stima

Oxfam) che nei prossimi appuntamenti elettorali potranno avere un'importanza decisiva alle urne. Ed è su di loro che le varie sinistre latino-americane puntano per una rivincita insperata fino a pochi mesi fa.

Un primo segnale era arrivato dalla Bolivia a fine 2020, quando Luis Arce, il leader del Mas (movimento socialista), ha sconfitto la favorita candidata della destra Jeanine Añez, che aveva preso il posto (ad interim) del dimissionario leader della sinistra populista Evo Morales. Il voto in Ecuador, che ha visto in vantaggio al primo turno Andrés Arauz (il candidato progressista vicino all'ex presidente Rafael Correa) è il primo esempio del 2021, un anno elettorale piuttosto intenso. Si voterà nel Salvador (28 febbraio), in Perù (11 aprile), in Messico (a luglio) ad Haiti (19 settembre), in Cile (21 novembre), in Argentina (24 ottobre), in Nicaragua e Honduras (entrambi a novembre). Nei quattro anni in cui alla Casa Bianca regnava Donald Trump, la politica di Washington ha tentato di favorire con ogni mezzo (a volte con successo) la destra latino-americana, ma allo stesso tempo ha fatto perdere agli Stati Uniti diversi consensi in quello che per gli Usa è sempre stato il cosiddetto "cortile di casa" (America Centrale *in primis*). Le politiche sull'immigrazione, le minacce al Messico con il Muro («lo pagherete voi»), il disprezzo per i *latinos*, hanno finito per av-

vantaggiare chi in America Latina era visto come il contraltare alla superpotenza americana. La Cina innanzitutto e – sia pure in misura minore rispetto all'Unione Sovietica degli anni Settanta – la Russia di Putin. La pandemia non ha fatto altro che accelerare questo processo. I farmaci anti-virali e i vaccini più economici, necessari come il pane per fronteggiare l'alto tasso di mortalità da coronavirus, provengono da aziende statali cinesi (Sinovac e Sinopharm), il vaccino russo Sputnik ha avuto un impatto (grazie al suo massiccio uso) nelle elezioni in Bolivia.

Nel nuovo decennio il vecchio dilemma di sempre dell'America Latina (cambiamento o caos) torna dunque d'attualità. La mancata distribuzione della ricchezza, l'aumento del divario tra ricchi e poveri, il ritardo ormai cronico nel soddisfare i bisogni più urgenti delle popolazioni hanno innescato in diversi paesi latino-americani proteste su vasta scala, così come aumentano le violenze di piazza (e di Stato). Per la Casa Bianca di Joe Biden, l'America Latina diventa una nuova sfida che il presidente non vuole perdere. Deve ridare dignità ad alleati che si sono sentiti traditi, neutralizzare l'autoritarismo crescente (vedi Brasile) ed impedire che l'influenza di Cina e Russia cresca ancora. Se non ci riuscirà il "cortile di casa" rischia di esplodere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Primi segnali
da Bolivia ed Ecuador
Una sfida per gli Usa
che lottano con Pechino
e Mosca per l'influenza
nell'emisfero



Peso: 74%

Gli sfidanti a Quito

Andrés Arauz

Vincitore al primo turno 36 anni, è il delfino dell'ex leader Rafael Correa



Yaku Pérez

Il candidato indigeno e ambientalista 51enne è in corsa per il ballottaggio



▲ In piazza a Quito i supporter dell'indigeno Pérez



Peso: 74%

CHE COSA FARÀ

Dal lavoro
alla scuola
il programma
di Mister Bce
prende forma

ANTONELLI e BAZZUCCHI
a pagina 2

► **CONTRATTO PER PALAZZO CHIGI**

Soccorso a lavoro e imprese sane Il muro di Draghi per i sindacati

Domani l'incontro con le parti sociali. Landini insiste sul blocco dei licenziamenti, ma l'ex capo della Bce già dal 2011 ha una ricetta: sussidi solo ai settori competitivi. Sarebbe una rivoluzione pure per Confindustria

di **CLAUDIO ANTONELLI**



Domattina **Mario Draghi** incontrerà le parti sociali. Giusto per preparare il terreno, ieri i sindacati hanno mandato due messaggi. Il primo è stato uno sciopero del trasporto pubblico locale, al quale ha aderito un numero irrisorio di autisti, che evidentemente hanno altre priorità rispetto ai delegati. Il secondo messaggio è uscito dalla bocca di **Maurizio Landini**, capo della Cgil. Il sindacalista ha deciso di presentarsi riproponendo la summa delle scelte che la sua sigla è riuscita a infondere nei giallorossi, conquistando *manu militari* il ministero del Lavoro. «Vogliamo rimettere al centro il lavoro, e anche la qualità del lavoro stesso», ha affermato ieri il sindacalista, sollecitando

una riforma degli ammortizzatori sociali. «Prima di vedere come va a finire, la giocherai la partita della proroga del blocco dei licenziamenti», ha concluso **Landini**, dopo aver spiegato ai cronisti che lui è d'accordo con «**Draghi** nel togliere la politica degli incentivi», ma che «servono politiche attive per il lavoro». Semmai riuscisse a riprendersi da un sindacalista che chiede più lavoro dopo aver chiesto sussidi per stare a casa, c'è da aspettarsi che **Draghi**, per rimettere mano al fallimento dei giallorossi, parta dalla famosa lettera della Bce dell'agosto 2011. In quella missiva che segnò la fine del governo Berlusconi, l'allora governatore della Bce evidenziava due aspetti. Primo, esigenza di riformare il sistema della contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi di secondo livello in

modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze delle specifiche aziende e «rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione». Un altro passaggio presente nella lettera del 2011 rimarcava la necessità di riformulare tutte le politiche attive del lavoro, risistemando le norme che regolano l'assunzione e il licenziamento. Obiettivo, ricollocare anche le risorse verso le aziende e i settori più competitivi. Certo, in dieci



Peso: 1-2%, 2-65%

anni si può dire che il mondo è cambiato e l'Italia, nel frattempo, ha visto una breve applicazione del Jobs act, finito in frigorifero per via dei grillini e poi delle leggi sul Covid. Nessuno si aspetta che **Draghi** entri e rispolveri per intero quella lettera nemmeno sulle tematiche del lavoro. Però è bene ricordare che gli ultimi due bollettini della Bee hanno ricordato, puntando il dito soprattutto sul nostro Paese, che cassa integrazione diffusa e prolungata con l'aggiunta del divieto di licenziamento sono una bomba sociale. Quando si toglierà il tappo esploderà la situazione. Toccherà a **Draghi** molto probabilmente togliere il tappo e al tempo stesso trovare il modo di sostituire i bonus e la cassa integrazione con risorse mirate ad agevolare nuove assunzioni nelle aziende e nei settori che dovrebbero crescere. Dirlo è facile, farlo molto difficile. Ieri, come al solito, il premier incaricato non ha detto nulla. All'uscita dall'incontro in cui **Maurizio Lupi** rappresentava Noi con l'Italia, l'ex azzurro ha riferito: «**Draghi** non ha fatto alcun

cenno al divieto di licenziare». Forse **Lupi** intendeva far filtrare la notizia che si va verso lo sblocco. A fine marzo mancano meno di due mesi. E a dire il vero anche le dichiarazioni di **Manfred Schullian**, che si è presentato per

conto del gruppo Misto e delle minoranze, sembrano portare in questa direzione. «Il presidente del Consiglio incaricato ha posto il tema delle imprese tra le priorità del governo», ha detto **Schullian**, riportando anche un secondo concetto: «Bisogna investire e limitare di erogare

contributi a fondo perduto ma finanziare le imprese così da consentire loro di riprendere l'attività una volta superata l'emergenza pandemia». Non sarebbe l'unica mossa economica che i delegati dei partiti minori ieri hanno fatto trapelare. Infrastrutture, cantieri e fisco. Sarebbero gli altri temi che presto potrebbero essere stravolti dal governo. Come, è ancora presto per dirlo. D'altronde **Draghi** ha ascoltato in silenzio le varie richieste. Molte opposte e discordanti tra di loro. Basti pensare che **Matteo Salvini**, numero uno della Lega, ha avanzato l'idea di ripristinare la flat tax per le partite Iva e avviare un sistema di prelievo semplificato. Il Pd ha chiesto l'opposto, con l'idea di concentrare le risorse sul cuneo fiscale. **Landini** si presenterà chiedendo di non applicare mai una imposta come quella introdotta dalla Lega.

In molti saranno in grande imbarazzo. Chissà come reagirà il numero uno di **Confindustria**, che meno di dieci giorni ha fatto un appello per chiedere che nessuno toccasse **Roberto Gualtieri**, il ministro che l'anno prima aveva criticato per aver creato il

«Sussidistan». In questo caso l'imbarazzo non sarà tanto per la gaffe politica, quanto per il bivio cui **Confindustria** rischia di andare incontro. Gli incentivi non sono stati solo un beneficio finito nelle tasche di chi percepisce il reddito di cittadinanza, ma anche di molte aziende che hanno beneficiato delle cosiddette *tax expenditures*. Se **Draghi** intende rilanciare il mondo del lavoro agevolando solo i settori in crescita, significa per Viale dell'Astronomia dover imboccare un cammino degno di una rivoluzione copernicana. Una novità che imporrebbe a molti imprenditori di smettere i panni degli imprenditori di Stato. Uno choc forte quasi quanto fare una legge che imporrebbe alle partecipate pubbliche di lasciare **Confindustria**. Ci vorrebbe una legge. Anzi c'è già, solo che è rimasta nei cassetti. Chissà se **Draghi** dovesse riesumarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-65%

IL NOSTRO DECALOGO

- 1 Fuori Arcuri, dentro vaccini e cure**
Basta primule, coinvolgere farmacisti e medici di base nel piano di somministrazione. Più cure a casa: i medici di base tornino a fare i medici


- 2 Dpcm addio e riaprire le attività**
Poche regole chiare, limitate, sostenibili e verificabili, basate, più che su criteri politici, su indicatori trasparenti per un ritorno progressivo alla vita


- 3 Rimuovere Tridico e Parisi**
No alla Fornero, sì alla separazione assistenza/previdenza. Bloccare il reddito di cittadinanza


- 4 Cancellare il blocco dei licenziamenti**
Basta bonus, sì a rimborsi e sostegni veri a reddito e occupazione. Nel pezzo di marzo 2020 del *Financial Times* che tutti hanno lodato Mario Draghi diceva esattamente questo


- 5 No alla patrimoniale e a nuove tasse**
Anno bianco fiscale e blocco delle cartelle per la ripresa. Stop al prelievo di solidarietà


- 6 Un recovery plan vero**
Meno fuffa verde, più lavoro. Il valore di Mario Draghi è la credibilità in Europa. Usiamola per indirizzare le risorse dove servono a noi e non agli altri: industria, lavoro, infrastrutture, scuola, sanità


- 7 Rivedere il codice degli appalti**
Bisogna velocizzare le infrastrutture: il modo più rapido per creare lavoro e reddito, sistemando trasporti e dissesto. Al via la legge sulle lobby e le influenze estere


- 8 Sì a bond per il rilancio**
Come da nostro suggerimento di marzo 2020, il Paese può accedere al mercato del debito grazie ai suoi cittadini


- 9 Flat tax**
Ripristinare ciò che il Pd ha cancellato dalle partite Iva


- 10 Riforma della giustizia civile**
Attesa da anni, il fardello della lentezza pesa su famiglie e imprese



LaVerità



Peso: 1-2%, 2-65%

POLITICA 2.0

LA SPONDA DEL QUIRINALE NELL'ORA DELLE MEDIAZIONI

di
**Lina
Palmerini**



Smontare le manovre dei veti reciproci è diventato il campo su cui sta agendo Draghi di concerto con il Quirinale. Di certo l'ex presidente della Bce e Mattarella sapevano che non sarebbe stato facile mettere insieme gli avversari di oggi - e di domani quando si tornerà alle urne - ma gli ostacoli sono perfino superiori alle attese. Non ci si aspettava per esempio che per il Pd sarebbe stato così complicato accettare la convivenza con la Lega al punto da ipotizzare un appoggio esterno - poi smentito - così come in casa leghista non si rinuncia a sventolare la flat tax - rilanciata ieri da Siri - per mettere ancora più in difficoltà il centro-sinistra. E pure il voto - mercoledì e giovedì - della base dei 5 Stelle sulla piattaforma Rousseau (ieri sera non era ancora chiaro il quesito) esigerà che i grillini vadano oggi al secondo incontro con Draghi piantando le loro bandiere.

In queste ore è in azione l'opera del capo dello Stato che insieme al premier incaricato sta preparando un terreno adatto per un Governo

“senza formule politiche” come aveva chiesto ai partiti. Una neutralità che va costruita su un minimo comune denominatore di proposte, che vale non solo per far partire il Governo ma per farlo andare avanti costruendo mediazioni accettabili per tutti. E ieri Draghi ha cominciato a spiegare in cosa consisterà questa base di convivenza: innanzitutto un piano operativo sui vaccini e poi riforme della burocrazia, giustizia, fisco e scuola. Riforme che sono la premessa indispensabile per avere il via libera di Bruxelles sulle risorse del Recovery Fund ma che sono pure l'immane elenco di ogni programma elettorale che si rispetti, di destra e di sinistra. Sono, infatti, quasi venti anni che la politica, a parte le battaglie identitarie - dalla flat tax al reddito di cittadinanza - si ritrova su alcuni macrotemi come la semplificazione fiscale o burocratica, velocizzazione dei processi civili o sblocco dei cantieri ed è su quelli che con pazienza e prudenza il premier incaricato proverà a costruire una piattaforma comune. Priorità indispensabili ma pure inattaccabili per riuscire a contrastare le spinte dei leader che in questo momento gradirebbero tenere fuori l'avversario.

Parlare infatti di Ciampi può essere fuorviante perché, a parte la

formula del mix tra tecnici e politici, lui fu dentro il panorama della sinistra diventando ministro del Tesoro nel primo Governo Prodi. E il Pd è tentato di ripetere quello schema, cioè di provare a lasciare fuori Salvini per “intestarsi” l'operazione Draghi tenendolo dentro un perimetro in cui Dem e 5 Stelle siano gli azionisti di maggioranza. Una manovra, però, che confligge con l'appello del Quirinale rivolto a tutti, nessuno escluso. Tanto più se a restare fuori è il primo partito italiano, secondo gli ultimi sondaggi. E soprattutto se davvero le parole di Salvini sull'Europa diventano fatti. La prima prova potrebbe essere oggi al voto dell'europarlamento sul regolamento del Recovery. La scorsa volta, a gennaio, la Lega si astenne ma adesso un «sì» a Draghi cambia le carte del sovranismo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**



Peso:11%

IMPRESE E MERCATI

LA SPINTA DELLA FINANZA ALTERNATIVA PER CAVALCARE LA SVOLTA

di **Innocenzo Cipolletta**

Negli ultimi venti anni le imprese italiane hanno dovuto affrontare tre shock mondiali senza precedenti: l'esplosione del terrorismo con l'attentato dell'11 settembre 2001, il fallimento di Lehman nel 2008 e la pandemia nel 2020. L'economia italiana, strettamente connessa con le altre economie mondiali, ne ha risentito. C'è chi è riuscito, sfruttando questo particolare momento, a cogliere l'opportunità per cambiare, crescere e inserirsi nel nuovo contesto, anche grazie alle opportunità che la tecnologia ha offerto. Altri stanno facendo fatica a ricollocarsi e a riuscire, con le limitazioni derivanti dalla crisi, a reindirizzare e a dare continuità alla propria attività imprenditoriale.

L'Istat ha calcolato che due terzi delle imprese italiane sopra i tre addetti si trovano in difficoltà, mentre solo un terzo circa ha reagito positivamente, percentuale che comunque supera il 50% se calcolata per il numero degli addetti, a testimonianza anche che le imprese più grandi reagiscono meglio alle difficoltà.

Per affrontare percorsi di sviluppo impegnativi e per far fronte a riconversioni è necessario dotarsi di capitali sia a titolo di equity sia di debito. Spesso il mercato del private capital, che rappresenta un'alternativa, anche sinergica al finanziamento bancario, è poco o mal conosciuto nel nostro paese. Aifi, l'associazione che rappresenta i fondi di private equity, venture capital private debt e turnaround ha ritenuto necessario realizzare un portale istituzionale di educazione finan-

ziaria a supporto delle aziende. Per questo motivo, in collaborazione con Deloitte e Legance, è nato K4G (Key For Growth).

Scopo del progetto è offrire uno strumento online agile, diretto e facilmente fruibile da imprenditori e manager interessati ad avvicinarsi al mondo del private capital, senza necessariamente dover entrare in contatto con un operatore specifico. Infatti, attraverso un test di autovalutazione ciascuna impresa può avere un'idea di come può essere valutata dal mercato. Inoltre, attraverso videopillole, webinar ed eventi dedicati alle aziende, come quello che si terrà oggi sul tema «Imprese e capitali: un circuito per ripartire», si vuole fare un passo di avvicinamento verso gli imprenditori che in questi mesi di pandemia hanno la voglia di reagire e intraprendere un percorso di crescita o di ristrutturazione.

Il mondo della finanza alternativa può essere un valido supporto nella realizzazione di progetti di internazionalizzazione, managerializzazione e innovazione. I fondi di private capital, infatti, oltre a fornire risorse finanziarie aiutano le imprese a rivedere la propria governance e ad adeguarsi alle esigenze di sostenibilità che il mercato finanziario richiede; sono in grado di offrire strategia, management e know how indispensabile per avere una visione attuale. Questo momento può diventare l'occasione per le imprese italiane di ripensare al proprio business model, per uscire dalla crisi più forti e strutturati e poter affrontare meglio le sfide globali. Del resto, a livello mondiale si sta bene registrando una crescita d'attenzione verso questo segmento da parte del mondo degli investitori istituzionali e non. I più recenti dati Preqin sti-

mano una crescita continua del private equity che, a livello europeo, toccherà i 1.038 miliardi di dollari gestiti nel 2025; una crescita ancora più consistente è prevista per il private debt che si stima incrementerà l'attività del 17,3% con 576 miliardi di dollari gestiti nel 2025.

La crescita dell'economia italiana è senz'altro appesantita dal debito, ma oggi il contesto è differente. Essere in Europa significa appoggiarsi e poter ricevere aiuto attraverso gli strumenti che si stanno mettendo in campo per superare questa ennesima sfida e i fondi del Next Generation Eu ne sono un esempio. Capitali che, se usati bene, possono invertire la rotta e virare verso un Paese più digitalizzato, con migliori infrastrutture e una sanità ugualmente efficace su tutto il territorio. Ma i capitali pubblici sono ancora più efficaci se vengono uniti ai capitali privati che, grazie alla loro modalità di gestione e intervento, sanno meglio selezionare e dirigere le imprese.

Sarà infatti fondamentale che tra le misure prese dal Governo, anche utilizzando le dotazioni di fondi europei, si dia grande spazio agli incentivi dei fondi di private capital, aiutando la nascita di nuovi operatori e il consolidamento degli esistenti, il tutto a servizio dell'economia reale.

Presidente Aifi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****Il sadico Salvini**

All'arrivo in Sicilia di una nave di migranti, chissà quanti dirigenti del Pd si saranno precipitati sui social in una spaccata sovranista che desse loro una splendida scusa per non salire con lui sullo zatterone di Draghi. Invece, oltre a un inno alla cara madre Europa, vi hanno trovato una foto crepuscolare della sua cameretta d'infanzia. Per dare l'idea, l'immagine più trasgressiva era un selfie con Bertolaso.

Nella conversione che ha colto l'apostolo delle felpe sulla via tra il Papeete e Bruxelles, c'entrano San Giorgetti e i Draghi, con il contorno di produttori del Nordest smaniosi di essere governati da un professionista, ma non è difficile scorgere anche una giocosa vena di sadismo. La si è vista

affiorare quando Salvini ha promesso «assidue frequentazioni» con il Pd, già pregustando la reazione di Zingaretti, il quale si contorce tra il desiderio di rifiutare quella mano tesa, apparentemente disinfettata da ogni intenzione ostile, e l'impossibilità di farlo senza passare per irresponsabile. Il Salvini convertito in euro è come un rapper che si imbuca a una festa di gala, ma ostentando tale cortesia che nessuno dei presenti se la sente di mandarlo via e nemmeno di andarsene, per paura di sembrare prevenuto. A Zinga non resta che l'arma fine-di-mondo: proporre Greta Thunberg all'Ambiente e Carola Rackete all'Interno. Ma state certi che, pur di fargli un dispetto, il nuovo Salvini iscriverrebbe alla Lega Euro anche loro.



Peso:8%



LE MOSSE DEL CARROCCIO A BRUXELLES

Un colpo al sovranismo

di **Massimo Franco**

La Lega che a Bruxelles difende Mario Draghi dall'attacco dell'ultradestra tedesca, sua alleata, magari è un episodio minore.

continua a pagina 2

📌 La Nota

LA NUOVA FASE DESTABILIZZA IL SOVRANISMO IN EUROPA

di **Massimo Franco**
SEGUE DALLA PRIMA

Eppure potrebbe suonare come il primo sintomo di un avvistamento del gruppo sovranista: una nebulosa della quale il partito di Matteo Salvini è da almeno due anni, dalla vittoria alle Europee del 2019, la formazione di punta; e che ora, in nome dell'ingresso nella maggioranza guidata dall'ex presidente della Bce, promette di diventare l'anello debole. La contraddizione esiste da sempre. Molti dei referenti di Salvini rimangono i più ostili agli aiuti all'Italia. Ma in precedenza il Carroccio non voleva vedere i contrasti. La virata successiva alla caduta del governo di Giuseppe Conte, però, ha cambiato lo schema. E il gruppo che appena l'11 gennaio scorso si

era astenuto sul piano anti-crisi europeo, Lega inclusa, bollandolo come rigorista, ora entra in tensione. I ventinove eurodeputati salviniani sono osservati con sospetto da tutti. Se dicessero sì a quel piano eviterebbero l'imbarazzo per la delegazione del Carroccio, attesa oggi per la seconda volta da Draghi. In caso contrario, destabilizzerebbero il gruppo a cui appartengono anche con Marine Le Pen. Si tratta di un passaggio delicato. AfD smentisce la rottura con la Lega. Ma fonti leghiste a Bruxelles fanno sapere che decideranno dopo l'incontro odierno con Draghi. La tensione sottolinea quanto le sponde estremiste del Carroccio aspettino di capire se sia una svolta tattica, o strategica: quella che dovrebbe avvicinarlo al Ppe. La strada è irta di incognite. Ma fa impressione assistere alla polemica con AfD, che ieri ha attaccato Draghi alla Bce «per la spesa senza controlli» di cui «la Germania pagherà il conto». Marco Zanni, leghista e presidente del gruppo Identità e democrazia, gli ha replicato: se Draghi ha difeso «economia lavoro e pace sociale», ha detto Zanni, senza privilegiare interessi nazionali, è «un titolo di merito». Sono scarti che riflettono quello in politica interna, e il tentativo di ridefinire un'identità. È una



Peso:1-2%,2-17%



virata tardiva e in qualche misura obbligata; simile, peraltro, a quella che il Movimento 5 Stelle fece nel 2019 in occasione dell'elezione della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Ma va registrato lo slittamento di due forze fino a pochi anni fa contrarie all'euro, verso posizioni filo-europee. Ieri Salvini è arrivato a dire: «Se qualche potere forte dell'Europa aiuta l'Italia a curarsi, evviva». Le prossime mosse faranno capire quanto ci sia di tatticismo

e di opportunismo; e quali altri passi dovrà compiere. Una volta preso atto di un cambio di scenario e di fase sul piano internazionale, dall'Europa agli Usa, tornare indietro comporterà un costo alto. La domanda è se il vertice della Lega saprà interpretare un europeismo che non sia solo decorativo e posticcio.



Peso:1-2%,2-17%



I CINQUE STELLE E LE SCELTE ONLINE

La piattaforma come rito

di **Marco Imarisio**

Se la liturgia conta più di un governo di salvezza nazionale, i Cinque Stelle hanno un problema enorme.

continua a pagina 8

 **Il commento**

Una liturgia senza senso, foglia di fico per i leader

di **Marco Imarisio**

SEGUE DALLA PRIMA

E infatti. Era un passaggio annunciato, figlio della necessità urgente di evitare una implosione definitiva. Ma anche al netto delle attuali convulsioni del M5S, il ricorso alla piattaforma Rousseau per decidere del futuro governo Draghi rimane una messinscena. Alle elezioni politiche del 2018, il M5S ottenne il favore di 10.732.066 italiani. Quando ci fu il via libera al patto con la Lega, su Rousseau votarono 44.796 iscritti, mentre

l'anno seguente a esprimersi sulla alleanza giallorossa furono in 79.364. Oggi come allora, è una questione di metodo. Davvero qualche decina di migliaia di persone può decidere su una questione che riguarda l'intero Paese? E gli altri? Senza contare il fatto che il M5S ha già dato il suo sì convinto all'ingresso nel nuovo esecutivo, con tanto di lista dei desideri stilata da Beppe Grillo in persona. Che l'apparenza conti più della sostanza è provato anche dai tempi. Giovedì sera, quando si saprà il risultato, le consultazioni di Mario Draghi dovrebbero essere in

corso. Ancora non è dato conoscere il suo programma ufficiale. Non è solo una questione di Galateo istituzionale. O il momento che stiamo vivendo è davvero drammatico, oppure abbiamo scherzato. La verità è che il voto su Rousseau serve ancora una volta a certificare una scelta già fatta, che va contro ogni principio del M5S, per come l'abbiamo conosciuto. Ma proprio a questo servono i leader e i capi politici. Sono loro che devono prendersi la responsabilità di spiegare, a tutti i loro elettori, le ragioni di una svolta. Non è come esprimere la preferenza su un

candidato del Movimento al consiglio comunale. Il voto online su questioni che determinano la stessa identità del M5S continua a essere una foglia di fico. Appena ieri gli stessi parlamentari scelti tramite consultazione su Rousseau ne contestavano la legittimità, definendola una piattaforma privata, talvolta inaffidabile. E adesso, come per magia, ecco che torna a essere un meraviglioso strumento di democrazia diretta. Dai, neanche all'asilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,8-13%



LE CAPACITÀ NECESSARIE

di **Antonio Polito**

Dopo anni passati a cercare un «popolo» mitico e indistinto su cui fondare effimere fortune elettorali, ora è il popolo che cerca una élite per farsi guidare fuori dal guaio in cui siamo. Si spiega così l'ampio favore con cui

gli italiani hanno accolto l'incarico a Draghi e il suo tentativo di formare un governo. Il sostegno quasi unanime delle forze politiche ne è una conseguenza.

continua a pagina 11

Il sostegno a Draghi di quasi tutte le forze politiche è una conseguenza dell'ampio favore dei cittadini

L'analisi

SE ORA È IL POPOLO A VOLERE UN'ÉLITE

Nella storia d'Italia le classi dirigenti hanno svolto spesso un ruolo decisivo

di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

Ci sarà del resto una ragione se in tutta la storia umana ogni società, anche la più semplice, ha conosciuto una qualche forma di stratificazione sociale. C'è sempre bisogno di un ceto di persone, dotate di speciali capacità, in grado di svolgere funzioni vitali: dai sacerdoti/agronomi delle civiltà mesopotamiche, agli inventori di vaccini in quelle contemporanee. Ma le competenze, addestrate in lunghi e faticosi periodi di apprendimento, e le gerarchie di valori che in-

vitabilmente creano tra i membri della società, non bastano a formare una élite. Perché questa trasformazione avvenga c'è bisogno di qualcosa di più del sapere: serve la capacità di interpretare l'interesse generale, di mettere le proprie capacità al servizio della nazione, di unirle intorno a una meta.

In fin dei conti la democrazia politica, con il suo sistema della rappresentanza, non è altro che la ricerca di un equilibrio tra il popolo e le élite. Quando questo connubio riesce, hai Franklin Delano Roosevelt, rampollo di una delle famiglie più antiche d'America, eppure ricordato per aver vinto la guerra alla povertà della Grande Depressione. Quando le élite si comporta-

no come il Principe di Salina, che rifiuta la carica di senatore del nuovo Regno d'Italia, convinto che tutto deve cambiare perché tutto rimanga com'è, allora è un'altra storia.

Eppure anche in questa storia, la storia d'Italia, ci sono stati periodi e fasi in cui le élite hanno svolto un ruolo decisivo. Il banchiere antifascista Raffaele Mattioli, l'im-



Peso:1-4%,11-44%

prenditore partigiano Enrico Mattei, l'industriale cosmopolita Gianni Agnelli, letterati e poeti come Italo Calvino o Pier Paolo Pasolini, hanno rappresentato per la nazione una guida che andava al di là e al di sopra della politica, e spesso anche oltre il proprio interesse di ceto. L'Italia del dopoguerra ha dimostrato di avere eccome una élite, e la cosa non è stata ininfluente nello straordinario successo economico di quegli anni, nella travolgente modernizzazione di un Paese uscito dalla guerra non solo sconfitto, ma provinciale, arretrato e bigotto.

È vero però che negli ultimi decenni si è affermata un'altra idea di élite: più simile alla casta brahminica dell'India, al ceto chiuso delle società di antico regime, concentrata sull'obiettivo di autoriprodursi cibandosi di potere. E non parlo solo del personale politico prodotto da partiti in precipitosa cadu-

ta di rappresentanza e prestigio. Ma anche della classe dirigente che stava fuori dal Parlamento, nell'apparato pubblico, nelle imprese, nelle università, nei corpi intermedi, e che si è mangiata a bocconi lo Stato, appesantendolo con un debito pubblico mostruoso, privatizzando i profitti e pubblicizzando perdite e sacrifici. Questo ha infuriato l'opinione pubblica; e le ha anche fornito un grande alibi per non vedere le colpe comuni, di tutti, giustificandole con il cinismo di pochi. Si spiega così perché ogni volta che per rimetterci in sesto abbiamo dovuto far ricorso alle élite, come con il governo Ciampi e il governo Monti, ci sia poi stato un colpo di frusta; e siano nati proprio allora movimenti politici, pur diversissimi tra loro come il berlusconismo nel 1994 e il grillismo nel 2013, entrambi basati su quella che Ortega y Gasset descrisse co-

me «la ribellione delle masse».

Sappiamo che Mario Draghi proviene da una tradizione di servizio all'interesse nazionale tra le più impeccabili e severe, quella della Banca d'Italia di Stringher, di Einaudi, di Ciampi. Una fucina di classe dirigente nel senso migliore, le cui qualità Draghi ha esportato in Europa e nel mondo, ricavandone ammirazione e rispetto. Però, nonostante questi quarti di nobiltà, neanche lui potrà sfuggire ai rischi che la situazione comporta.

Il primo è il seguente: c'è ancora oggi, nel declino italiano, abbastanza élite di qualità per guidare uno sforzo di rinascita nazionale? Nel governo Ciampi del 1993, tanto per dire, c'erano un giurista come Gino Giugni, un intellettuale come Alberto Ronchey, un politico come Beniamino Andreatta. Il secondo interrogativo è più indiscre-

to: sarà questa nuova classe dirigente, chiamata alla prova della pandemia dal fallimento della lotta dei galli politici, capace di «sporcarsi» le mani? Di rischiare cioè anche la critica e il dissenso che inevitabilmente arriveranno di fronte alle scelte difficili? Perché tra le tante qualità dell'élite non sono il distacco aristocratico e la raffinatezza dei modi quelle più richieste dai tempi che viviamo. Ogni governo è politico. E la politica democratica è sempre lotta e combattimento, anche senza ricorrere al brocardo di Rino Formica su «sangue e merda». Lo è perfino quando ci si trova alle spalle il grande consenso popolare che oggi accoglie la speranza Draghi.

Interrogativi/1

C'è ancora oggi, nel declino italiano, abbastanza élite per guidare una rinascita?

Interrogativi/2

Questa nuova classe dirigente chiamata alla prova sarà capace di «sporcarsi» le mani?



Enrico Mattei (1906-1962)
È stato il fondatore dell'Eni



Gianni Agnelli (1921-2003)
Ha guidato il gruppo Fiat



Carlo Azeglio Ciampi (1920-2016)
È stato presidente della Repubblica



LO SPECCHIO DEI PARTITI

di **Venanzio Postiglione**

Lo specchio. Ecco cosa sta succedendo. I partiti scrutano la propria immagine riflessa: non come Narciso, che si guardava nell'acqua e si piaceva tanto, ma con tutti i dubbi e le incognite di una stagione di passaggio. Quello che era, e si vedeva, già adesso non

esiste più. Lo specchio è Mario Draghi. Febbraio del 2021 diventa una data che divide in due la storia politica degli ultimi tempi: ci sono i vecchi partiti prima dell'incarico e ci saranno i partiti riveduti e corretti del nuovo corso.

continua a pagina 26

Effetto Draghi Dopo anni passati a chiedere «valori comuni», la nuova vita dei partiti non è uno scandalo: se dura, finché dura. La parola chiave adesso è governabilità

LEGA E 5 STELLE ALLO SPECCHIO IL POPULISMO (QUASI) SPARITO

di **Venanzio Postiglione**

SEGUE DALLA PRIMA

La parola chiave è governabilità: per i prossimi mesi e come rincorsa per i prossimi anni. La stazione è quella che verrà, ma il treno passa oggi.

I Cinque Stelle già transitati dal vaffa all'Europa, da Salvini al Pd, sono a un passo dall'ex presidente della Bce. Nel rifiuto a caldo parlava la pancia, poi è arrivata la politica. Quella che aveva scelto Bruxelles e battezzato il secondo Conte. Beppe Grillo, il fondatore, si è schierato per il via libera. E Luigi Di Maio non sa più come dirlo, «saremo decisi come prima», anche perché ha spiegato più volte che il Movimento è «il baricentro del Pae-

se» e garantirà «la tenuta del sistema». Ma la genetica è la genetica. Per cui ci sarà l'ultimo (simbolico e paradossale) omaggio alle radici: il voto su Rousseau di domani e dopo per decidere il sostegno a Draghi. Il «no» riporterebbe i Cinque Stelle indietro di anni, giusto o sbagliato che sia, il «sì» segnerebbe il passaggio definitivo (definitivo come possibile in Italia) a partito di governo.

Qualcuno, però, ha fatto un salto ancora più in alto. Non tanto la Lega, che guida già Regioni e Comuni, ma proprio Matteo Salvini. Dritto e deciso. «Niente veti, il cuore oltre l'ostacolo, accogliamo l'appello di Mattarella». Chi saranno mai Orbán, Trump e gli anti-euro? Il Capitano ha difeso Draghi dai sovranisti tedeschi di Afd e ha rivisto anche la linea sui migranti, che gli aveva portato un diluvio di consensi ma aveva spaccato l'Italia. «Proporremo l'adozione della legislazione europea. A noi va bene che il tema sia trattato co-

me in Francia e Germania, con le stesse regole. Coinvolgendo la Ue». La svolta è compiuta, anche la corsa all'ironia è partita. La battuta più rilanciata prevede altri due giri di consultazioni e poi Salvini che se ne uscirà con «prima gli immigrati».

Ma a parte il sarcasmo, a parte la rapidità dello scatto, la questione politica è evidente. Con Silvio Berlusconi così vicino a Draghi e Giorgia Meloni così lontana, Salvini si prende adesso o mai più il centro del centro-destra, la leadership della maggioranza che verrà (se verrà) dopo il voto. Magari gioca un ruolo



Peso:1-4%,26-35%



anche l'astinenza da potere, un anno e mezzo dopo: vedremo. Che la guerra a Bruxelles e ai Paesi amici fosse insensata e controproducente si sapeva da sempre: ma l'epoca della pandemia l'ha fatto capire a tutti o quasi a tutti. Non esiste un'Italia fuori dall'Europa o contro l'Europa: l'arrivo di Draghi fa rivivere quel filo che dalla visione di Spinelli alla tenacia di De Gasperi ci ha sospinto nel gruppo degli ideatori e dei fondatori. Che ci siano «convertiti» della prima o ultima ora non è una tragedia. Al contrario. Se vogliamo, conferma la bontà della causa.

E siamo al punto. Dopo anni passati a chiedere «valori comuni», «confronto e non scontro», «accordo sulle regole di fondo», la nuova vita dei partiti populistici e sovranisti (se dura, finché dura) non è uno scandalo. «La Gre-

cia, conquistata, conquistò il selvaggio vincitore», scriveva Orazio: pareva che avessero vinto i Romani, con le armi, ma in realtà vinsero i Greci, con le arti e la cultura. Questione di flessibilità. Sono più di duemila anni che chi passa da Roma afferra il vento e aggiusta le vele.

È l'effetto Draghi che fa cadere lo spread, d'accordo, ma ancor più costringe i professionisti della protesta a percorrere l'ultimo miglio. A mettersi nell'ottica del governo possibile. A riscoprire un clima diverso e addirittura civile. Il premier incaricato non è «santo subito» ed è soltanto all'inizio di un lungo percorso, ma la rivoluzione all'interno dei partiti appare un fatto acquisito. Così come l'insistenza sul lavoro e sulla scuola, nei primi colloqui, sembra già un cam-

bio di passo. Giovedì il Duomo di Milano apre di nuovo ai turisti, si capisce che l'Italia tutta vuole ricominciare a vivere. Sta aspettando.

Potevano farcela da soli, i partiti del populismo che fu: ma ci provavano piano piano. Serviva una scossa, un leader esterno e riconosciuto, uno specchio per guardarsi e quindi cambiare in fretta. In un monologo strepitoso, anno 1995, Giorgio Gaber esordisce con la frase «secondo me quella sedia lì va spostata». Sembra facile, ma diventa un tormentone, chi può toccarla e perché, con quali forze, occhio ai sondaggi, attenti alla Costituzione, magari ci vorrà un referendum, però «non si troveranno mai 500 mila firme per spostare una sedia». E allora, signo-

re e signori, «non resta che affidarsi a una figura autorevole e competente, forse un tecnico». In effetti.

Il Movimento

**La genetica è la genetica
Per questo ci sarà l'ultimo
omaggio alle radici:
il voto su Rousseau**

Il Carroccio

**Qualcuno ha fatto un salto
ancora più in alto
Salvini: «Niente veti,
il cuore oltre l'ostacolo»**





Risponde **Aldo Cazzullo**

I MIGRANTI E LA GIUSTIZIA NODI DEL GOVERNO DI TUTTI



Caro Aldo,
a proposito della sua risposta sulle «poltrone dei politici» (Corriere, 7 febbraio), siamo sicuri che l'accezione negativa del termine sia esclusivamente la spia di un preconcetto degli italiani verso il potere? Io credo di no. Quando le forze politiche si rinfacciano, in maniera speculare a seconda di chi è al governo, di «essere attaccati alle poltrone» certo non contribuiscono a fornire un'immagine alta della politica e dei politici. Non può quindi stupire se simili affermazioni inducano l'opinione pubblica a ritenere che l'occupazione del potere sia una prassi diffusa e consolidata. Con una metafora calcistica direi, che

in questo caso, i politici abbiano commesso un clamoroso autogoal.

Pier Francesco Veronica,
Novara

Caro Pier Francesco,
Lei ha ragione. La politica ha delegittimato se stessa, muovendosi nelle logiche per cui i politici sono sempre gli altri. «Poltrone» è una parola di cui si fa un uso volgare. Ma ha notato che nessuno, nello stucchevole rito delle dichiarazioni ai tg, usa più la parola «partito»? Ora si dice «forza politica», ovviamente al servizio di «famiglie e imprese», binomio retorico ormai inevitabile.

Lo spettacolo di questi giorni, con la nascita repentina di una vasta maggioranza disposta a sostenere Draghi, rivela

cosa era ormai diventata la propaganda, alimentata dalle varie macchine social: un cumulo di sciocchezze. Salvini non era fascista quando chiedeva di combattere — sia pure con i toni strumentali che ben conosciamo — il traffico di esseri umani, Orfini non era comunista quando chiedeva di aumentare le tasse sulle rendite finanziarie; semplicemente entrambi esprimevano due linee — la difesa dei confini, una politica fiscale progressiva — che in tutto il mondo appartengono rispettivamente alla destra e alla sinistra. Ora destra e sinistra all'apparenza vanno al governo insieme. In realtà, entrambe sostengono il governo Draghi. Dovranno smettere, almeno per qualche mese, di considerare l'avversario un nazista o

uno stalinista. Resta il merito dei problemi. Se arriva un barcone davanti a Lampedusa, che si fa? Lo si accoglie o lo si rimanda indietro? E sulla giustizia come faranno a convivere grillini e berlusconiani? Per Draghi non sarà semplice. Anche lui, più che di una *claque*, avrà bisogno di un sistema mediatico e di un'opinione pubblica critici. Perché l'importante non è non commettere errori, ma saperli riconoscere.



Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a

«Lo dico al Corriere»
Corriere della Sera
via Solferino, 28
20121 Milano
Fax: 02-62827579



lettere@corriere.it
letterealdocazzullo@corriere.it



Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere»
«Lo dico al Corriere»



Da ora c'è anche la pagina Instagram
@cazzulloaldo



Peso:18%

*Il Recovery e il ruolo dei privati*

La finanza con un'anima

di Mario Calderini

Una delle cose più sorprendenti, in questa strana luna di miele tra il primo ministro incaricato e i partiti politici, è la rapidità con la quale è svaporata l'ossessiva criminalizzazione della finanza e dei finanziari che aveva ispirato la dialettica dell'antipolitica e del sovranismo fino a ieri. Ma poiché tutte le lune di miele durano finché durano, una delle urgenze del prossimo governo, in questa breve tregua, sarà dare un'anima sociale e inclusiva alla finanza, per non incagliarsi immediatamente nella diffidenza o peggio nell'ostilità dei cittadini. Il futuro governo Draghi ha un vantaggio cruciale, quello di avere molte risorse da investire. Con un gigantesco problema in più, quello di doverle investire per arginare non solo una tempesta finanziaria ma una combinazione senza precedenti di crisi sanitarie, economiche e sociali. In questo contesto, chiunque porrà la questione in termini di scelta secca tra rigore e solidarietà o tra austerità e crescita è destinato a soccombere. L'unica soluzione è sottrarsi a questa finta alternativa scegliendo come compagni di viaggio verso la ripresa una finanza e un'industria che siano disponibili a fare due cose insieme, a sintetizzare in sé stesse la capacità di sostenere la crescita e insieme di prendersi cura delle grandi sfide sociali e ambientali, non per etica ma per la consapevolezza di essere parte di una sfida in cui nessuno può permettersi di essere ingordo o estrattivo.

È a tutti evidente che le risorse pubbliche da sole non basteranno a sostenere la ripresa economica e sociale ma sarà necessario rivolgersi a tutte le forme di commistione possibili tra pubblico e privato. Proprio in questo risiede il rischio di segnare una nuova profonda lacerazione tra finanza, industria e società, di insinuare tra i cittadini il dubbio che le risorse di Next Generation

vadano a favore di pochissimi. L'unico modo per evitare questo rischio è di rivolgersi a capitali privati che siano disposti ad accettare che l'impatto sociale, robustamente misurato e verificato, diventi elemento vincolante negli impegni con la controparte pubblica. In parole più esplicite, a mettere l'impatto sociale misurato come condizione necessaria alla possibilità di fare profitti, ogniqualvolta si usino risorse pubbliche. Se non sarà così, se i cittadini non dovessero sentirsi tutelati nei patti tra Stato, finanza e imprese, la rabbia sociale sarebbe pronta ad esplodere, questa volta con esiti imprevedibili. A questo punto è lecito domandarsi se esista una finanza disposta a fare ciò. La finanza è in grande trasformazione: tutti gli operatori, per reputazione, protezione dai rischi di lungo termine o per semplice imitazione, si affannano ad aderire convintamente alla sfida della sostenibilità ambientale e sociale. È una buona notizia per il nuovo governo? Forse, ma non necessariamente. La sfida delineata richiede un impegno che si misuri in un contributo effettivo alla trasformazione ambientale e sociale, a beneficio dei cittadini. L'adesione ai principi di sostenibilità oggi adottati dai mercati finanziari e purtroppo anche dalle istituzioni finanziarie europee è troppo smaccatamente tesa alla conservazione dello *status quo* e delle rendite di posizione per poter funzionare come elemento di sintesi tra bene comune e interesse privato, tra prosperità e solidarietà. La finanza privata di cui avremo bisogno, tutte le volte che sarà chiamata a interagire con i capitali pubblici, dovrà essere intenzionale, misurabile e addizionale, dovrà cioè essere *impact investing*. Che significa molto semplicemente che i termini contrattuali del partenariato dovranno specificare le condizioni di impatto sociale con la stessa cura, precisione e coerenza con cui vengono specificate quelle finanziarie. L'*impact investing* è un'avanguardia estrema della finanza sostenibile, ma è l'unica forma che contiene il codice genetico che serve ad alimentare quella forza trasformativa di cui avremo disperatamente bisogno per rispondere alle sfide senza alimentare le disuguaglianze e la rabbia sociale.

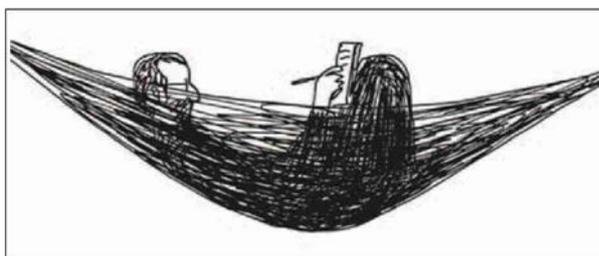


Peso:27%

L'amaca***Evviva
l'anno zero***di **Michele Serra**

Tutti sono contenti dell'arrivo del governo Draghi (perfino Meloni che rimane all'opposizione per sfilare di mano al Salvini il *copyright* del sovranismo, ma giudiziosamente promette di non opporsi ai «provvedimenti necessari»). E se tutti sono contenti, qualcosa vorrà pur dire. In positivo, vuol dire che effettivamente l'arrivo di Draghi risponde a un gigantesco problema di competenze e di autorevolezza. Tanto gigantesco che perfino chi fino a ieri l'altro indicava le competenze e l'autorevolezza come un inganno del potere, oggi le applaude. Come se si sentisse sollevato dall'obbligo di fingersi ministro, o sottosegretario, o classe dirigente. A pensarci bene, dev'essere stato faticosissimo. In negativo, vuol dire che la politica nel suo complesso è rassegnata al commissariamento, dunque a una

dichiarazione ufficiale di inettitudine. Rispetto all'esperimento Napolitano-Monti (diverso per molti aspetti, ma identico nella palese volontà di sottomettere i partiti, tutti, e dunque anche il Parlamento, a superiori urgenze), il mugugno è assai più limitato. Dibba e poco altro. E questo non è un dettaglio. È una resa in piena regola. Significa che la politica tocca il suo punto più alto di stanchezza, di crisi di identità, di auto disistima. Per chi crede nella democrazia rappresentativa, fondata sul potere delle assemblee elettive, non è una bella notizia. Vuol dire che la famosa crisi della rappresentanza è così profonda che la rappresentanza stessa ha ben poco da obiettare alla sua messa in mora. Se siamo tutti con Draghi, dunque, è anche perché siamo tutti coscienti di essere, politicamente, all'anno zero.



Peso:17%

**Il punto****Le insidie nascoste
nelle troppe attese**di **Stefano Folli**

Sembra che al Parlamento europeo un deputato della Lega, Zanni, sia entrato in conflitto verbale con un collega tedesco dell'estrema destra (AfD) che attaccava Draghi.

● a pagina 27

Il punto**Le insidie nascoste
nelle troppe attese**di **Stefano Folli**

Sembra che al Parlamento europeo un deputato della Lega, Zanni, sia entrato in conflitto verbale con un collega tedesco dell'estrema destra (AfD) che attaccava Draghi. L'italiano lo ha redarguito, difendendo a spada tratta l'operato del premier incaricato in chiave, diciamo così, patriottica. L'aspetto singolare è che fino a poco tempo fa la Lega e la destra tedesca erano stretti in un patto inscalfibile, almeno in apparenza, volto a demolire l'Europa dei "poteri forti". Lo stesso Zanni si era dato da fare, senza successo, per portare il leader inglese anti-Ue, Nigel Farage, nel gruppo Identità e Democrazia, lo stesso dal quale vuole oggi espellere gli ex amici di AfD. Tutto questo nello stesso giorno in cui Salvini cambia posizione anche sulle politiche verso i migranti e chiede che l'Italia si uniformi alle scelte compiute dai maggiori partner europei, Francia e Germania. Con l'argomento, tipico dei non-sovrani, che sull'immigrazione l'Italia non può fare da sola e ha bisogno dell'aiuto dell'Unione.

Forse il capo leghista ha ragione: se la Lega deve cambiare linea, tanto vale farlo fino in fondo, senza zone ambigue. Questo le permetterà di giocare con le nuove regole di Draghi, da lui esposte via via ai partiti che lo raggiungono per il secondo giro di consultazioni. Tali regole sono in realtà i principi programmatici su cui sta prendendo forma l'esecutivo. Linee

generali, ma chiare. Paletti che non potranno essere scavalcati da chi voglia restare nel recinto di una maggioranza larga, anzi molto larga ma non equivoca. Il presidente incaricato in sostanza chiede piena adesione all'idea d'Europa: chi appoggia l'esecutivo deve sostenere lo sforzo per integrare nel tempo l'Unione a tutti i livelli. Inoltre deve condividere l'atlantismo, ossia il valore di una comunità occidentale fondata sulla *partnership* tra Stati Uniti ed Europa. Un messaggio a Biden.

Il resto ne deriva. A cominciare dal Recovery Plan da riscrivere con le riforme connesse (giustizia, pubblica amministrazione, fisco). Poi c'è la campagna vaccinale da accelerare e la scuola da rimettere in funzione tentando di far recuperare ai ragazzi il tempo perso. Si capisce che una Lega impacciata potrebbe cascare su uno di questi punti. Ma Salvini è abbastanza spregiudicato da non esitare: abbandona AfD – avrebbe dovuto farlo da tempo – e si iscrive senza nostalgie putiniane al partito atlantico. L'obiettivo è fin troppo chiaro: ritagliarsi un posto privilegiato sotto l'ombrello del governo di salute pubblica; suggerire all'opinione pubblica che è il centrodestra



Peso:1-3%,28-25%



a interpretare al meglio la nuova fase d'emergenza rispetto a un centrosinistra in affanno e ai 5S in seduta psicanalitica. Non è così, ovviamente. Ma è vero che l'equilibrio tra le forze che sostengono le larghe intese è un problema che il presidente del Consiglio non potrà sottovalutare, una volta che i primi entusiasmi si saranno raffreddati. Un'altra insidia riguarda la polemica pretestuosa sulla durata dell'esecutivo: alcuni mesi, un anno, fino al termine della legislatura? Nessuno può fissare un limite di tempo, ma è chiaro che Draghi e i suoi ministri – tecnici o politici che siano – dovranno lavorare ogni giorno come se avessero davanti un orizzonte di anni. Così da lasciare comunque un segno nella

vita della nazione. Un altro rischio riguarda l'eccesso di aspettative fiorite qui e là. Troppe attese producono poi delusioni difficili da gestire. Non a caso ieri Draghi ha fatto capire che la ripresa non sarà rapida e potrà essere faticosa. Nessuno ha la bacchetta magica.



Peso:1-3%,28-25%

Cosa accomuna i governi Ciampi, Monti e Draghi

Tre stagioni, un vento solo

di Miguel Gotor

Negli ultimi trent'anni è la terza volta che il sistema italiano ricorre a personalità esterne ai partiti per tagliare di netto dei nodi divenuti troppo ingarbugliati.

In tutti e tre i casi la scelta è ricaduta su tecnocrati di altissimo profilo, con una chiara impronta di *civil servant* e con alle spalle autorevolissimi percorsi professionali nel mondo dell'economia, delle banche e dell'alta finanza, inevitabilmente caratterizzati da reti di relazione di tipo internazionale e cosmopolita.

Così è avvenuto con l'ex governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi nel 1993, con l'ex rettore dell'università Bocconi e Commissario europeo Mario Monti nel 2011 e ora con l'ex governatore della Banca d'Italia e della Banca centrale Europea Mario Draghi.

Forse non è inutile riflettere sugli elementi in comune e sulle differenze che hanno innescato queste esperienze commissariali.

In comune hanno il fatto che tutti e tre gli esecutivi sono nati sotto l'egida e l'impulso del capo dello Stato (Scalfaro/Ciampi; Napolitano/Monti; Mattarella/Draghi) che ha scelto questo tipo di personalità giudicandole l'estrema risorsa per tutelare l'interesse nazionale di cui sono i supremi garanti.

Inoltre, le tre storie sono apparentate da un elemento ancora più importante, ovvero sono state attivate in un momento di ridefinizione del nesso nazionale-internazionale, in particolare del vincolo esterno con l'Europa fuori dal quale non c'è salvezza né speranza per il nostro Paese. Nel 1993 vi era la necessità di preparare l'Italia all'ingresso nell'euro nel rispetto dei vincoli di Maastricht fissati l'anno prima, acuiti dal timore che altrimenti avrebbero potuto prevalere i progetti secessionisti del nord più produttivo del Paese. Nel 2011, sotto i colpi galoppanti dello spread, l'Italia arrivò a un passo dal default se non si fossero realizzati alcuni provvedimenti richiesti in una lettera dei vertici della Bce al governo Berlusconi.

Come forse si ricorderà, il *Corriere della sera* scelse di accompagnare la pubblicazione di quella missiva con un editoriale di Monti dal significativo titolo "Il podestà forestiero", in cui si rivendicava che in quella fase «le decisioni principali sono state prese da un "governo tecnico sopranazionale" e, si potrebbe aggiungere, "mercataista", con sedi sparse tra Bruxelles, Francoforte, Berlino, Londra e New York». Forti del senno del poi quell'intervento poté sembrare un'autocandidatura, ma in realtà era un ultimo invito rivolto al governo italiano di intraprendere la strada dell'austerità a trazione tedesca in un clima di larghe intese.

Adesso la partita europea riguarda la gestione degli oltre duecento miliardi del Recovery. In tutta evidenza i prestatori di denaro a debito di oggi vogliono avere le migliori garanzie possibili che quelle somme non vadano sprecate e possano formare quello che proprio Draghi ha chiamato il "debito buono",



Peso:42%



funzionale cioè ad alimentare lo sviluppo: una clausola di auto-tutela ben comprensibile se consideriamo la tara ormai pluridecennale del debito pubblico italiano.

Sul piano politico l'apertura di queste parentesi tecnocratiche ha sempre svolto una funzione di tregua servita ad accompagnare una scomposizione e una ricomposizione del quadro partitico.

L'avvento di Ciampi si fondava sull'esaurimento della cosiddetta «Repubblica dei partiti», di cui sarebbe stato storicamente l'ultimo esecutivo. Quel sistema proporzionale era impostato su culture politiche identitarie forgiate dalla guerra fredda che stavano venendo meno sotto i colpi contingenti di Tangentopoli, ma soprattutto a causa del mutato contesto internazionale che le aveva giustificate e rafforzate oltre i loro stessi meriti. Scalfaro e Ciampi scelsero un esecutivo misto, formato da tecnici d'area, da tecnici indipendenti e da alcune figure politiche non di primissimo piano.

Il governo Monti, invece, si instaurava sulla crisi manifesta del sistema di potere berlusconiano, sul piano politico incrinato dalla rottura con l'alleato di sempre Gianfranco Fini e dal fatto che scontava un serio problema di reputazione internazionale a causa dell'esplosione del «caso Ruby», la presunta nipote di Mubarak. La scelta di Napolitano e di Monti fu diversa da quella di Ciampi e condizionata dal fatto che bisognava effettuare draconiani tagli di spesa pubblica e una dura riforma del mercato del lavoro: questa volta i partiti preferirono fare un passo indietro, favorendo un governo dei professori con l'idea di potere più agevolmente prendere le distanze da quell'esperienza come nei fatti fece soprattutto Berlusconi.

Vedremo quale sarà la formula adottata da Draghi e da Mattarella anche se la fase di oggi è caratterizzata da differenze sostanziali rispetto alle precedenti. L'ascesa di Draghi avviene in un momento in cui, a causa dell'epidemia, non bisogna tagliare, ma decidere come spendere miliardi di euro in termini di tempistica e di indirizzo strategico. Come è noto, l'Italia ha da sempre un cronico problema non tanto di mancanza di fondi, ma di capacità di utilizzarli con efficacia. Non si va lontani dal vero nel

supporre che in quegli ambienti internazionali, così precisamente definiti da Monti dieci anni fa, potesse serpeggiare il timore che i soldi del Recovery rischiassero di avere un uso a pioggia, di tipo assistenzialistico, corporativo e localistico, con un debito europeo utilizzato non per alimentare lo sviluppo ma per ungere il consenso elettorale.

Tanto più che la popolarità di Giuseppe Conte, incrementata dalla gestione securitaria e dirigista dell'epidemia, si sarebbe potuta ulteriormente rafforzare se fosse stato direttamente lui a gestire i fondi del Recovery non più come premier dell'emergenza ma anche della ricostruzione e con un piano vaccinale ben avviato. Certo, in una situazione politica difficile e con i suoi limiti, ma non sull'orlo del collasso come quella del 1993 e del 2011. L'esperienza passata rivela che questi periodi di decantazione hanno sempre rappresentato delle occasioni per accompagnare una ridefinizione del quadro politico. Il centrodestra approfittò del governo Ciampi per organizzare la discesa in campo di Berlusconi e lo sdoganamento della destra del Movimento sociale; il centrosinistra per iniziare a incubare il progetto dell'Ulivo.

Nel corso del governo Monti si alimentò a dismisura la fiamma del Movimento 5 stelle protagonista del decennio successivo e si crearono le premesse per l'affermazione di Renzi e del renzismo all'interno del Partito democratico.

L'esperienza passata, dunque, suggerisce che se i partiti saranno in grado di usare questa fase di convergenza per ristrutturarsi non solo sul piano organizzativo ma su quello identitario, il tempo di Draghi che sta per iniziare potrà trasformarsi per loro stessi in una opportunità che sarebbe sbagliato non cogliere.



Peso:42%



La prima prova della Lega "europeista"

MARCELLO SORGI

Era inevitabile che la svolta europeista della Lega fosse messa alla prova, a Bruxelles o a Strasburgo. Nessuno si aspettava che accadesse così presto. Oggi infatti al Parlamento europeo si voterà in plenaria sul regolamento del "Recovery and resilience facility", la parte del Recovery Fund che da sola conta 672,5 miliardi. L'11 gennaio gli europarlamentari leghisti si sono astenuti (difficile votare "no" contro una tale quantità di aiuti) mentre quelli della maggio-

ranza giallorossa votavano a favore, scontrandosi con il presidente leghista del gruppo sovranista "Identità e democrazia" Zanni che li accusava di aver accettato dure condizioni e nuove tasse in cambio dei soldi. Ora invece i leghisti dovrebbero cambiare atteggiamento, a meno di voler minare la credibilità della svolta di Salvini proprio mentre il Capitano si troverà a colloquio con Draghi per il giro finale delle consultazioni.

Interessante è anche ciò che è accaduto ieri, alla vigilia della seduta, tra lo stesso Zanni e il suo vicepresidente Meuthen di Afd, il partito tedesco di estrema destra fin qui alleato della Lega e della Le Pen. Meuthen ha attacca-

to la Lega per la decisione di sostenere Draghi, «responsabile della spesa senza controllo della Bce di cui la Germania pagherà il conto». E Zanni gli ha risposto che Draghi lo aveva fatto anche nell'interesse dell'Italia, guadagnandosi «un titolo di merito».

Siamo solo ai primi assaggi di un'implosione del gruppo sovranista che se la Lega non vorrà rifugiarsi di nuovo nell'astensione (ma come potrebbe farlo, di fronte a Draghi?) è destinata a conseguenze cruente. Anche all'interno del gruppo leghista a Strasburgo, dove non tutti sono in grado di adattarsi alla svolta con la stessa velocità, e in parte con la stessa superficialità, con cui l'ha compiuta Salvini. Il quale ora, come gli ha sempre sug-

gerito il suo vice Giorgetti, che incarna l'anima moderata del Carroccio e ha un rapporto personale con l'incaricato, punta a entrare nel Ppe. Percorso non facile né veloce, dal momento che saranno i vertici dei Popolari europei, già severi a suo tempo con Berlusconi, a valutare la candidatura. Ma non impossibile: in fondo nel Ppe c'è anche, e soprattutto c'è rimasto dopo aver dato varie prove di autoritarismo, l'ungherese Orban. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

I CONTI CON L'UE

I miliardi del Recovery Fund vanno spesi con una "visione"

GIUSEPPE SCANNELLA

Secundo alcuni commentatori si tratta di "helicopter money" (soldi lanciati dagli elicotteri, a pioggia), secondo altri di un secondo Piano Marshall: parlo dei 209 miliardi del Recovery Fund che l'Europa metterebbe a disposizione dell'Italia per aiutarla a superare la crisi epocale in cui il prolungato stato pandemico (insieme a quasi tutti i Paesi europei) l'ha precipitata.

Dal punto di vista politico si tratta indubbiamente di un successo del (ex) Governo Italiano, che - complice la pandemia globale - ha consentito il sovvertimento delle politiche rigoriste dell'Ue. Guardiamo però alla realtà delle cifre, partendo dal fatto che questa massa di danaro va spalmata nei prossimi sette anni e la sua erogazione, tutt'altro che certa, dipende dalla credibilità dei progetti che l'Italia proporrà, insieme alla loro aderenza alle strategie di sviluppo che l'Ue si è data con il Nguv; visto il Piano nazionale di ripresa e resilienza trasmesso alle Camere il 12 gennaio scorso, qualche incertezza c'è! Poi, le cifre iperboliche, vanno un attimo guardate nella loro reale consistenza: l'Italia, si sa, è contribuente netto al bilancio europeo; ogni anno ordinariamente versa alle casse Ue circa 100 miliardi ricevendone come contributi più o meno 7; significa che dalle tasche degli italiani ogni anno 30 miliardi vanno a finanziare l'Ue e alcuni suoi Paesi.

Dei 209 miliardi del Recovery, cir-

ca 127 saranno erogati quale prestito mentre un'ottantina saranno a fondo perduto, tutto questo spalmato in sette anni; ora, secondo alcuni commentatori, facendo i conti tra contribuzione ordinaria netta, straordinaria (perché al Recovery dovremo anche contribuire), Recovery a prestito e a fondo perduto, alla fine della fiera, il saldo netto realmente a fondo perduto, a favore del nostro Paese, sarebbe di 1 -1,5 miliardi all'anno per sette anni; cioè stiamo creando debito (necessario) e questo graverà in maggior misura sulle generazioni future. Ci siamo persi tra i numeri e le cifre ma, in sostanza, riceveremo un finanziamento agevolato con una piccola quota a fondo perduto e, come per qualsiasi azienda, indebitarsi va bene se le risorse vengono utilizzate verso investimenti capaci di aumentarne la produttività e la competitività - il che si dovrebbe tradurre in un necessario, sostanzioso, aumento del Pil orientato secondo principi di sostenibilità globale.

Ritorniamo quindi ai veri nodi della questione: i progetti dovranno (dovrebbero) esser chiari e allineati alle politiche del Next Generation Ue, nel quale l'aspetto della transizione ecologica e digitale è tra i più importanti e gli investimenti dovrebbero garantire, nel nostro Paese, il superamento del gap di efficienza e competitività, oltre che di qualità dei risultati, che da troppi anni l'attanaglia rispetto agli altri partner europei.

In questo senso individuare le

sfere d'azione non è difficile: la lotta alla burocrazia ipertrofica e incomprensibile, l'efficientamento e la razionalizzazione del sistema giudiziario civile e penale, l'infrastruttura digitale (insieme a quelle fisiche) del Paese, sono tra le prioritarie ma, soprattutto per il Mezzogiorno, vitali sono gli aspetti relativi ai diritti della persona, nei quali vanno compresi quelli alla qualità (complessivamente intesa) dell'ambiente e alla parità di opportunità tra cittadini del nord e del sud Italia. In questo ambito, i processi di rigenerazione fisica e sociale delle nostre città, specie quelle meridionali, la messa in sicurezza degli abitati e il loro efficientamento insieme alla riduzione di emissioni climalteranti diventano strategici, intanto perché riferibili al miglioramento delle azioni verso l'inclusione sociale e poi proprio perché le città sono un potentissimo e dimostrato driver di sviluppo attraverso la loro capacità attrattiva; per questa però non bastano più il sole, il mare, il cibo - almeno non da soli - e non c'è ripartenza possibile se il divario tra il nord e il sud del Paese non verrà colmato; a prima vista, il Pnrr rilasciato alle Camere più di qualche criticità presenta.

Il cambio di Governo, si spera verso uno dotato di maggior spessore e capacità di visione insieme ad un'assunzione di responsabilità delle Camere, potrebbe fare la differenza: la partenza c'è, sta al Parlamento - alla fine - non sprecare l'occasione. ●

Leggere bene le cifre per non "ubriacarsi" della pioggia di fondi Ue



Giuseppe Scannella, architetto, componente del Comitato Scientifico dell'Inbar (Istituto Nazionale di Bioarchitettura)



Peso:26%

IL QUOTIDIANO DELLA PANDEMIA

L'attuale "Kaos" pirandelliano e il pesante senso dell'incertezza

RENATO MARINO

Per quanto si possa fare finta di nulla e, con grande forza, cercare di "andare oltre" il momento pandemico, la verità è che dobbiamo prendere atto che siamo nel "giorno dopo" del virus. Quindi, continuare a declinare la quotidianità con le categorie del "prima", non ci farà uscire presto da questo "Kaos" di pirandelliana memoria: «Io sono figlio del Caos; e non allegoricamente, ma in giusta realtà, perché sono nato in una nostra campagna, che trovasi presso ad un intricato bosco, in forma dialettale Càvusù dagli abitanti di Girgenti, corruzione dialettale del genuino e antico vocabolo greco Kaos». Il grande sospetto che sembra essere diventato quasi realtà è che, pur essendo convinti del fatto "epocale" che stiamo vivendo, "l'intricato bosco" dove metaforicamente ci muoviamo con le mille contraddizioni dell'uomo, nonché della sua non definibile "temporalità" riguardo il principio di durata, viviamo tra queste pieghe del tempo con il concreto rischio di non trovare più "la via", di non poter più slegare il nodo che ha ingarbugliato l'intera matassa della nostra vita.

Far finta che tutto ciò sia un "fenomeno" gestibile dall'uomo e che tutto presto ritornerà come "il giorno prima" del virus, è falso e rischia di non preparare bene il futuro dell'umanità.

Il senso di incertezza, di smarrimento e soprattutto il bombardamento di notizie fra loro contraddittorie, ha creato questa assoluta insi-

curezza.

Per queste ragioni, ciascuno ha scelto, di vivere "motu proprio", in piena autonomia, attivando il meccanismo consequenziale della "legittima" scelta di poter fare cioè che si ritiene opportuno (sulla base delle singole considerazioni personali), non curanti dell'altro e delle conseguenze che, una scelta personale sbagliata, possa incidere nella vita di tanti altri, ad esempio nel contagio e nella malattia.

Quindi la definizione dei colori per le varie regioni, città, zone, è diventata una farsa. La perdita di fiducia nella possibilità di sistemare il reale in precisi moduli, provoca una sorta di relativismo conoscitivo che non è legato al mancato "giudizio" della gente, bensì e principalmente, all'assoluta negazione dell'autorevolezza del mondo istituzionale e scientifico.

Nulla è più autorevole, tutto è in discussione.

La confusione creata dai tanti parei discordanti, dalle liti infuocate "sul se e sul ma" per finire con la pratica dell'esibizionismo mass-mediologo, ha compromesso ogni forma di autocensura della coscienza.

Pertanto, ognuno sceglie di vivere il "colore" a seconda del proprio punto di vista, delle individuali riflessioni.

Il giallo, l'arancione, il rosso sono diventati simboli della "disfatta". Sono emblema di una società in piena crisi valoriale ed esistenziale, senza guida alcuna che possa risollevare le sorti di una credibilità ormai definitivamente seppellita.

Quindi, in questo contesto, si vive come se nulla fosse per la volontà di

non accettare il momento della sofferenza che dovrebbe comprendere vere ed importanti riflessioni da proporre. In questo assoluto contrasto che ha messo in campo il "caos", nessuno ritrova la sua vera identità e il "soggettivismo assoluto" entra in scena, perché è fin troppo ovvio che la dimensione della realtà coincide, per molti aspetti a quella dell'irrealtà. Una realtà che diventa reale e che rischia di compromettere il già precario equilibrio individuale e sociale.

Nessuno si sta occupando di guardare "oltre la siepe", oltre il momento e, statene certi, questo "tempo sospeso" esibirà presto la riscossione di un conto molto salato e non solo sul piano della gigantesca crisi economica.

La nostra umanità dovrà reinventarsi, dovrà ripartire e non sappiamo bene neanche da dove e da cosa: lavoro, sentimenti, passioni, relazioni? Questo è un nuovo "anno zero" e senza catastrofismi bisogna prenderne atto.

Perché non "ripensare" a tutto? Perché non provare ad immaginare attraverso nuove dimensioni il futuro?

Certo sarebbe bello, ma porrebbe fine al gioco inverocondo al quale stiamo assistendo della politica del "mordi e fuggi", del "grido più forte" e otterrò di più. Giochi e giochini che lasciano intera la dimensione drammatica che stiamo vivendo e che, con grave colpa, la nostra classe dirigente non è in grado neanche di interpretare. Continuiamo a vivere nel caos nella speranza di ritrovarci integri nel "dopo" che, per molti aspetti, è già adesso!

Non tutto
tornerà come
prima
facilmente:
occorre
reinventarsi



Renato Marino
docente
di Lettere
ed esperto
formatore
in comunicazione



Peso:26%

POLITICA

Draghi, maggioranza sin troppo larga con la Lega non più sovranista

SALVO ANDÒ

Si sono chiesti in tanti, di fronte al largo consenso che Draghi pare raccogliere, se partiti che da sempre si sono presentati come incompatibili per la loro identità possano stare insieme al governo. È francamente sorprendente la manifestazione di interesse manifestata dai diversi partiti nei confronti di un governo Draghi.

È opinione diffusa che il premier incaricato possa pacificare il Paese, fare cessare una campagna elettorale perpetua, dare certezze in ordine ad una crescita dalle solide basi. Solo la Meloni si è tirata fuori dalla trattativa, ritenendo di potere così diventare capo dell'opposizione e, quindi, togliere voti alla Lega. Gli altri partiti del centrodestra paiono invece interessati non solo ad appoggiare il governo, ma a fare parte della compagine. Ciascuno ovviamente pone precisi paletti, destinati ad essere più o meno trattabili a seconda del carattere più o meno politico dell'esecutivo. E però, tutti sanno che, a prescindere dai ministri che verranno nominati, non si sta negoziando un normale governo di coalizione, condizionato dagli ultimatum dei partiti, ma un governo in cui il premier incaricato ascolta i partiti della maggioranza, ma poi fa una sintesi che deve andare bene per tutti tenuto conto dell'ampiezza del mandato conferitogli da Mattarella.

Del resto, è già accaduto nel corso di questa legislatura che incompatibilità dichiarate come totali in campagna elettorale si siano dimostrate superabili. Basti pensare alla campagna elet-

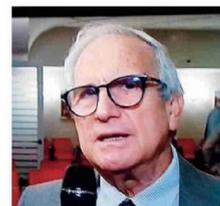
torale del 2018 nella quale Lega e M5S si sono presentati come assolutamente alternativi e poi hanno fatto subito dopo le elezioni il governo gialloverde. Ma ciò è accaduto anche dopo la fine del Conte 1, con la formazione del governo giallorosso, decisa da M5S e Pd che pure avevano dichiarato di essere irreversibilmente distanti. Grillo bollava il Pd come «il partito di Bibiano». Anche in passato incompatibilità dichiarate come insuperabili sono venute meno di fronte alla prospettiva di costruire un'alleanza di governo. La Lega nel '94, dopo la straordinaria vittoria di Berlusconi, allorché il premier venne raggiunto da un avviso di garanzia, mandò all'aria il governo ed aprì al dialogo con i post comunisti di D'Alema e Veltroni. Il governo non ebbe la maggioranza in Parlamento e passò grazie all'atteggiamento benevolo del Polo. E un'altra alleanza anomala fu quella del 2011, dopo la fine del governo Berlusconi e il varo del governo Monti, a cui partecipava anche Forza Italia. In quell'occasione la Meloni di dissociò in modo clamoroso, dando vita al partito di Fdi.

Il governo Draghi forse registrerà la grande novità della Lega alleata dei partiti della coalizione giallorossa. In questi anni Salvini ha stravolto il Dna della Lega, partito delle autonomie, facendo di esso un partito dell'estrema destra, razzista, antieuropeista, fortemente nazionalista, alleato dei partiti della destra europea più oscurantisti e reazionari. Attraverso il governo Draghi la Lega potrebbe cambiare pelle senza dovere fare pesanti

autocritiche, ma limitandosi ad invocare lo stato di necessità. Spingono in questo senso le personalità leghiste che hanno una solida cultura di governo (Zaia, Giorgetti, Maroni).

Draghi imbarcando la Lega al governo potrebbe spingere il Carroccio verso un ritorno alle origini, che favorirebbe un approdo nel Ppe. L'ex presidente della Bce in Europa sarebbe il garante di una Lega diversa, fortemente auspicata dal ceto produttivo del Nord, che tifa per un governo Draghi. Salvini potrebbe rimanere capo del Carroccio, ma per fare una politica che non è più la sua. Stare al governo con Draghi significa accettare incondizionatamente l'idea di Europa come comunità di destino, difendere l'euro ad ogni costo, combattere ogni forma di sovranismo.

Insomma, chi accetta di sostenere il governo che si sta formando sa che le due missioni fondamentali che esso si assegna - arginare la pandemia e ricostruire il Paese - richiedono un esecutivo di legislatura ed il riconoscimento al premier dei poteri che gli consentano di dirigere la politica generale del governo, così come peraltro prevede la Costituzione. ●



Salvo Andò, costituzionalista, è presidente nazionale di Lab Dem



Peso:26%

OLTRE LA CRISI DI GOVERNO

Se il consenso politico prende forme e vizi del tifo calcistico

CLAUDIO BRACHINO

Eravamo tutti contiani e siamo già tutti draghiani. Il consenso politico in Italia è ormai come quello calcistico, liquido, isterico, trasformista in sé. Perdi due partite di fila e magari stai pure male fisicamente e il tuo Presidente che fa? Si guarda intorno, insomma ti destabilizza. Ogni riferimento a Gattuso è puramente casuale. Rino non è, o almeno non è ancora, Guardiola, ma ha il cuore grande ed è leale. Ah la lealtà! Conte fino alla morte, gridavano all'unisono i grillini, ma era la pièce sbagliata. È sceso a Roma il capocomico Grillo e ha messo ordine nella compagnia, una mano di vernice green e via, tutti ai piedi di SuperMario. O Conte o morte, gridava fino a qualche giorno fa il segretario del Pd Zingaretti, ma in un lampo, egli disse, consultato, siamo con te.

Tranne l'assonanza con il nuovo potenziale partito di Giuseppe (Conte), voleva dire che in un batter d'occhio l'avvocato pugliese era stato già disarcionato. Ma ora, udite udite, anche il cattivo sovranista ci

sta senza condizioni, e Salvini draghiano qualche problema lo crea. Ma perché Matteo non fa il duro e puro come la Meloni, si sono chiesti gli eredi del Pci, così si poteva fare un semplice maquillage della vecchia maggioranza et Voilà. Tanto Silvio era già pronto, aveva solo bisogno della prima occasione istituzionale per smarcarsi verso la cosiddetta responsabilità nazionale, combattere pandemia e crisi economica al di là delle alleanze ideologiche. Bisogna dire che stavolta Salvini, non so se da solo o con la guida di Giorgetti, lo ha oltrepassato al centro.

Nell'agosto del 2019 scrissi un articolo sulla differenza tra leadership e premiership, due giorni dopo il Papeete e due giorni prima la crisi più tafazziana del mondo: uscire dal governo al 34% dei sondaggi e finire all'opposizione dove Conte per lungo tempo non ha fatto toccare palla alla Lega neanche per sbaglio. Ora sembra che il leader del Carroccio abbia capito, per governare bisogna diventare grandi, ristabilire i ponti con l'Europa e con il Vaticano. Se

Draghi diventerà Capo dello Stato, quando si voterà, e gli italiani lo vorranno, nulla impedirà al Capitano di diventare premier.

È l'unica vera novità politica di questo primo giro di consultazioni. Iniziata la seconda tornata, poi si passerà alla scelta dei ministri, secondo me in gran parte tecnici, poi la fiducia in Parlamento. Poi l'Italia e qui siamo tutti draghiani per forza, senza nulla togliere alle capacità indiscusse dell'ex Presidente della Bce.

Insomma, o il nostro Paese dà uno scatto o in breve fallisce.

Un'ultima nota, sempre presa dal magico mondo virtuale dei sondaggi. Renzi sarebbe ai minimi storici. La sua colpa? Aver provocato una crisi in piena pandemia? Allora, cari connazionali, un po' di dignità, senza la sua intelligenza politica avremmo avuto un Recovery Fund di cui non avremmo saputo nulla. Alla fine è vero, la politica è come il calcio, le sorprese sono sempre possibili, ma meglio andare in campo con Ronaldo che con Cotechigno (scritto come si legge) alias Alvaro Vitali.



Claudio Brachino, volto storico delle reti Mediaset, sino al marzo scorso ha retto la direzione di Videonews. Opinista nei programmi di informazione di La7, editorialista de Il Giornale, collabora come editorialista politico con l'agenzia di stampa ItalPress, dove conduce il programma Primo Piano.



Peso:24%